

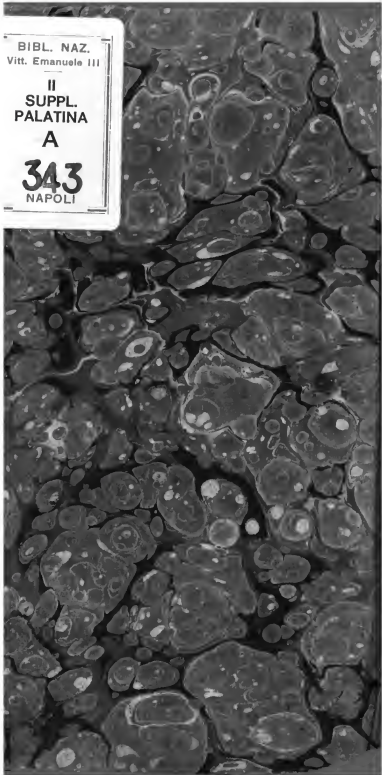


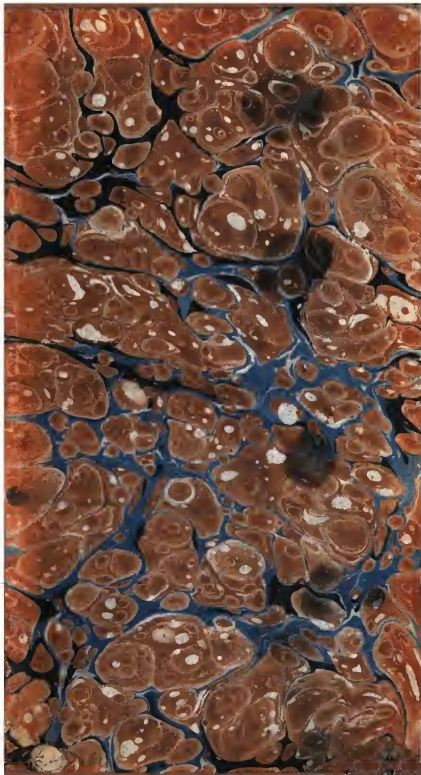
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA

A

343
NAPOLI





89. XII

II Suppl. Paled. A-3h3



627.747 SBN

RACCOLTA
DI VITE
DE' SANTI
PER CIASCHE DUN GIORNO DELL'ANNO
CON LA VITA
DI
GESÙ CRISTO

E LE FESTE MOBILI.

OPERA DEL P. CARLO MASSINI

QUARTA EDIZIONE ROMANA

TOMO XI.

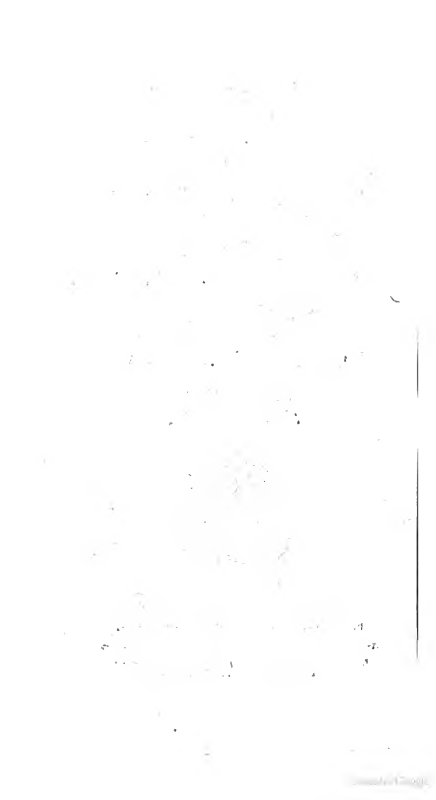
NOVEMBRE.



IN ROMA MDCCCXXI.

PER BOURLIE'.)(*Con Lic. de' Sup.*

Presso l'Editore Gaetano Magozzi Librajo nella
Piazza di Pasquino Num. 72.





1	<i>Festa di tutti i Santi.</i>	Pag.	1
2	<i>Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti.</i>		12
	<i>S. Marciano.</i>		19
3	<i>S. Malachia Vescovo.</i>		25
4	<i>S. Carlo Borromeo.</i>		46
5	<i>Ss. Vitale, e Agricola Martiri.</i> Nel Martirol. Romano 4. Novembre.		87
6	<i>Ss. Trifone, e Respicio Martiri.</i> Martirol. Rom. 10. Novembre.		91
7	<i>S. Dionisio Alessandrino.</i> Martirol. Rom. 17. Novembre.		95
8	<i>S. Chiaro.</i>		108
9	<i>S. Teodoro Martire.</i>		113
10	<i>S. Andrea Avellino.</i>		119
11	<i>S. Martino Vescovo.</i>		127
12	<i>S. Martino Papa, e Martire.</i>		151
13	<i>S. Omobono.</i>		161
	<i>Beata Veronice Vergine.</i>		169
14	<i>S. Leopoldo.</i> Martirologio Rom. 16. Novembre.		178
15	<i>S. Geltrude Vergine nella Sassonia.</i>		184
16	<i>S. Eucherio Vescovo.</i>		190
17	<i>S. Gregorio Taumaturgo.</i>		197
18	<i>S. Romano, e s. Barula fanciullo, Martiri.</i>		218
19	<i>S. Elisabetta d'Ungheria.</i>		228
20	<i>S. Barlamo Martire.</i> Martirol, Romano 19. Novembre.		245
21	<i>Presentazione di Maria Vergine</i>		250
22	<i>S. Cecilia Vergine, Martire.</i>		256

4		
23	<i>S. Clemente Papa , e Martire .</i>	261
24	<i>S. Giovanni della Croce .</i>	267
25	<i>S. Caterina Vergine , e Martire .</i>	292
26	<i>Ss. Flora , e Maria Vergini , e Martiri . Martirol. Rom. 24. Novembre .</i>	297
27	<i>S. Giacomo , detto l'Intercisa Mar- tire .</i>	305
28	<i>S. Bettilla Vergine . *</i>	310
29	<i>S. Saturnino Vescovo di Tolosa , e Martire .</i>	318
30	<i>S. Andrea Apostolo .</i>	324

1. Novembre .

FESTA DI TUTTI I SANTI.

Dell' istituzione di questa Festa si veda il Ven. Card. Baronio nelle note al Martirologio Romano sotto questo giorno; come anche le Annotazioni di Benedetto XIV. sopra le Feste di nostro Signore, di Maria Vergine, e di alcuni Santi parte 3.

NEL corso dell' anno celebra santa Chiesa la festa di alcuni Santi e sante, o Martiri, o Confessori, o Vergini, Vedove, Maritate ec. e di altri ancora ne fa memoria ne' suoi Martirologj. Ma perchè il loro numero, specialmente de' ss. Martiri è immenso, e poco meno che infinito; e di moltissimi ancora, anzi si può dire della massima parte, non si sa nè meno il nome, non che le azioni: perciò la medesima santa Chiesa ha scelto, e destinato questo giorno primo di Novembre, per render un culto religioso a tutti insieme quei beati abitatori del Paradiso; a fine di glorificare il Signore Iddio, che colla sua grazia gli ha santificati in terra, e poi coronati di gloria nel Cielo; e a fine ancora di eccitare i Fedeli a venerarli, e a invocare il loro ajuto, e la loro intercessione; e finalmente ad aspirare a quella felicità incomprendibile, ch' essi godono imitando i loro esempj, e seguendo le loro vestigie.

Tom. XI.

a

2. L' Apostolo san Giovanni nella sua divina Apocalisse (1) vide una moltitudine innumerabile di Santi di ogni nazione , di ogni popolo , e di ogni lingua , rivestiti di candide stole , colle palme in mano (simbolo della vittoria , che hanno i Santi riportata del demonio , del Mondo , e della carne) , i quali stavano davanti al trono dell' Altissimo , e pieni di gioja benedicevano , glorificavano , e ringraziavano il Signore , e l' Agnello , cioè Gesù Cristo , da' meriti del quale essi riconoscono quella gloria ineffabile , alla quale si è degnato di esaltarli . E però lo stesso Apostolo vide , che i Santi deponevano le loro corone a piè del trono di Dio , e si gettavano colla faccia per terra innanzi all' Agnello , adorando quello , che vive per tutti i secoli . E gli Angioli ancora prendevano parte nella loro allegrezza , e intorno al medesimo trono di Dio facevano eco alle loro voci , dicendo : *Sia data sempre , e per tutti i Secoli benedizione , gloria , e lode , onore , e rendimento di grazie a Dio nostro Signore* . Ecco dunque il primo nostro dovere nella presente solennità , e in tutte le feste de' Santi , di unire cioè le nostre voci a quelle degli Angioli , e de' Santi medesimi , e di lodare , glorificare , e rendere umili grazie a Dio , perchè colla sua gratuita misericordia gli ha abeterno eletti , e predestinati a quella gloria , che ora godono in Cielo ; perchè gli ha nel tempo della loro vita mortale giustificati in virtù de' meriti dell' Agnello immacolato , cioè di Gesù Cristo, Capo di tut-

(1) Apoc. 7. 9. & seq.

ti i Santi, e Fonte d'ogni santità; perchè gli ha riempiti del suo Spirito, e ricolmati delle sue grazie; e de' suoi doni; e finalmente perchè gli ha coronati, mediante il prezioso dono della finale perseverenza, e ammessi nel suo celeste Regno in Paradiso.

3. Il secondo nostro dovere verso de' Santi si è, di onorarli, come Amici di Dio, e come Principi della sua Corte celeste, e d'invocare con fiducia il loro ajuto, e la protezione loro ne' nostri bisogni, tanto spirituali, quanto temporali. Egli è bensì vero, che Iddio solo è il supremo Padrone dell' Universo, e il Donatore sovrano di tutte le grazie, da cui discende ogni bene, come dice l' Apostolo s. (1); e che un solo ancora, secondo l' insegnamento di s. Paolo (2), è il Mediatore tra Dio, e gli uomini, Gesù Cristo Signor nostro, il quale colla sua passione, e morte di Croce, e collo sborso del suo prezioso sangue ci ha redenti, e ci ha meritate tutte le grazie. Ma è altresì vero, che i Santi sono nostri avvocati, e intercessori, e come tali offeriscono a Dio per noi le loro preghiere le quali sono fondate ne' meriti di Gesù Cristo medesimo, e da essi ricevono tutta la virtù, ed efficacia per esser esaudite; e che essi favorevolmente accolgono le orazioni, che loro indirizziamo, e ci ottengono colla loro intercessione quelle grazie, di cui abbiamo bisogno, allorchè sieno espedienti alla salute delle anime nostre. Per questa nostra eterna salute principalmente i Santi sono solleciti, dice s. Cipriano, e s'interessano volen-

(1) Jac. 1. 10.

(2) 1. Tim. 2. 5.

tieri, poichè avendo essi pure combattuto tra le tentazioni, allorchè vivevano su questa terra; ora che per divina misericordia sono in possesso della beata immortalità, riguardano con occhio di compassione i pericoli, ai quali è esposta la nostra navigazione nel mare burrascoso di questo Secolo, e sono disposti a porgerci la loro mano ajutatrice, e ad impetrarci dalla divina misericordia le grazie, che ci sono necessarie per giungere al porto felice della vita eterna. Essi sono nostri Fratelli, e ci amano con vero, e sincero amore di carità, perchè ci considerano come membri di Gesù Cristo, che è il Capo della Chiesa trionfante in Cielo, e militante in terra; e se mentre essi vissero in questo Mondo, ebbero sì gran premura, e uno zelo sì ardente per la salute de' loro prossimi, e tanto per essa operarono, e faticarono: quanto maggior premura, e quanto più vivo desiderio ne hanno ora nel Cielo, dove la loro carità è senza paragone più perfetta? Quindi è, che di tutti i Santi, e di ciascuno in particolare si può dire ciò, che vien detto di Geremia nella divina Scrittura (1): *Questo è il vero amico de' suoi fratelli, e del popolo d'Israele, che prega molto pel popolo, e per tutta la santa città*, cioè per la Chiesa, e per li Fedeli, che la compongono.

4. Il terzo nostro dovere, e il più importante, e gradito insieme ai Santi tutti, si è quello d'imitare i loro esempj, e di seguire fedelmente le loro vestigie: *Siate miei imi-*

(1) 2. Mac. 15. 14.

tatori, ripeteva spesso l'Apostolo s. Paolo (1) ai primitivi Fedeli, *siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*. Ora immaginiamoci, che lo stesso dicano i Santi a ciascheduno di noi: Imitate i nostri esempj, seguite le nostre pedate, camminate per quella strada, per cui noi abbiamo camminato, se volete giungere allo stesso beato termine, a cui noi siamo giunti. Perocchè noi certamente, dice s. Gio. Grisostomo, dopo il breve corso di vita, saremo quello, che ora sono i Santi in Cielo, se al presente noi siamo quello, ch'essi già furono in Terra. A questo fine santa Chiesa in questa solennità ci propone l'esempio di tutti i Santi, d'ogni stato, e condizione, d'ogni sesso ed età, uomini e donne, poveri e ricchi, nobili e plebei, vergini e conjugati, giovani e vecchi, e i quali esercitarono le medesime professioni, e gli stessi impieghi, che esercitiamo noi, acciocchè i Fedeli, in qualunque stato si trovino, qualunque professione, e mestiere esercitino (purchè sia lecito, e permesso), e di qualunque condizione essi sieno, si facciano animo, e prendano coraggio a far acquisto della santità, come essi fecero, e ad aspirare a quella gloria, e felicità ineffabile, ch'essi godono, e goderanno in eterno. Alcuni di essi riceverono da Dio, mentre vissero in questo Mondo, il dono di far miracoli, di predire le cose avvenire; altri la grazia delle guarigioni e del discernimento degli spiriti, altri ebbero delle visioni, e delle rivelazioni, e simili altri doni;

(1) 1. Cor. 4. 16. Philip. 3. 17.

altri fecero delle penitenze, e mortificazioni straordinarie, e delle azioni grandi, e strepitose per servizio di Dio, e per la salute de' prossimi. Ma queste cose, dice s. Bernardo, non fanno per me; queste non sono vivande apparecchiate per me; nè questi cibi fanno pel mio stomaco. Io ammirerò bensì, e loderò i doni di Dio, il quale è mirabile ne' suoi Santi, e glorificherò la sua potenza; ma non sarò sì ardito di pretendere cose tali, nè stenderò la mia mano a queste meraviglie del Signore. Mi contenterò solamente di aspirare alle loro virtù; queste procurerò con tutte le forze d'imitare, perchè in esse consiste la santità, che rende l'anime accette a Dio. I Santi, benchè di stato e condizione differenti fra loro, tutti disprezzarono il Mondo, e furono pieni di carità verso Dio, e verso, il prossimo; tutti furono umili, mansueti, casti, misericordiosi, temperanti, e pazienti, tutti furono poveri di spirito, distaccati dalle cose della terra; amanti de' beni eterni del Cielo; tutti vissero, come forestieri, e pellegrini in questo Mondo, e cercarono continuamente di arrivare alla patria celeste, intenti sempre ad operare il bene, e a fuggire ogni sorta di male. Ecco le cose, soggiunge s. Bernardo, nelle quali ognuno dee sforzarsi d'imitare i Santi. Ecco le vivande, che sono apparecchiate per tutti, e alle quali ognuno può senza presunzione stendere la mano, per cibarsene, e per saziarsene. Se io le trascuro, conchiude il Santo, e le disprezzo, me ne sarà un giorno domandato uno strettissimo conto.

5. Quest' esempio de' Santi di ogni sesso , età , e condizione fu quello , che sopra ogni altra cosa fece impressione nell' animo del grande s. Agostino , allorchè pensava di convertirsi a Dio , e di lasciare il vizio , per abbracciare la virtù . Questo gli fece superare tutte le perplessità , e le dubiezze , dalle quali era ancora ritenuto , ed impedito a risolvere la sua perfetta conversione . *Dando io uno sguardo* (così egli medesimo lo racconta nel lib. 8. delle sue Confessioni) *al numeroso stuolo di tanti lodevoli esempj , tra' quali v'erano molti giovani , e persone di ogni età , vedove gravi , e vergini già invecchiate nella castità ; Tu dunque* , disse egli a se stesso , *non potrai quello , che queste hanno potuto ? Forse che questi , e queste , l'hanno potuto colle loro forze , e non piuttosto colle forze , che il Signore ha date loro ? Gettati dunque nelle sue braccia , e non temere , ch' egli non ti lascerà cadere ; gettati pure sicuramente , ch' egli t' accoglierà , e ti sanerà .* queste parole di s. Agostino possono anche servire a disingannarci di due errori assai perniciosi , e pregiudiziali alle anime nostre , perchè ci rendono inutili gli esempj de' Santi .

6. Il primo è di figurarci i Santi , come uomini diversi da noi , e quasi d' un' altra pasta , nè soggetti alle stesse miserie . No . I Santi erano uomini , e donne deboli come siamo noi , erano composti dell' istessa fragilità , della quale siamo noi . Essi ancora , dice s. Bernardo , provarono le molestie di

quest' esilio , e le afflizioni di questa misera pellegrinazione , in cui noi viviamo ; e sentirono il peso di questo corpo mortale , e gli stimoli della concupiscenza contraria allo spirito , da cui non fu esente nè meno il grande Apostolo delle Genti . Furono esposti essi pure alle medesime tentazioni del nemico infernale , e ai medesimi tumulti delle passioni , alle medesime contraddizioni , e agli stessi scandoli del Mondo . Molti di essi ancora furono peccatori , come noi , e forse più di noi , e sperimentarono gravissime difficoltà , e ripugnanze al bene , e alla virtù , consimili a quelle , che sperimentò s. Agostino , quando trattava di scuotere il giogo delle sue passioni .

7. Il secondo errore è di credere , che colle loro forze abbiano potuto fare il bene , e divenir Santi . Ma disinganniamoci pure . Essi nulla potevano da se medesimi , che valesse a farli Santi . Iddio gli ha prevenuti colla sua Grazia ; dalla sua Grazia sono stati confortati , e avvalorati a operare il bene , e a fuggire il male , a vincere le tentazioni , e a domare le proprie passioni . In virtù della medesima Grazia di Dio uscirono dal profondo abisso del peccato quelli , che vi stavano sommersi , e spezzarono le catene de' loro viziosi abiti quelli , che n' erano avvinti . La potente grazia di Dio fu quella , che cominciò l' opera della loro conversione , e santificazione , che la proseguì sino al suo compimento , e che la perfezionò col dono della perseveranza . E però impariamo noi pure dal loro esempio a diffidare interamente di noi

stessi , e a mettere tutta la nostra fiducia in Gesù Cristo , e nella potenza della sua grazia , in qualunque stato noi ci troviamo ; e a implorare di continuo , e con umili e ferventi preghiere , com' essi fecero , l'effusione abbondante sopra di noi della misericordia del Signore , e il soccorso efficace , e vigoroso della sua grazia . In somma *giettiamoci* con s. Agostino , e con tutti i Santi , *nelle braccia del nostro Padre celeste , ch' egli non ci abbandonerà . Gettiamoci pure sicuramente e non temiamo , ch' egli ci accoglierà benignamente , ci sanerà dalle nostre spirituali infermità , e ci salverà .*

8. Finalmente guardiamoci da un altro errore , e inganno pur troppo comune nel Mondo , non meno pernicioso de' precedenti ; ed è di darci a credere , che la santità convenga solamente alle persone Religiose , e ritirate dal Secolo , o a certe anime privilegiate , e devote ; ond' è ; che alcuni si lasciano uscir di bocca : *Io non voglio esser Santo , mi basta di salvarmi* ; e che se loro si propone l'esempio di qualche Santo , o de' Santi in generale , per indurli a fare il bene , e a schivare il male , rispondono francamente : *Quello , o quelli erano Santi , ed io tale non sono , né pretendo di esserlo* . Dissi essere questo un errore , ed inganno pernicioso ; perocchè la santità essenziale , che consiste nella carità , nell'amore cioè di Dio sopra tutte le cose , e del prossimo come di se stesso per amor di Dio , nell'osservanza esatta de' divini comandamenti , e nell'imitazione di Gesù Cristo , e di precetto , ed è a tutti comandata ; talmen-

techè il rinunziare alla santità è lo stesso, che rinunziare alla salute; e il non voler esser Santo, è lo stesso, che volersi dannare in eterno. A tutti Gesù Cristo dice nel Vangelo (1): *Sia' e perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto, e così sarete suoi figliuoli: E chi vuol essere mio discepolo; neghi se stesso, prenda la sua Croce, e venga dietro a me, cioè imiti me.* A tutti dice s. Pietro (2), uomini, e donne, secolari, e Religiosi: *Siate Santi, perchè servite un Dio, che è Santo.* A tutti parimente dice s. Paolo (3): *Cercate di vivere in pace, e di acquistare la SANTITA', SENZA LA QUALE NESSUNO VEDRA' IDDIO.* I mezzi per giungere a questa santità sono differenti, e alcuni sono di consiglio, come il vivere nel celibato, il rinunziare a tutto quello, che si possiede, il vivere sotto l'ubbidienza di un superiore, e di una Regola particolare, come fanno i Religiosi, ma la santità è a tutti comandata, e tutti debbono tendere alla perfezione nel loro stato, purificando sempre più il cuore da ogni peccato; preferendo Iddio, e il suo amore a tutte le cose del Mondo; adempiendo con fedeltà i doveri del proprio stato; sottomettendo la propria volontà a quella di Dio in tutti gli accidenti della nostra vita, anche i più molesti, e contrarj al nostro genio; e sopra tutto distaccando l'affetto dai beni della Terra, per sollevarlo al desiderio efficace de' beni eterni del Cielo; e finalmente esercitando l'umiltà, la carità, la temperan-

(1) Matt. 5. 48. & 16. 24. (2) 1. Petr. 1. 16.

(3) Heb. 12. 14.

za, la pazienza, e le altre virtù convenienti al proprio stato. A questa santità ogni Cristiano è chiamato, ed obbligato ad aspirare, in qualunque stato egli viva, e qualunque professione egli eserciti. All'acquisto di questa santità necessaria per la salute c' invita l'esempio di tutti i Santi, de' quali oggi celebriamo la festa; e a questo fine ce lo propone santa Chiesa, acciocchè seguendo le loro vestigie, arriviamo noi pure a vedere Iddio, ad amare Iddio, a lodare, e glorificare Iddio insieme con esso loro in eterno nella beata patria del Paradiso.



2. Novembre.

COMMEMORAZIONE DE' FEDELI DEFUNTI.

Si vclano le Note del Ven. Card. Baronio nel Martirologio Romano , ed anche le Annotazioni di Benedetto XIV. part. 3. sotto questo giorno 2, di Novembre ; inoltre si può vedere sant' Agostino nel Trattato intitolato de cura gerenda promortuis inserito nel Tomo 6. pag. 516. dell' ultima edizione , come anche il Sermone 172. del Tomo 5. della stessa edizione, e finalmente l' Enarrazione del Salmo 37. n. 3.

Santa Chiesa fin da più secoli ha destinato questo giorno per fare una commemorazione di tutti i Fedeli , che son morti nel Signore , cioè in grazia sua , ma che nell' uscire di questa vita non sono stati trovati dal divin Giudice colla coscienza sì pura , che abbiano potuto essere ammessi incontanente nel regno de' Cieli , nel quale non può entrare cosa alcuna che non sia affatto monda , e immune da ogni neo di macchia , benchè piccola , e leggera . E' vero , che se ne fa la commemorazione tutti i giorni nel sacrificio della santa Messa , in cui in ogni tempo , e in tutti i secoli la Chiesa ha costumato di pregare per tutti i Fedeli defunti in generale, e anche in particolare per li parenti , per gli amici , e per quelli che vengono raccomandati dal Sacerdote; e che parimente ogni gior-

no, e specialmente la sera col suono delle campane, invita tutti i Cristiani a porgere le loro preghiere al Signore per le sante anime del Purgatorio. Ma per ravvivar maggiormente quest' obbligazione, che abbiamo verso di esse, la quale è un effetto della Comunione de' Santi, che unisce in un sol corpo la Chiesa trionfante in Cielo, la Chiesa militante in terra, e la Chiesa paziente nel Purgatorio, ha voluto saggiamente la medesima santa Chiesa che in questo giorno tutti i Fedeli, senza eccezione alcuna, si uniscano a suffragarle coi sagrifizj, colle orazioni, e colle limosine e con ogni sorta di opere buone, offerte a Dio con questa intenzione, che giovino alla soddisfazione de' debiti, che quelle benedette anime hanno colla divina giustizia, a fine di accelerare la loro liberazione dalle pene, che soffrono nel Purgatorio.

2. Iddio medesimo nella Scrittura (1) ci avvisa, *essere cosa santa, e salutare il pregare per li Defunti*, e suffragarli, acciocchè sciolti da' legami delle pene, che patiscono per li peccati, giungano all' eterna felicità. E' cosa *santa*, e gradita al Signore, il quale riguarda quelle anime purganti, come sue amiche, e sue spose, destinate a goderlo e lodarlo in Cielo, e come tali le ama con amore infinito. Ma perchè l' ordine della sua divina giustizia immutabile esige, ch' esse sieno prima interamente purificate da qualunque, benchè minima macchia; nè esse, dopochè sono partite da questa vita, possono ciò ottenere, se non col patirle nel Pur-

(1) 2. Mat. 12. 46.

gatorio ; perciò piace sommamente a Dio , che in vece loro supplisca la pietà de' Fedeli , mediante le orazioni , le penitenze , le limosine , e i sacrifici , che a questo fine si offeriscono alla sua divina Maestà . E' anche cosa *salutevole* non solamente alle anime stesse del Purgatorio , alle quali si accelera la liberazione dalle pene gravissime , che soffrono , e il godimento di Dio nel Paradiso , al quale aspirano continuamente con infocati sospiri , e con gemiti inenarrabili ; ma eziandio a noi medesimi , poichè colla carità , che loro usiamo nel suffragarle , acquistiamo merito presso a Dio ; e inoltre ci rendiamo benevoli le stesse anime purganti ; onde giunte che sieno in Cielo , porgeranno a Dio le loro preghiere per noi , e ci assisteranno colla loro valida protezione in tutti i nostri bisogni spirituali , e temporali .

3. E tanto più dobbiamo impiegarci in quest' uffizio di carità , quanto maggiori sono le pene , ch' esse soffrono nel Purgatorio ; perocchè s. Agostino ne assicura , specialmente sopra il Salmo suddetto 37. , che non vi sono dolori , nè tormenti al Mondo sì gravi , che possono paragonarsi a quelli , che le anime soffrono nel fuoco del Purgatorio , benchè per altro soffrano con perfetta pazienza , e con piena rassegnazione , perchè di essi si riconoscono debitrice alla divina giustizia . Ora se la carità , la quale unisce tutti i Fedeli in un sol corpo , secondo l' Apostolo (1), vuole , che un membro s' interessi nel male dell' altro membro , e tutte le membra insie-

(1) 1. Cor. 1. 25. 26.

ma si ajutino scambievolmente , e se uno patisce , l' altro lo compatisca , e lo soccorra nella miglior maniera possibile ; quanto più questa carità dee usarsi verso quelle anime santa , le quali non solamente sono nostri prossimi , ma molte di esse sono a noi congiunte o per amicizia , o per li vincoli del sangue , come sono i genitori , i fratelli , i parenti , o per li legami della gratitudine dovuta verso di loro , come sono i benefattori spirituali e temporali , i superiori , e simili ? Ciascuno di essi , se si trova nel Purgatorio , come è probabile di molti , alza la voce da quelle fiamme divoratrici , e ci dice colla parole del santo Giobbe (1) : *Miseremini mei , saltem vos amici mei* : Movetevi a pietà di me , e soccorrete mi , *quia manus Domini tetigit me* ; perche sono percosso dalla mano potente , e giusta del Signore .

4. Finalmente mi piace di qui aggiungere per istruzione de' Fedeli i sentimenti , che intorno alle anime del Purgatorio aveva s. Francesco di Sales , i quali da Monsignor Vescovo di Belley (2) suo intimo , e confidente amico vengono riferiti colle seguenti parole :
„ E' vero , che i tormenti delle anime del
„ Purgatorio sono sì grandi , che non v' è
„ comparazione alcuna tra quelli , e i più
„ gran dolori di questa vita , ma all' incontro le loro consolazioni interiori sono tali ,
„ che non v' è felicità , nè contentezza in
„ Terra che si possa ad esse eguagliare 1. Le
„ anime sono ivi in una continua unione con
„ Dio . 2. Esse sono perfettamente sottomes-

(1) Job. 18. 21.

(2) Spirito di s. Francesco di Sales parte 16. cap. 3.

„ se alla sua volontà, o per dir meglio la
„ loro volontà è talmente trasformata in
„ quella di Dio, che non possono altro vo-
„ lere, se non quello che vuole Iddio. 3. Es-
„ se si purificano volontariamente ed amo-
„ rosamente, perchè tale è il divina benepla-
„ cito. 4. Vogliono restarvi nella maniera;
„ che piace a Dio, e per quanto tempo a lui
„ piacerà. 5. Esse sono impeccabili, e non
„ possono avere il menomo movimento d'im-
„ pazienza, nè commettere la menoma im-
„ perfezione. 6. Esse amano più Dio di se
„ stesse, e più di ogni altra cosa, con un
„ amore perfetto, puro, e disinteressato.
„ 7. Esse sono consolate dagli Angeli. 8. So-
„ no sicure della loro eterna salute, ed han-
„ no una speranza, che non può esser con-
„ fusa ne' suoi desiderj. 9. In mezzo alle lo-
„ ro amarezze quantunque grandi, godono
„ una profonda pace. 10. Se quel luogo è
„ una specie d'inferno quanto al dolore, è
„ ancora un paradiso quanto alla dolcezza;
„ che spande la carità nei loro cuori; cari-
„ tà più forte della morte. 11. Lo stato in
„ cui esse si trovano benchè spaventevole,
„ con tutto ciò è felice, poichè quelle fiam-
„ me sono fiamme d'amore e di carità.
„ 12. Nulladimeno le pene che soffrono l'an-
„ ime del Purgatorio debbono riempierci di
„ terrore e di spavento, perchè ritardano il
„ fine, e la consumazione della loro felicità,
„ la quale consiste nel vedere Iddio, e nell'
„ amarlo; e con questa vista, e con questo
„ amore lodarlo, e glorificarlo in tutta l'e-
„ stensione della eternità. „ Fin qui le paro-
„ le di s. Francesco di Sales.

5. Da quanto abbiamo detto intorno alle pene che soffrono le anime sante del Purgatorio possiamo rilevare , e meditare per nostro profitto le seguenti importanti verità. 1. Che il peccato certamente è un male infinitamente più grave di quel , che la maggior parte degli uomini se lo figurano , giacchè una colpa anche leggera , di cui sia reo un giusto , allorchè muore , merita una sì grave punizione , dopochè egli è morto . 2. Che incomprendibile e infinitamente superiore ad ogni nostro intendimento è la santità , e la purità di Dio , giacchè è impossibile d' appressarsi a lui colla minima macchia di peccato. 3. Che essendoci dato il tempo della vita presente , per purificarci , e renderci degni di giungere al godimento di Dio nella beata patria del Paradiso , importa infinitamente di tener conto di tutti i momenti , per timore che poi non ci manchi in avvenire , se trascuriamo di farne un buon uso . 4. Che non sappiamo quanto tempo piacerà a Dio di concederci , per attendere a questo rilevante negozio , e che l' ultimo momento della nostra vita , di cui non sappiamo il tempo , deciderà della nostra sorte per tutta l' eternità , poichè ognuno di noi sarà allora giudicato secondo le sue operazioni , e sullo stato della sua coscienza ; e l' eternità beata sarà la ricompensa infinitamente grande di coloro , che si saranno mantenuti sin alla fine fedeli a Dio ; e l' eternità infelice sarà la parte di coloro , che la morte avrà colti in peccato mortale , e in disgrazia di Dio. 5. Che si renderà conto d'ogni attacco disordinato alle creature , e a se medesimo ; e fi-

no d' una parola oziosa , come insegna Gesù Cristò nel Vangelo ; che tutto quello che non sarà puro , passerà pel fuoco , e non ne uscirà , come dice la Scrittura , fintantochè non sarà perfettamente purgato . E però che il migliore , e più utile partito per noi , che dobbiamo prendere , si è quello , di soddisfare a Dio in questa vita per li peccati commessi , dove le pene sono tanto più leggere , in paragone delle gravissime del Purgatorio , ed inoltre sono anche meritorie presso Dio , dovchè quelle del Purgatorio sono meramente soddisfattorie . 6. Finalmente che dobbiamo guardarci da ogni peccato , benchè leggero , e veniale , e fare in tutta la nostra vita penitenza delle colpe quotidiane , che anche i giusti commettono , ed esercitarsi nelle opere buone per evitare le pene del Purgatorio , e soffrire almeno con pazienza e rassegnazione tuttociò , che ci accade di sinistro e di contrario alla nostra volontà , riguardandolo , come un mezzo utilissimo , ed efficace , per iscontare in questo Mondo i debiti , che abbbiam contratti con Dio , sì per le medesime colpe veniali , e sì ancora per li peccati mortali , de' quali benchè ci siamo pentiti e confessati , forse non abbiamo ancor fatta la condegna penitenza , per soddisfare a quella pena temporale , della quale siamo debitori alla divina Giustizia , anche dopo rimessa la colpa e la pena eterna per mezzo della contrizione e del Sacramento della Penitenza .

SAN MARCIANO.

Secolo IV.

Teodoreto Autore contemporaneo ha scritta la Vita di s. Marciano nel Fitoteo, che forma il libro nono delle Vite de' Padri dell' Eremita presso il Rosveido.

Marciano nacque nella città di Ciro nella Siria da genitori di nobil condizione; ed illustri per le cariche riguardevoli, che avevano esercitate. Comparve anch' egli con dello splendore alla Corte imperiale ne' primi anni della sua gioventù; ma disingannato delle vanità del Mondo, e delle sue fallaci grandezze, e de' fugaci suoi piaceri, rinunziò a tutto, e andò a nascondersi in una vasta solitudine. Quivi si rinchiuse dentro un angusta cella, donde non usciva quasi mai. Quivi tutta la sua occupazione era o d' ascoltare Iddio leggendo la santa Scrittura; o di parlar con lui orando; o pure cantando Salmi.

2. Il suo cibo era solo pane, e in poca quantità, a fine di sentir sempre fame, ma non passava mai alcun giorno senza cibarsi; ed era solito dire, che chi prolunga il digiuno per più giorni, corre rischio di perder le forze, e di rendersi inabile a soddisfare agli obblighi del suo stato, e al servizio di Dio: *Io per me credo*, dice egli, *che il meglio sia di non lasciar passare nessun giorno senza mangiare, e di non si cavar mai la fame;*

perchè il vero digiuno consiste nel sentire di continuo la molestia della fame, e della sete.

3. Il gran Teodoro Vescovo di Ciro scrittore della sua Vita fra le altre cose riferisce di lui, che quantunque egli usasse tutte le diligenze per vivere sconosciuto; tuttavia l'odore della sua santità tirò molti a voler vivere sotto la sua condotta; ma che egli non fece questa grazia se non a due, chiamati Eusebio, e Agapito, colla condizione però, che dovessero starsene in due celle separate dalla sua. Essendosi la fama della sua santità estesa ne' paesi lontani, si portò a fargli una visita Flaviano Patriarca d'Antiochia, accompagnato da alcuni Vescovi, e da diversi altri personaggj riguardevoli per le loro dignità e per le loro virtù. Postisi tutti a sedere, e non facendo egli alcuna parola, fu detto al Santo, che que' forestieri bramavano di ricevere da lui qualche istruzione per loro spirituale profitto. Allora Marciano, sospirando rispose: *Iddio ci parla di continuo per mezzo di tutte le sue creature, e c'istruisce per mezzo de' suoi santi libri; c'insegna tutto quello, che dobbiam fare per noi, e per gli altri; ci minaccia, e c'incoraggisce. Se dunque non caviemo profitto da tante eccellenti lezioni; come mai Marciano, che non ne sa cavar profitto per se, potrà egli esservi di qualche utilità?* Ciò detto, si tacque; nulladimeno una parola chiamando l'altra, si diede insensibilmente principio ad una conferenza, la quale riuscì sommamente profittevole, e andò a finire con una preghiera fatta in comune.

4. Essendo una volta andato a visitarlo un altro Eremita, fecero insieme orazione, e passata l' ora di Nona, Marciano fece portare alcuni pochi legumi. L' altro non volle mangiarne, dicendo, che era assuefatto a star digiuno due, o tre giorni di seguito, o per lo meno a non mangiar mai fin alla sera. *Anch' io*, replicò Marciano, *tengo questo secondo metodo; ma la legge della carità è tanto superiore a quella del digiuno, quanto la legge di Dio è superiore a quella degli uomini*. Inoltre quanto questo sant' uomo fosse distaccato da ogni affetto umano, lo diede a conoscere in occasione d' una visita, che volle fargli una sua sorella. Essendo ella andata a vederlo in compagnia d' un suo figliuolo chiamato Alipio, che era d' una delle famiglie più distinte della città di Ciro, non la volle vedere, ancorchè corresse il tempo Pasquale, in cui ammetteva chiunque venisse a visitarlo. Fece bensì entrare il giovanè Alipio; e avendogli questi presentate alcune cose, che gli aveva portato, Marciano gli domandò, che cosa avesse regalato agli altri Monaci, che aveva incontrati per la strada. Il giovane confessò ingennamente di non aver dato nulla a nessuno; *E bene*, soggiunse il Santo, *ripigliatevi quel che avete portato, giacchè avete in ciò secondati gl' impulsi della natura, e non quelli della carità, la quale si dee usare con tutti per amor di Dio*.

5. Fu s. Marciano arricchito dal Signore del dono de' miracoli, alcuni de' quali sono riportati dallo stesso Teodoreto, benchè egli pro-

curasse di nascondere un sì il dono , per timore di non levarsi in superbia , e di non esser onorato , e stimato dagli uomini ; e perciò difficilmente ammettesse alla sua presenza , chi si portava da lui per un tale motivo. Accadde , che un uomo nobile della città di Berea , il quale aveva una figliuola invasata , e malamente straziata dal demonio , si portò da Marciano per ottenerne la liberazione. Ma non avendo potuto parlargli , si raccomandò ad un suo discepolo , che almeno mettesse un vasetto d' olio alla porta della cella del Servo di Dio , e ivi lo lasciasse per una notte , sperando per questo mezzo di ottenere la bramata grazia . Si accorse il Santo la mattina di ciò , che era stato fatto , nè il discepolo volle negarglielo , allorchè ne fu da lui interrogato , pregandolo di aver compassione di quel gentiluomo , ch' era tutto afflitto per la disgrazia della sua figliuola . Ma esso lo sgridò , e minacciollo di allontanarla da se , se avesse avuto più un tale ardire , e gli ordinò di riportar subito il suo vasetto a chi gliel'aveva dato . Nel tempo stesso , che Marciano esercitava questi atti di umiltà , il demonio dal corpo ossesso della figliuola sopradde-
ta, in distanza di quattro giornate , schiamazzava , e si lagnava di essere costretto a partirne dalla virtù di Marciano . In fatti tornando il padre di essa a Berea , gli venne incontro uno de' suoi servi , il quale gli disse , che quattro giorni prima , la sua figliuola era rimasa libera dal demonio . E facendo egli il conto del tempo , e dell' ora del successo , trovò esser ciò avvenuto appunto, quando gli

fu dal discepolo di Marciano riportato il vasetto d'olio. Onde ne rendè grazie al Signore, ch'è mirabile ne' servi suoi, e che tali prodigj opera per mezzo loro, benchè assenti e lontani.

6. Sapeva il Santo, che alcune pie e devote dame avevano fabbricati degli oratorj per collocarvi il suo corpo, come d'un Santo, allorchè fosse morto. Che però avvicinandosi il tempo del suo felice passaggio da questa vita all'eterna, il che seguì circa l'anno 387, chiamò a se i due suoi discepoli, e gli obbligò sotto uno strettissimo giuramento, che tenessero celata la sua morte, finchè avessero seppellito il suo corpo in qualche luogo secreto di quel deserto, sicchè non fosse noto ad altri che a loro. Così essi eseguirono puntualmente, e per lo spazio di 50. e più anni rimase incognito e nascoso a tutti, finattantochè piacque al Signore, che fosse manifestato, e da quel luogo trasportato in un altro assai decente, ed onorevole.

7. La miglior regola, che possa darsi intorno al digiuno, è quella, che insegnava, e praticava s. Marciano, cioè di non lasciar passar giorno, senza prender cibo, ma prenderlo in sì poca quantità, che non cavi affatto la fame; poichè in tal maniera si mortifica la carne, acciocchè non si ribelli allo spirito (cosa tanto necessaria ad ogni Cristiano); si conservano le forze per adempiere gli obblighi del proprio stato; e si schiva ancora il pericolo d'invanirsi, e di levarsi in superbia per lo digiuno, come accadeva a' Farisei, i quali perciò merita-

rono i rimproveri di Gesù Cristo nel Vangelo . E vero , che non pochi Santi hanno osservato de' digiuni assai rigorosi di più giorni , e anche di settimane , come si è veduto nelle loro Vite . Ma essi erano mossi da impulsì straordinarj , e da ispirazioni particolari del Signore , e in conseguenza dal comune de' Cristiani sono più da ammirarsi , che da imitarsi , sì in questa , che in altre simili pratiche esteriori di penitenze straordinarie , e superiori alle forze umane .



3. Novembre.

S. MALACHIA VESCOVO.

Secolo XI., e XII.

La sua Vita fu scritta da s. Bernardo suo contemporaneo , e suo amico . Si trova nel tomo 3. delle sue Opere dell' ultima edizione .

NAcque Malachia l'anno 1094. in una Terra barbara e selvatica (sono parole di di s. Bernardo scrittore della sua Vita), qual' era in quei tempi l' Irlanda ; ma quel Dio , che fa scaturire l' olio dalle pietre , e il mele dai duri sassi , fece , che egli nulla avesse di barbaro , e d' inculto , anzi che fosse di soavi costumi , e di naturale dolcissimo . I suoi pii , e nobili genitori si presero la cura di farlo educare in una maniera convenevole alla loro condizione ; ma nel tempo stesso , che i maestri gl' insegnavano le lettere umane , egli lo istruivano da se medesimi nelle massime della Religione . Afferma s. Bernardo , che nel giovanetto Malachia non si scoprì nessuno di que' difetti , che son comuni in quell' età , e che fin d' allora era così umile , che se avveniva , che i suoi maestri lo lodassero per la sua applicazione allo studio , o per la sua pietà , egli prendeva quelle lodi per esortazioni , che l' obbligassero a soddisfare meglio a' proprj doveri . Siccome lo studio non gli permetteva di frequentar la Chiesa quanto avrebbe desiderato ; così sollevava

Tom. XI.

b

di tempo in tempo la mente a Dio pergandolo ad assisterlo colla sua grazia, sicchè i suoi studj fossero indirizzati alla sua gloria. Quanto era cauto in fuggire le cattive compagnie, altrettanto ei cercava la compagnia delle persone dabbene, e non amava di conversare se non con quelli, dall' esempio, o da' ragionamenti de' quali potesse ritrarre qualche eccitamento alla virtù.

2. Finito che ebbe Malachia il corso ordinario degli studj, si mise sotto la disciplina d' un sant' uomo per nome Imaro, e seguendo i suoi esempj, intraprese a menare una vita austerissima. Credè il Mondo che questo genere di vita ritirata, e penitente fosse in lui effetto d' un fervore passeggero, e non mancò chi lo biasimasse molto, e le disapprovasse; ma poichè si vide che in esso era costante, ognuno fu costretto a concepirne stima, e ammirazione. Egli però nulla curando le lodi, e i biasimi del Mondo, non altro cercava, che di piacere a Dio, e di mettere in salvo l' anima sua; e a questo effetto chiedeva continuamente la grazia a Dio di camminare fedelmente sino al fine per la via angusta delle umiliazioni, e delle mortificazioni, la quale conduce sicuramente al Cielo.

3. Frattanto Celso Arcivescovo Arniacano essendo informato delle virtù singolari, e della dottrina di Malachia, pensò di aggregarlo al suo clero; e col consiglio ancora d' Imaro suo direttore, volle ordinarlo prima Diacono, e poi Sacerdote, non ostante, ch' ei non avesse ancora l' età, che allora si

richiedeva per tali ministerj , cioè 25. anni pel Diaconato , e 30. anni pel Sacerdozio . Questa ragione del difetto dell' età , oltre le altre , allegò Malachia , per isfuggire il carico , che gli si voleva imporre . Ma l' Arcivescovo credè , che trattandosi d' una persona di sì raro merito , com' era Malachia , si potesse dispensare dall' osservanza delle regole ordinarie , a fine di anticipare alla Chiesa que' vantaggi , che le potevano derivare da quest' ordinazione . E che egli saggiamente divisasse , lo comprovò l' evento .

4. Essendochè Malachia era entrato a servir la Chiesa chiamatovi da Dio , la sua santa grazia lo sostenne in tutte le funzioni , alle quali fu destinato ; e in tutte egli si mostrò un Ministro di Dio santo , e irreprensibile , non meno ne' costumi , che nella dottrina . Il primo impiego , che l' Arcivescovo gli addossò , fu la predicazione della divina parola ; ed egli vi s' applicò con quello zelo , che richiedeva un uffizio così sacrosanto . Non si lasciò Malachia spaventare nè dalle fatiche nè da travagli , che conveniva soffrire , per ridurre a coltura quel terreno salvatico : *Tutto si può* , diceva egli , *colla grazia di colui , che ci conforta* ; e riponendo in essa tutta la sua fiducia , vi cooperava dal canto suo predicando con fervore , e istruendo con pazienza . Nè le sue speranze andarono a vuoto , perocchè il popolo restò illuminato , e le cose in poco tempo mutarono aspetto , Furono estirpate le superstizioni più invecchiate , e Iddio fu servito in ispirito e verità in un paese , dove per l' avanti era

appena conosciuto . Ma per meglio istruire se medesimo , e rendersi più idoneo ad istruire gli altri , andò a trovar Malco Vescovo di Lesmor nella provincia di Mommonia , celebratissimo per la sua dottrina , e virtù , e appresso di lui dimorò alcuni anni in qualità di discepolo , raccogliendo con grande accuratezza quanti avvertimenti uscivano dalla bocca d' un tanto maestro , per valersene poi a profitto suo e de' suoi prossimi nelle occasioni , che dalla divina Provvidenza fossero a lui presentate . E in fatti non passò molto tempo , che una tal occasione si presentò , poichè essendo rimasa vacante la Sede episcopale di Conner , ovvero Conneret nella provincia d' Ultonia , egli fu scelto a riempierla ; benchè costantemente ricusasse di prestare il suo consenso a quest' elezione ; allegando la debolezza delle sue forze per un peso sì grave ; tuttavia interpostavi l' autorità d' Imaro e dell' Arcivescovo d' Arinac suo Metropolitano , fu costretto ad ubbidire .

5. Nel prendere Malachia il possesso della Chiesa di Conneret , domandò al Signore la grazia di corrispondere degnamente alla sua vocazione ; ma quando volle metter mano all' opera , trovò il suo popolo così barbaro , e così brutale , che quasi concepì poca speranza di cavarne frutto alcuno . La sola sensualità , o l' interesse regolava i loro illegittimi matrimonj , abbandonati a tutta la corruzione del loro cuore , e sordi ad ogni ammonizione attendevano senz' il minimo rimorso a sfogare le loro sfrenate passioni . Quei pochi Ecclesiastici , che v' erano , me-

navano una vita non molto differente da quella de' laici, e oziosa; dimodochè nelle Chiese non s'udiva mai predicare la divina parola, e il servizio divino era affatto trascurato . E' facile ad ognuno l'immaginarsi , che vi voleva uno zelo della salute delle anime , eguale a quello di Malachia , per non perdersi d'animo, e per non abbandonare l'impresa . Egli avea già provato per esperienza nella diocesi d'Armac, che Iddio è sempre con quelli, che lo servono senza verun interesse umano; laonde con gran coraggio si diede a far continue esortazioni in pubblico , e in privato , a visitare tutta la diocesi , nulla curando le fatiche, le derisioni , e i cattivi trattamenti , che spesso riceveva da coloro de' quali procurava la salute , e usando una gran mansuetudine , e pazienza , con quei , che non poteva persuadere colle parole , o intenerir colle sue lagrime . A tutti questi mezzi aggiungeva quello sopra tutti gli altri efficacissimo dell' orazione ; e bene spesso fu veduto passare in essa le notti intere , per implorare alle sue fatiche la benedizione del Cielo . Non è perciò meraviglia , se alla fine arrivò a vincere la durezza di quel popolo , e a ristabilirvi la disciplina , la frequenza alle chiese , l'uso de' Sacramenti , e i matrimonj legittimi .

6. Ma appena egli ebbe ridotto in buono stato il suo gregge , che il Signore lo chiamò a reggere la Chiesa d'Armac , che era primaziale dell' Irlanda . Essendo venuto a morte quell'Arcivescovo , egli mostrò di desiderare di avere per suo successore Malachia ; e il clero , e il popolo vi consentirono

di buon animo; ma tosto ch'è il Prelato fu spirato, un laico, parente del defunto, occupò quella Sede, pretendendo in virtù d'una certa consuetudine biasimevole e malvagia d'aver diritto, come parente a quella dignità. Malachia si prevalse di questa scusa per non accettare questo nuovo carico, dicendo, che non credeva di doversi opporre ad un usurpatore, il quale essendo potente si sforzerebbe di mantenersi nel suo posto, e cagionerebbe de' gravi disordini, non senza pericolo di spargimento di sangue. Ma i Vescovi di quell' Isola tanto l'esortarono a prendere il governo di quella Chiesa, che finalmente dopo un rifiuto di tre anni, non potendo più resistere alle continue istanze, rispose loro: *Voi mi conducete alla morte, e io v'ubbidirò, sperando d'arrivare per questa strada al martirio; ma colla condizione, che se la cosa riesce, come voi mi promettete, e che al Signore piaccia di liberare la sua eredità dalle mani degli usurpatori, voi metterete in luogo mio un altro Vescovo di maggior capacità della mia, e a me sarà lecito, quando le turbolenze di questa Chiesa saranno quietate, di ripigliare la mia prima sposa, dalle braccia della quale ora mi strappate.*

7. Accettata da' Prelati la condizione, egli s'arrendè ai loro desiderj, o piuttosto al voler di Dio; ma per timore di non esser cagione della morte d'alcuno di coloro, de' quali cercava la salute, non volle giammai metter piede nella città per que' due anni, che sopravvisse il falso Vescovo, contentandosi d'esercitare le funzioni Episcopali in altri luo-

ghi della diocesi, in servizio della quale faticava con uno zelo instancabile. Seguita la morte dell'usurpatore, s'adunarono il Re, i Vescovi, e altri Fedeli, per metter Malachia in possesso della sua Chiesa, non ostante l'opposizione d'un secondo intruso nominato dal defunto. In fatti il partito de' faziosi, avendo occupato un colle vicino, vi aveva tesa un'imboscata, per sorprendere il Re col Vescovo, e gli altri, ch'erano in sua compagnia, e ucciderli. Appena Malachia n'ebbe l'avviso, che entrato in una Chiesa alzò le mani al Cielo per implorare l'assistenza divina, e subito il Cielo si ricoprì di dense nuvole, il giorno si cangiò in notte, e s'alzò un vento orribile, accompagnato da baleni e da tuoni. Tutti gli elementi parevano tra loro in confusione e in guerra, e rappresentavano per ogni parte l'immagine della morte. Il capo de' faziosi restò morto da un fulmine insieme con tre altri complici del suo delitto, e i loro corpi furono trovati la mattina seguente abbrustoliti e pendenti da' rami d'alberi, dove quell'impetuoso turbine gli aveva trasportati. Tutti gli altri loro compagni si diedero alla fuga, senza aver fatto alcun male al santo Vescovo, nè a quelli del suo seguito.

8. La protezione, che tanto visibilmente Iddio mostrò d'avere di Malachia, spaventò l'usurpatore, ma non lo convertì. Partitosi d'Armac andò a suscitare contro di lui altri ienici, che lo perseguitarono per lo spazio di tre anni, spargendo delle calunnie in suo svantaggio, affrontandolo nel tempo, che egli faceva le sacre funzioni, e più volte macchi-

nando contro la sua vita . Ma Iddio prese sempre le sue difese, anche per mezzo di prodigj , che sono riferiti da san Bernardo ; e finalmente si ristabilì in quella diocesi la pace e la libertà , e cessarono i contrasti , i disordini , e le dissensioni . Allora Malachia credè di poter rinunciare al governo di quella Chiesa , in conformità della condizioe , colla quale l'aveva accettata . E però avendo fatto eleggere per Vescovo di essa un uomò fornito di pietà e di dottrina , per nome Gelasio , lasciò con sommo dispiacere di tutti quella Cattedra , ch' era , come si è detto , la principale e la più nobile d' Irlanda , e se ne ritornò alla sua antica di Conneret .

9. Nè di ciò contenta l'umiltà di Malachia, siccome in altri tempi la diocesi di Conneret era divisa in due Vescovati, i quali erano stati uniti in un solo dall' ambizione , e dall'interesse de' suoi antecessori, egli rimise le cose nel primiero loro stato , e lasciando la città di Conneret , come luogo più nobile , e più onorevole ad un altro Vescovo , egli si ritirò a Duno città di poco conto , senza rendite , e inferiore a Conneret . S. Bernardo, considerando questo fatto di s. Malachia: *Dove sono , dice , coloro che litigano per dilatare i confini delle loro diocesi , e che per pochi palni di terra vivono in perpetue inimicizie , e cagionano scandali e tumulti?* In Duno il santo Prelato si formò un Capitolo di Canonici regolari , e con essi si esercitava , senza però trascurare la cura pastorale della sua piccola diocesi , si esercitava, dico, nelle pratiche della disciplina religiosa , nella

penitenza , nella povertà , nell' umiliazione , ne' digiuni , nelle vigilie , e nelle orazioni , come se allora cominciasse a servir Dio , e nulla avesse fatto di bene . Credeva il Santo di poter in quel luogo oscuro , e ritirato godere la sua quiete , e vivere nascoso agli occhj degli uomini . Ma il concetto universale , che si aveva della sua sapienza , e santità , tirava a lui un' infinità di persone d'ogni sorta , o per essere istruite nelle vie del Signore , o per consultarlo nelle controversie di materie ecclesiastiche , che occorreivano ; e i suoi sentimenti erano ricevuti come oracoli , e le sue risposte come decisioni d'irrefragabile autorità , riguardandolo tutti come un Apostolo , e come un uomo pieno dello spirito di Dio .

10. E tanto più s'accrebbe la stima , e la venerazione verso il santo Prelato , quanto , che d'indi in poi assai più frequenti , e più insigni furono li miracoli , ch'egli operò , o per meglio dire , come nota s. Bernardo , che per mezzo del suo servo operò il Signore , il quale vieppiù si degnava di esaltarlo nel cospetto degli uomini , quanto più egli cercava di abbassarsi e d'umiliarsi . In questo tempo , cioè circa l'anno 1137. risolvè s. Malachia di portarsi a Roma per visitare i sacri limitari de' ss. Apostoli , e gli altri Santuarj di questa santa Città , e per far confermare coll'autorità della Sede Apostolica alcune ordinazioni , che si erano da lui fatte in beneficio delle Chiese d' Irlanda col consenso degli altri Vescovi . Saputasi nell' Isola questa sua risoluzione , si eccitò una commozione

universale, e si procurò in ogni maniera d'impedir la , per timore di non perdere un uomo di tanto merito , e di tanta utilità a tutti quei popoli . Tuttavia parte colle preghiere , e parte colle minacce riuscì al Santo di poter fare il meditato viaggio . Passando per la Francia si portò , sì nell' andare , che nel tornare , a Chiaravalle , dove da s. Bernardo , e da tutti quei monaci fu accolto come un Angelo del Signore ; ed allora fu ch'egli contrasse una strettissima amicizia col medesimo s. Bernardo , la quale durò per tutta la loro vita . Giunto a Roma fu con grand'onore ricevuto da Innocenzo II. , che allora sedeva sulla Cattedra di s. Pietro ; e ottenne dal Pontefice tutto quello , che richiese , a riserva del Palio per l'Arcivescovo Armacano Primate d'Irlanda , per cui era prima necessario , che intervenisse l'istanza de' Vescovi di quell' Isola radunati in un Concilio . Domandò il Santo anche la permissione di rinunziare il suo Vescovato , e di ritirarsi nel monastero di Chiaravalle a menarvi la vita di semplice monaco . Ma il Papa non volle condisendere alle sue replicate preghiere , per non privare i popoli d'Irlanda d'un Pastore sì santo , e sì utile al bene della Chiesa ; anzi lo decorò col carattere , e colla potestà di Legato Apostolico in tutti i regni di quell' Isola , conciossiachè ella era allora divisa in quattro piccoli regni .

11. In questo suo viaggio fece il Santo per istrada alcuni miracoli , e tra gli altri passando per la Scozia , risanò il Figliuolo di David Re di quell' Isola , disperato da' medici ,

e vicino a morte . Appressatosi il Santo al suo letto , gli disse : *Confida , figliuolo , questa volta non morirai* ; dipoi l'asperse coll' acqua benedetta , e incontanente ricuperò la sanità , con somma consolazione del Re suo padre , il quale voleva trattenere presso di se per qualche tempo Malachia ; ma egli fuggendo la gloria , che da un tal miracolo a lui ridondava , partì subito il giorno seguente . Incontratosi , nel passare per un luogo chiamato Crugoldo , in una donna muta ; pregando per lei , le restituì la favella ; e poco dopo , essendogli stata presentata un'altra donna frenetica , che tenevano legata con funi , (sì grande era il furore della sua pazzia !) essa pure fu guarita perfettamente colle sue orazioni . Giunse finalmente in Irlanda , e vi fu ricevuto con incredibile allegrezza , ed esultazione di tutti quei popoli , li quali dalle Terre e dalle città gli venivano incontro , e benedicevano il Signore pel suo ritorno . Egli però senza curare gli applausi degli uomini si applicò subito all'opera del Signore , cioè a predicare la parola di Dio , dovunque andava , a riformare gli abusi , a correggere i costumi depravati , e a introdurre da per tutto una santa disciplina sì nel clero , che ne' laici , facendo a questo effetto uso dell' autorità di Legato Apostolico , di cui era rivestito . Scorse la città di quell' Isola , vi radunò frequenti Concilj , e vi fece molte ordinazioni conformi al bisogno delle Chiese , e conformi ai sacri Canonì , i quali per lo passato erano stati o ignorati , o non curati , e disprezzati . E tali sue ordi-

nazioni erano da tutti ricevute con rispetto , e con venerazione , sì pel concetto della santità eminente di cui la faceva , e sì ancora perchè erano confermate da continui miracoli , ch'egli operava .

12. San Bernardo annovera molti di questi miracoli , de' quali ne riferiremo solamente alcuni per non esser troppo lunghi . Vacava la Cattedra episcopale della città di Corugia , e il clero , e il popolo erano tra loro discordi nell' elezione del Vescovo , volendo ognuno promuovere chi più gli aggrada-
diva . Malachia , a cui , come a Legato Apostolico , apparteneva la cura , e sollecitudine di tutte quelle Chiese , vi si portò in persona , e radunato il popolo , e il clero , per pacificare le discordie , li persuase a commettere a lui medesimo l'elezione del nuovo Vescovo , come fecero . Allora egli , lasciati da parte i nobili , elesse un povero Ecclesiastico , ma dotto , e santo . Fu subito cercato per condurlo a san Malachia , ma egli stava in letto infermo , talmente debole che non poteva muoversi . Ne fu avvisato il santo , il quale : *S'alzi* , rispose *in nome del Signore* , *io il comando ; e l'obbedienza lo farà salvo* . Di fatto egli s'alzò immediatamente dal letto sano e vigoroso , e andò a trovare il santo Prelato , il quale l' ordinò Vescovo della città con approvazione di tutti , non potendosi dubitare della volontà di Dio , abbastanza manifestata per un tal miracolo .

13. V'era in Lesmor un Chierico , il quale presumendo della sua scienza , giunse alla temerità di asserire , che nel santissimo Sagra-

mento dell' Eucaristia era la sola virtù, e non la presenza reale del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo. Avutane il Santo notizia, l'avvertì, e lo corresse più volte segretamente a ravvedersi del suo errore. Ma vedendo, che persisteva in esso, lo chiamò ad una conferenza avanti a molte persone ecclesiastiche, e gli diede facoltà di proporre le sue ragioni, come fece con tutto lo sforzo del suo ingegno, in cui valeva molto. Malachia all' incontro rispose a tutti i suoi sofismi, e lo convinse del suo errore ereticale in maniera, che non seppe che rispondere. Partì costui dalla conferenza confuso, ma non convertito, e seguì a difendere la sua eresia, dicendo di essere stato oppresso dall' autorità del santo Prelato, ma non superato dalle sue ragioni. Afflitto s. Malachia della durezza del Chierico contumace, e temendo il pericolo della Fede, lo chiamò avanti un Concilio di più Vescovi e di altri Ecclesiastici, e pubblicamente l'ammonì a detestare il suo errore; e lo stesso fecero i Vescovi, e gli altri del clero, che erano presenti. Ma rimanendo egli ostinato, fu percosso colla scomunica, e condannato com' eretico. Nè pur ciò bastò a farlo ravvedere, anzi arrivò a tanta arroganza di dire: *Tutti voi favorite piuttosto l'uomo, che la verità; io non sono accettatore di persone, e mi attengo alla sola verità.* A queste parole acceso Malachia di zelo, e di un santo sdegno, rispose: *H Signore ti faccia confessare la verità, almeno per necessità;* ed egli replicò. *Amen.* Nè andarono a vuoto le minacce del santo

Vescovo ; perocchè sciolta l'adunanza , non potendo il Chierico sostenere la confusione di vedersi abborrito , come un eretico scomunicato, incontanente se ne partì per andarsene altrove. Ma fu per la strada colpito da Dio con una malattia , la quale gli tolse tutte le forze, sicchè non poteva andar nè avanti , nè addietro. Sopraggiunse in quel mentre un matto vagabondo , il quale gli domandò , che cosa facesse in quel luogo , e inteso , che pel male , che si sentiva , non poteva camminare , gli rispose : Questa tua infermità altro non è , che la tua morte ; ritorna a casa tua , che io ti ajuterò . Queste parole , dice s. Bernardo , non proferì quel matto da se medesimo , ma il Signore volle per mezzo d'un pazzo correggere colui , che non s'era arrenduto ai sani consigli delle persone sensate . In fatti se ne tornò a casa coll'ajuto di quel matto , tutto contrito , e compunto del suo fallo . Vi accorse il santo Vescovo , e abjurato che ebbe l'errore , lo riconciliò colla Chiesa, l'assolvè , gli diè il Viatico ; e poco dopo se ne morì . E così con meraviglia di tutti si adempì la parola di s. Malachia , e nel tempo stesso quel detto della Scrittura , *Che la vestizione dà l'intelletto a chi ascolta.*

14. Fu un giorno il Santo chiamato alla casa d'un uomo nobile ; acciocchè amministrasse l'estrema unzione alla sua moglie gravemente ammalata . Egli v'andò prontamente , ma trovando l'inferma assai sollevata, fu creduto bene di differire al giorno seguente di darle l'estrema unzione . Appena egli era par-

tito , che la donna soprapresa da un parossismo del male , spirò l'anima . Avvisatone Malachia , ritorno subito a quella casa , e attribuendo a colpa sua , ch' ella fosse morta senza quel Sacramento , pieno di cordoglio e d'affanno , alzate le mani al Cielo con grande affetto : *Signore* , disse , *vi chieggo perdono ; io mi sono portato da insensato . Io , io ho peccato col differire , non questa donna , la quale aveva dal canto suo buona volontà .* Dipoi si protestò , che non avrebbe avuto nè conforto , nè consolazione alcuna , se alla defunta non restituiva la vita , sicchè potesse esser unta coll' Olio santo . Passò tutta quella notte in gemiti , in sospiri , e in orazioni , e venuta la mattina , il Signore esaudì le preghiere del suo servo . Conciossiachè la donna ritornata in vita aprì gli occhi , levossi a sedere sul letto , e vedendo Malachia , cominciò a favellare con lui . Onde la mestizia si cambiò in gaudio , e tutti rimasero attonniti , e stupefatti d'un sì gran miracolo . Malachia , soggiunge san Bernardo , benchè non vi fosse più pericolo per allora , volle nondimeno ungere la donna coll' Olio santo , sapendo , che in quel Sacramento si rimettono i peccati , e il corpo ancora ne riceve del giovamento . Sopravvisse la donna qualche tempo con sanità ; e fatta la penitenza imposta da Malachia , un' altra volta s'annalò , e con i soliti ajuti della Chiesa placidamente morì .

15. Se mirabile fu la virtù del Santo nel risuscitare questa donna defunta , assai più mirabile , secondo s. Bernardo , fu quella di

risuscitare un'altra donna , non dalla morte del corpo , ma dalla morte spirituale dell'anima , in cui da gran tempo miseramente giaceva . Eravi , dice il s. Abate , una donna nobile tiranneggiata talmente dall'ira , e così furibonda , che si rendeva insopportabile , non solamente ai figliuoli , e alla famiglia , ma ai parenti , e ai vicini , onde tutti da lei fuggivano . Costei ardita , focosa , e temeraria , mordeva colla lingua , batteva colle mani , e metteva ogni cosa sossopra . Onde i figliuoli non trovando rimedio a tanti , e continui loro travagli , si risolserono di condurla , come fecero destramente , al cospetto di Malachia , pregandolo con lagrime , a dar loro qualche soccorso in una sì grande afflizione . Il Santo compatendo al pericolo della madre , e alla tribolazione de' figliuoli , la tirò alquanto in disparte , e con benigno sembiante , e con dolci parole l'esortò a confessarsi de' suoi peccati . Ella così fece per divino istinto ; ed egli finita la confessione , e impostale la penitenza , fece sopra di lei orazione , e poi le disse : *Io ti comando in nome di Gesù Cristo nostro Signore , che in avvenire tu non t'adiri mai più .* Cosa veramente maravigliosa ! La donna divenne in un subito mansueta , umile , e paziente ; sicchè ognuno rimaneva stupito d'una sì repentina , e totale mutazione . *Ella , soggiunse s. Bernardo , vive ancora , ed è dotata di tanta dolcezza , e mansuetudine , che dove prima soleva offendere , ed esacerbare ognuno , ora ella soffre con grande tranquillità di spirito , e con mirabile pazienza , senza*

mai turbarsi da qualunque torto , danno, e ingiuria , che venga a lei fatta . Un uomo nobile , e dabbene venne a trovare il Santo , e dolendosi con lui dell' aridità dell' anima sua , lo pregò istantemente a impetrargli da Dio la divozione , e compunzione del cuore. Piacque a Malachia una sì pia preghiera d'un uomo secolare , e accostandosi a lui con allegro viso , e toccandogli per segno d'amicizia colla sua faccia una guancia , gli disse ; *Ti sia fatta la grazia che tu chiedi .* D'allora in poi ebbe quel buon uomo sì grande compunzione di spirito , che versava dagli occhi continue , e abbondanti lagrime di divozione .

16. Questi , ed altri molti miracoli di s. Malachia racconta s. Bernardo ; ma il maggior miracolo di tutti , dice il s. Abate , era egli medesimo , e la vita santa , e irreprendibile , ch' ei menava . *Conciossiachè , sono sue parole , lasciando da parte la bellezza , e virtù interiore dell' anima sua , la quale abbatanza riluceva nelle azioni sue esteriori ; che diremo noi della sua modestia , e compostezza , la quale era sì grande , e sì uniforme , che non si vide mai in lui cosa alcuna , benchè minima , che potesse offendere gli occhj de' riguardanti ? Veniamo alla lingua ; egli è pur certo , ch' è una gran perfezione , il non mai trascorrere in fallo nel parlare . Ora chi per curioso che fosse , notò mai in Malachia , non dico una parola , ma un atto solo , o un cenno , che fosse vano , ed ozioso ? Egli dava somna edificazione a' suoi prossimi nel camminare ,*

nel guardare , nel vestire , e nel trattare . Aveva sempre la faccia serena , e tranquilla , che non veniva mai alterata nè da malinconia , nè da smoderata allegrezza . Era nemico delle buffonerie ; ma non austero , nè rustico ; talora rimesso , e gioviale , ma non mai dissoluto ; quieto , e pacifico , ma non infingardo ; dissimulava spesso molte cose a tempo e luogo con prudenza , ma non fu mai negligente , e trascurato . Dal principio della sua conversione fino all'ultimo giorno della sua vita non ebbe cosa alcuna , che fosse propria , non servi , non ville , non possessioni , non finalmente sorta alcuna di rendita . Per la sua mensa parca e frugale non aveva alcun assegnamento ; anzi nè pure aveva abitazione fissa , come quegli , che spese quasi tutta la sua vita in iscorrere città , terre , e villaggj , da per tutto promulgando la Legge di Dio ; e predicando il santo Vangelo , e del Vangelo sostentandosi conforme all' ordine del Signore . Egli è ben vero però , che per non essere di aggravio , e di spesa a veruno , non di rado manteneva se , e i suoi compagni colle fatiche delle proprie mani , ad esempio del grande Apostolo delle genti . E se talora aveva bisogno di qualche riposo , lo prendeva ne' monasterj , da lui fondati in molte parti dell' Irlanda ; e ivi dimorando , non voleva cosa alcuna di particolare ; ma e nella mensa , e nelle altre osservanze viveva come il minimo de' suoi fratelli senza veruna distinzione . Che più ? conclude s. Bernardo , quantunque egli fosse già avanzato

in età , e Legato Apostolico , camminava a piedi come un vero successore degli Apostoli , e a piedi ancora camminavano quelli , che l'accompagnavano .

17. Frattanto Malachia conservava nel suo cuore il desiderio , che il Vescovo Armacano, Primate dell' Irlanda , fosse decorato del pallio della Sede Apostolica . E però avendo inteso , che il sommo Pontefice Eugenio III. succeduto a Innocenzo II. si era portato in Francia , risolvè d'andare a trovarlo colà , e rinnovare ad esso l' istanza , per ottenere un tal onore alla sua patria . Appena gli potè riuscire anche questa volta di far questo viaggio : tanta era la gelosia , e la paura che avevano que' popoli di perderlo ! Giunto in Francia , seppe , che il Pontefice era già partito verso l' Italia ; ond' egli se n' andò alla sua diletta Chiaravalle , per godere della santa conversazione di que' Monaci , e sopra tutti del suo grande amico san Bernardo . Vi arrivò nel mese di Ottobre ; e nella festa di s. Luca ai 18. dello stesso mese vi celebrò pontificalmente la Messa con gran consolazione di que' buoni Religiosi , i quali non potevano saziarsi di contemplare , e d' ammirare le virtù singolari , che risplendevano in tutte le parole , ed in tutte le azioni del santo Vescovo . Ma presto la loro gioja si cambiò in mestizia , e la loro consolazione in dolore . Perocchè nella sera de' 25. Ottobre fu il santo assalito dalla febbre , la quale gli continuò ne' giorni seguenti ; e sebbene paresse , che il male non fosse grave , nè pericoloso , egli però predisse apertamente, che sa-

rebbe morto nel giorno secondo di Novembre , come aveva sempre bramato , per essere partecipe de' suffragj , che in quel giorno si fanno dalla Chiesa , e da tutti i Fedeli , alle anime de' defunti . Ognuno si può immaginare , con quale diligenza fosse assistito , e con quale premura gli fossero procurati tutti i rimedj possibili da san Bernardo , e da' suoi monaci . Egli prendeva tutto ciò , che essi gli davano , per condiscendenza , ma andava ripetendo , che la sua vita era giunta al suo termine , e che ai 2. di Novembre sarebbe morto . Di fatto così avvenne , poichè dopo aver ricevuto con singolar divozione l'estrema unzione , e il Viatico , tranquillamente , come se dormisse , riposò nel Signore , nel giorno che aveva predetto , in età di 54. anni , correndo l'anno di nostra salute 1148.

18. O uomo veramente apostolico , e santo ! O ministro fedele di Dio ! O Pontefice immacolato ! esclama s. Bernardo nel sermone , che fece a' suoi monaci nel giorno del felice suo transito . La morte non fu per esso una pena , se non in quanto come discendente da Adamo peccatore , ne aveva contratto il debito ; ma piuttosto fu un trionfo , poichè da questo misero esilio passò alla patria celeste , e da questa valle di lagrime ai gaudj eterni del Paradiso . Noi piangiamo , soggiunge s. Bernardo , piuttosto le nostre perdite , che la sua morte , perocchè questa è stata per Malachia *il fine de' travagli e delle fatiche , il compimento della vittoria , la porta della vita , e l'ingresso e il principio d'una perfetta sicurezza ; onde*

con ragione nella Scrittura si chiama *preziosa la morte de' Giusti* ; siccome al contrario *pessima la morte de' peccatori* , perchè da una morte temporale passano ad una morte eterna . A fine pertanto di evitare questa morte infelice , e di fare una morte buona , imitiamo la virtù di s. Malachia , la sua umiltà , il suo disinteresse , la sua mortificazione , il suo zelo per la gloria di Dio , e per la salute de' prossimi , secondo lo stato di ciascheduno , e secondo le occasioni , che ci presenta la divina Provvidenza ; e imploriamo a questo effetto , come fece s. Bernardo , l'intercessione presso Dio di questo gran Santo , il quale fu potente in parole e in opere mentre visse mortale su questa Terra , molto più è potente ora , che vive glorioso , ed immortale in Cielo .



S. CARLO BORRROMEO.

Secolo XVI.

Più Autori contemporanei hanno scritta la Vita di san Carlo . Una delle più esatte , e più ampie è quella del Giussano domestico , e familiare del Santo . Questa Vita è stata recentemente tradotta dalla Italiana nella lingua Latina e arricchita di molte note per l'intelligenza maggiore de' fatti accennati in essa .

Trovandosi santa Chiesa nel secolo decimosesto molto combattuta, ed afflitta non solo per l'eresie , che il demonio aveva suscitata dall' inferno per opera di Lutero , di Calvino , e di altri Novatori , ma ancora per li depravati costumi di molti suoi figliuoli tanti laici , quanto Ecclesiastici , si degnò il Signore di soccorrere a' suoi bisogni , e mostrare la special protezione , che tiene di lei secondo le sue promesse , sì per mezzo del Concilio generale di Trento , che condannò gli errori degli eretici , definì i dogmi impugnati da essi , e ristabilì i canoni della disciplina ; e sì ancora con inviarle uomini di eminente scienza e pietà , i quali , come fiaccole risplendenti , la illustrano cogli esempi della loro santa vita , e misero in pratica , e in osservanza le regole della disciplina cristiana , da molti o dimenticate , o trascurate . Una di queste fiaccole , e forse la principale,

e la più luminosa di tutte, fu certamente s. Carlo Borromeo, il quale, e per le sue singolari virtù, e per lo suo zelo ardente, e per li saggi regolamenti, che fece nella sua Chiesa di Milano, può giustamente paragonarsi ai più grandi luminari, che sieno stati dati da Dio alla sua Chiesa ne' passati secoli.

2. Nacque s. Carlo nell' anno 1538. ai 2. di Ottobre nel Castello di Arona, Feudo della nobilissima Casa Borromei, dal Conte Gilberto Borromeo, uomo d'una pietà superiore a quella, che comunemente si trova tra le persone secolari. Egli era tra le altre cose molto dedito a far limosine abbondanti a' poveri; e a chi talvolta gl' insinuava, che doveva pensare, ch' era carico di figliuoli, e di figliuole, soleva rispondere. *Se io avrò cura de' poveri, Gesù Cristo avrà cura de' miei figliuoli*. Di non inferiore pietà era la madre di Carlo, Margherita de' Medici, sorella del Cardinale Gio. Angelo de' Medici, che assunto poi al Pontificato si chiamò Pio IV. Ella disprezzando le vanità mondane vestiva con molta semplicità e modestia; e ponendo tutta la sua applicazione a orare, e ad attendere alla famiglia, se ne viveva ritirata nell' interno della sua casa, donde non usciva, se non per andare alla visita di qualche chiesa, o pure di qualche monastero, o spedale.

3. Non oscuri furono i contrassegni, che Carlo diede fin dall' infanzia, della santità, alla quale era chiamato; perciocchè quel tempo, che gli avanzava dallo studio, e che i suoi condiscipoli davano ai divertimenti

proprij di quella età, e i lo spendeva in far orazione, e in altri esercizi di pietà. Il Conte Giberto secondava con piacere queste inclinazioni del figliuolo, e da esse argomentando, che la Provvidenza lo destinasse allo stato ecclesiastico, lo vestì dell' abito clericale; tosto ch'è per l'età fu capace di ricevere la Tonsura. Egli fu fin d'allora provveduto d'un'Abazia, rinunziatagli da un suo Zio, la quale trovandosi da lungo tempo nella sua famiglia, era riguardata quasi come ereditaria. Benchè Carlo fosse ancora sì giovane d'anni, pure arrivò a conoscere, che le rendite ecclesiastiche non si potevano confondere con l'entrate patrimoniali, nè spendere per uso della casa; perciocchè essendo quel-
le patrimonio di Cristo, egli se ne doveva riguardare come amministratore, e non come padrone assoluto. Laonde pregò il padre, che aveva presa l'amministrazione dell'Abazia, di non convertire in pro della famiglia le rendite di essa, ma di lasciarle tutte a sua libera disposizione, per farve limosina di tutto quello, che avanzava al suo conveniente bisogno. E se talvolta avveniva, che il padre si fosse servito per le sue occorrenze di qualche porzione di esse, se la faceva restituire fin all' ultimo quattrino, ovvero assegnava quel creditò a qualche povera famiglia. Il Conte scorgendo nel figliuolo sì fatte disposizioni, ne giubilava, e ne rendeva continue grazie a Dio, dal quale riconosceva ch'esse venivano.

4. Terminato ch'ebbe Carlo il corso delle Lettere umane, Giberto l'inviò a Pavia, per

impararvi il gius civile , e canonico , ed ivi Iddio lo preservò dalla licenza , che regnava tra li scolari di quella Università , e dagli sforzi , che più volte fecero alcuni suoi compagni , per sedurlo . Frattanto venuto a morire il Conte Giberto , egli fu obbligato a tornare a Milano , per dar sesto agl' interessi della famiglia , dai quali speditosi , si restituì a Pavia , a fine di prendervi la laurea dottorale . Quivi fu , che ricevè la nuova, che il suo Zio era stato eletto Papa col nome di Pio IV. il che seguì ai 26. di Dicembre dell'anno 1559. Ma tanto egli fu lontano dal rallegrarsene soverchiamente , che anzi dalla freddezza , colla quale ricevè le congratulazioni fattegli dai Deputati della città , ben si scorse quanto temesse i pericoli , ai quali l'esponeva questo ingrandimento .

5. Poco dopo il Pontefice suo Zio lo chiamò a Roma , per isgravarsi sopra di lui d'una parte delle cure del Pontificato; e per conciliargli maggior autorità , lo creò Cardinale il dì ultimo di Gennajo dell'anno 1560. , e pochi giorni dopo gli conferì l'Arcivescovato di Milano , la carica di sommo Penitenziere , e altri titoli , e dignità tanto spirituali , quanto temporali dello Stato Ecclesiastico , come ancora più abazie , e benefizj . Nel che bisogna confessare con un celebre Autore (1) , ch'è il Papa , condiscendendo all' affetto naturale verso del nipote , troppo deferì alla carne , e al sangue , come il Santo medesimo poi riconobbe , al-

(1) Card. Pallavicini Ist. del Conc. di Trento .

lorchè aumentandosi in lui il lume divino, rinunziò, come vedremo, tutte le dignità, e rendite ecclesiastiche, che possedeva in gran somma, contentandosi di quelle solamente della sua Chiesa di Milano, e di una pensione. che godeva sopra una Chiesa di Spagna, la quale credè necessaria ai bisogni del suo Popolo. Carlo non aveva più di 22. anni, quando si trovò carico a un tratto di tanta dignità, e degli affari più rilevanti del Pontificato: ed egli si servì di tutto il credito, che aveva presso il suo Zio, e della confidenza, alla quale questi l'ammetteva, per vantaggio della Religione, e delle persone dotte, e dabbene. Uno de' suoi primi pensieri fu il togliere l'ozio dalla Corte, e introdurvi l'applicazione alle Lettere; e per ottenere l'intento formò un' accademia composta di Ecclesiastici, e di secolari, che egli stesso animava allo studio, non meno coll' esempio proprio; che colle beneficenze. In quest' Accademia ciascuno faceva un discorso a vicenda sopra qualche argomento, che riguardasse la riforma de' costumi, l'esercizio della virtù, o altra simile materia utile, e profittevole alla coltura dell'animo. Gli Accademici conferivano insieme sopra i loro studj, e lo stesso s. Carlo vi faceva egli pure i suoi ragionamenti, i quali sono stati di poi stampati col titolo di *Notti Vaticane*, perciocchè questo era il nome dell' Accademia, attesochè si radunava di notte nel Palazzo Vaticano nelle stanze di san Carlo, non permettendogli le sue gravi, e continue occupazioni di potervi attendere il giorno. A

questa istituzione la Chiesa dee molti valentuomini , che utilmente poi la servirono , ed essa fù , che acquistò a Carlo Borromeo la stima , e il seguito di quanta gente di spirito, e di quanti virtuosi Ecclesiastici , e secolari si trovavano in Roma .

6. In quest' alto grado di elevazione Carlo conservò il cuore umile come per l'avanti , ed egualmente distaccato dall' affetto delle cose terrene . Tuttavia credè di doversi accomodare nell' esterno alle maniere della Corte , seguitando l'uso , e le consuetudini del suo secolo . A quest' effetto adornò le sue stanze di ricche suppellettili e nobili tappezzerie ; si formò un treno magnifico , e una Corte composta della primaria nobiltà , e teneva imbandita una lauta mensa . Ma Iddio gli fece ben presto conoscere , che una tal condotta non era secondo le buone regole , e che il Regno di Gesù Cristo non si stabilisce per questi mezzi mondani e carnali . La morte del Conte Federigo suo unico Fratello, accaduta nel mese di Novembre dell' anno 1562. finì di disingannarlo , e fin d' allora risolvè fermamente d' aspirare senza indugio alla perfezione , alla quale si sentiva chiamato da lungo tempo . E poichè per la morte del fratello egli era divenuto erede di tutt' i beni della sua Casa , il Papa ad istigazione de' parenti , e degli amici , pensava di ammogliarlo . Ma Carlo , che s'era consagrato a Dio con tutto il suo cuore , troncò la strada a queste pratiche , con prendere gli Ordini sacri , non senza rammarico del Papa suo Zio , e degli altri suoi parenti . Dipoi stabi-

Il fermamente d'incamminarsi davvero alla cristiana perfezione , impiegando ogni giorno qualche tempo nell' esercizio dell' orazione , e della lezione spirituale , menando una vita austera e mortificata , facendo abbondanti limosine a' poveri , e allontanandosi da tutti i divertimenti , e dagl' inutili trattenimenti . In somma dopo la morte del Conte Federigo suo fratello si può dire che Carlo cominciasse una nuova vita da vero e perfetto Ecclesiastico , tutta applicata alle opere buone , e all' esercizio delle virtù convenienti al suo stato , e a provvedere a' bisogni della Chiesa universale .

7. Uno degli affari più importanti di quel tempo era quello del Concilio di Trento , il quale erano omai 18. anni che durava ; e per diversi impedimenti sopraggiunti non si era mai potuto compire . Egli però si mise in cuore , e il Signore gl' ispirò il coraggio di condurre a felice termine una sì grand'opera , come in fatti gli riuscì , non ostante i molti , e varj ostacoli , che vi si frapposero . Per cominciare da se stesso la riforma di ciò , che nel Concilio era stato prescritto rispetto al clero , licenziò tutti in una volta dal suo servizio le persone nobili secolari , alle quali diede una congrua ricompensa , ritenendo solamente nella sua Corte le persone Ecclesiastiche eccettuate quelle della famiglia bassa . Lasciò di vestir di seta , e lo stesso volle , che facessero i suoi domestici ; risecò tutte le spese superflue che servivano al fasto ; e s' impose un digiuno di pane ed acqua ogni settimana . Anzichè fin d'allora si sa-

rebbe spogliato dell' amministrazione degli affari della Chiesa , se non ne fosse stato dissuaso dal Ven. Bartolomeo de' Martiri Arcivescovo di Braga Religioso Domenicano , e Prelato di esimia virtù , col quale avea stretta una particolare amicizia .

8. Intanto le sue grandi occupazioni non gli fecero perdere di vista il debito , che avea colla sua Chiesa di Milano . Più e più volte fece istanza al Papa , che gli desse licenza di andare a risedervi ; ma essendogli stata sempre negata , dovette contentarsi di mandare a governarla da uomini di sperimentata capacità . Teneva fra questi il primo luogo, e pel merito suo personale , e pel carattere di Vicario generale , Niccolò Ormaneto , il quale in assenza dell' Arcivescovo tenne il Sinodo diocesano , a cui intervenne un gran numero d'Ecclesiastici . Egli diede principio alla grand'opera della riforma in quella Chiesa ; ma vedendo le gravi difficoltà , che di giorno in giorno andavano nascendo ; pregò il Cardinale a permettergli di ritirarsi , rappresentandogli , che in quelle circostanze gli era impossibile di ben governare , lui assente , quella Chiesa . A quest' avviso Carlo rinnovò presso il Papa l' istanza per la permissione di andare alla sua residenza ; ma tutto quello che ne poté ottenere , fu la licenza di andarvi a tenere un Sinodo provinciale , al quale intervennero undici Vescovi , e cinque vi spedirono i loro procuratori . Vi furono fatti de' regolamenti utilissimi , i quali produssero un gran bene in tutta la provincia , e già Carlo per ridurli alla prati-

ca nella sua diocesi , ne aveva intrapresa la visita , quando all' improvviso s'udì richiamare a Roma , attesa la pericolosa infermità del Papa suo Zio , della quale effettivamente morì , spirando tra le sue braccia il dì 8. di Dicembre dell' anno 1565.

9. Nel conclave , che si tenne per l'elezione del successore , s. Carlo si dimenticò interamente degl' interessi della sua famiglia , e d'ogni umana considerazione , ed ebbe in mira unicamente la volontà di Dio , e il vantaggio della Chiesa . Vi si apparecchiò con orazioni , e con digiuni , e offeriva ogni giorno a Dio il Sacrificio della Messa , supplicandolo a manifestare chi egli avesse scelto a quella grande dignità . Finalmente per la vigorosa resistenza colla quale egli si oppose a tutti i maneggj umani , e politici , e mediante le sue diligenze rimase eletto il dì 7. di Gennajo dell' anno 1566. il Cardinale Michele Ghislieri dell' Ordine di s. Domenico , che prese il nome di Pio V. , e che in oggi come Santo veneriamo sugli altari.

10. Avrebbe voluto Pio V. ritenere presso di se l'Arcivescovo di Milano , per servirsi dell' opera sua in beneficio della Chiesa universale ; ma egli rappresentò a sua Santità gli urgenti bisogni della sua Chiesa , e la necessità di andare alla sua residenza , di maniera che il Papa credè di dover condiscendere a' suoi desiderj , e alle sue istanze . Si portò dunque Carlo alla sua Chiesa nel mese di Aprile , e nel porre le mani all' opera della riforma , che v'era sì necessaria, si chiarì della verità di quanto gli aveva significa-

to il suo vicario generale Ormaneto , intorno ai gravi disordini , i quali regnavano in tutta la diocesi di Milano . Eravi un'ignoranza quasi generale delle verità della Fede , e delle massime del Vangelo ; serpeggiavano da per tutto degli errori grossolani , accompagnati da superstizioni . L'uso de' Sacramenti ne era poco menò che sbandito ; anzi che non pochi Preti avevano dimenticata la maniera di amministrarli , o non l'avevano mai saputo ; altri , che avevano conservato l'uso di udire le confessioni , non si confessavano essi medesimi , perchè non vi si credevano obbligati . Comune tra loro era l'ubriachezza , e il concubinato in una maniera sì scandalosa , ch'allora correva in Milauo questo comune proverbio : *Se vuoi andare all'inferno , fatti Prete* . Fra gli stessi Regolari regnava in molti il vizio , il disordine , e la dissolutezza . I monasterj di donne non avevano più clausura ; e la castità vi pericollava quasi come in mezzo al Secolo . Non prendendosi più cognizione alcuna dei delitti , l'impunità v'era giunta all'ultimo eccesso , e l'autorità della Chiesa era caduta in un disprezzo tale , che non si rispettavano , nè si temevano i suoi giudizj , nè le sue censure .

11. Tale era in quel tempo lo stato della diocesi di Milano , come apparisce dalli Scrittori della Vita di s. Carlo , e specialmente dal Giussano nobile Milanese , e che fu uno de' famigliari del santo Arcivescovo . S. Carlo ne rimase sommamente afflitto , ma non però spaventato , e per dar principio a rimediare a tanti mali , vi fece pubblicare i decreti del

Concilio di Trento , e con essi quelli ancora del Sinodo provinciale , che aveva tenuto l'anno precedente . Per dar maggior peso alla loro esecuzione , finì di riformare la propria persona , e famiglia . Licenziò tutti i cortigiani ; che erano inutili al servizio della Chiesa , e in luogo di essi prese un numero considerabile di Ecclesiastici, ch'erano o Teologi , o Canonisti , per valersene giusta il bisogno in beneficio della sua diocesi . Vendè il più prezioso , e il meno necessario de' suoi mobili , e risecò tutto quello , che aveva della pompa secolare , la quale egli conobbe esser inconveniente al suo stato ecclesiastico ; e benchè alcuni volessero difenderla collo specioso pretesto del decoro del suo grado sublime , il Santo però non fece verun conto di tali sentimenti , come dettati dallo spirito umano , e contrarj a quello , che poco prima il Concilio di Trento aveva prescritto a tutti i Vescovi , e Cardinali della Chiesa Romana , cioè, *ch'essi (sono parole del medesimo Concilio) fossero contenti di una modesta suppellettile , e di un vitto , e di una mensa frugale , e che nelle loro abitazioni , e nel loro trattamento non vi fosse nulla , che non ispirasse la semplicità , e il disprezzo delle vanità* . Rinunziò alla carica di sommo Penitenziere , all' Arcipretura di Santa Maria Maggiore , alla Protettoria del Regno di Portogallo e della Germania inferiore , e a tutte le altre cariche , e dignità che possedeva . Dimise liberamente tutte le Abazie , e benefizj , e le pensioni , che gli rendevano una somma con-

siderabilissima ; e non ritenne se non una pensione sopra l'Arcivescovato di Toledo , perchè la credè necessaria , per supplire alle spese , alle quali non bastavano l'entrate del suo Arcivescovato .

12. Rispetto poi alla disciplina , che introdusse nella sua famiglia , non si contentò di sbandirne il vizio , ma volle , che tutto spirasse edificazione , modestia , divozione , e frugalità . Ella era composta di circa cento persone , le quali tutte avevano i loro diversi impieghi . Le ore della orazione in comune erano regolate in maniera , che nessuno se ne poteva dispensare sotto qualsivoglia pretesto . In comune parimente era la mensa , nella quale sempre si faceva la lettura di qualche libro spirituale . Tutti i mercoledì dell' anno erano giorni di astinenza , come lo era il tempo dell' Avvento , che , giusta il rito Ambrosiano , principia il giorno dopo san Martino . Con questa disciplina esatta la famiglia di s. Carlo divenne un Seminario di Vescovi di raro merito , e alcuni di essi furono adoperti dalla santa Sede nelle principali Nunziature dell' Europa . Grandissima altresì era la sua attenzione nella scelta dei ministri della giurisdizione ecclesiastica , non risparmiando spesa , per aver uomini capaci di ben amministrare la giustizia ; nè di ciò contento , invigilava da se stesso sopra la loro condotta , e s'informava accuratamente , se ognuno di loro facesse il suo dovere , o se per avventura commettesse qualche cosa contro la giustizia .

13. Il bisogno , che egli aveva di buoni

operaj , egli fece concepire il disegno di fondare de' Seminarj, per allevare i giovani chierici nella pietà , e nella dottrina della Chiesa; e questo fu certamente uno de' mezzi più efficaci , che usasse, per ristabilire nella sua diocesi la disciplina . Istituì ancora una Congregazione di Preti chiamata degli *Oblati* , uomini tutti forniti di scienza , e di virtù , de' quali si serviva ne' diversi bisogni , e nelle varie occorrenze della sua città , e della diocesi . Non è possibile il riferire tutto quello , che il santo Arcivescovo operò , per adempire i doveri della sua carica ; le fatiche immense , che durò nel visitare tutte le Chiese della sua vastissima Diocesi ; i savj regolamenti , che pubblicò ne' Sinodi tanto provinciali , quanto diocesani ; e le fondazioni che fece , per dar ricetto a' poveri , agli orfani , alle vedove , alle zitelle pericolanti , e alle donne penitenti . Predicava continuamente al suo popolo la parola di Dio . Era sollecito a provvedere a tutti i di loro bisogni spirituali , e temporali . Era non solamente liberale , ma profuso nel far limosine ai poveri , e specialmente alle persone , e famiglie vergognose , per le quali avea destinato un limosiniere segreto , che si prendesse cura di loro . Per soccorrere al bisogno de' poveri , vendè il Principato d' Oria , che possedeva nel Regno di Napoli , e il prezzo di quaranta mila scudi , che ne ritrasse , lo distribuì tutto in un giorno per limosina , come pure il simile fece d'un legato di ventimila scudi lasciatogli da donna Verginia della Rovere sua cognata ,

14, Sacrificandosi il santo Arcivescovo interamente alla salute dell' anime , alla sua cura commesse , incontrò la sorte di quei , che faticano per la gloria di Gesù Cristo , vale a dire , trovò contradizione d'ogni genere , e da ogni sorta di persone Secolari , Ecclesiastiche , e Religiose , che lacerarono la sua fama , lo derisero , e lo spacciarono per un uomo torbido , inquieto , e di poco giudizio , fino alla Corte di Spagna , e a quella di Roma , non per altro motivo , se non perchè il Santo voleva rimettere in vigore la disciplina scaduta , e l'osservanza de' Canonici della Chiesa , e specialmente quelli stabiliti ultimamente dal Concilio di Trento . Volendo egli visitare un Capitolo d'una Collegiata , che si pretendeva esente dalla sua giurisdizione , gli fu chiusa in faccia la porta della Chiesa , e fu oltraggiato nella stessa sua persona , sino a tirare de' colpi contro la Croce Arcivescovile , che il Santo avea presa in mano , per ingerire rispetto a quei Canonici forsennati , almeno per mezzo di quella sacra immagine . Avendo preso a riformare l'Ordine degli Umiliati , trè de' loro Superiori , impazienti più degli altri del giogo della disciplina , formarono l'atroce disegno di uccidere il Santo Prelato , e empicamente tentarono d'eseguirlo . Aveva il Santo per costume di far la sera l'orazione in un luogo dell'Arcivescovato a ciò destinato dove molte persone della città avevano l'accesso . Uno di questi disgraziati Religiosi s'introdusse fra quelle persone , e postosi a pochi passi di distanza dal Cardinale , sparò

contra di lui , quando giudicò il tempo opportuno , un archibugio carico a palle . S'alzarono allo scoppio tutti quanti si trovavano presenti , eccettuato il solo san Carlo , il quale fatto rimettere ognuno al suo luogo , continuò l'orazione sino al fine . Allorchè il Santo ricevè il colpo , sentì un dolore tale , che giudicando di essere ferito mortalmente offerì a Dio il sacrificio della sua vita . Alzato ch'ei fu dall' orazione si riconobbe , che una delle palle l'aveva percosso in mezzo alla schiena , senza forare la sottana , avendo solamente lasciata nel rocchetto una macchia nera . Un'altra palla forò tutti gli abiti sino alla carne , che fu trovata livida , e tumefatta , e gliene rimase il segno fino alla morte . Onde non si può dubitare , che Iddio non lo preservasse con un miracolo manifesto , perocchè un'altra palla entrò quattro dita in circa dentro una tavola , che era vicino a lui . Il reo , che s'era salvato colla fuga , fu scoperto qualche tempo dopo , e condannato a morte con gli altri complici , non ostante tutte le diligenze , e le preghiere , che il santo Arcivescovo fece , per liberarli ; e il Papa soppresse tutto quell' Ordine , avendolo creduto per le sue sregolatezze incapace di riforma .

15. Venuto a morte il dì primo di Maggio del 1572. il Pontefice s. Pio V. , s. Carlo si erede in obbligo di portarsi a Roma per l'elezione , che si doveva fare del successore , non ostante che non si fosse ancora ben rimesso d'una malattia di catarro , e d'una flussione maligna , che gli aveva durato un anno , e che

in diverse ricadute l'avea costituito in grave pericolo della vita . Preferendo egli dunque il bene , che poteva risultare alla Chiesa dall' elezione d' un buon Papa , al bisogno della propria salute , partì in lettiga coll' istruzione de' medici in iscritto , e colla provvisione di tutti i medicamenti , che dovea prendere ogni giorno durante il viaggio . Ma quando fu vicino a Bologna , avvenne che il mulo , che portava tali medicamenti, nel passare un fiume , vi cadde dentro , talchè si ruppero tutti i vasi , e le medicine sparse per l'acqua furono portate via dalla corrente . S. Carlo da simile avventura prese motivo di dire , che era un buon presagio della sua guarigione , e un contrasegno di non aver più bisogno di medicine ; e in fatti non volle , che i suoi domestici ne provvedessero delle nuove . Nulladimeno arrivato a Roma fu forzato a consultare i medici ; ma avendoli trovati di sentimento contrario a quello dei medici di Milano , attese queste loro contrarietà si risolvè di scuotere il giogo della medicina , la quale colle sue leggi lo teneva sempre infermo , e in cattivo stato di salute . Si fece dunque un regolamento da se medesimo, il quale consisteva principalmente in una rigorosa astinenza , e in un continuo digiuno assai più austero di quello de' Religiosi più osservanti , e con questo metodo si trovò in poco tempo libero dal catarro , da una tosse molesta , e dalle febbriciattole , che di tempo in tempo gli ritornavano ; onde passò poi in proverbio il *rimedio di S. Carlo* , per guarire dal catarro e dalle flussiofi . E questa

astinenza il Santo non solo continuò ad osservare nel rimanente di sua vita, ma arrivò di poi a segno di non cibarsi per lo più se non di solo pane e d'acqua, e alle volte di soli lupini macerati nell'acqua.

16. Seguita poi l'elezione del Papa, che fu Gregorio XIII. s. Carlo se ne tornò a Milano, per tenervi il suo terzo sinodo provinciale. Ma essendo stato di lì a poco richiamato a Roma dal Pontefice, non volle uscire dalla sua diocesi senza aver prima ricevuta una dispensa della residenza in buona forma, acciocchè dall'esempio suo non fossero tentati gli altri Vescovi, d'abbandonare le loro diocesi. Essendo imminente il Giubbileo dell'anno 1575., fece questo viaggio da pellegrino penitente nel mese di Dicembre, unendo al rigore della stagione, quello d'un continuo digiuno, e impiegando tutto il tempo in orare, in meditare, o in ragionare di cose spirituali con quei, che l'accompagnavano. Alloggiava nelle case de' villaggj, e negli alberghi più meschini, dove si cibava di erbe, e di nocj, dormiva il più delle volte sulla paglia. Giunto a Roma fece tutte le visite delle Chiese pel Giubbileo a piedi accompagnato da tutta la sua famiglia in ordine di processione, e facendo orazione; e se vedeva che alcuno se gli accostasse per parlargli, ancorchè fosse Principe, o dei suoi maggiori amici, non si fermava punto, e passava oltre, senza interrompere le sue devote preghiere.

17. Ritornato a Milano spese il rimanente

di quell' anno in visitare la sua diocesi . Nel giorno poi della Purificazione del seguente anno 1576: diede cominciamento al Giubbileo, che il Sommo Pontefice aveva a sua istanza concesso alla città di Milano , nella quale occasione non si vide giammai un ordine più bello di divozione di quello , che s. Carlo aveva stabilito ; nè giammai si osservò in tutto quel popolo una maggior emulazione di pietà . Accorreva la gente a Milano dalle parti più remote , per essere spettatrice dello zelo del santo Arcivescovo , e per aver la consolazione di ascoltare le sue prediche , ch'egli in questo tempo faceva più frequentemente del consueto . Ma mentre il santo Cardinale si sforzava di tirare le anime alla pietà , e di accenderle dell' amor di Dio per mezzo degli esercizi di divozione da lui istituiti nel Giubbileo ; il demonio , nemico d'ogni bene , cercò di distogliere il popolo da essi , e di privarlo del frutto , che il Santo intendeva ritrarne per la riforma de' costumi . Perocchè essendo sopravvenuto un gran Principe in Milano , si preparavano nel tempo stesso de' tornei , degli spettacoli , e altri spassi mondani , che sogliono esser occasione di molti disordini , e di offese di Dio . In fatti appena terminato il Giubbileo , sono parole del Giussano , *la mattina seguente si cominciò a udire d'ogni intorno rumore di tamburri , e rimbombo di trombe , che invitavano il popolo ai preparati spassi ; e dove prima si vedevano passare processioni di penitenza , si vedea correre per le strade la gente in folla per intervenire ai*

giuochi, e piaceri mondani. Oh quanto cordoglio, soggiunge lo stesso Giussano, senti il cuore del santo Arcivescovo, quando egli vide questa subitanea mutazione del suo popolo! Egli fin d'allora dubitò, che Iddio volesse punirlo col flagello della peste, la quale era già penetrata in alcune parti dell'Italia. Anzi lo predisse assertivamente, poichè mi ricordo, che discorrendo con me di questo flagello, mi disse, come il Signor Iddio adirato contro il popolo di Milano per la tanta sua ingratitudine, lo voleva allora gastigare con la peste.

18. Di fatto poco dopo nel mese di Luglio, mentre il Santo si trovava in Lodi, dove si era portato per assistere alla morte, e ai funerali di quel Vescovo, com'egli solea praticare co' Vescovi suoi suffraganei, fu avvisato per un messo a posta, come si era scoperta la peste in Milano, e che perciò quel Principe forestiero accompagnato dal Governatore, e di molti Signori era partito per Genova, restando la città come abbandonata, e in una grande desolazione. A un tal avviso egli partì subito per Milano, dove giunto previde fin d'allora le miserie estreme, che soffrir dovea il suo popolo; perciocchè partito dalla città il Governatore, e allontanatisi i nobili, e benestanti, non v'erano rimasti se non gli artisti, e i poveri, che non avevano da chi sperare soccorso. Egli pertanto animato dalla sua ardente carità, risolvè di sacrificare tutto se stesso, e la vita in beneficio del suo amatissimo gregge. E perchè sapeva, che la peste è uno di

que' flagelli , de' quali si serve la giustizia di Dio , per punire i peccati degli uomini , e che per conseguenza era necessario di placare Iddio ; si riguardò come carico di tutte le colpe del suo popolo , e volle principiare la penitenza da se medesimo , digiunando tutti i giorni rigorosamente , dormendo sulle nude tavole , e passando il più delle notti in preghiere , e in lagrime . Alla violenza del morbo pestilenziale si aggiunse ben presto un'estrema miseria , attesoche gli artisti non trovavano più da lavorare, e la maggior parte di coloro , che tenevano servitori , gli avevano licenziati . San Carlo considerandoli tutti per suoi figliuoli , non gli abbandonò ; e a questo effetto vendè tutto quanto aveva , e fino le suppellettili più necessarie del suo palazzo , e si caricò ancora di considerabili debiti , per sovvenire i poveri , e gli appestati ; e benchè si trovasse spesso in grandi angustie , tuttavia non si perdè d'animo , e ripose tutta la sua fiducia in Dio , il quale lo assistè sempre con una speciale protezione , e benedisse in un modo particolare lo zelo del suo servo fedele .

19, Vedendo , che il male andava crescendo ogni giorno più , dopo aver ordinate preghiere pubbliche , digiuni , e altre simili opere di pietà , per placare la divina Giustizia, intimò tre processioni di penitenza (1),

(1) Queste processioni , e altre adunanze del popolo per implorare la divina misericordia , sono utilissime allorchè le città sono minacciate dalla peste , che affligge altri paesi ; ma quando la peste siasi già introdotta nella città , o vi sia grave sospetto , che già sia-

alle quali intervenne a piè nudi ; e con una fune al collo . Nella prima di queste processioni rimase gravemente ferito nel dito grosso di un piede ; ma con tutto questo non tralasciò d' intervenire nell' istessa maniera all' altre due , soffrendo con grande costanza dolori acerbissimi nel piede ferito . Frattanto egli continuava a soccorrere i poveri , i quali arrivavano omai a molte migliaia ; di modo che avendo distribuito tutto quello , che aveva , sino a privarsi , come si è detto , delle suppellettili più necessarie del suo palazzo Arcivescovile , non gli rimaneva più cosa alcuna ; e accadde , che un giorno , ch' egli

visi introdotta , le processioni , o altre adunanze di popolo potrebbero esser causa , che la peste maggiormente si dilatasse , giacchè l' esperienza ha dimostrato , che la peste non si contrae , se non pel commercio e contratte di persone , o di robe appestate . Onde conviene bensì implorare con fervore preghiere il soccorso da Dio , per ottenere la liberazione da un tal flagello ; ma bisogna usare quelle cautele e diligenze , che l' umana prudenza suggerisce , per non tentare l' iddio , nè pretendere ch' egli faccia miracoli con preservarci da un tal male conversando e unendoci con persone infette di peste . A tal effetto nel tempo della suddetta peste di Milano fu di poi con molto profitto e giovamento ordinata una totale separazione da qualunque commercio non necessario , e furono destinati de' sacerdoti , i quali ne' capi delle strade , e nelle contrade inviassero il popolo , stando sulle finestre , o alle porte , ovvero all' aperto sulla strada , disgiunti però gli uni dagli altri , a recitare le orazioni prescritte dal santo Arcivescovo , come riferisce il Giussano nel lib. 4. della Vita di san Carlo , come si può anche rilevare dall' eccellente Trattato del Muratori intitolato del Governo politico , medico , ed ecclesiastico in tempo della peste , e stampato in Modena l' anno 1714. parte 3. cap. 3. e 4. Si possono ancora vedere le diligenze e cautele , che furono usate nella peste , che affisse la città di Roma nell' anno 1656. nell' insigne Opera su tal materia fatta dal Cardinal Gastaldi , stampata in Bologna nell' anno 1684.

avea scorsa tutta la città , dando diversi ordini in sollievo , e sovvenimento degli appestati , ritornando la sera a casa non vi trovò un boccon di pane da mangiare , nè danaro per comprarne . Ritiratosi perciò nella sua cappella a far orazione , mentre stava offrendo a Dio le sue fatiche , e le sue strettezze , gli furono portati da persona incognita mille scudi , i quali egli riconobbe dalla divina Provvidenza , e glie ne rendè le debite grazie . Assisteva di giorno , e di notte il suo amato gregge , e senza curare il pericolo della sua vita , visitava i poveri appestati , e procurava , che fossero loro amministrati i Sacramenti della Chiesa , e che fossero sovvenuti nelle loro necessità nella miglior maniera possibile . I suoi esempj , uniti alle sue vive esortazioni , eccitarono la carità degli Ecclesiastici , e de' Secolari , di modo che i poveri , e i malati riceverono grandi ajuti , e tutti confessarono ad una voce , che per le diligenze , e sollecitudini infaticabili del santo Arcivescovo fu la città di Milano preservata dall' ultimo estermínio , che le minacciava il fero morbo pestilenziale , e la mancanza de' soccorsi per alimentarsi . E di fatto in una città e diocesi tanto vasta, e popolata , nella quale , secondo che riferisce il Giussano , si numeravano seicentomila anime in circa non morirono , se non diciassette mila persone nella città , e otto mila nella Diocesi .

20. Finalmente il Signore si degnò di esaudire le incessanti , e fervorose preghiere , che il santo Pastore porgeva per l'amato suo

popolo ; poichè dopo quattro mesi, quando meno si credeva , cominciò a rallentare la peste , e a poco a poco cessò affatto con maraviglia di tutti , i quali attribuirono questa grazia ai meriti , e all' intercessione di s. Carlo ; ed egli stesso in più occasioni si esprese, essere ciò avvenuto per un favor singolare di Dio , e doversi riguardare come un prodigio ottenuto per l' intercessione de' Santi , e specialmente di s. Sebastiano , al quale la città tutta era ricorsa con un voto solenne . Cessata dunque la peste , il santo Cardinale procurò , che il popolo ne rendesse le debite grazie al Signore , facendo a questo fine alcune solenni , e devote processioni , che terminò coll' esposizione del santissimo Sacramento per quaranta ore continue nella Chiesa metropolitana , durante le quali egli non si partì di Chiesa , e sopravvenendo sempre nuovo popolo , in ogni ora egli faceva un breve fervorino , esortando tutti efficacemente , e con gran fervore di spirito ad essere grati alla Maestà di Dio per un sì grande beneficio , a riformare i depravati costumi , e a togliere i peccati , e gli scandali .

21. E perchè gli premeva , che il popolo conservasse sempre la memoria del medesimo beneficio , e durevole fosse anche la gratitudine , mise in iscritto ciò che aveva in quell' occasione predicato , e pubblicò una Istruzione pastorale col titolo di *Memoriale al suo diletto popolo di Milano* . In essa espose primieramente le cause , per cui il Signore Iddio sdegnato contro la città di Milano , l'aveva percossa con quel terribile

flagello della peste : *Le mostruose pazzie*, egli dice tra le altre cose , *degli spettacoli , e de' giuochi , e i vostri carnevali antepassati , hanno avuta non piccola parte in provocare Dio a flagellarci con la peste , e se non vi distoglierete al fine da queste , ed altre sì fatte cose indegne della pietà cristiana , s'ha a temere di molto maggior gastigo* . Indi dopo aver rappresentato con vivi colori lo stato funesto , in cui la città di Milano si era trovata nel tempo , che durò la peste , passa a discorrere del singolar beneficio , che Iddio le aveva concesso colla prodigiosa liberazione , per cui in una maniera assai forte , ed eloquente esorta il popolo tutto a mostrarsi sempre grato alla divina bontà , e a non metterla mai in dimenticanza nell' avvenire . Dipoi propone i mezzi , che si debbono tenere , a fine di praticare una tale gratitudine in modo , che sia accettata al Signore ; e insiste principalmente nella riforma de' costumi , nell'esercizio delle opere buone , e nel bandire gli scandali , le dissolutezze , i disordini del carnevale , e tutte le altre cose , che dispiacciono a Dio .

22. Conclude finalmente la sua pastorale , e dottissima Istruzione , ovvero Memoriale colle seguenti infocate parole : *Sieno oramai perpetuamente bandite le maschere , colle quali pare , che gli uomini studino non solo di trasformarsi , ma di scancellare in un certo modo quella figura , che Dio ha loro data ; anzi alcuni vanno tanto innanzi in questa brutta pazzia , che rappresentano quelle metamorfosi antiche , con trasfor-*

inarsi da bestie . Maledette , ed esecrande maschere ! Abbominevoli maschere ! sotto le quali si fanno lecito di dir parole disoneste e sconce , e di far gesti , ed atti pravi d'impudicizia . Scellerate maschere ! oppugnatrici dell' onestà , inimiche della gravità , e rovina di ogni custodia , che dentro , e di fuori dee aver l'anima di ogni Cristiano . Vadan omai perpetuamente in esilio con le maschere , le commedie , e le favole del Mondo , e gli spettacoli profani , coi quali ha questo popolo in questo tempo particolarmente (cioè del Carnevale) così profanati i santi giorni delle Feste , allontanandosi tanto da quel fine , per il quale sono religiosamente instituite . Sieno banditi quelli detestabili , e perniciosi balli , tanto inimici alla castità dei costumi cristiani , che sono radici , e cugioni di risse , di odj , d'ingiurie , e d'insolenze ec. ; che sono seminarij di lascivia ec. Nemmeno si vedano quei smisurati banchetti , quei conviti pieni di dissoluzioni , quelle crapule , le quali fanno , che l'uomo esca di se stesso , e si precipii e col cuore , e con la lingua , e con le opere . Sieno affatto annullate , ed abbisate tutte quelle male usanze , invecchiate già in questo popolo , e continuate sino a tanto , che per esse Dio adirato mise mano a flagellarci con la peste ec.

23. Aveva il santo Arcivescovo celebrate le sopradette divote funzioni di rendimento di grazie nelle due settimane di Sessagesima , e di Quinquagesima , nelle quali il Mondo suole maggiormente offendere Iddio ne' pas-

satempi del carnevale , con intenzione di rinnovarle anche gli anni seguenti negli stessi giorni , e così impedire le dissolutezze , che in tal tempo pur troppo si sogliono commettere . Ma il demonio , che non cessa mai di seminare zizanie nel campo del Signore , e di opporsi per mezzo de' suoi seguaci alle pie , e sante determinazioni de' Servi del Signore , suscitò molti avversarj contro il Santo , specialmente fra i nobili ; i quali uniti al Governatore della città , renderono inutili in gran parte i suoi disegni , ch' erano tutti ordinati alla santificazione del suo gregge . Furono nell' anno seguente più del solito preparati tornei , spettacoli, commedie, ed ogni sorta di passatempo da farsi con gran pompa, e sfarzo nel tempo del Carnevale . Fu il santo Cardinale trafitto da un vivo dolore per simili profanità ; ne pianse amaramente avanti Iddio ; e non potendo fare altro di più , pubblicò un' Istruzione pastorale al suo popolo , in cui efficacemente , e con un ardente zelo l'esortava , ad allontanarsi da tali velenosi divertimenti . In oltre proibì espressamente , che non si facessero ne' giorni festivi , e specialmente nella prima Domenica di Quaresima , nella quale ordinò , che si desse cominciamento all' astinenza quaresimale .

24. Questa sua ordinazione irritò maggiormente i suoi nemici , e sopra tutto il Governatore , il quale per vendicarsene , imprese a perseguitare il santo Prelato , scrivendo al Re di Spagna , sotto di cui allora era il Ducato di Milano , che l'Arcivescovo era un

ambizioso , che di continuo violava i diritti dell' autorità e giurisdizione reale , che nel tempo della peste aveva oltrepassati i confini della sua potestà ; che aveva introdotto delle novità pericolose , proibendo gli spettacoli , e altri pubblici divertimenti della città, e ordinando l'astinenza nella prima Domenica di Quaresima ; quando la città di Milano aveva un privilegio speciale di prolungare il Carnevale fin a tutto quel giorno . Onde venne dalla Corte di Spagna un ordine di far arrestare alcuni uffiziali della Curia Arcivescovile , come perturbatori della regia autorità , e di prender possesso a nome del Re del castello di Arona , ch'era feudo patrimoniale del santo Arcivescovo , Furono altresì posti intorno al palazzo Arcivescovile de' soldati , che invigilassero sopra la sua condotta , quasi ch'egli fosse sospetto di eccitar qualche sedizione . Finalmente si cercò d'interessare in questa causa molti degli Ordini regolari , e vi fu un Religioso , che ardì di predicare pubblicamente contro le ordinazioni fatte dal santo Arcivescovo ne' suoi Concilj , e ne' suoi editti sopra la buona disciplina de' costumi , come contenenti un rigore intollerabile , e un giogo superiore alle forze umane . Si portarono ancora simili doglianze al trono Pontificio , e si giunse fino dalla Città in corpo ad inviare de' Deputati a Roma , acciocchè esponessero contro di lui delle forti querele , specialmente perchè si fossero dal Santo proibiti li spettacoli , e altri passatempi del carnevale ne' giorni festivi , e ordinato il cominciamento

della Quaresima nella prima Domenica, contro l'uso, o piuttosto l'abuso, che si era praticato in passato nella città di Milano. In mezzo a una sì violenta tempesta s. Carlo conservò sempre quella calma, e quella tranquillità, di cui godono i veri Servi di Dio tra le persecuzioni, e tribolazioni. Contento di aver per testimonio della rettitudine delle sue intenzioni Iddio solo, che n'era l'autore, aveva risoluto di non opporre agl'insulti, e alle calunnie de' suoi avversarj, se non la pazienza, e l'orazione. Ma poi accorgendosi dell'abuso, che la malizia degli uomini faceva del suo silenzio, prese il partito di spedire a Roma, ed a Madrid uomini di merito, e di gran bontà, ai quali riuscì di mettere in chiaro l'innocenza dell'Arcivescovo. Onde essendo poi morto il Governatore di Milano, ottenne dal successore tutto ciò, che gli fu a grado; furono cacciati dalla città gl'Istrioni, e i Giocolatori, e fu stabilita, e posta in pratica l'osservanza de' giorni festivi, e del digiuno Quaresimale nella maniera, che il Santo avea ordinata.

25. Il santo Arcivescovo fece un buon uso della calma, che Iddio aveva restituita alla sua Chiesa, promovendo sempre più nel suo Clero, e popolo la riforma de' costumi, la vera pietà cristiana, e l'osservanza della Legge di Dio, e della Chiesa, quando cadde infermo di una malattia, ch'egli riguardò come una punizione della condiscendenza, che aveva avuta pe' suoi amici, e pe' Medici, diminuendo qualche poco il rigore del suo

vivere austero . Ristabilitosi alquanto in salute , ripigliò la sua maniera di vivere penitente , non prendendo per ordinario altro nutrimento , che un poco di pane ed acqua , eccettuate le Domeniche , il martedì , e il giovedì , ne' quali giorni v'aggiungeva qualche latticino , o un poco di erbe . Tutto il resto della sua vita l'impiegò in rendere stabile , e durevole l'opera di Dio , che aveva con tanto coraggio cominciata , e proseguita , non ostante le continue contraddizioni , e i clamori di coloro , i quali dicevano , e gridavano : *Non fanno per li tempi nostri , gli antichi Canonj* , sono parole del s. Arcivescovo in un Sermone fatto in uno de' suoi Concilj , *la severità dell' antica disciplina non è accomodata ai costumi d'oggi* . E' già gran tempo . che noi viviamo in questa maniera ; così vissero i nostri antecessori , così essi si regolarono ; non è ora tempo di far novità . Ma a tali dicerie , e clamori rispose il Santo . *Anzi la medicina degli antichi Canonj della Chiesa è la più utile , e la più opportuna , che sola può curare le nostre spirituali infermità ; perocchè , in quel modo , che la disciplina de' costumi cristiani si è una volta stabilita , e propagata ; nello stesso si dee restaurare , e conservare* . E però senza far conto di tali clamori e contraddizioni , continuò a rimettere in osservanza i Canonj della Chiesa , e a riformare i costumi del clero , e del popolo con maggior ardore e diligenza , sì ne' Sinodi diocesani , che radunava ogni anno , e sì ne' Concilj provinciali , che teneva ogni tre

anni , secondo quello che aveva prescritto e ordinato il Concilio di Trento . Per lo stesso fine faceva continue istruzioni e in voce, e in iscritto al suo clero, e popolo . Una delle sue principali istruzioni fu quella , che egli pubblicò per li Confessori , sopra la maniera di amministrare con frutto il Sacramento della Penitenza ; istruzione piena di lume , e di sapienza , e che la chiesa Romana ha poi adottata , e proposta a tutti i Confessori , come un perfetto modello della condotta , che essi debbono tenere nell' esercizio del loro ministero .

26. Altra simile istruzione egli pubblicò per li Parrochi della sua città , e Diocesi , insegnando ad essi la maniera di esercitare il loro sacro ministero con utilità delle anime commesse alla lor cura , e di amministrare i santi Sacramenti , e di celebrare i divini uffizj , secondo il rito della Chiesa , e con edificazione del popolo . Parimente indirizzò ai Predicatori della parola di Dio una dottissima istruzione , nella quale propose loro e il modo , che dovevano tenere nel predicare , e le materie , delle quali dovevano principalmente trattare nei loro discorsi , raccomandando loro , che declamassero in una maniera particolare e con energia contro i giuochi vietati , e contro i balli e i festini , e contro gli spettacoli , e altre dissolutezze del Carnevale , *dalle quali* , dice il Santo , *ne procedono innumerabili peccati , e disordini , tanto pregiudiziali alle anime cristiane* . Così pure fece delle sapientissime ordinazioni per le sagre Vergini consacrate a Dio ne

monasterj , e diede loro de' salutevolissimi documenti , per santificarsi nel loro stato , e per vivere da vere spose di Gesù Cristo . Nè trascurò quelle zitelle , che vivono celebi nelle proprie case , per le quali istituì una Compagnia chiamata di s. Orsola , e loro prescrisse gli esercizi di pietà cristiana , che dovevano praticare , a fine di rendersi accette a Dio , e acquistare la perfezione cristiana , non altrimenti che se stessero ne' monasterj . Una simile Compagnia , o Congregazione chiamata del santo Sepolcro , formò per le altre donne nelle rispettive parrocchie della Città , specialmente a fine di promuovere l'esercizio della dottrina cristiana alle fanciulle , e altre opere di pietà . Finalmente siccome il santo Arcivescovo desiderava di fare di tutto il suo gregge un popolo di Santi , così si prese cura d'istruire in iscritto ogni sorta di persone secolari con alcuni ricordi , e ammaestramenti , che loro propose , i quali dal Giussano uno degli Scrittori della sua Vita (che anche per molto tempo , come si è detto , fu suo familiare) sono riportati nel fine della medesima Vita , e che sono adattatissimi ad ogni stato e qualità di persone , tanto nobili , quanto plebee .

27. Ma più che le sue istruzioni in voce , e in iscritto , facevano impressione nel popolo i vivi esempj delle virtù del s. Arcivescovo , il quale le possedeva tutte , e l'esercitava in un grado eroico . E per dire qualche cosa di passaggio intorno ad esse ; lo staccamento , ch'egli mostrò dalla carne , e dal sangue , fu tale , che sebbene avesse molti pa-

renti in Milano , e di famiglie nobili , e principali della Città , si diportava però in maniera verso di essi , come se non li conoscesse ; nè fece mai a riguardo loro cosa alcuna , da cui potesse apparire qualunque benchè minima parzialità d'affetto . Anzi giunse ad opporsi ad un Ecclesiastico suo parente , che concorreva a un Vescovato della sua Provincia , e impedì , che non lo conseguisse , perchè lo credeva privo di quelle doti , che richiede una sì sublime dignità . Bensì s'interessava nelle loro necessità spirituali , e quando erano infermi si prendeva cura di loro , gli assisteva con grande carità , dando loro ogni ajuto per ben morire , e accompagnandoli ancora alla sepoltura . Lasciò il cognome , e lo stemma della sua nobilissima casa , facendosi chiamare il Cardinale di santa Prassede , ch'era il suo titolo cardinalizio , e usando per arma l'effigie di sant' Ambrogio , e de' ss. Màrtiri Gervasio , e Protasio protettori di Milano . L'umiltà , ch' è la base di tutte le virtù , fu in lui singolare . Aveva un basso sentimento di se medesimo , e delle cose sue , nè poteva soffrire di essere lodato da alcuno . Al contrario amava di essere ammonito , e ripreso , tenendosi molto obbligato a quelli , che l'avvisavano de' suoi difetti . E perchè sapeva , che chi vive in sublime stato , difficilmente trova chi ardisca di manifestargli i proprj mancamenti , ma bensì incontra molti adulatori , aveva perciò data incombenza a due Sacerdoti di gran pietà , e di conosciuta prudenza e probità , uno della sua famiglia , e l'altro di fuori ,

che osservassero tutte le sue azioni, e l'avvisassero con piena libertà di tutto quello , che scorgevano in lui di difettoso . Egli si diletta-
 tava di trattare domesticamente co' poverelli , e colle persone semplici . Abborriva come peste ogni ombra di fasto , e di pompa , talmentechè nelle stanze del suo palazzo Arcivescovile non volle mai tappezzerie , nè pitture , ma solo que' mobili , che erano necessarj , e questi di poco valore . Non mancò chi l'accusasse di avvilire troppo la sua dignità Cardinalizia , e Arcivescovile ; ma egli soleva rispondere , *che il vero onore , e la vera dignità de' Prelati , e de' Ministri di Dio non consiste ne' mondani freggi , e ornamenti , ma nella santità , e nelle religiose virtù , le quali sono il vero , e proprio ornamento dell' uomo consagrato a Dio , per le quali diviene grande presso a Dio , e presso gli uomini* . Non permise mai che si mettesse alcun' arma della sua Casa , o altra memoria della sua persona in quelle fabbriche , ch'egli ristorò , o fece di nuovo , che furono molte , sì nella città , che nella Diocesi , e volle , che fossero levate quelle , che vi erano state poste senza sua saputa . Lo stesso praticò ne' vasi , e paramenti sacri , ch'egli donava alle Chiese , o faceva fare per uso suo ; il che ancora proibì a tutti gli altri con un decreto Sinodale , *perchè la credeva , dice l'Autore della sua Vita , cosa indecente , e che mostri superbia , e ostentazione* .

28. Andava del pari coll' umiltà del Santo la sua mansuetudine , la quale faceva sì , che

fosse sempre di animo quieto , e tranquillo , senza dar mai segno di turbarsi , o alterarsi per qualunque accidente fastidioso , e improvviso , che gli avvenisse , benchè frequenti ne avesse le occasioni . Usava maniere dolci , e affabili con tutti quelli , che seco trattavano ; e quando doveva correggere , e riprendere qualcuno , com' esigeva l'obbligo del suo uffizio pastorale , lo faceva con tanta soavità , e carità , che guadagnava i cuori anche più ribelli , ed ostinati . In tutto il tempo della sua vita dovè provare strapazzi , ingiurie , e contradizioni di ogni sorta , e da ogni genere di persone , specialmente da quelle , che non potevano soffrire la santa riforma , ch'egli introdusse nella sua Città , e Diocesi . Ma quanto egli era fermo , e costante nel volere l'esecuzione puntuale di quelle ordinazioni , che faceva a gloria di Dio , e per la salute delle anime , altrettanto era mansueto nel sopportare le ingiurie e le calunnie , che si spargevano contro di lui , e facile a perdonare le offese ricevute , corrispondendo per ordinario con benefizj , e con segni di amicizia a coloro , che l'aveano offeso . Così pure mirabile fu la sua pazienza , la quale ebbe continua occasione di esercitare non solo nelle gravissime fatiche del suo Apostolico ministero , specialmente nel visitare la sua vasta diocesi , e nelle sollecitudini pastorali , alle quali era sempre applicato ; ma ancora nelle infermità , dalle quali fu in varj tempi attaccato , e nelle diverse persecuzioni , a cui fu soggetto per cagione del suo zelo nel promuovere la disci-

plina, e nel difendere la giurisdizione ecclesiastica, talmentechè quelli, che erano intrinsecamente informati della sua vita, la sollevano chiamare un lungo, e lento martirio.

29. Le sue penitenze, e mortificazioni in ogni genere furono sì grandi, che ad alcuni uomini illuminati e di gran virtù parevano eccessive, onde non lasciarono di avvertirlo, e di pregarlo a moderarle alquanto, come tra gli altri fecero il P. Luigi di Granata, il Vescovo di Valenza, tutti i Vescovi suoi suffraganei, radunati in un Concilio provinciale; anzi lo stesso sommo Pontefice Gregorio XIII. con un suo Breve, che gli scrisse sopra di ciò. Ma il Santo rispondeva esser uffizio del Vescovo il mortificarsi, e il far penitenza, non solo pe' suoi peccati, ma ancora per li peccati del popolo, e ne adduceva gli esempj di S. Basilio, di san Giovanni Grisostomo, e di altri Santi Vescovi; sebbene però specialmente dopo ch' ebbe ricevuto il suddetto Breve del Papa; rallentasse qualche poco il rigore della sua penitenza, cibandosi di un poco di pane in vece di lupini, e contentandosi che sopra le nude tavole del letto, in cui prendeva un breve riposo, si mettessero un trapunto di paglia, e lenzuola di rozzo canavaccio, con una vile coperta. Fu ancora il Santo studiosissimo di conservare il corpo, e l'anima sua, puri, e mondi da ogni sorta di macchia d'impudicizia, al qual vizio aveva un sommo orrore, e abborrimento, come contrario a quella purità angelica, che ricerca lo

stato ecclesiastico , che aveva abbracciato fin da fanciullo ; onde si crede senza fallo , che fosse da Dio favorito del dono prezioso della verginità . Per conservare illibato questo tesoro , si guardò sempre da ogni pensiero , parola , e operazione , che lo potesse in qualche modo offuscare , e non poteva soffrire di sentire una sola parola , che avesse dell' immodesto . Fuggiva con gran cautela tutte le occasioni , e custodiva con ogni diligenza i suoi sentimenti ; e specialmente la vista . *Quantunque tenesse il suo corpo in servitù* , dice l'Autore della sua Vita , *e fosse afflitto da' digiuni , e gravi penitenze ; nondimeno fuggiva talmente la conversazione del sesso femminile , che non voleva parlare con donna alcuna , se non in luogo pubblico , e alla presenza almeno di due persone gravi , benchè si trattasse di sue parenti strette ; il che osservava eziandio , quando parlava con la stessa Contessa Margherita sua zia , Signora tanto religiosa , e pia , e d'età matura . Usava parimente cautela grandissima nel parlare , e trattare con Monache , non andando ai Monasteri , se non per cause urgenti , e avvertendo molto di non trattenersi in ragionamenti con Monache particolari , se non per bisogno loro spirituale , e del Monastero .*

30. Finalmente per tacere delle altre sue virtù , le quali si possono vedere ampiamente , e con maniera molto edificante descritte dal sopradetto Autore della sua Vita nel libro ottavo , ardentissima , e maravigliosa fu la sua carità verso Dio , e verso il prossimo , ch' è

la regina , e l' anima di tutte le virtù . Egli alimentava , e accresceva vieppiù ogni giorno la sua carità verso Dio coll' esercizio dell' orazione nella quale spendeva quasi intere le notti , facendo violenza continua a se stesso per non dormire , se non poco o nulla , e anche colla lezione della divina Scrittura , e delle opere de' ss. Padri , nella quale impiegava tutto quel tempo che gli restava libero dalle sue occupazioni ; e non lasciava passar giorno , che almeno non leggesse a capo scoperto , e inginocchiato , uno , o più capitoli del nuovo Testamento . Erano perciò le divine Scritture le caste delizie del santo Arcivescovo ; ond' è , che essendogli stato suggerito esser cosa conveniente ch' egli avesse un giardino da potersi ricreare , e prendere aria , egli rispose , *che il giardino d'un Vescovo, e d'un Ecclesiastico era la sagra Scrittura* . Allora poi che andava in visita per la Diocesi , si portava seco due casse di libri , le quali si aprivano in forma di scanzie , a fine di poter attendere a questa sagra lezione in quelle ore , che se ne stava solo ritirato , e specialmente in quelle della notte . Da questi puri fonti delle divine Scritture cioè , e de' ss. Padri , traeva il s. Cardinale que' lumi abbondanti di grazia , e di virtù , i quali gli servirono per riformare i costumi del suo popolo , per ristabilire la disciplina ecclesiastica , per predicare con frutto la parola di Dio , e per fare tante ordinazioni piene di celeste sapienza , quali si leggono ne' due tomi intitolati: *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, che hanno poi servito, e servono tuttavia di

regola a tutti gli altri sagri Pastori, che hanno fiorito, e fioriscono nella Chiesa cattolica. La sua carità poi verso il prossimo fu tale, che sembra non poter esser maggiore; perocchè in beneficio di esso impiegò tutto il tempo del viver suo, spese tutte le sostanze, consacrò tutti i suoi talenti, e finalmente, come il buon Pastore evangelico, espone la sua vita nel tempo della peste, come si è veduto, e colle continue, e gravissime fatiche del suo ministero pastorale la consumò in un'età ancora fresca, ed immatura, come ora siamo per dire.

31. Nell'anno 1584., che fu l'ultimo della sua vita, desiderando il santo Arcivescovo di sempre più purificare il suo cuore, e di poter attendere più di proposito, e con maggior libertà all'orazione, e mortificazione, si ritirò per alcuni giorni sul monte Varallo. Quivi spendeva regolarmente sei ore per giorno nella contemplazione, e nella meditazione della Passione di Gesù Cristo, e il resto della giornata in altri esercizi di pietà, massimamente nella lezione delle sante Scritture. Nella notte precedente al giorno, in cui fece la sua confessione generale, stette inginocchiato sette ore continue senza verun appoggio. Il dì 24. di Ottobre fu sorpreso da una febbre, la quale si manifestò ben presto pericolosa; onde vedendo, che il male andava notabilmente crescendo, nel secondo giorno di Novembre si fece trasportare per acqua a Milano, dove arrivò alle due ore della notte. Posto in letto fece recitare alla sua presenza l'ufficio da uno de' suoi Cap-

pellani , e nella mattina seguente avendo chiesto il santissimo Viatico , e l'estrema Unzione ricevè l'uno , e l'altra in rocchetto , mozzetta , e stola . Quindi fatto coprire di cenere benedetta uno de' suoi cilizj , se lo mise in dosso . Frattanto si facevano da tutta la Città fervorose preghiere per la conservazione del suo santo Pastore ; ma essendo arrivato il giorno del Signore , il santo Arcivescovo fu chiamato dopo un'agonia di tre ore a ricevere il premio eterno delle sue fatiche nel dì tre di Novembre verso le ore quattro della notte in età di 46. anni , e un mese .

32. Appena si seppe per la città di Milano la morte del santo Arcivescovo , che si eccitò da per tutto , in ogni genere di persone , un dirotto pianto , e si sentivano in ogni parte de' lamenti , e delle grida di duolo , come se la città fosse stata presa per assalto , e saccheggiata da' nemici . Pareva , che ciascuno avesse un morto in casa da piangere . I poveri sopra tutto , gli orfani , e le vedove piangevano inconsolabilmente la perdita d'un padre sì amoroso , e sì benefico . Il Governatore di Milano corse subito al palazzo Arcivescovile , per rendere i suoi omaggi di rispetto al santo Arcivescovo , e per riparare in qualche modo i torti , e le ingiurie , che aveva sofferto per parte de' suoi predecessori , e impresse de' riverenti baci su quella beata faccia , disseccata da digiuni , e dalle penitenze . Vi accorsero ancora i magistrati , e i Senatori , e le altre persone più distinte della Città , le quali tutte deploravano la

gran perdita , che si era fatta d'un sì degno , e sì santo Pastore . Quei medesimi , che gli erano stati contrarj , e l'avevano biasimato , e perseguitato in vita , non potevano far a meno di non riconoscere il suo merito , e la sua santità dopo morte. Furono subito divisi trà i circostanti i suoi abiti , e il suo cilizio, e ognuno procurò di avere qualche cosa, che aveva servito al santo, e che si conservò poi come una preziosa reliquia . Il popolo si affollò in tanto numero al palazzo Arcivescovile , che bisogno mettersi le guardie de' soldati , per impedire il disordine , e il tumulto . In somma universale fu la commozione , e incredibili i gemiti , che da tutte le parti si udivano , e le lagrime , che da ogni condizione di persone si spargevano , per avere perduto in età immatura un Padre sì buono , e un Pastore sì amante , e sollecito della loro salute. Fu aperto il suo testamento , che aveva fatto sin dal tempo , che cominciò la peste in Milano , nel quale instituiva eredi i poveri dello Spedale ; benchè poco vi rimanesse nella sua eredità , perchè aveva già in vita distribuito a' poveri tutto ciò , di cui aveva potuto disporre . Le sue esequie furono piuttosto un trionfo , che un funerale , acclamandolo tutti ad una voce per Santo ; e il Signore si degnò di attestare la santità del suo Servo fedele , con alcuni miracoli , che allora seguirono , e che dipoi continuarono alla tomba , dove nella gran chiesa Metropolitana di Milano fu seppellito il suo sagra corpo , e nell' anno 1610. fu dal Papa Paolo V. nel dì 1. di Novembre con solenne pompa ascritto nel catalogo dei Santi .

33. Questo s. Cardinale è un esemplare degno di essere continuamente rimirato , e imitato , non solamente da' Prelati ecclesiastici sì nelle sue sublimi virtù , come nelle sue sapientissime ordinazioni , fatte ne' suoi Concilj diocesani , e provinciali , e in altre sue istruzioni pastorali ; ma da tutti i Fedeli ancora , i quali possono da esso imparare il disprezzo del mondo , e delle sue pompe e vanità , la mortificazione e penitenza , che ognuno dee praticare in qualunque stato , e grado di elevazione e di grandezza , che si ritrovi , la carità verso de' prossimi , specialmente de' poveri vergognosi , che sovente languiscono di fame , e di miseria nelle proprie case ; e finalmente l'abborrimento de' profani teatri , de' balli , e degli altri spettacoli , e divertimenti carnevaleschi , contro i quali san Carlo , come s' è veduto , tanto declamò , finchè visse , e in voce e in iscritto , tanto faticò , e tante contraddizioni soffrì , per allontanarne le anime cristiane , e per preservarle da' lacci , che il demonio in essi tende all' innocenza , e alla pudicizia . Se noi meritamente onoriamo questo gran Santo , come una lucerna risplendente della Chiesa ; donatoci dal Signore in questi ultimi tempi , rispettiamo ancora la sua dottrina , e approfittiamoci de' suoi salutevoli documenti ; questi seguitiamo fedelmente con sicurezza di non errare , perchè a lui suggeriti dallo spirito di Dio , di cui era ripieno , e perchè conformi agl' insegnamenti de' ss. Padri , piuttosto che le persuasioni di coloro , chiunque essi sieno , i quali hanno sentimenti , o diversi , o contrarj a quelli di s. Carlo .

5. Novembre.

SS. VITALE, E AGRICOLA
MARTIRI.

Secolo IV.

Sant' Ambrogio nel libro dell' Esortazione alla verginità cap. primo , e secondo descrive il martirio di questi Santi , e l'invenzione delle loro Reliquie . Si trova nel tomo 3. delle sue Opere dell'ultima edizione , ed è riportato anche dal Ruinart nella Raccolta degli Atti sinceri de' Martiri pag. 408. dell' edizione di Verona .

Sant' Agricola , gentiluomo della città di Bologna in Italia , faceva professione della pietà , e Religione cristiana nel tempo , che i Cristiani erano esposti alla persecuzione de' Gentili . Egli si era conciliato l'amore , e la stima degli stessi infedeli , tra' quali viveva , mediante le sue dolci maniere , e la sua carità sempre pronta , e disposta a far del bene a tutti . Aveva al suo servizio un uomo cristiano chiamato Vitale , il quale riguardando nel suo Padrone la persona di Gesù Cristo , lo serviva con fedeltà , e servendo ambidue Iddio loro comune Signore in ispirito , e verità , si ajutavano scambievolmente nell'esercizio delle opere buone , e s'animavano a camminare per la strada de' precetti evangelici . Vitale fu il primo a confessare la Fede di Gesù Cristo , e precedè il suo padrone nella gloria del martirio , come se , al

dire di sant'Ambrogio , fosse andato avanti a preparargli il luogo in Cielo . Fu Vitale tormentato aspramente da' persecutori , per obbligarlo a rinunziare a Gesù Cristo , nè vi fu membro del suo corpo che non fosse impiagato . Ma egli si mantenne sempre forte , e costante nel confessare il nome di Gesù Cristo , il quale si degnò confortarlo colla sua grazia , e per mezzo d' un Angelo mostrargli in una visione la corona , che gli stava preparata . Poco prima di spirare fece questa orazione : *Signor Gesù Cristo mio Salvatore , e mio Dio , comandate , che il mio spirito venga a voi come io desidero , e riceva la corona , che il vostro Angelo mi ha mostrato* ; e finita questa orazione se ne volò al Cielo .

2. Si erano i persecutori lusingati di atterrire Agricola col supplizio del suo servo , e d'indurlo più facilmente a consentire a' loro voleri , e perciò differirono alcuni giorni ad interrogarlo . Intanto con una falsa amorevolezza , peggiore , come dice s. Ambrogio , di qualunque odio , l'esortavano ad ubbidire agli editti imperiali , e a sacrificare agl'idoli . Ma vani riuscirono i loro tentativi , e perocchè tanto è lontano , che Agricola rimanesse spaventato dai gravi tormenti fatti soffrire a Vitale , e dalla sua morte ; che anzi aveva preso da quelli maggior coraggio , e ardentemente bramava di essere fatto esso pure partecipe della sua corona , e di dar a sua imitazione il sangue , e la vita per amor di Cristo . Onde alla fine meritò di soffrire una morte consimile a quella del suo divin Mae-

stro , perchè fu condannato a morire crocifisso ; e le membra del suo corpo furono trafitte con molti chiodi sopra un patibolo di croce . Si crede , che il martirio di questi due Santi seguisse nella persecuzione degl'Imperatori Diocleziano , e Massimiano circa l'anno 304.

3. Furono i loro corpi insieme cogl'istrumenti del loro supplizio seppelliti nel cimiterio appartenente a' Giudei , dove giacquero sconosciuti finchè piacque al Signore di manifestare a s. Ambrogio il luogo della loro sepoltura . Passando il santo Dottore per Bologna verso Firenze l'anno 393. , ritrovò questo prezioso deposito , e con grande concorso di popolo , e con molto onore trasferì i corpi de' Ss. Martiri , e li ripose in una chiesa alla venerazione de' Fedeli, Egli prese per se una parte della croce di s. Agricola , e del sangue de' Ss. Martiri , ritrovato nel loro sepolcro . Queste Reliquie portò seco a Firenze , e le collocò nell' altare d'una chiesa , che era stata edificata da una santa vedova , chiamata Giuliana , e che alle sue preghiere fu dal santo Arcivescovo consacrata in quella città . In quest' occasione fece il Santo un sermone inserito nel libro sudetto indirizzato alle Vergini , dal quale si è ricavato , quanto abbiamo riferito del martirio di questi due Santi .

4. Nello stesso sermone osserva s. Ambrogio , che sebbene Vitale , e Agricola , fossero di condizione sì differente , ed ineguale avanti gli uomini , qual è quella di padrone , e di servo ; tuttavia nel cospetto di Dio furono

uguali nel merito , e nella gloria del martirio ; anzi Vitale ebbe il vantaggio di precedere Agricola , di essergli come maestro nella confessione della Fede , e di mostrargli col suo esempio il cammino di andare al Cielo . Nulla dunque , soggiunge il santo Dottore , contano avanti Dio queste differenze umane di servo o di libero , di plebeo o di nobile . Nè la condizione servile , e bassa secondo il Mondo reca alcun pregiudizio , e impedimento a divenir grande , e santo avanti il Signore ; nè vi contribuisce punto la dignità dello stato , e la nobiltà della prosapia . Ma tutti sono una cosa stessa al divino cospetto ; e ognuno riceverà lode o biasimo , premio o pena secondo le opere , che avrà fatte . Se il servo adempie gli obblighi del suo basso stato con fedeltà , e per piacere a Dio riguardando nel padrone la persona di Cristo medesimo , come insegna l'Apostolo , e come fece s. Vitale , conseguirà lode , e premio eterno . Così pure se il nobile sarà fedele a Dio , e farà buon uso dei doni ricevuti dalla divina Provvidenza , preferendo la grazia di Dio , e la sua santa legge a tutte le cose , come praticò s. Agricola , sarà insieme col servo ricompensato da quel Signore , il quale non è accettatore di persone , e che riguarda unicamente il merito , e non la condizione delle persone .



6. Novembre .

91

SS. TRIFONE , E RESPICIO MM.

Secolo III.

I loro Atti sono riferiti dal Ruinart tra gli Atti sinceri de' Martiri alla pag. 137. dell' ediz. Veron.

I Santi Trifone e Respicio conseguirono la gloriosa palma del martirio nella persecuzione dell' Imperator Decio . Erano essi nativi della Bitinia , e probabilmente della stessa famiglia . Avevano avuta la sorte d'essere educati nella Religione cristiana , la quale nel fiore della loro gioventù professavano con sincerità di cuore , schivando il peccato , e impiegandosi nel culto del vero Dio , e nella pratica delle virtù cristiane .

2. Essendo stati arrestati per ordine di Aquilino Governatore della provincia di Bitinia , come Cristiani , ne renderono grazie a Dio , che li facesse degni di patire pel suo nome , gli offerirono il sacrificio delle loro vite , e lo pregarono a concedere loro la grazia di mantenersi a lui fedeli . Carichi di catene furono condotti a Nicea , e presentati ad Aquilino , il quale diede ordine , che fossero custoditi in prigione . Ma se i corpi de' Santi erano ristretti fra le catene , l'animo loro godendo la perfetta libertà de' figliuoli d' Iddio , sospirava ardentemente quella corona immarcescibile , per la quale erano in procinto di combattere . Dopo qualche gior-

no di prigionia furono menati alla presenza del Governatore , il quale gl' interrogò , qual fosse il loro stato , e quale la loro fortuna : *I Cristiani* , risposero , *non sanno ciò che sia la fortuna ; perciocchè credono , che Iddio sia quel , che regola , e governa tutte le cose secondo la sua volontà infinitamente sapiente* . Un ministro , che vi si trovava presente , e a cui doveva senza fallo esser lecito di parlare in presenza del Governatore , disse ai Santi : Quei della vostra religione debbono essere bruciati vivi , se non sacrificano agli Dei ; tale è l'ordine degl'Imperatori : *Noi non temiamo di patire , anzi lo desideriamo* , replicarono essi .

3. Aquilino , quasi per mitigare le dure minacce di quel ministro , disse loro : Mi pare , che per la vostra età , e per la saviezza , di cui vi vedo dotati , possiate conoscere quello , che vi conviene , Sacrificate dunque a' nostri Dei . Sì ripigliò Trifone , *noi siamo veramente sapienti , perchè seguitiamo Gesù Cristo , e tutto quel che desideriamo , è d'arrivare alla perfezione di questa sapienza* . Or non v' ha strada , che vi ci possa far arrivare più sicuramente , di quella , per la quale cominciamo a camminare . A questa risposta Aquilino comandò , che i Santi fossero messi alla tortura . Trifone , e Respicio si spogliarono da se medesimi delle loro vesti , e furono tormentati per tre ore continue , senzachè uscisse dalla bocca loro un lamento , e senza mostrare il minimo indizio di debolezza . Non aprirono la bocca , se non per invocare il nome del Signore , o

per rappresentare al Governatore il pericolo dell' eterna dannazione , al quale s'esponeva adorando gl'idoli . Aquilino nessun conto facendo di tali verità , se n'andò a caccia , e diede ordine , che frattanto que' due Cristiani fossero lasciati esposti fin al suo ritorno ad una brinata freddissima , che allora appunto correva ; di modo che le loro gambe pel rigore del freddo in più luoghi creparono .

4. Tornato Aquilino dalla caccia , fece nuovamente condurre avanti di se i Ss. Martiri , ricominciò l' interrogatorio . E che , disse loro , non volete voi diventar una volta più savj ? *Questo appunto è quello* , replicò Trifone , *che procuriamo di conseguire per mezzo del culto continuo , che rendiamo a Dio* . Il Governatore veduta la loro fermezza , li rimandò in prigione , e se ne partì per andare a visitare diverse città della Bitinia . Tornato a Nicea , se li fece ricondurre davanti , sperando che i patimenti , e i disagj sofferti per lungo tempo nella prigione gli avessero renduti più trattabili ; onde nel comparirgli davanti , gli accolse con molta piacevolezza , promettendo loro ricchezze e onori dall' Imperatore , se ubbidivano a' suoi ordini . Ma vedendo , ch' essi erano costanti nel loro proponimento , e che volevano ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini disse loro : Abbiate pietà della vostra gioventù , e non vogliate perdervi in un'età , nella quale potete godere i nostri favori : *Noi non possiamo seguire meglio i vostri consigli* , replicò Trifone , *che perseveran-*

ne e Respicio . Approfittiamoci dunque delle loro parole , e dei loro esempj , se vogliamo salvare le anime nostre . E perchè siamo deboli e fiacchi , ricorriamo noi pure , com' essi fecero , a Dio onnipotente , acciocchè sostenga la nostra debolezza colla sua grazia , e infonda nel nostro cuore quella celeste sapienza , la quale è un dono suo , e ch' egli , secondo l' Apostolo s. Giacomo (1), concede liberalmente a coloro , che la domandano con piena fede , e ferma fiducia nella sua bontà , e misericordia . Così pure da quella risposta , che i Ss. Martiri diedero al Giudice , dicendo , che i *Cristiani non sanno che cosa sia la fortuna* , impariamo anche noi a schivare un tal linguaggio pur troppo comune nel Mondo , di attribuire cioè alla buona o mala fortuna le varie e diverse vicende , che avvengono a noi medesimi , o agli altri ; perocchè la fede c' insegna , che tutte le cose prospere , o avverse , o grandi , o piccole qualunque sieno , non accadono senza volontà di Dio , il quale il tutto dispone , ordina , e permette secondo la sua infinita sapienza , come sta scritto nell' Ecclesiastico (2) , *Bona & mala , vita & mors , paupertas & honestas a Deo sunt ; i beni , e i mali , la vita , e la morte , la povertà e le ricchezze venon da Dio* ; di modo che , come si dice nel Vangelo (3) *non cade un passero in terra senza la volontà del Padre celeste* , e come porta l' antico proverbio : *Non si move foglia , che Dio non voglia* .

(1) Jac. 1.5.6. (2) Eccles. 11. 12. (3) Matt. 10.29.

S. DIONISIO ALESSANDRINO .

Secolo III.

Eusebio Cesariense nel libro sesto e settimo della Storia della Chiesa ci ha conservati i preziosi monumenti di questo illustre Vescovo del terzo secolo , e di esso favella anche S. Girolamo nella sua Opera degli Scrittori Ecclesiastici . Si vede sopra tutti il Tillemont nel tomo quarto delle Memorie per servire all' Istoria ecclesiastica .

SAN Dionisio , uno de' Padri più illustri della Chiesa , che vissero nel terzo secolo, nacque in Alessandria di Egitto d'una famiglia rispettabile , e per la nobiltà , e per le ricchezze , ma infetta degli errori del Gentilesimo . Applicatosi di buon'ora agli studj , vi fece tali progressi che s'acquistò un gran credito colla sua eloquenza ed erudizione . Essendo egli solito di leggere indistintamente qualunque libro gli desse tra mano , la curiosità lo indusse a leggere l'Epistole di s. Paolo , senz'altro fine che di sapere qual fosse la dottrina di quell' Apostolo tanto celebre fra' Cristiani . Iddio si servì di questa lettura per manifestargli la verità , che egli fin allora non aveva conosciuta . Ma appena fu da Dio illuminato a conoscerla , che l'abbracciò di tutto cuore , e s' indirizzò a Demetrio , Vescovo in quel tempo d'Alessandria , il quale l'accolse benignamente , l'istruì de' Misterj

della cristiana Religione, e poi gli diede il Battesimo. Giusto ch' ebbe il dono di Dio, rinunziò a tutti gli onori, e a tutte le dignità, che godeva nel Secolo, calpestò tutta la gloria mondana, e sprezzò tutto il favore de' Governatori, e delle persone più qualificate di quella città, preferendo a tutti questi vantaggi terreni l'umiltà di Gesù Cristo.

2. Da quel tempo in poi Dionisio s'astenne da ogni lettura, e da ogni studio, che non contribuisse alla cognizione dell'amore di Gesù Cristo, e in vece degli Oratori, e de' Filosofi, i quali erano per l'avanti la sua occupazione e le sue delizie, si applicò alla lezione, e meditazione delle divine Scritture sotto la disciplina del celebre Origene, il quale reggeva allora la famosa scuola delle Catechesi cristiane in Alessandria, e riuscì uno de' più dotti suoi discepoli; di maniera che alcuni anni dopo fu riputato degno di succedere a Eracla nel ministero di Catechista, come Eracla era succeduto ad Origene. E perchè quest'impiego l'obbligava a istruire i suoi uditori nella scienza della Scrittura, e della Tradizione, e a premunirli contro gli errori degli eretici; si credè obbligato a leggere i loro libri, e a intervenire talvolta alle loro lezioni, per informarsi da essi medesimi de' loro sentimenti, e così poterli confutare con maggior fondamento. Di tale sua condotta fu ripreso da un buon Sacerdote suo amico, ond' egli ricorse a Dio coll'orazione, acciocchè gli facesse conoscere, se in ciò egli era veramente degno di riprensione. E il Signore in una visione gli fece udire le se-

guenti parole , riferite dal medesimo s. Dionisio : *Leggi tutto quello , che ti capiterà alle mani , perchè tu hai tanta capacità da discernere tutto quel , che leggi , e da rigettare tutto quel , che merita d'essere rigettato , questa e la via , per la quale hai tu principiato a entrare nella verità della Fede .*

3. Or siccome il suo credito era andato crescendo ogni giorno più , così venuto a morire s. Eracla , il quale era stato già promosso alla Sede episcopale di Alessandria , fu giudicato degno di succedergli nel Vesco- vato , come gli era succeduto già nell' im- piego di Catechista ; il che si crede che avvenisse l'anno 247. Godevano in quel tempo i Cristiani una gran pace sotto la protezione dell' Imperator Filippo , il quale anzi passava per Cristiano . Ma questa calma nella città d'Alessandria fu nell' anno 249. interrotta , e turbata da una commozione popolare , ec- citata contro i Cristiani per opera d'un mise- rabile sacerdote degli Idoli , che faceva an- cora l'indovino ; e molti furono quelli , che soffrirono il martirio in questa occasione , come lo attesta il medesimo s. Dionisio in una sua lettera riferita da Eusebio Cesarien- se, e come si disse nella Vita di s. Apollonia ai 9. di febbrajo . Essendo di poi nell' anno 250. succeduto nell' Impero a Filippo l'Imperator Decio , egli dichiarò una fiera guerra con- tro il Cristianesimo ; e in essa il s. Vescovo fu uno de' primi ad esser esposto alla perse- cuzione , perocchè Sabino Prefetto dell'Egit- to mandò un littore ad arrestare il santo Vescovo , il quale , benchè informato dell'

ordine dato contro di se , se ne restò in casa rimettendosi interamente alla divina Provvidenza . Il littore , che aveva l'ordine d'arrestarlo , non potendo immaginarsi , che egli se ne fosse restato in casa propria così tranquillo , lo cercò per quattro giorni da tutte le parti , senza neppur pensare a cercarlo nella sua abitazione . San Dionisio , che è quel che riporta questo fatto, soggiunge, che passati i quattro giorni Iddio , gli comandò di ritirarsi ; perlocchè si partì dalla sua abitazione e dalla città con diverse altre persone , ma sulla sera cadde nelle mani de' soldati , che l'arrestarono insieme con tutti i suoi compagni .

4 Or mentre il Santo era in poter de' soldati , una truppa di contadini , che si trovavano a certe nozze , avendo saputo ciò, ch'era seguito , s'alzarono da tavola , corsero al luogo dove il Santo giaceva in letto (perocchè era di notte tempo) , ed entrarono dentro con sì grande strepito , che le guardie intimorite fuggirono . Il Santo credè da principio , che fossero ladri , ed offerì loro quel poco , che aveva , fino le vesti ; ma vedendo , che lo pressavano a levarsi , e fuggirsene , e temendo di privarsi con ciò della corona del Martirio , gli scongiurò a lasciarlo tra le mani di coloro , che l'avevano preso . Allora quei contadini , veduta la sua resistenza , lo levano di peso dal letto , lo rivestono per forza , e presolo pe' piedi e per le braccia , lo portano in questa guisa fuor di quel borgo , lo mettono sopra un giumento , e lo conducono altrove . Quei , che erano stati

presi in compagnia del Santo, furono anch'essi obbligati a seguirlo , e salvarsi insieme con esso lui . Scampato in questa maniera s. Dionisio dalle mani de' persecutori contro la sua volontà , si ricoverò con due de' suoi compagni Cajo, e Pietro in un luogo arido e deserto della Libia , ove rimase fin alla morte dell' Imperator Decio . Dal fondo di questo deserto egli governava il suo popolo per via di lettere , e colle sue orazioni implorava sopra di esso le celesti benedizioni , e l'esortava a star saldo nella Fede , non ostante la violenza della persecuzione , e a dar la vita , anzichè commettere la minima cosa contraria alle divine Leggi .

5. Essendo tornato in Alessandria verso la fine dell' anno 251. trovò bensì rallentata la persecuzione , ma non già quieta la sua Chiesa , che era agitata da turbolenze d'un altro genere , le quali diedero copiosa materia d'afflizione al suo cuore , e d'esercizio al suo zelo , attesochè tutti ricorrevano a lui , nel quale vedevano accoppiata colla santità la dottrina . Nascevano queste turbolenze dall'eresia de' Novaziani , i quali sostenevano doversi negare la grazia della riconciliazione a coloro , i quali avevano apostatato nel tempo della persecuzione , ancorchè poi sinceramente pentiti del loro fallo la domandassero con grande istanza e umiltà . S. Dionisio si dichiarò contro quest'eresia ; stabilì le regole , che dovevano osservarsi per ammettere alla penitenza quelli , ch'erano caduti nell'apostasia , secondo la diversità , e gravezza del loro peccato , e decise ancora do-

versi dare l'assoluzione, e la comunione in punto di morte a tutti coloro, che allora la domandassero, massime se l'avessero chiesta prima d'ammalarsi.

6. Aveva Novaziano capo di quest'eresia usurpata la cattedra di s. Pietro, e cagionato il primo scisma nella Chiesa Romana contro il legittimo Papa s. Cornelio, come si è detto nella Vita di s. Cornelio ai 15. di settembre. Costui pretese di giustificare la sua iniqua ordinazione, come se fosse seguita contro sua voglia; e tra gli altri Vescovi, ai quali scrisse Lettere artificiose, uno fu anche s. Dionisio, il quale gli fece questa risposta: *Voi dite d'essere stato innalzato all'Episcopato contro la vostra volontà; ci convincerete di ciò rinunziandolo spontaneamente; conveniva soffrire tutto, piuttostochè dividere la Chiesa di Dio, Questo sarebbe stato un martirio tanto glorioso, e più ancora, se non erro, quanto il morire per non sacrificare; perocchè in questo si muore per salvare l'anima sua sola, e in quella per la salute di tutta la Chiesa. Se potere obbligare a riunirsi alla Chiesa e al suo Pastore quelli, che seguitano il vostro partito, il bene che farete, sarà maggiore del vostro fallo; e si porrà in dimenticanza la vostra separazione, per comandare il vostro ritorno. Che se non siete più padrone degli altri, salvate almeno l'anima vostra a qualunque costo. Prego il Signore, che vi dia colla salute del corpo l'amor della pace.* Nè s. Dionisio si contentò di scrivere in tal maniera a Novaziano;

ma inoltre dovunque seppe essersi diffuso lo scisma, attese a prevenire il male, che vi avrebbe potuto produrre, o a rimediare a quello, che vi aveva di già prodotto. Scrisse, predicò, istruì; ma sopra tutto prostrato frequentemente a piè degli altari pregò il Signore, che volesse assistere il suo gregge, e proteggere la sua Chiesa, con liberarla da un sì gran male, restituendole la pace, e la concordia, che lo scisma aveva turbata.

7. Frattanto la città d'Alessandria fu travagliata da una fiera pestilenza, la quale fece una grande strage per tutto l'Impero Romano, avendo durato per lo spazio di alcuni anni. Diede questa peste occasione di fare spiccare la carità eroica del nostro Santo, assistendo egli con gran coraggio gli appestati, e esortando i fedeli a far lo stesso verso di tutti, non solamente verso i Cristiani, ma ancora verso gl'infedeli. In una lettera pastorale, che il santo Vescovo indirizzò al suo popolo sopra la solennità della Pasqua, esortandolo a celebrarla con una santa e divota allegrezza, fra le altre cose dice: *Quei che non sono Cristiani, possono bene non prendere questo tempo per un tempo di festa o di letizia; e al dire il vero, questo non è tale per loro, o piuttosto nessun tempo può essere tale per loro, nè in mezzo alle disgrazie, nè in mezzo agli avvenimenti più felici, perchè secondo la Scrittura non v'è pace nè allegrezza per gli empj. Ma come potranno eglino mai rallegrarsi in questo tempo, quando non s'odono se non che gridi, lamenti, e pianti? La*

peste , che distrugge la nostra città , non è stata per loro se non una disgrazia , che gli ha spaventati , e atterriti . Tale però non è stata per noi , che l'abbiamo riguardata con altri occhj ; ella è stata per noi , come tutti gli altri mali , un motivo di prova e d'esercizio di virtù .

8. Quindi parlando della carità de' Fedeli in quell' occasione , la commendava colle seguenti parole , le quali abbiamo anche altrove riportate per un'altra occasione : *Si vidderò , dic'egli , i Cristiani per la maggior parte dimenticarsi d'aver cura della propria vita , per soccorrersi l'un l'altro . Visitavano senza verun timore i malati , ed erano di continuo occupati a servirli , e medicarli , per amor di Gesù Cristo . Se faceva di mestieri di morir con esso loro , morivano allegramente , godendo di caricarsi della malattia del loro prossimo , e di tirar sopra se stessi il contagio de' loro fratelli , per soccorrerli , e ajutarli . Gli uomini , continua a dire il santo Vescovo , dicono talvolta , che vorrebbero morire pe' loro amici ; ma questo è un complimento , del quale non se ne vede mai l'effetto . Ma fra noi la cosa fu reale ed effettiva . Dopo aver sostenuti i loro fratelli tra le braccia , dopo averli portati sulle spalle , e aver data loro sepoltura , ricevevano essi medesimi simili servigj da quelli , che divenivano imitatori del loro zelo , e della loro carità . Questa carità tolse alla Chiesa i suoi migliori figliuoli ; ma glie li tolse per farli passare dalla Terra al Cielo , carichi di merito ; per-*

ciocchè una morte, che l'uomo incontra per un zelo di pietà, e per un vigore di fede, non sembra punto inferiore alla corona del martirio.

9. Lo zelo, che s. Dionisio aveva dimostrato contra i Novaziani, e in altri riscontri, quel medesimo lo dimostrò poi contro un certo Nipote, che insegnava l'errore de' Millenarj, i quali s'immaginavano, che Gesù Cristo dovesse venire a regnar sopra la terra prima della risurrezione universale, e far godere la' Fedeli per lo spazio di mille anni ogni sorta di beni temporali. San Dionisio tenne diverse conferenze sopra questa materia, e scrisse fortemente contro il Nipote, dimostrando l'insussistenza, e falsità di tale opinione. Nella disputa parimente, che insorse sull'articolo, se si dovessero ribattezzare coloro, ch' erano stati battezzati dagli Eretici, allorchè tornavano al seno della Chiesa, s. Dionisio fu sempre il mediatore della pace, e la causa, che il Papa s. Stefano non procedesse con rigore contro coloro, che osservavano una pratica diversa da quella, che si osservava nella Chiesa Romana.

10. Per finire di santificarlo, Iddio permise, ch' ei provasse una seconda persecuzione, e fu quella mossa dall' Imperatore Valeriano, il quale dal favorire i Cristiani, come faceva nel principio del suo Impero, passò a dichiarar loro la guerra, ad istigazione d'un certo Macriano, che gli odiava. Questa persecuzione cagionò un gran disturbo in tutta la Chiesa, e specialmente in quella d'Alessandria. Per disperdere il gregge, si

prese di mira , e si cominciò dall' assalire il Pastore . Emiliano Prefetto , o Luogotenente del Prefetto dell' Egitto , fattosi condur davanti san Dionisio , ancorchè attualmente malato , tentò prima d'alletterarlo colle promesse , e poi d'intimidarlo colle minacce per indurlo a' suoi voleri . Ma vedendo che il Santo era superiore all' une , e all' altre , e che era invincibile la sua costanza nella confessione della Fede , lo condannò all' esilio in un luogo della Libia , chiamato Kefro , che era vicino ad un deserto , dove non era mai penetrata la predicazione della divina parola . Fu il santo Vescovo seguitato colà da molti Fedeli d'Alessandria , e a poco a poco da molt' altri di diverse parti dell' Egitto ; di modo che il popolo di Kefro , e de' contorni ben presto provò il beneficio d'aver questi Santi per ospiti ; e quel paese , che prima gemeva sotto la tirannia del principe delle tenebre , non tardò a sottoporre il collo al soave giogo di Gesù Cristo , a servirlo , e ad amarlo . L'istessa buona sorte toccò qualche tempo dopo alla Mareotide , ove Dionisio fu trasportato con altri molti Cristiani .

11. Verso l'anno 260. gli fu permesso di tornare in Alessandria ; ma il suo ritorno non servì se non a recargli nuovi motivi di afflizione , avendo dovuto essere spettatore de' mali , che la guerra , la sedizione , la peste vi cagionarono , con estremo suo cordoglio , e con infinite sollecitudini del suo pietoso cuore . Egli però , come avvezzo a star rassegnato agli ordini della Provvidenza , e a gimirare in tutti gli avvenimenti quella mano

superna , e invisibile , che regola e dispone tutti gli avvenimenti , che occorrono sopra la Terra , si servì de' mali di questa vita per aspirare con maggior ardore ai beni eterni del Cielo , ed esortò il suo popolo a farne l'istesso uso . Prima però , che il santo Prelato conseguisse dal Signore la grazia di essere liberato dall' esilio di questa vita , come bramava , dovè combattere una nuova eresia , che il demonio suscitò dall' inferno ; e fu quella di Paolo Samosateno , Vescovo di Antiochia , il quale negava il mistero della Trinità , e la Divinità di Gesù Cristo . Contro questo perfido Eresiarca fu radunato un numeroso Concilio di Vescovi nella stessa città di Antiochia , al quale s. Dionisio fu invitato ad intervenire , come il più splendido lumina- re dell' Oriente ; ma egli se ne scusò a cagione della sua vecchiezza , e delle sue infermità . Vi mandò però in vece sua un eccellente Scritto , in cui si confutava l'eresia del Samosateno ; e questo suo Scritto fu da tutti applaudito , e seguito , colla condanna del medesimo eresiarca Paolo Samosateno . Che legittima fosse la sua scusa , lo dimostrò l'evento , perocchè egli morì nel tempo stesso che si teneva il Concilio verso l'anno 265 .

12. Se s. Dionisio avesse voluto godere de' beni del Mondo , e di quella falsa pace , e felicità , che cercano gli uomini carnali tra le ricchezze , tra gli onori , e tra i piaceri , poteva facilmente conseguirlo , giacchè a lui non mancava alcuno di quei mezzi , che a ciò si richiedono , cioè nobiltà di nascita , copiose

sostanze , e gran talento , ed erudizione . Ma egli illuminato da Dio a conoscere la vanità di tutte le cose della Terra, tutte le dispreggò, e amò piuttosto di menare una vita laboriosa , e all' apparenza infelice , in mezzo sempre a i combattimenti , tra le persecuzioni , e tra innumerabili cure , e sollecitudini . Perocchè egli , siccome dice san Paolo di Mosè (1) , *riguardava la futura ricompensa ; e perciò elesse piuttosto* , come quel Santo Patriarca , *d' essere afflitto col popolo di Dio , e di portare l' ignominia di Cristo , e de' suoi seguaci , che di godere d' una breve temporale prosperità , e di tutte le ricchezze dell' Egitto* . Eccitiamo noi ancora la nostra Fede , come ci esorta lo stesso Apostolo (2) , e seguitiamo coraggiosamente l' esempio di tanti Santi , che ci hanno preceduto , se vogliamo essere partecipi delle loro corone . Non ci attacchiamo al Mondo ; poichè passa prestissimo colle sue concupiscenze , come c' insegna l' Apostolo san Giovanni (3) ; e aspiriamo unicamente a quella immensa felicità , che dura in eterno .

(1) Jo. I. 11. 25. 26.

(2) Heb. 12. 1.

(3) 1. Jo. 2. 17.

8. Novembre .

S A N C H I A R O .

Secolo IV.

Le notizie di questo Santo si ricavano da Sulpizio Severo nella Vita di s. Martino , e da una lettera di s. Paolino di Nola allo stesso Sulpizio Severo , di' è la 32. nell' ultima edizione delle Opere del Santo .

SAn Chiaro nacque nelle Gallie nel quarto secolo da genitori ragguardevoli e per nobiltà, e per ricchezze , ma Iddio gli fece la grazia d' ispirargli il disgusto del Mondo , e l'amore della vera gloria , e il desiderio de' beni del Cielo . Essendo giunta agli orecchi di Chiaro la fama della santità di s. Martino Vescovo di Turs , l'andò a trovare , e col suo consiglio si ritirò nel celebre monastero , del quale aveva la cura , e la direzione il medesimo Santo . Dimorando in esso si perfezionò nella pietà , e in ogni sorta di virtù , di modo che dopo alcuni anni , avendo s. Martino riconosciute in lui le qualità , che Iddio richiede da' suoi ministri , lo promosse al sacerdozio . E Sulpizio Severo che lo conosceva intimamente , attesta , che in breve tempo egli giunse ad un eminente grado di santità .

2. In capo di alcuni anni Chiaro fabbricò per se un ospizio vicino al monastero di san Martino , dove diede ancora ricetto ad alcuni pochi Monaci , che vi si vollero ritirare , per servire Iddio insieme con lui . Uno fra

questi fu un certo Anatolio , il quale all'apparenza esteriore sembrava un uomo di molta virtù , ma in progresso di tempo si scuoprì , che nell' interno covava la più fina ipocrisia . Costui compariva nelle sue parole , e nelle sue azioni umile , distaccato dal Mondo , e mortificato ; ma poichè s'immaginò d'aver acquistato il concetto d' un uomo santo , cominciò a spacciarsi per un uomo favorito in maniera particolare da Dio , il quale si degnasse di comunicarsi a lui per via di celesti visioni , e di rivelazioni . Pretendeva inoltre di godere il consorzio degli Angioli , affermando che spesso lo visitavano , e familiarmente seco conversavano . Le persone di senno si ridevano delle sue rivelazioni , ma aveva dalla sua gl' idioti , i quali si recavano a scrupolo il solo dubitare , che Anatolio non fosse un vero Profeta , e non avesse una straordinaria comunicazione con Dio per mezzo degli spiriti celesti . Chiaro non si lasciò ingannare , anzi sostenne in faccia al falso profeta , che lo riputava o un tristo , o un visionario . Anatolio lo minacciò dello sdegno di Dio , e d'un terribil gastigo , se s'ostinava nella sua incredulità , ma vedendo , che simili minacce non facevano veruna impressione nell' animo di Chiaro , e che egli continuava a premunire gli altri dalle sue imposture , disse un giorno alla presenza di tutti : *In questa notte Iddio mi manderà dal Cielo una vesta bianca , colla quale mi vedrete passeggiare fra voi altri ; e questa sarà per voi una prova , ch'io sono la virtù dell' Altissimo .*

3. Tutti stavano in aspettazione di ciò , che fosse per avvenire , quando sulla mezza notte s'udi un grande strepito , e la cella d'Anatolio si vidde tutta illuminata di splendori . Quietato lo strepito , e sparita la luce , Anatolio chiamò uno de' monaci per nome Sabazio , e gli fece vedere la veste , di cui , come aveva detto , era stato dagli Angioli rivestito . Sabazio tutto attonito ne avvisò gli altri , e tutti corsero alla cella d'Anatolio , e v'accorse anche s. Chiaro . Ognuno rimirava con attenzione la veste , a tutti parve bellissima e d'una maravigliosa bianchezza , e a taluno parve luminosa , e che avesse del soprannaturale . Chiaro , che s'avvide della disposizione degli animi , disse alla sua Comunità , che bisognava pregar Iddio , acciocchè si degnasse di manifestare la verità ; e tutto il resto della notte fu passato in recitar Inni , e cantar Salmi . Fattosi giorno , s. Chiaro prese per mano Anatolio per condurlo da san Martino ; ma l'ipocrita , opponendovisi a tutta forza , cominciò a gridare , che gli era stato proibito di farsi vedere a san Martino . Allora tutti gli altri monaci corsero ad aiutar Chiaro , e ad obbligar per forza Anatolio , a comparir davanti s. Martino ; ma la paura , che egli ebbe di rimanere svergognato da quel gran Santo , pose fine alle sue imposture ; l'incantesimo della bella veste disparve ; non si parlò più di visioni e rivelazioni , o piuttosto de' prestigj , che fin allora l'avevano illuso .

4. S. Chiaro , avendo in tutto il corso della sua vita esercitate le più sublimi virtù , e

praticati con grand' esattezza i consigli del suo maestro s. Martino , lo precedè di pochi giorni alla gloria celeste , con una santa morte corrispondente alla santità della sua vita . Il celebre Sulpizio Severo , che lo aveva amato , ed aveva ammirato le sue virtuose azioni , mentre Chiaro viveva , desiderò , ed ottenne il suo corpo , che fece onorevolmente seppellire in un oratorio da lui edificato . Pregò ancora s. Paolino Vescovo di Nola a voler co' suoi versi onorare la memoria di s. Chiaro , com'egli fece , acciocchè servissero d'epitafio in lode e in onore di quel santo Sacerdote .

5. Il sopradDETTO Sulpizio Severo , dopo aver raccontata l' illusione diabolica d'Anatolio , che abbiamo riferita , aggiunge , che al tempo suo non mancarono altri impostori , i quali francamente spacciavano visioni , rivelazioni , e profezie , dalle quali non pochi restarono ingannati , e sedotti . E pure quel secolo abbondava d'uomini dottissimi , e santissimi . Questi esempj servono a noi d'istruzione per non credere ad ogni spirito , come ci avverte l'Apostolo s. Giovanni (1) ; nè ad essere facili a prestar fede a certe private visioni , e rivelazioni , che alle volte altro non sono , che o produzioni d'una fantasia riscaldata , o illusioni del demonio , il quale , come dice s. Paolo (2) , si trasfigura in Angelo di luce per ingannare e sedurre gl' incauti . A fine di schivare questi pericoli , teniamoci fortemente attaccati , secondo

(1) 1. Jo. 4. 1.

(2) 2. Cor. 11. 14.

l' avviso di s. Pietro (1), a ciò che insegna la Fede nelle divine Scritture, e che ci propone la Chiesa cattolica Maestra infallibile di verità, e in vece di perdere il tempo inutilmente in certe visioni e rivelazioni, le quali per lo più si spacciano da persone o di poco senno, o di fantasia riscaldata, impieghiamolo utilmente nell' attenta meditazione delle verità della Fede, e nella pratica delle virtù cristiane, e specialmente della carità, dell' umiltà, e della pazienza, per mezzo delle quali si giunge al possesso del regno de' Cieli.



(1) 2. Peter. 1. 19.

9. Novembre.

S. TEODORO MARTIRE.

Secolo IV.

In un sermone di san Gregorio Nisseno, recitato nel giorno della sua festa, si contengono le gloriose gesta di s. Teodoro. Questo sermone è tra le Opere del santo Dottore; ed è anche inserito nella Raccolta degli Atti sinceri de' Martiri presso il Ruinart alla p. 422. dell'edizione di Verona.

Questo santo Martire, che nella Chiesa Orientale è soprannomato *il gran Teodoro*, come lo chiama ancora s. Gregorio Nisseno nel sermone fatto in sua lode, era di professione soldato; ma militando negli eserciti de' Re della terra, si gloriava molto più di essere soldato del Re del Cielo; e a fronte scoperta senza timore alcuno professava la Religione cristiana; non ostante i pericoli, a cui erano allora esposti i seguaci di Cristo. I suoi costumi erano illibati, e contento dello stipendio, che riceveva dal Principe, non solamente non faceva violenza ad alcuno, ma anzi faceva del bene ad ognuno, per quanto poteva. Accoppiava dice s. Gregorio Nisseno, ad un gran coraggio e valore nell'armi una pietà insigne verso Dio, e una vita pura, ed innocente. Egli si trovava di quartiere colla sua legione in Amasea città principale della provincia del Ponto, allorchè gl' Imperatori Massimiano Galerio, e Massimino Daja,

che comandavano nell' Oriente , rinnovaron nell' anno 306. la persecuzione , mossa già sino dall' anno 303. contro i Cristiani dagl' Imperatori Diocleziano , e Massimiano Er-
culeo . Il suo Tribuno , ovvero Colonnello pretese di obbligar Teodoro ad ubbidire agli ordini imperiali , e a sacrificare agli Dei dell' Impero ; ma egli gli resistè in faccia, e si protestò , che non faceva conto alcuno nè delle sostanze , nè dell' onore , nè della vita ; e che il tutto era pronto di perdere , piuttostochè mancare di fedeltà al suo Dio .

2. Fu pertanto condotto avanti al Governatore della città , il quale , essendo presente il s. 10 Tribuno , l' esortò efficacemente a seguire l' esempio di altri suoi compagni, i quali avevano ubbidito , e sacrificato . Usò a questo effetto prima le parole piacevoli per persuaderlo , e poi le minacce per atterrirlo . Ma il valoroso Campione di Cristo dispreggò l' une , e l' altre ; e dopo avere spiegate in compendio le verità del Cristianesimo , che l' obbligavano a star saldo nel suo proponimento , e a non ubbidire in quest' occasione, soggiunse : *Tale è la mia religione , tale è la mia fede ; e sono disposto a conservarla a costo ancora di essere sbranato , d' essere fatto in pezzi , d' esser bruciato vivo , e se tutte le mie membra dovranno patire per colui , che le ha create , questo è un omaggio , che a lui debbono .* Dopo qualche altro discorso , il Governatore insieme col Tribuno mostrando d' aver compassione di lui , e della sua età giovanile , lo rimandarono libero , e gli diedero tempo a riflettere , e a delibera-

re sopra il partito , che dovesse prendere , sperando che si sarebbe risoluto ad ubbidire . Teodoro di questo tempo si servì per implorare con fervorose orazioni il divino soccorso nel cimento , che gli sovrastava , e ancora per confortare , e incoraggiare que' Cristiani , i quali erano perseguitati , esortandoli a perseverare nella confessione del nome di Gesù Cristo .

3. Inoltre fece Teodoro un' azione assai strepitosa , e la quale da s. Gregorio Nisseno è celebrata con grandi elogi , onde bisogna dire , che egli fosse mosso da una straordinaria ispirazione di Dio , giacchè sembra , ch' ella fosse superiore alle regole comuni , e ordinarie . Eravi nella città di Amasea vicino al fiume un famoso tempio dedicato alla Dea Cibeles , che i pagani adoravano qual madre degli Dei . Teodoro dunque di notte tempo vi attaccò il fuoco, mentre soffiava un vento impetuoso , di modo che tutto l' edificio si ridusse in cenere . Siccome Teodoro non aveva usata industria veruna per occultarsi, anzi era tutto allegro , ed esultava d'aver distrutto quel trofeo della superstizione pagana : così fu arrestato immantinente , e condotto davanti al Governatore della Città, il quale dopo averlo aspramente rimproverato dell' attentato commesso , lo minacciò de' più fieri tormenti , se prontamente non ubbidiva , e non sacrificava agli Dei .

4. Ma vedendo, che Teodoro si rideva delle sue minacce , procurò di guadagnarlo colle più magnifiche promesse . Ti ricolmerò , gli disse , d'onori ; t'innalzerò alle dignità più

sublimi ; tu sarai ornato del pontificato de' nostri Dei , se vorrai rendere loro il debito culto , e sacrificare . Teodoro schernando una tale offerta , rispose : *Io giudico infelici, e disgraziati i sacerdoti de' vostri Idoli , come ministri d'una vana superstizione , e ho compassione di loro , e molto più di quelli , che voi chiamate pontefici . Perocchè chi tiene il primo luogo tra i cattivi , e il peggiore , e il più misero di tutti , siccome chi è il più ingiusto tra gl' ingiusti , il più crudele tra gli omicidi , e il più protervo , e petulante tra i lascivi , e libidinosi . Ma chi piamente vive , e rettamente , gode piuttosto d'essere abbotto nella casa del Signore , che abitare ne' tabernacoli de' peccatori . Irritato il Governatore da questa risposta del santo Martire , lo fece mettere sull' eculeo , dove coll'unghie di ferro gli furono sbranate le costole con tanta crudeltà , che ne rimasero scoperte le ossa . In mezzo a questo supplizio Teodoro era così sereno in volto , e così tranquillo , come se un altro patisse in vece sua ; ed allorchè i carnefici lo tormentavano con maggior furore , egli più lieto che mai cantava quel versetto del Salmo . *Io benedirò il Signore in ogni tempo , io avrò sempre in bocca le sue lodi .**

5. Il Governatore attonito per una sì rara pazienza , l'interruppe con dirgli : *Non ti vergogni tu dunque , miserabile che sei , di mettere la tua fiducia in quell' uomo , che chiami Cristo , fatto morire con tanta ignominia ?* Ma Teodoro gli rispose queste bell' parole : *Questa è un' ignominia , della qua-*

le vanno fastosi tutti quelli , che invocano il nome di Gesù Cristo . Il Governatore stanco di farlo tormentare , o forse sperando di poterlo col tempo vincere , lo rimandò in prigione , dove la notte seguente il santo fu visitato dagli Angioli , i quali con lui insieme cantavano le lodi del Signore , e riempirono d'una splendida luce tutta la prigione , con maraviglia , e stupore del custode di essa . Alcuni giorni dopo il governatore si fece condurre davanti Teodoro , e trovatolo fermo , e costante com'era prima , lo condannò alle fiamme . Teodoro nell' udir la sentenza , tutto si rallegro ; e arrivato al luogo del supplizio , si fece alla vista del rogo il segno della Croce sulla fronte , e su tutto il corpo , e così consumò il suo sacrificio , lodando , e benedicendo il nome del Signore .

6. Il santo ardire , e l' invitto coraggio di questo generoso Soldato di Cristo riempia di una salutare confusione que' Cristiani timidi e codardi , i quali sì facilmente abbandonano il servizio di Dio , e trasgrediscono i suoi comandamenti per qualunque miserabile rispetto umano . San Teodoro , e con esso lui innumerabili Santi non hanno temuto i più crudeli tiranni , hanno disprezzato i tormenti più atroci , hanno sacrificato di buona voglia le sostanze , l'onore , e la vita , per mantenersi fedeli a Dio , e , come si dice nella Scrittura , sono passati per fuoco , per acqua , e per molte tribolazioni , prima di giungere all' eterno riposo . E noi che professiamo d' essere eredi della lor Fede , e di aspirare alle stesse promesse , siamo sì deboli , e tan-

to fiacchi, che sovente ci lasciam vincer, or da un motteggio e da una derisione, or da un' invito lusinghevole di qualche misero guadagno, or dalle minacce di qualche male e pregiudizio, che ne sovrasti. Vergognamoci di questa nostra viltà e debolezza; e sull' esempio di san Teodoro e degli altri Santi risolviamo col divino ajuto di non curarci di nessuna cosa del Mondo, qualunque ella sia, o prospera, o avversa, allorchè si tratta di piacere a Dio, e di conservare il prezioso, e inestimabile tesoro della sua grazia, per cui si giunge al regno eterno de' Cielì; e diciamo ancor noi col santo Martire quelle parole del Salmo: *Io benedirò il Signore in ogni tempò, io avrò sempre in bocca le sue lodi.* (1)



(1) Psal. 33. 1.

10. Novembre .

S. ANDREA AVELLINO .

Secolo XVI.

La sua Vita fu scritta cinque anni dopo la di lui morte da Gio. Battista Gastaldo Religioso del suo Ordine , e stampata in Napoli l'anno 1618. Si veda anche la Bolla della sua Canonizzazione fatta dalla S.M. di Clemente XI. riportata nel Bollario tom. 10.

SAnt'Andrea Avellino , illustre ornamento dell'Ordine de' Chierici regolari Teatini , nacque in Castro nuovo , Terra della provincia della Basilicata nel regno di Napoli , l'anno 1521. Fu educato nella pietà , e nelle massime della cristiana Religione , specialmente per opera d'un suo zio Arciprete di quella Terra , il quale gl'istillò una tenera divozione verso la santissima Vergine , che conservò sempre finchè visse ; e cercò ancora di promuovere negli altri. Consisteva questa sua divozione , non in sole preghiere , nè in soli esercizi esterni di pietà , ma principalmente in una grande purità di coscienza , per rendersi grato , ed accetto a Maria , che sapeva esser amante delle anime pure . A questo fine , essendo ancora giovanetto , e di bello aspetto , mortificava la sua carne , custodiva i suoi sentimenti , abborriva l'ozio , di cui fu sempre capital nemico , e sopra tutto fuggiva le occasioni pericolose . Queste sue diligenze

però non l'esentarono da gravi tentazioni , e da fieri , e replicati assalti di ree femine , che tentarono di contaminare la sua innocenza . Ma egli confortato dal divino ajuto , e assistito dalla potente protezione di Maria santissima ne riportò sempre compiuta vittoria . Una volta tra l'altre , dimorando egli in Napoli in una locanda , ebbe a soffrire una gagliarda , ed improvvisa tentazione da una impudica donna , dalla quale si liberò col darsi subito alla fuga ; nè volle più ritornare in quella casa , nemmeno a prendere le sue robe , contentandosi di perderle piuttosto che d'esporre a qualche pericolo la sua castità .

2. Attese Andrea in Napoli agli studj legali , e s'incominciò per la via ecclesiastica ; e allorchè fu giunto all'età conveniente , fu ordinato Sacerdote . Avendo couseguita la laurea dottorale nelle leggi civili , e canoniche , si applicò per alcuni anni a difendere le cause di persone particolari , specialmente povere , ne' tribunali ecclesiastici di Napoli . ma poi vedendo , che simile professione non solamente lo distoglieva dall'occuparsi nelle sagre funzioni del suo stato , ma l'esponeva ancora a commettere de' falli , come gli accadde una volta , in cui , patrocinando una causa , gli venne detta una bugia , si risolvè di abbandonare tal'esercizio , e di consacrarsi interamente ai ministerj ecclesiastici . Cominciò per tanto ad ascoltare le Confessioni , e ad istruire , e indirizzare le anime nella via della salute . Fu inoltre dall'Arcivescovo di Napoli deputato alla cura , e ri-

forma d'alcuni monasterj di monache , acciocchè facesse in essi rifiorire l'osservanza regolare , e la pratica delle virtù , e specialmente della purità , tanto conveniente a vergini sagre , che sono spose di Gesù Cristo , e la eletta porzione del gregge del Signore ,

3. Per conseguire il bramato intento procurò Andrea di allontanare da' monasterj la frequenza de' secolari , e di togliere affatto da essi la conversazione di persone sospette . Non si può per l'ordinario rimediare ai disordini , ed impedire gli scandali , senza incontrare delle male soddisfazioni , e senza esporsi ai cattivi trattamenti delle persone scandalose , e libertine . Così avvenne in tal occasione al Santo , il quale in ricompensa del suo zelo ricevè delle ingiurie , e degli affronti ; ed un giovane tra gli altri , dopo averlo inutilmente minacciato , montò in tale furore , che fece assalire Andrea da un sicario , il quale con armi da taglio gli fece due grandi e profonde ferite nella faccia , per le quali fu in grave pericolo di perdere la vita . Sopportò il Santo questa atrocissima ingiuria , non solo con pazienza , ma eziandio con giubilo ; e mentre gli altri lo compativano per la deformità , che le cicatrici delle ferite gli avrebbero cagionato nel volto , egli se ne rallegrava , perchè avrebbe potuto dire coll'Apostolo , che portava nel suo corpo le Stimate di Gesù Cristo , e i segni onorevoli del suo ministero apostolico . Di questo suo giubilo ne lasciò scritta autentica testimonianza nell'esposizione del Salmo quarantacinque , dove magnificando la

potentissima assistenza di Dio a chi in lui spera ne' suoi travagli , così dice : *Io l' ho sperimentato in me stesso nella mia tribolazione , allorchè fui da un sicario gravemente ferito , poichè non solamente non ne concepì tristezza; ma anzi ne provai un' allegrezza soprabbondante , perchè il Signore fu il mio ajutatore , e il mio consolatore .* Egli perdonò subito di buon cuore all' offensore , e interpose efficacemente le sue suppliche appresso il Vicerè , acciocchè non fosse gastigato , come meritava il suo enorme delitto . Lo stesso praticò alcuni anni dopo , in occasione che fu ucciso a tradimento un suo nipote ; poichè e concedè un sincero perdono all' uccisore , e impedì che i suoi congiunti ne chiedessero giustizia ai tribunali , e finalmente implorò dai giudici pietà e misericordia in favore del delinquente .

4. Disgustato Andrea sempre più del Mondo , e desideroso di unirsi più strettamente col suo Dio , risolvè di abbracciare lo stato Religioso nell' Ordine de' Chierici regolari , detti Teatini , nel quale fu accettato la vigilia della festa dell' Assunzione della Vergine santissima l'an. 1556. in età di 35. anni. Appena vestito l'abito religioso , il che seguì ai 25. del mese di Gennajo del seguente an. 1557. (1) si può dire senza esagerazione , che egli riuscì un esemplare di perfezione in ogni sorta di virtù , e specialmente nella mortificazio-

(1) Solevano allora i Padri Teatini differire qualche mese di dar l'abito religioso a quelli , che ricevevano nella Congregazione, a fine di meglio provare la loro vocazione .

ne , nell' ubbidienza , nell' umiltà , e nella puntuale, ed esatta osservanza di tutte le costituzioni , e regole del suo Ordine , anche le più minute ; talmentechè dopo quattro anni fu da' suoi superiori creduto capace di essere maestro degli altri, conferendogli l'uffizio importante di maestro de' novizj . Egli esercitò tal uffizio per lo spazio di dieci anni con molta prudenza, e con singolare vantaggio della sua Religione , poichè colle sue istruzioni , e molto più co' suoi santi esempj formò molti Religiosi eminenti in pietà , e in virtù . Terminato il decennio , si può dire , che continuasse quell' uffizio , per mezzo di due Trattati , che scrisse , intitolati , l'uno *il Direttore del maestro de' Novizj* , e l'altro *Istruzione per la vita spirituale ai medesimi Novizj* .

5. Desiderando s. Andrea di fare sempre nuovi progressi nella perfezione , ai soliti tre voti di povertà , castità , e ubbidienza , che osservò sempre con somma esattezza , aggiunse altri due voti particolari , il primo di contraddir sempre alla sua volontà , e di operar contro il suo genio ; il secondo di crescere ogni giorno più nella perfezione , e di profittare nella santità ; nella quale in fatti si avanzava a passi di gigante coll' esercizio di tutte le virtù . La sua umiltà era sì profonda , che si riputava un uomo da nulla ; e diceva di essere un' ignorante , un vil giumento , e che non faceva altro , che imbrattare e guastare l'opere di Dio . E pure era continuamente occupato in opere

sante e virtuose, assiduo e indefesso ad ascoltare le confessioni , ad istruire , e ammaestrare i popoli non solo in Napoli , ma ancora nella campagna , e nei castelli ; e nelle terre vicine , e in ispandere da per tutto la luce della dottrina evangelica , e degli esempj della sua santa vita . Tutto il tempo , che gli rimaneva libero dagli esercizj di carità verso de' prossimi , era da lui impiegato nelle penitenze , nella lezione de' libri sagri , e nell'orazione ; nella quale passava la maggior parte della notte , dormendo pochissimo .

6. In questo tenore di vita continuò il Santo per lo spazio di cinquanta e più anni , non solo in Napoli , ma in altre città ancora fuori del Regno , e specialmente in Piacenza , e in Milano , dove s. Carlo Borromeo si servì dell' opera sua in beneficio della sua città e diocesi ; e in ambedue queste città egli fondò case per l' Ordine suo . Si degnò anche il Signore Iddio arricchire il suo Servo del dono della profezia , e di conoscere le cose occulte e lontane . Finalmente giunto all' età decrepita di 88. anni , pieno di meriti , fu da Dio chiamato all' eterno riposo nell' anno 1608. ai 10. di Novembre , per un accidente apopletico , da cui in Napoli fu sorpreso all' altare nell'atto di cominciare la messa , e nel recitare quelle prime parole della Messa *Introibo ad altare Dei* , che ripeté per tre volte , e poche ore dopo rendè placidamente l' anima a Dio .

7. Ecco un Santo fra molti altri , che è

morto repentinamente di accidente apople-
tico, ma non per questo è morto improv-
visamente, perchè colla coscienza pura, e
colla buona e santa vita stava sempre pre-
parato alla morte, in qualunque ora essa
venisse, come appunto in tanti luoghi del
Vangelo ci avvisa, e ci comanda Gesù Cri-
sto nostro Salvatore, e nostro Giudice, di
modo che non vi è cosa, forse più di que-
sta, e più spesso raccomandata. Vegliate,
dic' egli, ed orate, perchè non sapete nè
l'ora, nè il giorno, in cui sarete chia-
mati a render conto (1). State dunque ap-
parecchiati, perchè in quell'ora appunto,
in cui non vi pensate, Il Figliuolo dell'uo-
mo (così chiamato Gesù Cristo se mede-
simo per umiltà) verrà per giudicare (2).
Questo medesimo importante avviso ci ha
voluto rendere più sensibile con diverse pa-
rabole, ora delle dieci vergini, cinque sagge
e cinque stolte, alle quali sopravvenne lo
sposo di mezza notte mentre dormivano;
ora da' servitori, che stanno sempre vigi-
lanti, perchè non sanno l'ora, in cui sia per
arrivare il loro padrone; ora d'un uomo,
che sta sempre in guardia contro i ladri, i
quali sa, che gli tendono insidie per rubar-
lo. La migliore, anzi l'unica maniera di ese-
guire questo comando di Gesù Cristo, è quel-
la appunto, che praticò s. Andrea Avellino, e
con esso lui tutti i Santi, cioè di vivere sem-
pre costanti nella grazia di Dio, e nell' eser-

(1) *Matt. 24. 41. Luc. 21. 36.*(2) *Matt. 24. 42. Luc. 12. 39.*

cizio delle opere buone e virtuose , per mezzo delle quali si assicura una morte preziosa nel cospetto del Signore , qual è sempre la morte de' giusti , in qualunque tempo , e in qualunque modo ella sopravvenga : *Vivete bene* , ripeteva spesso s. Agostino al suo popolo *et bene moriemini : Undecunque mors pio bona est .*



11. Novembre.

S. MARTINO VESCOVO.

Secolo IV.

Il celebre Sulpizio Severo autore contemporaneo, e discepolo del Santo ha riferito diffusamente la Vita, e le ammirabili azioni di s. Martino. Si possono vedere nell' edizione delle sue Opere, e presso il Surio, e nella traduzione in italiano fatta dal P. Bevilacqua della Congregazione dell' Oratorio di Verona, e stampata in quella città nell' anno 1751.

UNo de' più singolari ornamenti della Chiesa 'sa nel quarto secolo fu certamente s. Martino, il quale, e per la santità della vita, e per la gloria de' miracoli, è stato sempre venerato, come un degno successore degli Apostoli, e un fedele imitator delle loro virtù. La divina Provvidenza ha disposto, che le preclare sue azioni sienò giunte fino a noi, per mezzo d'un dottissimo, e piissimo scrittore, qual è Sulpizio Severo, il quale sebbene fosse illustre nel Secolo per la nobiltà de' natali, per le ricchezze, e per la scienza, ed eloquenza; tuttavia dispreggò questi frivoli vantaggi, e ad essi preferì quello di essere annoverato tra i discepoli d'un sì gran Santo.

2. Nacque s. Martino in Sabaria città della Pannonia, la quale si pretende, che sia la moderna Savar nell' Ungherie, l'anno 316.

di Gesù Cristo . I suoi genitori , che lo destinavano alla professione dell' armi , non pensarono a fargli studiare le Lettere umane , e molto meno a istruirlo delle verità della Religione cristiana , perocchè erano involti nelle superstizioni del Gentilesimo . All' età di 10. anni senza saputa de' suoi genitori ei si fece catecumeno , vale a dire , che si fece ascrivere tra coloro , che si solevano istruire per ricevere il Battesimo ; e due anni dopo fu da Dio ispirato a ritirarsi alla solitudine , per menarvi una santa vita in compagnia d'alcune persone dabbene . Ma non potendo eseguire questo suo pio disegno a causa de' suoi genitori , Iddio permise , che giunto all' età di quindici anni , fosse costretto ad arrolarsi alla milizia , poichè essendo suo padre Tribuno , ovvero Colonnello nelle truppe imperiali , le leggi Romane disponevano , che i figliuoli de' soldati veterani , e degli uffiziali fossero obbligati , massimamente in caso di bisogno , ad abbracciare la medesima professione della milizia, nella quale egli servì intorno a cinque anni .

3. In essa però Martino tenne una condotta così cristiana , che ben merita d'esser proposto per modello a chiunque si trova in questo stato ; perocchè era esattissimo in adempire tutti i suoi obblighi coll' unica mira di piacere a Dio ; benigno e mansueto con tutti ; umile cogl' inferiori a se , e fino con colui , che lo serviva , tenendolo alla sua tavola , e trattandolo come se egli fosse fratello ; compassionevole , e misericordioso verso de' poveri , e degli afflitti . Di questa

sua compassione, e carità diede un illustre esempio nella Città d'Amiens; poichè avendo incontrato in tempo d'inverno un povero mezzo nudo, e tremante di freddo, ne avendo danari da sovvenire alla sua necessità, presa la spada; tagliò per mezzo la sua clamide, ovvero sopravveste, e ne diede una parte a quel povero per amor di Gesù Cristo. Per quest' azione egli fu motteggiato e messo in burla da' compagni; ma chi s' è posto in cuore di voler servire a Dio, poco caso fa de' falsi giudizj degli uomini, nè altro cerca nelle sue azioni, che di piacere a Gesù Cristo, da cui aspetta l'eterna ricompensa. La notte seguente, mentre egli dormiva, gli apparve Gesù Cristo circondato da un numeroso stuolo di Angioli; e mostrando quella mezza veste, disse con voce chiara: *Martino ancor catecumeno, m' ha coperto con questa veste*. Con che il Signore, come osserva Sulpizio Severo, volle sensibilmente fargli conoscere la verità di quelle parole, che ha dette nel Vangelo; *che ciò che si fa al minimo de' suoi fratelli, cioè de' poveri, si fa a lui medesimo*.

4. Giunto Martino all' età di 18. anni fu battezzato, ma restò ancora due altri anni militare per riguardo del suo Tribuno, il quale gli aveva promesso di voler anch' egli in capo a quel tempo rinunziare al Secolo. Spirati li due anni, Martino prese l'occasione da un donativo, che Giuliano Cesare faceva ai soldati, di domandargli il suo congedo. *Finora*, gli disse, *io ho militato sotto le vostre insegne; ora contentatevi, che in*

avvenire io militi unicamente sotto quelle del mio Dio : un altro riceva il donativo , che offrite a me . Essendochè si doveva dare una battaglia il giorno seguente , il Principe credè , che Martino domandasse il congedo per codardia . Ma egli rispose : *Se voi credete , che sia codardia , ciò che è un effetto di Religione , io m'esebisco ad andar domani incontro ai nemici disarmato ; e munito non già d' elmo , e di scudo , ina del segno della Croce , penetrerò senza paura le squadre nemiche .* Sdegnato Giuliano comanda , che sia messo in arresto , acciocchè per averar la promessa , fosse senz'armi posto a fronte de' Barbari . Ma avendo questi nel giorno seguente domandata , e ottenuta la pace , Martino fu lasciato libero ; ed egli abbandonata la milizia secolare , andò a Poitiers a trovare s. Ilario Vescovo di quella città , di cui era noto il merito e la pietà in tutte le Gallie , e si trattene qualche tempo appresso di lui . S. Ilario , conosciuta l'eccellente virtù di Martino , volle ascriverlo al clero , e farlo Diacono della sua Chiesa . Ma il Santo , che si credeva indegno d'alcun grado ecclesiastico , sempre vi resistè , e appena potè indursi a lasciarsi ordinar Esorcista .

5. Mentre si tratteneva in Poitiers , si sentì muovere a compassione dello stato , in cui aveva lasciato i suoi genitori , che erano tuttavia involti negli errori del Gentilesimo ; si risolvè pertanto d'andare colla permissione di s. Ilario a procurare la loro conversione alla Fede di Gesù Cristo . Ebbe la sorte di

guadagnar la madre con diversi altri suoi parenti , ma il padre restò indurato nella sua empietà, e perfidia. Pareva, che questo suo zelo dovesse concitargli qualche persecuzione per parte de' Gentili ; ma egli niuna molestia ricevè da essi , bensì ebbe molto da soffrire da nemici assai più intrattabili , e crudeli . Questi furono gli Eretici Ariani , i quali dominando in quelle parti , in varie maniere lo tormentarono , sino a batterlo pubblicamente con verghe , e finalmente lo discacciarono da quel paese . Martino per ciò rivolti indietro i passi , disegnava di tornarsene nelle Gallie , ma avendo saputo , che s. Ilario era stato dal furore de' medesimi Ariani cacciato in esilio , si portò a Milano , ed ivi elesse per sua abitazione un luogo appartato , per attendere unicamente al servizio di Dio , e vivere sconosciuto agli uomini . Ma non gli potè riuscire , perchè Aussenzio perfido Ariano , ch' era Vescovo , o piuttosto usurpatore di quella Chiesa , acutamente lo perseguitò , e dopo molti insulti lo discacciò da quella città . Martino riconoscendo in questi avvenimenti la volontà di Dio , che il tutto permetteva , per dargli occasione d'esercitare la pazienza , a quella interamente si rassegnò ; e se n'andò in compagnia d'un buon Sacerdote in una piccola isola detta Gallinaria , situata dirimpetto alla riviera di Genova ; ed ivi menò per qualche tempo una vita penitente , e austera , cibandosi di radici d'erbe , finchè avendo saputo , che s. Ilario nell' anno 360. aveva dall' Imperatore Costanzo avuta la permissione di ritornare

alla sua Chiesa di Poitiers , egli pure colà si portò , per vivere sotto la condotta d'un sì gran Santo .

6. La città dunque di Poitiers ebbe il contento insieme e il vantaggio di rivedere questi due Santi . Martino bramando di menare una vita separata dal commercio del Mondo , si ricoverò in un sito non molto lontano dalla città , ove in poco tempo concorsero molte persone desiderose di servir Id- dio sotto di lui , e d' imitare le sue virtù . Quivi visse s. Martino più anni , intento non meno alla santificazione propria , che a quella degli altri , i quali si studiava d'istruire più cogli esempj , che colle parole ; e quivi egli faceva conto di passare il rimanente della sua vita , sconosciuto al Mondo , e applicato agli esercizj della penitenza , dell'orazione , e della contemplazione delle cose celesti . Ma il Signore , che aveva abeterno destinato di collocarlo sul candeliere , come una fiaccola luminosa della sua Chiesa , per la salute di molti , dispose , che si rendesse noto , e celebre il suo nome per mezzo de' miracoli , che cominciò ad operare in gran numero , i quali sono riportati dal sopradato Sulpizio Severo .

7. Il primo miracolo fu di risuscitare da morte a vita un catecumeno , che da poco tempo era stato ammesso tra' suoi discepoli . Questi s'ammalò di febbre ardente , e mentre Martino era assente , morì all' improvviso senz' aver ricevuto il Battesimo . Sopraggiunse Martino in tempo , che i fratelli dolenti piangevano intorno al cadavere del mor-

to. Egli comanda , che tutti escano dalla cella , ove il morto giaceva ; e ripieno di spirito celeste si distende , com' un altro Eliseo , sopra le fredde membra del defunto , e dopo aver fatto con gemiti , e con lagrime fervente orazione a Dio per lo spazio di due ore , il morto risuscitò con maraviglia , e stupore di tutti , che ne rendono grazie al Signore , il quale in tal modo glorifica i suoi servi. Accadde poco dopo , che il Santo passando vicino all' abitazione d' un certo Lupicino , personaggio assai riguardevole , sentì il pianto , e le strida di molta gente . Mosso a compassione ricerca qual ne sia la cagione , e gli vien risposto , che un servo s'era con un laccio levata la vita . Ciò udito entra in quella casa , si porta alla stanza , ove giaceva il corpo morto del servo ; e mandata fuori tutta la gente , si stende sopra quel cadavere , e coll' orazione gli ottenne di ritornare in vita ; e preso per mano , lo rizzò in piedi , e lo presentò a quelli , che prima lo piangevano morto per dolore , ed ora in vederlo vivo e sano piansero per allegrezza .

8. Questi , e altri strepitosi miracoli di san Martino renderono celebre il suo nome , e la fama della sua santità si sparse da per tutto ; onde essendo vacata circa l'anno 371. la Sede Vescovile della città di Turs , il popolo , e il Clero l'elesse per suo Pastore . Ma sapendosi , ch' egli avrebbe certamente ricusato d'accettare un tal carico , bisognò usar dell' artificio per cavarlo fuori dal suo ritiro , e poi con violenza impadronirsi della

sua persona, e condurlo sotto buona guardia a Turs, dove con applauso del popolo, e acclamazione di tutti, ripugnando lui solo, fu consacrato Vescovo il dì 24. di Luglio. Vi furono però alcuni Vescovi di quelli radunati per la sua ordinazione, i quali biasimarono, e disapprovarono una tale elezione, come di persona povera, mal vestita, e di vile aspetto. *Ma la loro disapprovazione*, dice Sulpizio Severo, *dal popolo di mente più sana fu derisa, come una pazzia, perchè ciò, che dicevano in suo discredito, lo rendeva più illustre, e degno del Vescovato.*

9. Fatto Vescovo unì tutte le virtù proprie di questo stato, con quelle dello stato monastico, nel quale volle perseverare, ritenendo sempre nel cuore la medesima umiltà, e la medesima povertà negli abiti, e ne' mobili. Per qualche tempo abitò in una piccola cella contigua alla chiesa; ma non potendo soffrire le frequenti visite, alle quali era esposto, fabbricò dall' altra sponda del fiume Loira il celebre monastero di Marmoutier, che ancora sussiste, e passa per la più antica abazia di tutta la Francia. Radunò san Martino in questo monastero 80. monaci, i quali nell' austerità della vita emulavano il rigore de' più mortificati Anacoreti; e molti di essi, a cagione della loro santità, furono innalzati al Vescovato. Egli poi fu come l'Apostolo di tutte le Gallie, confutando l' incredulità de' Gentili, distruggendo i loro templi, e ne' luoghi medesimi, dove essi rendevano qualche culto superstizioso ai loro

falsi numi , edificando Chiese in onore del vero Iddio . Dovunque egli predicava la Fede , i suoi insegnamenti facevano tanto maggior impressione , quantochè erano accompagnati dalla sua santa vita , e confermati con una quantità innumerabile di miracoli , tra i quali si annovera quello di avere risuscitato un altro morto nella seguente maniera .

10. Andando il Santo per non so qual affare a Sciartres , si abbattè a passare per un certo borgo popolatissimo . Quivi gli venne incontro una gran moltitudine di gente tutta idolatra , la quale nondimeno , mossa dalla fama di sì grand' uomo , s'era affollata intorno a lui per salutarlo . Vedendo Martino sì gran popolo sepolto nelle tenebre dell' infedeltà , si sentì muovere le sue viscere a compassione , e animato dal divino Spirito con voce più che mortale si pose a predicare à que' gentili la divina parola , singhiozzando di tanto in tanto , e gemendo , perchè sì grande moltitudine di gente non conoscesse il suo Signore , e Salvatore . Mentr' egli così predicava , attorniato da tutto quel popolo , una donna , alla quale era morto poco prima un suo piccolo figliuolo. unico , si presentò al Santo col medesimo figliuolo tra le braccia dicendo . *Sappiamo , che tu sei amico di Dio , rendimi il mio figliuolo , ch' è unico* , e tutti i circostanti v' aggiunsero ancora le loro preghiere . Allora Martino vedendo , che un tal miracolo avrebbe facilitata la conversione di quegli idolatri , prese colle sue mani quel fanciullo , e a vista di tutti inginocchiatosi , fece orazione , finì

ta la quale si levò in piedi, e rendè alla madre il figliuolo vivo. Si alzò allora un grido fino alle stelle di tutto quel popolo; tutti confessarono esser vero Dio quello di Martino; tutti si gettarono a' suoi piedi, e domandarono d'esser fatti cristiani. Nè egli tardò punto ad esaudirli, e in mezzo alla campagna, ov'erano, impose loro le mani, e per allora li fece catecumeni.

11. Il suo zelo si stese fin nella Borgogna, e quivi parimente tolse dalle fauci del lupo infernale molte pecorelle, conducendole all'ovile di Gesù Cristo. Niuna cosa v'era, che fosse capace di far ostacolo a questo suo zelo, non le fatiche de' viaggi, non le persecuzioni de' gentili, non le opposizioni de' falsi Cristiani. Trovandosi un giorno in un borgo, abitato tutto da' gentili, tentò, come avea fatto altrove, di convertirli a Dio, e d'indurli ad abbandonare le loro vane superstizioni, e specialmente a recidere, e gettare a terra un certo grand'albero, che avevano in gran venerazione. Noi lo faremo, risposero i gentili, purchè voi vi contentiate di star sotto di quella parte, ove pende. Il santo Vescovo accetta la condizione, l'albero si taglia, prende il pendio dalla parte di san Martino, di maniera che tutti lo credono già schiacciato; ma ad un segno di Croce, che fa il Santo, l'albero si raddrizza, e va a cadere dalla parte opposta, ov'erano i gentili, molti de' quali sarebbero periti, se non si fossero salvati colla fuga. Iddio si servì di questo miracolo, per ammollire la

durezza di quegli idolatri , e indurli ad abbracciare la cristiana Religione .

12. Benchè il s. Vescovo schivasse le Corti de' Principi , nè amasse di trattare coi Grandi del Secolo ; tuttavia la carità verso de' suoi prossimi lo costrinse di portarsi due volte alla Corte imperiale . La prima fu nell' anno 373., in cui andò a Milano , ove risiedeva l'Imperatore Valentiniano I. , per intercedere la grazia ad alcuni , che correva- no pericolo di perdere le sostanze , e la vita . Saputosi il suo arrivo a Milano , e il motivo , per cui v'era venuto , l'Imperatore , ch'era di sua natura severo , ed aveva inoltre , benchè Cattolico , una moglie Ariana , diede ordine , che Martino non fosse ammesso alla sua presenza , per non aver occasione di fargli la grazia , che domandava . Egli tentò più volte di avere udienza , ma inutilmente . Non per questo però si perdè d'animo ; ma ricorse alle sue solite armi , che erano l'orazione , il cilizio , e il digiuno , per ottenere da Dio quello , che gli veniva negato dagli uomini . Passò sette giorni , e sette notti intere , vestito di cilizio , asperso di cenere , senza mangiar nulla . Nel settimo giorno gli apparve un Angelo , il quale gli disse , che andasse pure alla Corte , che troverebbe le porte aperte , ed entrerebbe nella stanza dell' Imperatore senza alcun impedimento ; e così di fatto avvenne . L' Imperatore nel vederlo comparire avanti a se , senza che ne fosse stato avvisato secondo il solito , si mostrò sdegnato . Ma all' improvviso ei vide la sedia nella quale stava a sedere , circondata di

fiamme di fuoco , le quali si accostavano a lui per abbruciarlo ; onde tutto attonito , e impaurito corse incontro al Santo , si umiliò , l'onorò , e senza indugio gli concedè tutto quello , che desiderava . Gli mandò ancora de' ricchi regali , che il Santo , come amico della povertà , non volle accettare ; e così con grande edificazione dell'Imperatore , e di tutta la sua Corte se ne tornò alla sua Chiesa .

13. La seconda volta , che per motivo della sua carità gli convenne andare alla Corte , fu nell' anno 383. , in cui per intercedere simili grazie andò a Treveri da Massimo Imperatore , o piuttosto Tiranno , poichè uccise l'Imperatore Graziano, che s'era impadronito delle Gallie , della gran Brettagna , e delle Spagne . Per tale rivoluzione dell'Impero molti personaggi , che avevano tenuto il partito di Graziano , e si erano opposti con ogni vigore a Massimo , correvano pericolo di essere privati de' loro averi , e condannati alla morte . Inoltre aveva Massimo , per insinuazione d'un certo Itacio Vescovo nelle Spagne , e assai favorito presso l'Imperatore , ordinato , che si spedissero nelle Spagne degli uffiziali , i quali privassero di vita gli eretici Priscillanisti . S. Martino adunque si presentò all' Imperatore , e domandò grazie e perdono per li primi ; e fece vive istanze , che non si mandassero in Spagna gli uffiziali destinati contro i Priscillanisti , sì perchè sotto questo pretesto si vessavano i Cattolici dabbene , che menavano vita penitente e mortificata , come se fosse-

ro di quella setta ; si perchè la Chiesa desidera , e procura la conversione ed emendazione , e non l' estermínio e la morte degli eretici . Per la qual cosa Itacio e i suoi aderenti erano stati separati dalla comunione della Chiesa da molti Vescovi , perchè avevano fatte tali sanguinarie istanze all' Imperatore contro il costume della mansuetudine ecclesiastica , e contro il sentimento degli altri Vescovi , ai quali era unito anche s. Martino . Fu il santo Prelato accolto con grande onore da Massimo , il quale , tolta-
ne l' usurpazione dell' Impero , era uomo fornito di eccellenti qualità , e molto lodato dagli autori di quel tempo ; fu anche invitato a desinar seco più volte , e benchè il Santo vi ripugnasse , furono così efficaci le premure dell' Imperatore , che non potè dispensarsene , e gli fu promesso di contentarlo in tutte quelle cose , che richiedeva .

14. Anche l' Imperatrice , donna di gran virtù e pietà , volle conoscere il Santo , e udire insieme col marito le parole di vita , che uscivano dalla sua bocca . Egli parlava ad ambedue con libertà apostolica ; e i suoi discorsi erano sempre della caducità delle cose presenti , della premura unica che si dee avere per le cose eterne , e della gloria celeste , che godono i beati , e delle pene , che soffrono i dannati . Desiderò l' Imperatrice , che Martino facesse a lei pure la grazia , che aveva fatto al marito , d' andare a pranzo da lei . Al che il Santo , il quale non era solito di trattare familiarmente con donne

di qualunque sorta , resistè lungamente . Ma vinto finalmente dalle replicate preghiere sue , e dell'Imperatore , vi condiscese . *Ella adunque* , sono parole di Sulpizio Severo , *colle sue stesse mani mette all'ordine il modesto , e sobrio pranzo ; ella imbandisce la mensa ; ella porge l'acqua alle mani del santo Vescovo , porta il cibo , ch' essa aveva preparato , e sedendo Martino a tavola , ella sta in piedi ferma , ed immobile a guisa de' servi , con mirabile modestia ed umiltà ; e finito il mangiare , raccoglie gli avanzi , e le briciole del pane , antepo-
nendole alle regie vivande . Nessuno adun-
que , soggiange Sulpizio , s'abusi dell'esem-
pio di Martino per sedere a mensa con
femmine . Considerino , che a Martino
già settuagenario serse una sola volta in
vita , non una vedova libera , non una ver-
gine sfacciata , ma una Regina inaritata ,
per cui prega lo stesso suo marito , Que-
sta stette in piedi mentr'egli mangiava , non
sedette con lui ; questa non ardì di parteci-
pare del convito , ma si contentò di ser-
vire .*

15. Intanto il Vescovo Itacio , il quale ,
come si è detto , godeva il favore dell'Im-
peratore , non potendo soffrire di vedersi se-
parato insieme co' suoi seguaci dalla comu-
nione d'un sì gran Prelato , qual era Mar-
tino , impegnò Massimo a negargli le grazie ,
che aveva domandato , se non comunicava
con lui e con quelli del suo partito . Mas-
simo dunque , guadagnato da Itacio , fece
dire a s. Martino , che s'ei non si fosse tro-

vato la mattina seguente alla consacrazione di Felice Vescovo di Treveri , con Itacio e gli altri Vescovi del suo partito , avrebbe fatto morire tutti coloro , pei quali domandava grazia. San Martino combattuto per una parte dalla delicatezza della sua coscienza , e per l'altra dalla carità , che lo stimolava a salvar la vita a tante persone , si lasciò finalmente vincere dalla carità , e intervenne alla consacrazione di Felice . I Vescovi Itaciani volevano , che egli facesse un attestato in scritto d'aver comunicato con essi loro ; ma ripugnandovi il Santo , giudicarono a proposito di non pressarlo maggiormente , per timore che ei non ritrattasse quella medesima condiscendenza , che aveva usata verso di loro .

16. Finita la funzione , il s. Vescovo se ne parti subito , e per la strada andava mesto , e sospirando , per essersi indotto , sebbene per poco tempo , a comunicare cogli' Itaciani ; e fatti andare avanti i suoi compagni , egli postosi a sedere , seco stesso rivolgeva nel pensiero la cagione del suo dolore , or accusandosi per la condiscendenza usata contro le regole dell' ecclesiastica disciplina , or difendendo quell' azione fatta per motivo di pietà , quando all' improvviso gli apparve un Angiolo a confortarlo , dicendogli : *Meritamente t'affliggi , o Martino , ma in altro modo tu non potesti uscire , prendi animo , e fatti coraggio , per non metter a rischio , non dico la tua gloria , ma la tua salute* . Egli però si guardò poi sempre di non comunicare colla fazione Itaciana , e per

lo spazio di 16. anni , che sopravvisse , nemmeno intervenne ad alcun Sinodo di Vescovi . Confessava inoltre che da quel tempo in poi liberava con maggior fatica gl' indemoniati , e che s' accorgeva bene , che Iddio gli aveva diminuita la virtù di far miracoli . Tutte le contraddizioni , e le molestie , che gli toccò soffrire , le sopportava con ispirito di penitenza del fallo commesso . Coll'istesso spirito tollerò gl' insulti , che gli fece uno dei suoi Preti per nome Brizio non per altra cagione , se non perchè lo riprendeva de' suoi mancamenti . Era stato Brizio allevato da giovanetto nel monastero di s. Martino , e aveva in esso menata vita molto religiosa . Ma poi fatto Chierico , e ordinato Sacerdote , divenne dissoluto , e si diede ad una vita mondana , e secolare . Avendogli un giorno tra gli altri il Santo fatta quella correzione , che giudicò conveniente , acciocchè si emendasse ; Brizio montato in furore , lo caricò d'improperj , e d'ingiurie , e poco mancò , che non gli mettesse le mani addosso . Nel tempo istesso , che Brizio così sfogava la sua rabbiosa collera alla presenza di molti , s. Martino vide due demonj , i quali da una rupe vicina attizzavano Brizio , e con tripudio , e festa gli dicevano , *A te Brizio : Animo Brizio* . Soffrì Martino colla sua solità mansuetudine gli oltraggj , e le villanie di quel disgraziato Prete ; e a chi lo voleva persuadere a farne il dovuto risentimento , soleva rispondere : *Christus passus est Judam , cur ego non patiar Britum ? Cristo ha tollerato Giuda , e*

perchè io non tollererò Brizio ? Anzi mosso a compassione di lui , specialmente per la sopraddetta visione , nella quale conobbe , che Brizio era da' demonj incitato a far ciò , che faceva contro la sua persona , non cessava di porgere calde preghiere al Signore per la sua conversione . Di fatto Brizio si emendò poi de' suoi cattivi costumi , chiese al Santo perdono de' suoi trasporti , e visse quindi santamente ; di modo che succedè nel Vescovato a s. Martino , com'egli gli aveva predetto , e viene , come Santo , dalla Chiesa venerato , e di esso nel giorno 13. di questo mese di Novembre si fa commemorazione nel Martirologio Romano .

17, Visitando il s. Prelato la sua Diocesi , com'era solito di fare frequentemente , gli accadde di passare vicino ad un luogo , dove una santa vergine viveva ritirata in una sua casa di campagna con fama di gran bontà . Egli , che non era solito di entrar mai in casa di donne , nè visitarle , credè in quest'occasione di dover onorare con una sua visita una vergine di tanto merito , e di sì rara pietà . Ognuno credeva ; dice Sulpizio Severo , ch'ella dovesse molto rallegrarsi , che un Santo sì illustre , e un uomo sì famoso , deposto il suo severo proponimento , si portasse a visitarla . Ma ella non volle rallentare il suo rigore di non ricevere visite d'alcun uomo , nè pure a riguardo di Martino ; e per mezzo d'una donna di sua casa glie ne fece fare la conveniente scusa , e ringraziarlo . Del che il Santo ne fu molto lieto , e contento , e altamente lodò colei ,

che non avea voluto lasciarsi vedere , nè salutare . *O vergine esimia* , esclama il sopradetto Sulpizio nel raccontar questo fatto , *che nè pur da Martino si lasciò visitare ! O beato Martino ! che non s'ebbe per male questa ripulsa , ma piuttosto celebrando con giubilo la sua virtù , si consolava d' aver trovato in quei paesi un contegno così modesto , e singolare .* Ascoltino le vergini questo esempio , soggiunge il medesimo Sulpizio , *e tengano le loro porte chiuse ai buoni , se vogliano tenerne lontani i cattivi ; ne abbiano riguardo di escludere dalle lor case i Sacerdoti ancora , per impedire più facilmente l'accesso ai malvagi .* Avendo Martino alloggiato quella notte in un casale vicino , quella vergine mandò al Santo un regalo per rifocillarsi ; ed egli , benchè non costumasse di accettar mai da chiechessia donativi e regali , tuttavia non rifiutò quello , che gli mandò la venerabil donna , dicendo non doversi da un Sacerdote ricusar di rievvere i presenti di quella , che a molti Sacerdoti per la sua virtù meritava d'essere preferita .

18. Faceva il Santo la visita della diocesi a piedi , e in povero arnese , accompagnato sempre da alcuni suoi discepoli ; e nel camminare teneva la mente sollevata a Dio , prendendo da tutte le cose , che vedeva , motivo di far discorsi d'edificazione . Così un giorno vedendo una pecora tosata di fresco : *Questa* , diss' egli , *ci rappresenta la pratica del precetto evangelico . Aveva due tonache , ha data una di esse a chi n'era senza ,*

così dobbiamo fare anche noi . Un'altra volta abbattendosi in un guardiano di porci , intirizzito dal freddo e quasi nudo con indosso una misera veste di pelle : Ecco , disse Adamo cacciato dal Paradiso , che pasce i porci in quell' abito . Ma noi deposto il vecchio Adamo figuratoci da quest' uomo , rivestimoci del nuovo . Passando un altro giorno vicino a un prato , parte del quale avevano pascolata i buoi , un'altra parte era stata scavata , e guastata da' porci ; e l'altra parte era intatta e coperta di erbe , e di fiori oltre modo vaghi : *Immagine , disse , de' maritati è quella parte , ch' è stata dai buoi pasciuta , e spogliata della vaghezza de' fiori ; quella parte poi , che gli animali immondi hanno guasta , e scavata , rappresenta gli uomini sozzi ed impuri ; la terza in fine , ch' è intatta e ornata di odorosi fiori , mostra la gloria della verginità . O bellezza , soggiunse , della verginità ; quanto sei felice , e degna di Dio ! Non v' è cosa da mettersi in paragone colla verginità ; ella è adorna di fiori , come di lucidissime stelle . Quanto è beato chi la possiede , e la custodisce !*

19. In una di queste sue visite della diocesi trovò in un luogo molto discosto dalla Città di Turs , un Oratorio con un altare , erettovi da' suoi predecessori , in cui si venerava dal volgo ignorante , come Martire , un uomo ivi sepolto . Il Santo non prestando inconsiderata fede a cose incerte , ricercò diligentemente il nome del Martire , e il genere , e il tempo del martirio , senza po-

ter averne alcuna prova sufficiente . Si astenne pertanto dal prestargli alcun culto , per non autorizzare in quella incertezza , in cui era , la credenza del popolo . Dipoi presi seco alcuni pochi de' suoi Monaci , entra in quel Oratorio , e si mette a pregare il Signore , acciocchè si degni manifestargli , chi fosse , e di qual merito la persona ivi sepolta . Ed eccò che dalla parte sinistra gli apparisce un'ombra sordida e feroce . Egli le comanda , che il nome suo palesi , e le azioni . Ed ella manifesta il nome , e i suoi misfatti , d'essere cioè stato a' suoi giorni un assassino ucciso per le sue scelleratezze , ivi dall' incauto popolo venerato , non aver esso alcuna parte coi Martiri ; questi trovansi in gloria , ed egli ne' tormenti . Udivano quelli , ch'erano presenti , la voce di chi parlava , ma nulla vedevano . Allora Martino espose ciò , che aveva veduto , e diede ordine , che tosto fosse levato di là quell' altare , e così liberò il popolo da quella superstizione .

20. Era già il santo Vescovo giunto all'età di circa 84. anni , quando per mezzo d' un Angiolo gli fu rivelato , che s'avvicinava la sua partenza da questo Mondo , e il fine del suo esilio in questa misera Terra . Tuttavia non lasciò di portarsi a Candes , luogo posto ne' confini della sua diocesi verso Angers , a fine di aggiustare una certa controversia , insorta fra gli Ecclesiastici di quel paese . Vi fu accompagnato secondo il solito da alcuni de' suoi discepoli , e gli riuscì di ristabilirvi la pace . E già si disponeva a

tornare al suo monastero di Turs, quando di repente si sentì destituito di forze, e disse a' suoi discepoli, esser vicina l'ultima sua ora. A una tal nuova essi tutti costernati proruppero in pianti, e in lamenti, per sì fatto modo, che il Santo medesimo inteneritosi esclamò: *Signore, se tuttavia son necessario al vostro popolo non ricuso la fatica; sia fatta la vostra volontà.* Frattanto il male andava crescendo, e la febbre rinforzando ogni giorno più; ma con tutto questo volle restar sulla cenere e sul cilizio, nè ammise altro letto più comodo. In questo stato tutta la sua occupazione era l'orare cogli occhj rivolti di continuo al Cielo, E pregato da' suoi discepoli di dare qualche riposo al suo corpo col rivolgersi sopra l'unde' lati, replicò loro: *Lasciate, o fratelli, ch' io guardi piuttosto il Cielo, che la terra, acciocchè colà, s'indirizzi lo spirito, ch' è per andar al Signore.* Dipoi veduto presso di se il demonio, gli disse con quella franchezza, che gl' ispirava la sua buona coscienza: *Che fai tu què crudel bestia? non troverai in me nulla, o malvagio; che t'appartenga; ma or mi riceve il seno d'Abramo.* E dette queste parole, rendè lo spirito a Dio circa l'anno 400. La sua faccia già squallida per le penitenze, divenne più splendida della luce, e il suo corpo macerato dalle austerità, comparve più lucido del cristallo, e più candido del latte come se già fosse rivestito della gloria della futura risurrezione. Concorse a onorare il suo funerale, o piuttosto il suo trionfo, una im-

mensa moltitudine di popolo , venutovi da tutte le parti , e dalle terre , e città vicine , e specialmente v'intervenne un numeroso stuolo di Monaci , de' quali Martino era stato il primo institutore nelle Gallie , e un coro di vergini , alle quali il Santo aveva e colle parole , e coll' esempio insegnato il pregio della verginità . Tutti deploravano la perdita , che avevano fatta di lui in terra , ma si rallegravano insieme con molta letizia , e col canto d'Inni e Salmi celebravano la gloria immensa , che godeva in Cielo . Innumerabili furono i miracoli , che si operarono al suo sepolcro ; di maniera che il solo san Gregorio , uno dei suoi successori nel Vescovato di Turs , per tralasciar gli altri , ne raccolse quattro interi libri . *O uomo ineffabile , nè abbattuto dalla fatica , nè vinto dalla morte !* così conclude Sulpizio Severo il racconto della beata morte di s. Martino . *Si confronti il suo trionfo con quello dei più illustri eroi del Secolo , e si vedrà quanto sia incomparabilmente maggiore quello di Martino . Quelli con evviva confuse esalta la stoltezza de' popoli ; Martino con inni celesti è onorato . Quelli dopo i loro trionfi sono gettati ne' tartarei abissi , Martino pieno di gioja e di gloria viene ricevuto nel seno d'Abramo . Martino , che visse povero e vile in Terra , entra ricco e grande in Cielo , e di là protegge quelli , che a lui ricorrono .*

21. Ricorriamo dunque noi pure con fiducia ne' nostri bisogni all' intercessione di questo gran Santo , sì favorito da Dio del dono de' miracoli , e in vita , e dopo morte .

E per meritarcì il suo patrocinio , imitiamo le sue virtù , e specialmente la sua umiltà , e mansuetudine . Allorchè noi siamo da qualcuno ingiuriati e oltraggiati , ci sovvenga , che coloro , i quali ci oltraggiano e ingiuriano , sono eccitati e animati invisibilmente da' demonj nostri comuni nemici , nella stessa maniera che s. Martino li vide visibilmente animare , ed eccitare quel suo Prete , che lo caricava d' ingiurie e di villanie . Questo pensiero calmerà la nostra collera , e farà sì che in vece di risentirci e vendicarci , ad esempio di s. Martino ci moveremo a compassione di loro , e pregheremo il Signore ad usar loro misericordia . Quando tu sei ingiuriato e maltrattato , dice s. Agostino , ricordati , che tu dei combattere contro due nemici ; uno visibile , ed è quell' uomo , che ti maltratta e ingiuria ; l'altro invisibile , ed è il demonio , il quale colla sua maligna suggestion eccita nel cuore di esso la collera e il furore , e cerca con tal mezzo di eccitare anche in te la stessa malvagia passione . Usa dunque la carità e mansuetudine verso l'uomo , e resisti al demonio coll' orazione ; e così vincerai l'uno e l'altro con profitto dell' anima tua . Sopra tutto teniamo sempre fissi gli occhj in Gesù Cristo nostro Salvatore , il quale (come sovente osserva s. Agostino , e specialmente nelle Enarrazioni sopra de' Salmi 34. 54. e 55.) tra suoi Apostoli elesse Giuda , che sapeva dover essere un perfido traditore , per nostro conforto , e consolazione , allorchè senza saperlo riceviamo in nostra compagnia , e ci troviamo in istato

di convivere con qualche persona maligna , e nemica della pace ; e ad imitazione di san Martino diciamo ancor noi : *Christus passus est Judam , cur ego nen patiar Britium ?* Se Cristo Re del Cielo , e della Terra con ammirabile pazienza ha sofferto un Giuda sino a tenerlo di continuo alla sua mensa , sino a lavargli i piedi , e a cibarlo nell' ultima cena del suo Corpo , e Sangue prezioso , e sino a chiamarlo amico , allorchè con un finto bacio lo tradiva ; quanto più noi meschini, creature, e poveri peccatori ad esempio di Cristo dobbiamo pazientemente soffrire coloro , chiunque si sieno , i quali sedotti dalle loro passioni , e dalle diaboliche suggestioni ci perseguitano , e ci fanno qualche torto , ed ingiuria ?



12. Novembre .

S. MARTINO PAPA E MARTIRE.

Secolo VII.

La sua Vita scritta fedelmente da un Autore contemporaneo , e testimonio di vista delle sue gloriose geste , e delle sue sofferenze , è riportata nel tomo settimo dal Surio sotto questo giorno ; e le lettere del santo Pontefice , delle quali si parlerà nella sua Vita , furono pubblicate dal Ven. Card. Baronio , e inserite negli Annali ecclesiastici al tomo ottavo dell' edizione Romana .

SAN Martino fu nativo di Todi città dell' Umbria , e i suoi genitori , i quali erano nobili e ricchi , lo allevarono nella maniera , che conveniva alla loro condizione . Egli si applicò con molta diligenza allo studio delle scienze umane , e fece gran profitto nell' eloquenza , e nella filosofia ; dimodochè avrebbe potuto facilmente avanzarsi nelle cariche , e negli onori del Secolo . Ma il Signore , che lo destinava ad essere una colonna della sua Chiesa , e un difensore intrepido della Fede , gli ispirò d' applicarsi interamente ai sacri studj , e alla meditazione profonda delle divine Scritture . Essendosi portato a Roma , l' innocenza de' suoi costumi e la sacra erudizione , di cui era fornito , gli meritavano d' essere ammesso nel clero Romano , e in progresso di tempo fu promosso al Sacerdo-

zio , e destinato per ben due volte a sostenere la carica di Apocrisario, ovvero Nunzio della Sede Apostolica , nella Corte imperiale di Costantinopoli .

2. Essendo vacata la Cattedra di s. Pietro per la morte del Papa Teodoro , fu Martino con applauso di tutti a quella innalzato ai 7. di Luglio dell'anno 649. Mentre questo santo Pontefice attendeva a governare santamente la Chiesa universale a lui commessa , e a promuovere con tutte le sue forze la gloria di Dio , e la salute de' Fedeli , insorse un gran turbine , che ad esso recò innumerabili cure , e molestie , e cagionò gravi sconcerti in tutta la Chiesa . Erano già più anni , che nell' Oriente regnava l'eresia de' Monoteliti, i quali non volevano riconoscere in Gesù Cristo se non una sola volontà , e una sola operazione , contro gl' insegnamenti della dottrina cattolica , la quale siccome nella persona di Cristo confessa due nature , l'una divina e l'altra umana ; così ancora riconosce , e confessa due volontà , e due operazioni , cioè la divina , e l'umana . Questa pestilenziale eresia era sostenuta dall' autorità di molti Vescovi Orientali , e specialmente da' Patriarchi d' Alessandria , e di Costantinopoli , e patrocinata ancora con molto vigore dalla potenza degl' Imperatori di Costantinopoli . L' Imperatore Costante , che allora regnava , fece ad istigazione di Paolo Patriarca di Costantinopoli un editto favorevole ai Monoteliti , che si chiamò il *Tipo di Costante* , e pretese di farlo accettare , e sottoscrivere da tutti i Vescovi , non solo dell' Oriente ,

ma ancora dell' Italia , e fino dallo stesso sommo Pontefice , usando a questo fine tutte le arti possibili , e le più terribili minacce . Ma il timore degli uomini non fu capace di trattenere il s. Pontefice dal difendere la causa di Dio . Convocò in Roma un numeroso Concilio di centocinquanta Vescovi , in cui fu solennemente condannata l'eresia de' Monoteliti , e riprovato l'editto , ovvero *Tipo* dell' Imperator Costante . Nella medesima condanna rimasero involti i difensori , e i fautori del Monotelismo ; e finito che fu il Concilio , Martino ne mandò gli atti a tutti i Vescovi cattolici , accompagnandoli con una sua Lettera piena di forza e di zelo apostolico .

3. Irritato da questo passo l'Imperatore Costante , spedì ordine all' Esarca Olimpio di portarsi da Ravenna , ove faceva la sua residenza , a Roma , per farvi arrestare il Pontefice Martino , se trovava che il popolo di Roma fosse disposto a secondare il suo disegno , o pure per toglierli la vita. Arrivato Olimpio a Roma trovò , che non solamente tutto il clero, ma ancora tutto il popolo erano uniti al Pontefice , e tutti animati a mantenere illibata la Fede cattolica; di modo che non potendo contentar l'Imperatore nella prima parte, procurò di soddisfarlo nell'altra. Per ottenere l'intento pensò a un orrendo , e sacrilego attentato ; e fu , che nella notte del santo Natale mentre il Pontefice celebrava Messa nella Chiesa di s. Maria Maggiore , ordinò al suo scudiere , che nell'atto di accostarsi a ricevere la Comunione , uccidesse il

Papa . Ma la divina Provvidenza non permise l'esecuzione di un sì esecrando misfatto , e soccorse miracolosamente il santo Pontefice . Perocchè lo scudiere , volendo eseguire l'ordine avuto da Olimpio , perdè di subito la vista degli occhj , sicchè non potè vedere , nè il padrone quando si comunicò , nè il Pontefice . Con questo miracolo Iddio salvò la vita a s. Martino ; onde Olimpio atterrito , se ne partì immediatamente da Roma , e si portò in Sicilia , dove poco dopo morì .

4. Ma non per questo l'Imperatore Costante si rimase dal perseguire il santo Pontefice , anzi spedì in Italia un altro Esarca per nome Teodoro Calliopa , con ordine espresso di far prigioniero s. Martino , e d'invarglielo a Costantinopoli , imputandogli calunniosamente delitti di Stato contro l'Impero , per meglio coprire la sua perfidia ; e a fine d'assicurarsi maggiormente del buon esito dell' impresa , gli diede per compagno un suo cameriere imperiale , chiamato Teodoro , e soprannominato Pelurio , uomo iniquo , e disposto ad ogni scelleratezza , per compiacere l'Imperatore . Si portarono costoro a Roma col seguito di buon numero di truppe di soldati ; e parte colle frodi , parte colla violenza s'impadronirono della persona del santissimo Pontefice . Volevano i Fedeli , che lo amavano teneramente , difendere il loro Pastore , e levarlo dalle mani di quegli scellerati , ma egli lo proibì loro ; e ad esempio del sommo Pastore , di cui teneva le veci , si abbandonò nelle mani de' suoi nemici , come un mansueto agnello . Molti Ecclesiastici

bramavano di tenere compagnia al loro capo, e maestro, ma non fu ciò permesso, se non a sei persone di suo servizio, e a un suo segretario. Fu dunque il santo Pontefice nel mese di Giugno dell'anno 653. imbarcato, e condotto in Sicilia, donde fu trasportato per tre mesi continui d'isola in isola, senz'chè gli dessero il minimo riposo, anzi trattandolo con molta durezza. Finalmente fu condotto all' Isola di Nasso, dove fu lasciato per un anno intero nella casa d'un particolare.

5. Da Nasso fu condotto per ordine dell' Imperatore a Costantinopoli, e per la strada fu trattato nella maniera più inumana, che si possa mai dire. Ma peggio ancora fu accolto a Costantinopoli, poichè la sera medesima che arrivò, fu gettato in un'oscura prigione; dove in mezzo alle sue infermità abituali, che eran la gotta, e un' estrema debolezza di stomaco, gli furono usate crudeltà inaudite. Dopo novantatrè giorni di sì fatta prigionia, i suoi nemici si ricordavano di lui, ma come d'un reo, di cui si doveva giudicare la causa. Fu necessario di portarlo al Senato in sedia, perchè non poteva camminare; fu interrogato senza veruna regola, e si produssero contra di lui de' falsi testimonj, i quali deponevano d'aver egli avuta dell' intelligenza coi nemici dell' Imperatore, e d'aver macchiato contro lo stato. Erano i testimonj per la maggior parte soldati, o altra simil gente, corrotta a forza di danaro; laonde il Santo vedendoli entrare disse sorridendo: *Questi dunque sono i testimonj? E questa è la vo-*

stra maniera di giudicare? Non si diede a lui nessuna risposta, ma fu ordinato ai testimoni di giurare sopra gli Evangelj di dire la verità. Il s. Pontefice commosso da questa profanazione, disse a quegli' iniqui giudici: *Vi prego nel nome di Dio, a non fargli giurare; lasciate, che essi dicano, ciò che vorranno, senza far giuramento, e voi fate ciò che volete. Che necessità v'è di far loro perder l'anima, anche con questo spergiuro?* Volendo di poi s. Martino giustificarsi sopra una delle accuse, e cominciando a parlare dell'editto o Tipo di Costante, il Prefetto l' interruppe gridando: Non ci state qui a parlare di Fede: ora si tratta di delitto di Stato; noi siamo tutti Cristiani, e Ortodossi. *Piacesse a Dio*, soggiunse il s. Papa, *che fosse così; ma nel giorno terribile del giudizio io farò testimonianza contro di voi su quest' articolo.*

6. Intese che furono le deposizioni, s. Martino fu fatto uscire dalla sala, e trattenuto nel cortile, attorniato di guardie, e poco dopo fu condotto sopra un terrazzo, acciocchè l' Imperatore lo potesse vedere; e ivi gli furono fatti tali insulti e tali indegnità, che le guardie medesime, e la maggior parte degli spettatori ne rimasero scandalizzati. Dopochè gli ebbero strappato il pallio, i soldati lo spogliarono di tutte le vesti, senza lasciargli altro che una semplice tonaca sciolta, e questa medesima gliela squarciarono in due parti da capo a piedi. Dipoi gli misero al collo una catena, e con essa gli cinsero il corpo, e dal palazzo lo condussero per la

città ignominiosamente fino al pretorio , con indicibil dolore del santo Pontefice rifinito ed infermo , talmentechè poco mancò , che per questo strapazzo non spirasse l'anima . In mezzo a questi strazj , e a questi patimenti dimostrava la letizia dell' animo suo , e mentre tutta la gente dabbene sospirava e gemeva , egli appariva più contento , e più tranquillo , che quando sedeva in pace sulla cattedra pontificale di Roma . Giunto al pretorio fu messo in una prigione in compagnia di alcuni rei d'omicidio ; e un'ora dopo fu trasportato in un'altra prigione , e nel condurvelo , le guardie lo strascinarono con tanta inumanità , che la scala della prigione restò tutt'aspersa del suo sangue .

7. La mattina seguente , essendo andato l' Imperatore a visitare il Patriarca Paolo , che si trovava agli estremi della sua vita , gli raccontò tutto quel che era stato fatto al Papa . Paolo , benchè fosse infetto dell'eresia de' Monoteliti ; tuttavia nell' udir questo racconto gettato un sospiro , e rivoltosi verso la muraglia , disse : *Misero me ! Tutto questo servirà ad accrescere la mia condanna-
zione* . Ed avendo interrogato l' Imperatore , perchè parlasse così , rispose : *Non è ella forse una cosa deplorabile , che un Pontefice Romano sia trattato in questa forma ?* Poi scongiurò quanto più seppe istantemente l' Imperatore a contentarsi di quanto aveva sinallora fatto patire al Papa , ma non gli fu dato orecchio . Il Santo fu novamente esaminato nella prigione , e le sue risposte furono messe in iscritto . Da esse doveva

chiaramente risultare la sua innocenza , se avesse avuto a fare con giudici amanti del giusto ; ma bisognava , che il mistero d'iniquità si consumasse , e che il santo Pontefice fosse sacrificato al Signore per le mani de' nemici della verità . In fatti dopo aver passati quattro mesi in questa seconda prigione, fu esiliato in una penisola allora deserta di là dal Ponto Eusino , detto Chersoneso , dove arrivò il dì 15. di Maggio dell' anno 655. Ivi sopravvisse quattro mesi in mezzo a gente barbara , brutale , idolatra : abbandonato, e dimenticato da tutti , e fino dal suo clero di Roma per tema dell' Imperatore , senza alcun soccorso , e sollievo umano , soffrendo la fame , la nudità , e ogni sorta di patimenti gravissimi , come apparisce specialmente da due Lettere , ch' egli scrisse dal luogo del suo esilio , una a un suo amico di Costantinopoli , e l'altra al clero di Roma , nelle quali parla di ciò , che aveva sofferto per l' avanti , e di ciò , che soffriva attualmente per la Fede , con uno spirito tutto infiammato di carità .

8. Nella prima di queste Lettere dice tra le altre queste parole : *Io glorifico il Signore , il quale ci manda le tribolazioni in quella misura , che egli sa esserci convenienti . In questo paese è sì grande la miseria , e la penuria di tutte le cose , che il pane si nomina , ma non si vede . Se non ci si manda qualche soccorso o dall'Italia, o dal Ponto , è quì il vivere impossibile , poichè non ci si trova nulla . Lo spirito è pronto , ma la carne è inferma .* E nella seconda , dopo

aver descritta l'estrema sua povertà, e il bisogno, in cui era di tutte le cose aggiunge: *Noi viviamo tra gente idolatra, e priva della compassione naturale, che pure si trova tra i Barbari. Niente noi abbiamo ricevuto di soccorso per mezzo delle barche, che quà sono giunte. Resto maravigliato, come tutti sieno divenuti insensibili verso la mia persona, e mi abbiano talmente posto in oblio, che nè pure si curino di sapere, se io sia ancora al Mondo. Qual timore ha mai assalito tutti gli uomini, che l'impedisce di darmi un piccolo soccorso? Tuttavia io prego il Signore a conservarli immobili, e costanti nella Fede cattolica. Quanto a questo misero, e fragile corpo, il Signore ne avrà cura, come a lui piace. Il Signore è vicino; e di che mi prendo io pensiero? Confido nella sua misericordia, che non tarderà a metter fine alla mia carriera, e mi farà far sempre la sua volontà.* E in fatti poco dopo piacque al Signore di coronare le sue apostoliche fatiche, e i suoi patimenti, sofferti per la difesa della verità, con una preziosa morte, la quale seguì nel medesimo anno 655. ai 16. di Settembre. Ma se ne celebra la festa in questo giorno, in cui il suo sagra corpo fu trasportato a Roma, e collocato nella Chiesa de' ss. Silvestro, e Martino. Si degnò il Signore illustrarlo coll' operazione di molti miracoli dopo morte, come aveva fatto durante la sua vita, secondo che riferisce s. Audoen Vescovo di Roano, che fioriva in quella stagione, e specialmente di aver restituito colle sue orazioni

la vista ad un cieco mentre dimorava a Costantinopoli .

9. L'esempio di questo s. Pontefice calunniato , oltraggiato , e conculcato in una maniera sì orribile , non da pagani e idolatri , ma da persone , che professavano il nome di Cristo , e inoltre abbandonato dagli stessi suoi amici , e conoscenti , fino a perir di fame , e di miseria , serva a noi di conforto , allorchè siamo a torto perseguitati , e vilipesi da falsi fratelli , o in altra maniera tribolati ; e di più tra le angustie , e tribolazioni abbandonati , e posti in oblio da coloro i quali , o pel vincolo del sangue , o per altri riguardi , dovrebbero recarci ajuto , e consolazione . Non v'è dubbio , esser questa una prova assai sensibile , e gravosissima alla natura , come anche fu allo stesso santo Pontefice . Ma bisogna in tali casi , se mai accadessero , ricordarsi , che nulla avviene senza la permissione del Signore ; *il quale* , come disse questo santo Papa e Martire , *manda le tribolazioni in quella misura , che egli sa essere conveniente* a ciascheduno per purificarlo , e santificarlo . E' vero , che come soggiunse egli stesso , *se lo spirito è pronto , la carne è inferma* . Ma insieme con lui *confidiamo nella divina misericordia , che avrà cura di noi , e ci darà grazia di fare la sua volontà , e di compire la nostra carriera* , col giungere a quel beato termine , a cui egli giunse , per amarlo e goderlo per tutta l'eternità .

13. Novembre .

S. O M O B O N O .

Secolo XII.

Nel Surio sotto questo giorno si riporta tanto la Vita di sant' Omobono , scritta elegantemente dai Canonici della Chiesa Cremonese , quanto la Bolla della sua Canonizzazione , fatta da Innocenzo III. un anno dopo la sua morte .

PAre, che il Signore Iddio volesse anticipatamente dare un presagio della santità , a cui mediante la sua grazia doveva giungere Omobono , in latino *Hornobonus*, che vuol dire *uomo dabbene* , disponendo che gli fosse imposto un tal nome nel Battesimo . Egli nacque nel secolo duodecimo in Cremona , città della Lombardia , di una onesta e civile famiglia , chiamata de' Tuccengi . Suo padre era mercante di professione , nè povero , nè ricco ; ed allevò questo suo figliuolo nel santo timor di Dio , insegnandoli di buon' ora colle parole e coll' esempio a fuggire il peccato , e ad esercitare le virtù cristiane . Fatto adulto l'applicò alla sua stessa professione di mercante , nella quale egli si portò con molta integrità , schivando ogni frode , e menzogna , e rendendo , sì nel vendere , che nel comprare , a ciascheduno quello , che gli era dovuto . La pietà cristiana , che fino da' primi anni regnava nel suo cuore , lo preservò dal perico-

lo , a cui pur troppo sono soggetti coloro , che attendono alla mercatura , di mettere cioè affetto alla roba , e di voler accumulare ricchezze . Era il santo giovane affabile , modesto nelle parole e ne' costumi , amorevole verso di tutti , e di tanta probità in tutte le sue azioni , che in breve si acquistò l'amore , e rivolse verso di se gli occhj , e la stima di tutta la città di Cremona . Sopra tutto era ubbidientissimo a' suoi genitori ; e per compiacere a suo padre si congiunse in matrimonio con una giovane sua pari , che gli fu scelta , e data in moglie dallo stesso suo padre , e con essa visse in una perfetta castità conjugale .

2. Morto il padre , e rimasto libero a dispor di se medesimo , e delle cose sue , risolvè di darsi tutto a Dio in una maniera più particolare , e di accumulare , secondo che insegna il Vangelo , de' Tesori , non in Terra , dove la ruggine li divora , e i ladri li rubbano , ma in Cielo , dove si posseggono , e si godono in eterno . A questo fine cominciò a distribuire abbondanti limosine a' poveri , verso de' quali era tanto liberale , e compassionevole , che non aspettava di esser richiesto , ma egli medesimo s'informava de' loro bisogni , e li soccorreva spontaneamente , e con tale affetto , che veniva universalmente riguardato , e chiamato *il padre de' poveri* . Inoltre consolava gli afflitti , visitava gl' infermi , ammoniva quelli ch'erravano , perdonava di buon cuore ai nemici ; in somma faceva del bene a tutti , dovunque poteva , e si esercitava nelle

opere della misericordia corporali, e spirituali, per quanto gli era permesso dal suo stato, e dalla sua professione :

3. La moglie d' Omobono, vedendo, che suo marito era tanto profuso in far limosina, temè, che le mancasse la roba, e non si riducesse in povertà; onde cominciò a pregarlo con molta istanza, e con lagrime ancora a moderarsi alquanto, e a non dissipare in tal maniera, com'ella diceva, le sue sostanze; nè ciò giovando a nulla, passò alle querele, e alle ingiurie, e alle villanie, delle quali in modo indegno caricava continuamente il marito, per distorlo dal suo santo proponimento. Ma egli tutto soffriva con pace, e con molta umiltà e mansuetudine, e diceva alla moglie, che ciò, che si dà a' poveri, si dà a Gesù Cristo medesimo, il quale ha promesso grandi ed eterne ricompense ai limosinieri; che non si perde quello, che si dà per limosina, anzi si mette in luogo sicuro, e si dà ad usura a Dio medesimo, come se ne protesta nelle divine Scritture; che cella limosina fatta per amor di Dio si purga l'anima dai peccati, e si ottiene la grazia, e la misericordia del Signore, ch'egli ha promessa ai misericordiosi; che il regno de' Cieli è venale, e facilmente si compra colla carità, che si usa ai poveri, e ai bisognosi; che non si può far mai abbastanza, per quanto si faccia, per corrispondere all'amor infinito di Dio verso di noi, specialmente nel darci tutto se stesso nel Sacramento dell'Altare; che finalmente tutto questo, che abbia,

mo, appartiene a Dio, e da lui l'abbiamo ricevuto, a lui pertanto doversi almeno in qualche parte restituire nella persona de' suoi poveri. Con queste, e simili ragioni procurava Omobono di quietare l'animo turbato della moglie, esortandola ad entrare essa pure a parte del bene, che egli faceva, acciocchè insieme ancora ne godesse il frutto, e l'eterna ricompensa, che stava loro preparata in paradiso; e intanto proseguiva a fare le sue solite limosine.

4. Quanto queste fossero accettate e gradite al Signore, si degnò di mostrarlo con de' miracoli. Tornato un giorno Omobono dalla Chiesa a casa sua, fu seguito da molti poveri, che gli chiesero un poco di pane, correndo allora in Cremona una gran carestia, ed egli ripartì fra loro la maggior parte di una cesta di pane, che gli era stato portato, essendo sua moglie fuor di casa. All'ora di cena furono trovati nella cesta tanti pani, quanti erano quelli, che aveva distribuiti in limosina, ma assai più bianchi, e più saporiti. Un'altra volta andando ad un suo podere, e portando alcuni fiaschi di vino per quelli, che vi lavoravano, s'incontrò per istrada in alcuni poveri, che gli domandarono da bere. Omobono volentieri, e con molta carità gliene diede, rimanendo i fiaschi quasi del tutto vuoti. Dipoi non s'arrischiando di tornare a casa a prendere altro vino, perchè temeva i rimproveri della moglie, riempì i fiaschi d'acqua, e li benedisse. Bevettero di essi i lavoratori, e trovarono un vino sì eccellente,

che domandarono al Santo , dove aveva preso quel buon vino ? Egli credendo , che lo burlassero , ne assaggiò un poco , e trovò , che dicevano il vero . Onde rendutone in cuor suo grazie a Dio , si tacque , e dissimulò ciò , ch'era accaduto , per fuggir la vanagloria : ma Iddio dispose , che il miracolo si manifestasse per mezzo di alcuni , che prima l'avevano veduto riempire i fiaschi d'acqua , e poi gustarono il vino .

5. Era s. Omobono assai dedito all' orazione , nella quale si può dire , che impiegava quasi tutta la sua vita , poichè non solamente orava ne' tempi , e nell' ore destinate , sì di giorno , che di notte , ma tenendo di continuo la mente , e il cuore sollevati a Dio , si vedeva spesso muovere le labbra , e far orazione , anche quando attendeva alle sue faccende , e ai suoi interessi . Fu solito per molti anni andare ogni notte alla chiesa di s. Egidio , ch'era vicina alla sua casa , e aprendogli un Sacerdote per nome Oberto le porte della chiesa , interveniva sempre con gran divozione al Mattutino ; finito il quale si tratteneva più ore inginocchiato avanti un'immagine del Crocifisso , e della santissima Vergine , finchè veniva il tempo di celebrarsi la Messa , la quale ascoltava con tanto raccoglimento , e con una tale compunzione , che recava somma edificazione a tutti quelli , che lo miravano . La sua vita santa , e i suoi buoni esempj fecero tale impressione , che servirono di stimolo a molti

peccatori per convertirsi a Dio, e far penitenza, e a più eretici per abjurare i loro errori, ne' quali vivevano ostinati fino a resistere alle ammonizioni di uomini di gran dottrina, e prudenza.

6. Venne finalmente il tempo, in cui piacque al Signore di coronare le opere buone del suo Servo coll'eterna ricompensa, alla quale egli unicamente aspirava. Essendo andato secondo l'ordinario suo costume nella notte precedente ai 13. Novembre dell'anno 1197. nella chiesa di sant' Egidio, e avendo assistito al Mattutino, rimase in chiesa a far orazione, finchè si cominciò a celebrare la Messa, nella quale dicendo il Sacerdote *Gloria in excelsis Deo*, egli stese le braccia in croce, e si gettò boccone per terra, del che niuno ne fece caso, perchè non di rado stava in quella positura nel tempo della Messa. Ma poi vedendo, che non s'alzava al Vangelo, com'era solito di fare, alcuni ch'erano a lui vicino, gli s'accostarono per risvegliarlo, credendolo addormentato, ma trovarono, ch'era morto. Sparsasi per la città la fama della sua morte preziosa, aecorse il popolo in gran folla a venerare quel sacro corpo, e specialmente i poveri piangevano a calde lagrime la perdita del loro liberale benefattore. Seguirono immediatamente molti miracoli, coi quali il Signore si degnò d'illustrare la santità del suo Servo, onde il sommo Pontefice Innocenzo III. nell'anno

seguinte 1198. lo ascrisse con una sua Bolla nel numero de' Santi.

7. La professione di Mercante, benchè, attesa l'umana cupidigia, sia non poco pericolosa al Cristiano; tuttavia per se medesima, dice sant' Agostino, è innocente, e si può esercitare con merito; onde i difetti, e mancamenti, che pur troppo in essa si commettono, non sono della professione, ma di coloro, che malamente l'esercitano, senza osservare quelle regole, che praticò s. Omobono. Bisogna primieramente schivare, com' egli fece, le menzogne, la frode, e gl' inganni, nè mai soverchiare ne' contratti, nè aggravare il suo prossimo: 2. bisogna tenere il cuore distaccato dalla roba, nè lasciarsi dominare dall' ingordigia del guadagno, e dal desiderio di accumular ricchezze; perocchè *coloro, dice lo Spirito santo per bocca di s. Paolo (1), i quali vogliono diventar ricchi, cadono nella tentazione, e nel laccio del diavolo, e in molti desiderj inutili, e nocivi, i quali sommergono gli uomini nella perdizione*: 3. bisogna non ingolfarsi talmente ne' negozj, e negli affari, che non resti poi tempo d'attendere al grande, e principale affare dell' eterna salute, all' orazione, e agli esercizj della Religione, specialmente ne' giorni festivi, che sono a questo fine destinati: 4. bisogna far parte de' suoi guadagni ai poveri, anzi a Cristo medesimo nella persona de' suoi poveri, com'

(1) Tim. 6. 9.

egli se ne protesta nel Vangelo (1) ; considerando , che tutto quello , che abbiamo , a lui appartiene , e dobbiamo a lui farne omaggio per mezzo delle limosine : 5. finalmente bisogna riguardare tutti i beni di questa terra , quali in verità sono , beni cioè fragili , caduchi , e ingannevoli ; e aspirare al conseguimento dei beni veri , permanenti , ed eterni del Cielo . Colla pratica di tali regole s. Omobono si santificò nel suo stato di mercante , e si santificherà ancora chiunque imiterà i suoi esempj .



(1) *Matt.* 25. 40.

B. VERONICA VERGINE.

Secolo XV.

La sua Vita compilata da un Autore contemporaneo sulle memorie scritte da alcune compagne della Beata , e testimonj di vista delle sue azioni , è riportata da' Bollandisti sotto il giorno 13. di Gennajo.

QUanto fu Veronica priva d'ogni vano e frivolo pregio mondano , altrettanto ella fu da Dio arricchita de' preziosi ornamenti della Grazia celeste . Ella nacque circa l'anno 1445. in Binasco , Terra situata fra Milano , e Pavia di poveri e oscuri genitori , i quali attendevano alla cultura della campagna , per guadagnarsi il necessario sostentamento . Veronica adattandosi all' umile e bassa condizione della sua casa , cominciò fin da fanciulla a impiegarsi ne' lavori rustici , e particolarmente nel purgare i campi dalle cattive erbe , il che quando ella faceva in compagnia di altre sue pari , da tutte si distingueva per l' attenzione al lavoro , per la modestia del suo portamento , e per l'amor del silenzio , così che non solamente poco parlava , ma nè anche volentieri ascoltava le ciarle delle sue compagne , massime se queste avessero tenuti discorsi meno che onesti , o anche giocosi . Quando poi le veniva permesso di scompagnarsi

Tom. XI.

H

dall' altre , allora si scioglieva in lagrime di tenerezza verso il suo Dio , e traeva dal profondo del suo petto amorosi sospiri .

2. Ebbe notizia Veronica del santo tenor di vita , che s' osservava dalle Vergini consacrate al Signore sotto la regola di s. Agostino nel monastero di s. Marta di Milano ; onde le si accese nel cuore un' ardente brama di aver luogo fra le medesime , essendo persuasa che gli esempj di tante buone compagne, e tutti gli altri vantaggi , che nelle Comunità osservanti e ben regolate si sogliono avere per la pietà , l'avrebbero eccitata e incoraggiata a battere la strada della evangelica perfezione . Ne propose ella pertanto la sua umile istanza alla superiora di quel monastero , la quale dandole speranza di volere acconsentire alle sue suppliche , le suggerì frattanto d'imparar prima a leggere . Veronica si diede subito con tutto l'ardore a studiare , impiegandovi gran parte della notte , giacchè il giorno era destinato alle faticose opere della campagna . Ma non sapendo ella come venire a capo di quello studio , poichè le mancava ogni mezzo umano , ricorse con fervorose preghiere a Dio , e alla santissima Vergine , per ottenere grazia d' imparare a leggere , a fine di potersi consacrare al Signore nel mentovato monastero di santa Marta . Dappoichè ella ebbe molto pregato , le apparì una notte la beatissima Vergine , e le disse , che non si sforzasse per acquistare la cognizione delle lettere dell' alfabeto , perciocchè le sarebbe bastato il

conoscere solamente tre lettere , la prima delle quali era bianca , la seconda nera , la terza di color rosso . Temè la beata Serva di Dio , che questa fosse una diabolica illusione . Ma la santissima Vergine la rassicurò , e le spiegò quel ch'ella aveva voluto significare con quelle tre lettere .

3. Le disse adunque Maria santissima , che per la lettera bianca s'intendeva la purità , e mondezza del cuore , al cui acquisto ella doveva indirizzare tutte le sue mire , e tutti gli sforzi suoi , stando bene avvertita di non lasciarsi mai occupar l'animo dall'amore disordinato di qualsivoglia cosa creata , ma conservarlo tutto puro e mondo per Gesù Cristo : che per la lettera nera si voleva significare , ch'ella doveva aborrire , e schivare ogni peccato ; e non prendere mai scandalo dal mal operare altrui , ma compatire sempre i peccatori , pregare continuamente per essi : che poi per la lettera rossa veniva indicata la Passione del nostro Signor Gesù Cristo , una parte della quale ella doveva ogni giorno attentamente meditare . Poi soggiunse la santissima Vergine : *Se tu puoi imparare le altre lettere , bene ; se no , queste tre non ti escano mai dalla mente . Perocchè chiunque avrà la mondezza di cuore , questi sarà veracemente bello , e risplendente agli occhi del mio divin Figliuolo . Chi all'incontro sarà inclinato e dedito a qualche peccato , specialmente contro la carità del prossimo , avrà l'anima come annerita , e spiacevole al cospetto di Dio .* Quegli poi

che mediterà la Passione amara, e la dolorosa morte del mio Figliuolo, avrà l'anima come rosseggiante pel fuoco della carità, che in lei s'accenderà, e pioveranno sopra di lui dal Cielo copiosi doni, che da' malvagj non sono conosciuti. Ciò detto la ss. Vergine disparve. E la beata Veronica, deposta la pena di non poter imparare a leggere, tutta si diede alla pratica di quanto l'era stato insegnato da una così eccellente e nobile maestra.

4. Per tutto ciò vieppiù s'accrebbe nella Serva di Dio il desiderio di separarsi dal Mondo, e di ritirarsi nel suddetto monastero di santa Marta; laonde raddoppiate le istanze, ottenne finalmente d'esservi ammessa in qualità di Suora Conversa, essendo ella in età di diciotto anni. Quivi ella si diede all'esercizio delle più sublimi virtù, e per ischivare più facilmente le insidie del nemico infernale nel cammino della perfezione, prese per guida l'esatta ubbidienza alla sua regola, e a chi era stabilito da Dio per comandarle, non facendo mai nulla di proprio capriccio, e preferendo sempre le comuni osservanze a qualunque sua privata divozione. Questa ubbidienza era un frutto della sua incomparabile umiltà, per cui ella si riguardava come l'infima di tutte, non solamente chiamandosi una misera donnicciuola carica di peccati, (il che si può, e si suol anche dire da molte) ma diportandosi ancora nelle sue operazioni, come se tale fosse in verità. Perciocchè ella serviva volentieri qualunque

delle sue compagne ; non ricusava mai fatica alcuna , per quanto essa sembrasse dura e gravosa ; e allora si mostrava più lieta e contenta , quando era impiegata nelle più vili , e più abbiette faccende della sua Comunità . Frutto parimente della sua umiltà era il tener celati con ogni diligenza i singolari doni , de' quali il Signore l'andava giornalmente arricchendo ; onde sfuggendo ogni singolarità , e qualsivoglia minima ostentazione , comparve per alcuni anni agli occhj delle sue compagne una Religiosa di bontà comune , e ordinaria . Ma osservando poi alcune di esse più minutamente la sua condotta , ben s'avvidero qual tesoro di virtù possedesse il monastero in quella povera e semplice Conversa . Laonde cominciarono quelle Religiose a darle qualche segno della stima , in cui la tenevano , con tal dispiacere dell' umile Serva di Dio , che nessuna cosa mai la turbò maggiormente , che il sentirsi lodare , poichè ella ben sapeva , sue essere le miserie , e i peccati , e a Dio appartenere qualunque cosa buona , la quale in lei si trovasse ; onde a Dio solo e non a lei si doveva tutta la lode , e tutta la gloria .

5. Coll' esercizio di queste , e delle altre virtù cristiane accoppiò la beata Veronica un tenore di vita austera e penitente . Ai digiuni prescritti dalla Regola ella ne aggiungeva molti altri , e sì rigorosi , che o mangiava solamente un poco di pane , e beveva acqua , ovvero in alcuni giorni non prendeva cibo di sorta veruna . Collo stes-

so spirito di mortificazione soffriva le malattie , e gl' incomodi , e particolarmente i dolori di testa , e le languidezze , e pene di stomaco , colle quali Iddio talvolta la visitava . Dormiva sopra di un cilizio , benchè il sonno suo fosse brevissimo , attesochè ella impiegava la maggior parte della notte , e talvolta eziandio le notti intere nell' orazione , e nella contemplazione delle cose celesti , e sopra tutto nella meditazione della Passione del nostro Signor Gesù Cristo , la quale , secondo l' avvertimento datole dalla santissima Vergine , portò sempre scolpita nel suo cuore ; donde poi a lei ne venne l'affluenza delle celesti consolazioni , il dono delle lagrime , che quasi del continuo le uscivano placidamente dagli occhi , il fervore nel servizio di Dio , l'ardore di patire , e una viva fiamma di carità verso Iddio , e verso il prossimo , che la consumava come un olocausto di grato odore al Signore . Furono altresì molto straordinarj i doni , che Iddio fece a questa sua serva , e de' miracoli , e della cognizione de' segreti del cuore , e di altri simili , de' quali diffusamente parla lo Scrittore della sua Vita , ma che tralasciamo , essendo la nostra mira di proporre in queste Vite piuttosto , e principalmente esempj d'imitazione , che oggetti d'ammirazione .

6. Benchè questa beata Serva di Dio fosse già ricca di molti meriti ; con tutto ciò il Signore volle prima di toglierla da questo Mondo , accrescerle la corona della pazienza con una lunga e penosa malattia , che

l' afflisse per sei mesi continui . In questo tempo ella stette sempre rassegnatissima alla divina volontà , e cercò d'unirsi sempre più strettamente al suo Dio , quanto più vedeva avvicinarsi l' ora d' essere sciolta da' legami di questo corpo mortale , e di volarsene al Cielo . Di fatto ella assistita dal suo Confessore , e munita de' santi Sacramenti , nel giorno , e nell' ora ch' aveva predetta , con una somma pace e tranquillità , come se fosse stata soprapresa da un placidissimo sonno , rendè la sua beata anima al Creatore nell' anno 1497. Appena ella fu spirata , che la sua faccia divenne fuor di modo bella , e risplendente , dando il Signore a conoscere per questo prodigioso segno , e per molti altri miracoli per mezzo di lei operati , quanto preziosa fosse stata la sua morte , e di quanta gloria fosse già rivestita l' anima sua in Paradiso ; e di essa si fa commemorazione ai 13: di Gennajo nel Martirologio Romano .

7. Piacesse a Dio , che tutte le Vergini , e quelle che sanno leggere , e quelle che nol sanno , praticassero quel tanto , che la santissima Vergine insegnò alla beata Veronica , cioè d'attendere all' acquisto della purità del cuore , di schivare ogni peccato , di non prendere scandalo dall' altrui mal operare , e di meditare la Passione di Gesù Cristo . Esse col rinunziare a' piaceri del Mondo , e a tutte le sue brighe , si sono messe in uno stato di dover pensare solamente a piacere a Dio , e a Gesù

Cristo , che hanno eletto per loro Sposo , e perciò esser debbono , come dice l' Apostolo , *sante di corpo e di spirito* (1) . E poco , anzi nulla gioverebbe loro l' esser pure di corpo , quando avessero il cuore guasto , e corrotto dagli affetti disordinati delle cose terrene . Perciocchè Iddio guarda la bellezza interiore dell' anima , secondo quelle parole del Salmo (2) : *Tutta la bellezza della figliuola del Re viene dall' interno* . Esse debbono inoltre guardarsi dal prendere cattivo esempio dagli altri , che fanno male , perocchè l' esemplare , che debbono tenere avanti gli occhi , è Gesù Cristo , il quale ha detto : *Io sono la Via , la Verità , e la Vita* (3) ; e non ha mai detto , come osserva un antico Padre della Chiesa : *Io sono la consuetudine* . Ma se per una parte , non hanno da imitare i cattivi esempj altrui , non debbono per l' altra disprezzare chi fa male , ma bensì pregare Iddio per loro , che li faccia ravvedere , e nel tempo stesso ringraziarlo umilmente , che abbia fatto loro la grazia di tenerle lontane da simili peccati , dicendo di vero cuore con s. Agostino : *Alla vostra Grazia , o Signore attribuisco il non aver io fatto il male , che altri fanno* . Finalmente s' esercitano nella meditazione della Passione del nostro Signor Gesù Cristo , che è la scuola d' ogni virtù , la sorgente d' ogni benedizione ,

(1) Cor. 6. 34.

(2) Ps. 44. 15.

(3) Joan. 14. 6.

il conforto in tutte le tribolazioni , l' ancora della nostra speranza , la caparra della nostra eterna felicità . Chi sa ben meditare questa Passione , e profittarne per l'anima sua , sa tutto , benchè non sapesse leggere . E chi sapesse non solo leggere , ma anche comporre libri dottissimi , non saprebbe nulla , quando non sapesse intendere questo libro della Passione del Redentore del Mondo ; onde l' Apostolo s. Paolo si gloriava di *non sapere altra cosa, che Gesù Cristo , e questo Crocifisso* .



14. Novembre .

S. L E O P O L D O .

Secolo XII.

Nel tomo terzo dell' Istoria di Matteo Baderio intitolata la Baviera Santa si riferisce la Vita di s. Leopoldo . Si vede anche l'orazione recitata in Concistoro avanti il Papa Innocenzo VIII. nell' anno 1484. in occasione della sua Canonizzazione , riportata nel tomo settimo del Surio sotto il dì 15. di Novembre .

L Leopoldo IV. , per soprannome il Pio , era figliuolo di Leopoldo III. detto il Bello , Marchese dell'Austria (1) , e d'Itra figliuola dell' Imperatore Enrico III. Questo Principe mostrò fin dall' infanzia un gran talento , capace di profittare in tutte le scienze più sublimi , e una grande abilità per trattare gli affari più difficili ; ma nel tempo medesimo diede a conoscere d'avere un' inclinazione anche maggiore alla virtù , e alla pietà cristiana . Egli in questa fece molto progresso colla lettura del santo Vangelo , che aveva frequentemente tra le mani ; e attentamente meditava . Da questi divini oracoli egli apprese , che non v' è per li Principi una morale punto diversa da quella de' particolari ; che

(1) Con questo titolo allora si chiamavano i Principi dell'Austria , il quale poi si cambiò in quello d'Arciduca .

le massime del Vangelo sono la regola di tutti i Cristiani ; e che tutti e grandi , e piccoli sono obbligati a imitar Gesù Cristo , e a camminare fedelmente , e costantemente per quella strada angusta , ch'egli ha insegnata colle sue parole e col suo esempio , se vogliono salvare le anime loro .

2. Imbevuto Leopoldo di queste verità , e presovi affetto , si studiò di metterle in pratica ; e in fatti riuscì un Principe sobrio , modesto , casto , propenso agli esercizi di pietà , e all' opere di misericordia . Rinunziò a tutti i piaceri , e a qualsivoglia umana soddisfazione , e ripose tutta la sua allegrezza , e le sue delizie nel mortificare i suoi sensi , e nel vivere unicamente per l'eternità . Impiegava la maggior parte de' suoi assegnamenti nel sovvenire i poveri , e i bisognosi , talmentechè nell'età giovanile comparve un modello di tutte le cristiane virtù . Restato nell' anno 1096. senza padre , e per conseguenza padrone d'un grande stato , si applicò a governare i suoi sudditi più da padre , che da Principe , rendendo a tutti indifferentemente un' esatta giustizia , e procurando con ogni studio i loro vantaggi non meno temporali , che spirituali .

3. Era allora il popolo dell' Austria rozzo , superstizioso , ignorante , e mal costumato . Leopoldo dimandò a Dio la sapienza necessaria , per ammansare quegli spiriti feroci , e introdurre tra loro costumi più onesti , e civili , e le pratiche della vera pietà cristiana . Quest' opera gli costò molta fatica , e

richiese molto tempo ; ma ebbe la consolazione , se non di perfezionarla , come bramava , almeno di ridurla a buon termine . Per conciliarsi l'amore de' sudditi , diminuì le imposizioni , faceva del bene a tutti , si rendeva facilmente accessibile a tutti , e si mostrava verso di tutti affabile , e benigno . La sua Corte era composta di persone sagge , e virtuose , e vi regnava la modestia , la religione , e la purità de' costumi . Le vedove , gli orfani , e le persone afflitte e oppresse trovavano in lui un protettore , sempre pronto a sollevarle , e soccorrerle . Allorchè era costretto a gastigare qualcuno per mantenere il buon ordine della giustizia ne' suoi Stati , e per tenere in freno gli scellerati , procurava , che il gastigo fosse temperato dalla clemenza . In somma in tutte le sue azioni risplendeva la giustizia , la liberalità , la pietà , e ogni sorta di virtù .

4. Nell'anno 1106. sposò Agnese figliuola dell' Imperatore Enrico IV. Principessa ornata di rare doti , dalla quale ebbe diciotto figliuoli , dieci femmine , e otto maschj . Questi due Principi vissero tra loro in una perfettissima concordia; e si ajutavano scambievolmente a servire Iddio con tutto il cuore , e con tutto lo spirito . Insieme s'esercitavano nelle opere buone , insieme attendevano all'orazione , e alla lezione spirituale , e spesso in tempo di notte interrompevano il sonno , per meditare le celesti verità . Fecero insieme anche la spesa di fabbricare una magnifica chiesa , e un monastero sul Danu-

bio, lontano alcune miglia da Vienna, e vi collocarono de' Canonici regolari di s. Agostino coll' intenzione, diceva Leopoldo, che non permettendogli i negozj dello Stato d'attendere a lodare Iddio a misura del suo desiderio, vi fosse chi di giorno, e di notte facesse in vece sua ciò, che fatto avrebbe egli medesimo, se ne avesse avuta la libertà.

5. Benchè il santo Principe fosse amante della pace, e aborrisse di spargere il sangue umano nelle guerre; tuttavia fu obbligato, come Principe dell' Impero, di somministrare all' Imperatore Enrico IV. delle truppe, per combattere i nemici dello Stato. Egli stesso in persona le condusse all' esercito, e le comandò da Duce cristiano, vale a dire senza far violenza alcuna, e senza permettere ai suoi soldati alcuno di que' disordini, e alcuna di quelle licenze militari, che pur troppo essi sogliono commettere, se non sono tenuti in freno, e in una rigorosa disciplina da' loro Capi. Ma avendo l' Imperatore Enrico intrapresa una guerra ingiusta, e contraria alla pietà, e alla religione, egli abbandonò il suo partito, e ritirò le sue truppe. Essendo vacata nell'anno 1125. la dignità Imperiale per la morte d' Enrico V. molti degli Elettori, mossi dalle sue singolari virtù, e dal suo valore, trattarono di mettere sul suo capo la corona dell' Impero; ma essendo prevaluto il partito favorevole a Lottario, egli desistè senza veruna pena dalle sue pretensioni; amando meglio di conservare la pace, e la carità, che d'ottenere l'Im-

però a costo della minima turbolenza. E così sincera fu la sua indifferenza in quest' affare , che fu affezionatissimo a Lottario, e l'accompagnò nel viaggio , che egli fece in Italia . Finalmente dopo aver per lo spazio di 40. anni governati i suoi Stati con singolare pietà e rettitudine , pieno di meriti , e di opere buone passò dal Principato caduco di questa Terra al regno eterno de' Cieli il dì 15. di Novembre dell'anno 1136., e Iddio manifestò la sua santità con molti miracoli , operati a sua intercessione. Onde fu da Innocenzo VIII. nell' an. 1485. nelle debite forme canonizzato.

6. Ecco in questo santo Principe un esemplare di pietà cristiana , che Iddio propone a tutti i grandi da imitare . La potenza, la grandezza, le ricchezze , il valore , il talento , sono tutti doni di Dio , de' quali se ne dee rendere uno stretto conto ; e chi gli ha , dee impiegarli tutti a gloria di Dio , e in vantaggio de' prossimi , come fece s. Leopoldo , se volle salvare l'anima sua . A questo fine è necessario , che ad esempio suo i grandi regolino la loro condotta , non già colle massime del secolo , e di quella che chiamasi umana politica , nè colle cattive costumanze degli altri loro pari ; ma colle sante massime del Vangelo , e colle verità della Fede , secondo le quali unicamente saranno giudicati tutti gli uomini , e grandi , e piccoli , e nobili , e plebei . La figura di questo Mondo , per quanto sia splendida , passa , e passa presto , dice l'Apostolo (1) , e va a finire in una

(1) Cor. 7. 31.

14. *Novembre.*

183

terribile eternità . Beati coloro , che si servono delle cose di questo Mondo per conseguire la gloria celeste , verso la quale debbono tendere tutte le mire , e le azioni del Cristiano , chiunque egli siasi , nel breve tempo che vive su questa misera Terra .



15. Novembre .

S. GELTRUDE VERGINE NELLA
S A S S O N I A .*Secolo XIII.*

La sua Vita , la quale contiene nella maggior sua parte le visioni , e rivelazioni della Santa , fu scritta in lingua latina , e pubblicata l'anno 1536. colle stampe di Colonia da Gio. Lanspergio monaco Certosino , e di poi tradotta , e più volte stampata nella nostra lingua italiana .

L'Illustre Vergine s. Geltrude , di cui ora parliamo , è diversa da un'altra santa Vergine dello stesso nome , che fiorì nel Brabant in Fiandra nel secolo settimo , di cui riferimmo la Vita ai 20. di Marzo . Ella nacque l'an. 1222. in Islevio città della Sassonia da nobili genitori , i quali , perchè fosse educata nella pietà , la consegnarono ancor fanciulletta di pochi anni alle Monache del monastero Rodardense dell'Ordine di s. Benedetto. Queste buone religiose si presero tutta la cura d' instillare nel cuore tenero di Geltrude le sante massime del Vangelo , e i sentimenti di una vera e sincera divozione , della quale esse facevano professione . E siccome il Signore aveva prevenuta questa fanciulla colle sue celesti benedizioni , così fu tale il profitto , che ella fece , e tale l'amor di Dio , di cui fu acceso il suo cuore , che in età di soli cinque anni , si consagrò al Signore con voto

di verginità , e cominciò fin d'allora a menare una vita più angelica , che umana . Per poter gustare della lettura delle divine Scritture , e delle Opere de' santi Padri , ella si applicò allo studio della lingua Latina ; e vi riuscì così bene in poco tempo , che acquistò una sufficiente abilità per intenderle , e per fare degli estratti delle sentenze più notabili , e de' passi più importanti di esse , che poi le servirono non solamente per la sua condotta particolare , ma eziandio per istruzione delle sue sorelle , ed anche delle persone estranee , allorchè il Signore si volle servire di lei , per la conversione , e santificazione di molti .

2. Essendo giunta all' età conveniente , vestì l'abito religioso , e professò nel sopradetto monastero Rodardense , e comparve subito un esemplare di perfezione a tutte le sue compagne . Somma era la sua esattezza in osservare tutte le regole , benchè minime , del suo Istituto , non dispensandosi mai dall' intervenire a tutte le funzioni della comunità , se non quando era impedita dalle sue infermità , colle quali il Signore spesso la visitava , e le quali da lei erano sopportate non solo con pazienza , ma con ilarità di spirito . Amava il silenzio e la ritiratezza , per attendere alla lezione , all' orazione , e alla contemplazione delle cose celesti , ed era divotissima della B. Vergine , dalla quale professava di ricevere continuamente innumerabili grazie . Risplendevano in lei tutte le virtù in un grado così eccellente , che recava ad ognuno ammirazio-

ne , e grande edificazione , La sua purità era sì delicata , che aveva in orrore qualunque cosa , e qualunque parola men che onesta , e fuggiva non solamente il male , ma l'ombra ancora del male . Allorchè per necessità , o per motivo di pietà dovea parlare con persone di sesso diverso quantunque Religiose , non alzava mai gli occhj a rimirarle , di modo che non ne conosceva alcuna di faccia , nè sapeva qual fosse la loro effigie , benchè più volte avesse discorso , e trattato con essoloro . Ma sopra tutto era dotata d'una singolare umiltà , per cui sinceramente si stimava un' indegna peccatrice , meritevole d'ogni disprezzo , e inferiore in virtù a tutte le sue compagne ; onde soleva dire , che restava maravigliata , come la terra la sostenesse , e come la divina misericordia la tollerasse .

3. Dopo che il Signore ebbe arricchita questa sua diletta Sposa di tutte le virtù più sublimi , si degnò ancora d'adornarla de' celesti suoi doni , e specialmente di molte visioni , e rivelazioni , delle quali ella ne ha lasciati scritti più libri . Parlava delle cose di Dio con tale grazia , e con tanta efficacia , che rapiva il cuore di chi l'ascoltava ; onde per mezzo suo molte persone dell'uno e dell' altro sesso dedite al vizio furono ridotte a via di salute ; e molte altre tepide nel servizio di Dio rimasero infervorate , a animate a menar vita santa e perfetta . Siccome Geltrude ardeva d'un grandissimo amor di Dio , e d'un veemente desiderio della sua gloria , e della salute de' suoi prossimi : così

non ricusava qualunque fatica , uè tralasciava alcuna industria , per guadagnar anime a Dio , secondo le occasioni , che la divina Provvidenza le presentava . E queste occasioni erano frequenti , perocchè la fama della sua santità , e de' favori singolari compartibile dal Signore , tirava molte persone d'ogni condizione al suo monastero ; e nessuna v'andava , e parlava con essolei , che non ne partisse migliore , e non ricevesse da Dio le grazie , che domandava per salute dell'anima propria . Questa condotta di Geltrude poteva parere straordinaria , come in fatti era , per una Religiosa ; ma lo spirito di Dio le fece conoscere , e l'assicurò , che a questo fine l'aveva riempita de' suoi doni , acciocchè ridondassero in beneficio altrui , e in utilità de' suoi prossimi . Onde la Santa soleva dire con profonda umiltà , essere ella un canale , per cui l'acqua della divina grazia passava ad innaffiare gli altri , senza ch'ella ne ritraesse alcun profitto per se ; anzichè si rendeva più debitrice a Dio , e più ingrata alle sue beneficenze . Ella però , quanto a se , avrebbe desiderato di starsene in una totale solitudine , come aveva fatto per molti anni , e di trattare unicamente col suo celeste Sposo , e di godere continuamente di quell'intima unione con esso , e di quella sublime contemplazione , della quale era da lui favorita .

4. Fu Geltrude in età di trent'anni eletta Abbadessa del suo monastero Rodardense , non ostante la sua ripugnanza , e dipoi le convenne prendere il governo del monastero

Elpediano . Nello spazio di quarant'anni , ne' quali fu superiora ; si portò sempre con tale prudenza , carità , e discrezione , che vi fece fiorire l'osservanza regolare ; e colle sue infocate parole , e molto più coi suoi santi esempj cooperò alla santificazione di tutte quelle monache , ch'ebbero la sorte di averla per loro capo , e direttrice . Finalmente in età di 70. anni fu dal Signore chiamata alle nozze celesti , alle quali incessantemente aspirava il suo cuore infiammato dell'amor di Dio ; il che seguì nell' anno 1292.

5, Questa santa Vergine impiegò i talenti ricevuti dal Signore non solamente in santificare se medesima , ma ancora in procurare la gloria di Dio e la salute de' suoi prossimi . E questa stessa dovrebbe essere la premura di tutte quelle che da Dio sono state favorite di lumi , e di grazie particolari , che possono esser di giovamento altrui , o sieno Religiose , o vivano nel Secolo . E' bensì vero , che alla condizione del loro sesso conviene di vivere ritirate , e nel silenzio , e non di prodursi al pubblico , e molto meno di trattare con ogni sorta di persone , anche sotto specie di pietà , come fece s. Geltrude ; poichè per far questo si richiede una speciale e straordinaria vocazione , qual fu quella , ch'essa ebbe . Ma però tutte possono edificare col buon esempio , che suol essere più efficace delle parole ; tutte possono anche istruire le persone del loro sesso , e secondo la propria capacità insinuar loro la fuga del vizio , e la pratica delle virtù . *A ciascuno* , senza distinzione di uomo , e di donna , di-

ce lo Spirito santo (1), *a ciascuno è comandato di aver cura del suo prossimo*. Ma principalmente appartiene quest'obbligo alle madri di famiglia, e a quelle, che sono destinate all'educazione della gioventù, esse mancano al loro dovere, e si rendono colpevoli avanti Iddio se trascurano di farlo; e molto più se in vece del disprezzo del Mondo, dell'amor di Dio, e della divozione, ispirassero loro, o colle parole, o coll'esempio, l'amore alle vanità, e alle pompe del Secolo, che sono sì opposte alla professione cristiana, e che sogliono essere la cagione della rovina di tante anime redente col sangue di Gesù Cristo.

(1) *Ecc.* 17. 12.

S. EUCHERIO VESCOVO.

Secolo V.

Il Tillemont nel tomo 16. delle Memorie ecclesiastiche ha raccolto tutte le notizie più certe, che sono a noi pervenute, di questo s. Vescovo.

LA Chiesa di Lione non ha avuto dopo s. Ireneo alcun Vescovo più celebre per la dottrina, e per la pietà di s. Eucherio. Egli godè l'amicizia, e riportò gli encomj di tutti i più grandi, e santi uomini del suo secolo; ma con tutto questo non abbiamo veruna notizia, nè del tempo, nè del luogo della sua nascita, e solamente sappiamo, ch'ei nacque illustre nel Mondo, e che i suoi più stretti parenti erano stati innalzati alle più eminenti dignità dell' Impero. S'accoppiò in Eucherio alla nobiltà de' natali, e alla pietà un ingegno perspicace, ed elevato, una scienza singolare, e una tale eloquenza, che gli meritò l'ammirazione de' maggiori oratori dell' età sua. Congiuntosi assai giovane in matrimonio con una virtuosa dama chiamata Galla, n'ebbe da essa più figliuoli, due de' quali, cioè Salonio, e Verano, furono dipoi Vescovi, vivente ancora il padre loro. Eucherio s'era preso il pensiero d'istruirli da se stesso nella Religione, e nelle Lettere; ma in progresso di tempo giudicò meglio di metterli sotto la disciplina de' santi Monaci

di Lerino , celebre monastero , fondato qualche tempo prima da s. Onorato , che poi fu Vescovo d'Arles , il qual monastero era allora riguardato come un seminario di Vescovi , i quali da esso passarono a governare molte Chiese con gran profitto delle anime . Quivi parimente si ritirò Eucherio , dopochè gli riuscì di sciogliersi da' legami , e dagl' imbarazzi , che lo ritenevano nel Secolo ; e nel primo porvi il piede restò rapito dall' ammirazione di trovare un'adunanza sì numerosa di giusti , che in tutte le loro azioni spiravano il grato odore d'una verace pietà . In fatti non v'è cosa , che sia capace di soddisfare tanto un cuore , che ama Iddio , quanto il convivere con persone ripiene di quest' amore ; onde non è da stupirsi , se Eucherio gustò in quel monastero consolazioni così grandi , e sincere ; ch' egli stesso confessa di non averle mai gustate tra le grandezze mondane , le quali consolazioni il Signore riserba a quei che lo cercano , e lo amano con tutto il cuore .

2. Contuttociò parendo ad Eucherio d'esser troppo onorato in Lerino , perchè in fatti venne subito riguardato , non come un principiante , ma come un uomo consumato nella virtù ; e temendo , che la stima , che quei buoni Monaci facevano della sua persona , non gli divenisse pericolosa al pari di quella , che aveva acquistata nel Secolo , dopo alcuni anni si ritirò nell' isola di Lero , detta in oggi di s. Margherita . Quest' isola era vicina a quella di Lerino , ma più deserta , e perciò più acconcia al disegno , che egli

aveva , di menare una vita più ritirata , e penitente . Ma con tutto questo grand'amore alla solitudine , non lasciò d'aver commercio per via di lettere con s. Onorato , s. Valeriano , e s. Ilario d'Arles . L'argomento delle lettere di questi Santi , era per lo più qualche materia di pietà , o qualche spiegazione della sacra Scrittura ; delle quali lettere ne sono pervenute fino a noi due importantissime . La prima contiene uno splendido elogio del deserto , e delle utilità della solitudine ; ed è indirizzata a s. Ilario , che stava a Lerino , primachè passasse al Vescovato d'Arles . Non si può leggere questa lettera senza prender nausea , e abborrimento al conversare con gli uomini , e all'aver commercio col Mondo , e senz'infiammarsi di desiderio di non conversare più con Dio . La seconda è un trattato di disprezzo del Mondo , e della filosofia secolare , indirizzato in forma d'esortazione a Valeriano , il quale si crede essere quel medesimo , che divenne poi Vescovo di Cemelia , città ora distrutta , ch'era vicina a Nizza .

3. In queste due lettere spicca a maraviglia l'ingegno , e la pietà del loro autore ; ed è sentimento comune degli eruditi , che quel secolo non abbia prodotto nulla di più elegante , nè di più terso . Ecco come parla della felicità , che godevano nella loro solitudine i Monaci di Lerino , nella lettera a s. Ilario . *I santi Religiosi (dice egli) sono uniti tra loro per la carità , e soggetti l'un l'altro per l'umiltà . Sono pieni di tenerezza , e di compassione per la necessità del pros,*

simo . Hanno una speranza ferma , e immobile ; tutte le loro azioni spirano la modestia ; sono pronti ad ubbidire , e vigilantissimi ; osservano un esatto , e rigoroso silenzio ; finalmente per l'applicazione continua , e tranquilla alle cose celesti sembrano una schiera d'Angioli , e non d'uomini . Mentre cercano la vita beata , la possiedono ; e mentre s'affaticano d'acquistarla , l'hanno in qualche modo di già ottenuta ; perchè in questa ricerca , e in quest' affaticarsi trovano l'adempimento de' loro desiderj . Bramano forse d'esser separati da' peccatori ? Ne sono di già separati . Vogliono forse spendere tutto il loro tempo in lodare Iddio ? Hanno la libertà di farne l'unica loro occupazione . Desiderano forse di godere la compagnia de' Santi ? La godono . Anelano forse a possedere Gesù Cristo ? Lo possiedono in ispirito . E così avviene , che trovano in parte lo stipendio del loro lavoro nel lavoro medesimo , e che nell' opere , e negli esercizi loro di già ricevono un saggio anticipato di quella ricompensa , e gloria ineffabile , alla quale aspirano .

4. Con queste espressioni Eucherio spiegava i sentimenti , non tanto del cuore altrui , quanto del suo proprio . Ma Iddio non gli permise di goder lungo tempo le delizie della sua diletta solitudine , perocchè verso l'anno 434. ne fu tratto fuori , non ostante la sua ripugnanza ; per esser collocato sulla cattedra della città di Lione . In qualità di Vescovo di quella insigne Chiesa , egli assistè l'anno 441. al primo Concilio

lio d'Oranges, ove diede gran saggi del suo sapere e della sua prudenza. Delle geste del suo Vescovato pochissime sono quelle, delle quali sia giunta a noi la notizia; ma non possiam dubitare, ch' ei non soddisfacesse esattamente agli obblighi del suo pastoral ministero con un indefesso zelo per la gloria di Dio, per la salute del prossimo, e per l'utilità della Chiesa. Claudiano Mamerto, Prete di Vienna nel Delfinato, e fratello di s. Mamerto Vescovo dell' istessa città, attesta d'esser più volte intervenuto alle conferenze, che Eucherio era solito di tenere in Lione, nelle quali dava sempre le più chiare prove della sua dottrina, della sua eloquenza, e della sodezza del suo giudizio; di modo che non ha difficoltà di chiamarlo il più grande tra i Vescovi del suo secolo, ancorchè molti chiarissimi ne fiorissero allora nella Chiesa. Il medesimo autore ci fa sapere ancora, che Eucherio predicava frequentemente, e sempre con gran fervore di spirito, la parola di Dio, e che aveva composto un gran numero d' Opere sopra materie spettanti alla Fede, nelle quali s'ammirava la sublimità dell' ingegno, la profondità della scienza, e la forza dell' eloquenza; ma la maggior parte di esse sono perite. In mezzo alle fatiche del predicare, e dello scrivere, tra le cure pastorali del suo apostolico ministero, s. Eucherio finì la sua carriera, e andò a godere gli eterni riposi verso l'anno 454. ai 16. di Novembre.

5. Ci sia permesso in luogo della solita riflessione di qui trascrivere una particella

della soprad detta eccellente lettera , o piuttosto trattato di s. Encherio sopra il disprezzo del Mondo . *Due cose , dic' egli , principalmente sono quelle che ci tengono attaccati al Secolo ; il godimento delle ricchezze , e lo splendore degli onori . Ma queste cose quanto mai sono caduche , e quanto prestamente passano ! Abbiamo pure a nostri giorni veduto di quelli , ch'erano saliti a sommi onori , e avevano possedute immense ricchezze ; la loro felicità pareva giunta al colmo . Al presente ove sono ? tutto sparì in un momento , e nulla portaron seco di tanti onori , nulla di tante ricchezze . Amiamo dunque i veri onori ; cerchiamo le vere ricchezze ; aspiriamo ai beni solidi , e a felicità immortali . Tutto ciò non si trova , che in Cielo . Ivi quello , che una volta si acquista , si possiede per sempre ; senza verun pericolo di perderlo . Che cosa è mai questa , che io vedo ? Niente hanno gli uomini più frequentemente sotto degli occhj , che la morte ; e di niente più facilmente si dimenticano , che della morte . I nostri padri già passarono ; noi andiamo dietro a loro ; i nostri posteri ci seguiran presto . Siccome l'onde del mare l'una incalza l'altra , e tutte vanno a frangersi sull' arena del lido ; così tutte l'età scorrono l'una dopo l'altra al termine della morte , e alla polvere del sepolcro . Questa considerazione ci tenga occupati , e di giorno , e di notte . Questa ricordanza della nostra condizione stia sempre fissa nella nostra mente . Il fine*

della nostra vita è più vicino che non crediamo . Prepariamo dunque le nostre vie ad uscire dalla vita temporale , per entrare nell' eterna vita . Beati coloro , che vi stanno sempre apparecchiati ! Essi non temono la morte , ma l'aspettano con pace , e in silenzio ; anzi bramano d'essere sciolti dai legami del corpo , per unirsi con Cristo . A queste cose pensiamo , queste meditiamo . Non ci lasciamo strascinare dal torrente del Mondo , nè trarre in errore dalla moltitudine de' negligenti . Perocchè nel dì del Giudizio a che gioverà la moltitudine , dove ciascun sarà giudicato secondo le opere sue : *Quid proderit multitudo , ubi singuli judicabimur ?* Oh quanto torna meglio l'assicurare la propria salute co' pochi , che il mettersi a rischio di perderla co' molti !

17. Novembre .

S. GREGORIO TAUMATURGO .

Secolo III.

Dalle opere del medesimo Santo , e dall' Orazione fatta in sua lode da s. Gregorio Nisseno , dal grande s. Basilio , e degli altri ss. Padri , che hanno parlato con sommi elogj di questo gran Santo , si rilevano le geste della sua Vita . Si veda in tutto raccolto con diligenza dal Tillemont nel tom. 4. delle Memorie ecclesiastiche .

SAN Gregorio , detto il *Taumaturgo* (parola greca , che significa *Operatore de' Miracoli* , de' quali ne fece un sì gran numero , che da s. Basilio il Grande , e da s. Gregorio Nisseno , che ne scrisse la Vita , è paragonato a Mosè , agli Apostoli , e ai Profeti) venne al Mondo poco dopo il principio del terzo secolo nella città di Neocesarea nel Ponto . I suoi genitori erano illustri per la nobiltà , e per le ricchezze , ma Gentili ed idolatri , onde Gregorio , chiamato anche Teodoro , e il suo fratello Atenodoro , furono allevati nelle pagani superstizioni . La divina Provvidenza però che gli aveva destinati abeterno ad essere due luminari della sua Chiesa , dispose , ch' essendo ancor giovanetti , si portassero a Cesarea nella Palestina per accompagnare una loro sorella , ch' era moglie dell' assessore del Pre

sidente di quella provincia , e trovassero il celebre Origene , e con essolui contraessero amicizia , e per tal mezzo arrivassero alla cognizione del vero Dio , e abbracciassero la Religione cristiana . La loro intenzione nel portarsi a Cesarea era stata di passare d' indi a Berito città della Fenicia , dove in quei tempi fioriva una famosa e pubblica scuola dalle Leggi Romane , ed ivi fare i loro studi , per abilitarsi alle cariche dell' Impero : ma guadagnati delle cortesie maniere , e allettati dagli eloquenti discorsi di Origene , risolvettero di fermarsi in Cesarea , e di attendere allo studio della Filosofia sotto la disciplina di un sì eccellente maestro .

2. San Gregorio medesimo nell' orazione panegirica , che al fine de' suoi studj fece in lode di Origene , e in ringraziamento della diligente cura , che si era presa di lui , e del suo fratello Atenodoro , descrive il metodo , che questo nobilissimo filosofo , e teologo cristiano tenne nell' ammaestrarli . Egli cominciò dall' insinuar loro l'amore di conoscere il vero , e di conseguire il sommo bene dell' uomo , ed eccitò ne' loro animi un' ardente brama dell' uno e dell' altro . Indi passò a mostrare la necessità della cognizione di se medesimo e de' veri beni , che si debbono cercare , e de' veri mali , che si debbono fuggire . Posti questi fondamenti della vera Filosofia , insegnò loro la Logica , per mezzo della quale sapessero ragionar giusto , e senza lasciarsi trasportare dalle prevenzioni , o ingannare da' sofismi e dalle apparenze , imparassero ad esaminare , e a giu-

dicare sanamente, e con verità di tutte le cose. Quindi venne alla Fisica, acciocchè apprendessero a considerare la potenza, e sapienza infinita del Creatore dell' Universo, che risplende in modo particolare nelle sue creature, e ammirando le opere maravigliose di Dio, s'umiliassero sotto la sua mano potente, e adorassero l' infinità sua sapienza, sì nel crearle, che nel dirigerle e governarle; secondo che conviene alla natura e proprietà di ciascheduna; non lasciò ancora d' istruire i due fratelli nelle Matematiche, e specialmente nell' Astronomia, per avvezzarli a sollevare i loro pensieri dalle cose di questa bella Terra alle grandezze incomparabili del Cielo.

3. Ma questi studj, e queste cognizioni speculative non furono se non che una preparazione allo studio della filosofia morale. Le lezioni di Origene in tale materia non consistevano in vani discorsi, nè in definizioni, e divisioni sterili, ma in dimostrare il disordine delle passioni, la maniera di moderarle secondo la ragione, e la pratica delle virtù, che dovevano servire loro di regola nella condotta della vita. All' Istruzioni aggiungeva opportunamente le riprensioni, per correggere quei difetti, che scorgeva ne' loro movimenti, e nelle loro azioni. E sopra tutto confermava le istruzioni co' suoi esempi, poichè egli stesso era un perfetto modello, ed esemplare di tutte le virtù. Dallo studio delle scienze umane, Origene fece passare i suoi allievi allo studio della Teologia, della quale dovevano apprendere la

vera pietà , e il culto , che si dee rendere alla Divinità , come a principio , e a fine di tutte le virtù . Dopo aver fatto osservar loro le assurde opinioni , e le contraddizioni dei più gran Filosofi dell' antichità in una cosa sì importante , e sì necessaria, li convinse della necessità di ricorrere a una regola infallibile , e di soggettare i proprj lumi a' un autorità che fosse incapace d' errore e d' inganno . Quindi s' aprì ad Origene un largo campo per istruirli nella scienza della Religione , e de' misterj della Fede cristiana , e di far loro conoscere , che dovevano imparare da Dio medesimo nelle divine sue Scritture ciò , che avevano da credere e operare per piacere alla Divinità , e per arrivare alla vera ed unica felicità dell' uomo . . . La lettura delle divine Scritture , fatta da' due fratelli Gregorio , e Atenodoro sotto la direzione di Origene , non solamente li rendè Cristiani , ma ancora ispirò loro il desiderio di rinunziare ad ogni speranza umana e ad ogni vantaggio terreno , e di consagrarsi interamente al divino servizio , nel qual proposito furono confermati da Firmaliano Vescovo di Cesarea nella Cappadocia loro confidente amico , il quale era venuto a Cesarea a visitare Origene , e con essolui a conferire delle cose della Religione .

4. Erano già quattro e più anni , che essi dimoravano in Cesarea , e attendevano agli studj sotto la disciplina d' Origene , quando nell' anno 235. insorse la persecuzione contro la cristiana Religione , eccita-

ta dall' Imperator Massimino , la quale obbligò Origene a ritirarsi e a nascondersi , giacchè egli principalmente era preso di mira , come il Dottore , e il Maestro de' Cristiani . Gregorio pertanto , e Atenodoro partirono essi pure da Cesarea , e andarono in Alessandria di Egitto , per proseguire i loro studj in quella città dove fiorivano le scienze , e specialmente le filosofiche . Mentre ivi dimoravano , e molto verisimile , che intervenissero alle lezioni del grande s. Dionisio , il quale allora reggeva la cattedra destinata alla istruzione de' Catecumeni , e che fu poi , come abbiamo detto nella sua Vita riferita il dì 7. di questo mese di Novembre , Vescovo della stessa città , e che profittassero delle prediche di s. Eracia , che teneva in quel tempo la Cattedra episcopale di Alessandria . Non è noto il tempo , nè il luogo , in cui ricevessero il Battesimo . Soltamente sappiamo , che restituita la pace alla Chiesa nell' anno 238. , ritornarono a Cesarea in Palestina , per continuare lo studio delle sagre Lettere sotto la disciplina di Origene . Finalmente essendo stati richiamati alla patria dalle premure della madre , e de' parenti , si separarono , benchè con molto dispiacere , dal loro amatissimo maestro e direttore Origene ; ma prima però volle Gregorio dare una pubblica dimostrazione della sua riconoscenza verso di lui con eloquentissimo panegirico (che tuttavia si conserva) , in cui alla sua presenza , e di numeroso popolo , recitò i benefizj singola-

ri, che da lui aveva ricevuti, e lodò le ammirabili sue virtù e prerogative.

5. Ritornati i due santi fratelli a Neocesarea, si credeva da ognuno, che dovesse far mostra al pubblico dei gran lumi, che aveano acquistati nel lungo studio fatto da essi, ed aspirare alle più onorevoli dignità. Ma avvenne tutto il contrario, perchè appunto dallo studio della vera cristiana filosofia avevano imparato a disprezzare la gloria umana, e tutte le cose terrene. Di s. Atenodoro non ci sono note le precise azioni. Solamente sappiamo, che fu un Vescovo illustre d'una città del Ponto, che molto faticò per la gloria di Dio, e per la salute delle anime, e che in fine conseguì la palma del martirio, e come Martire è venerato dalla Chiesa ai 18. di Ottobre. Quanto a s. Gregorio Taumaturgo, il suo santo panegirista Gregorio Nisseno ci fa sapere, che abbandonata la casa paterna e la città, e tutti i beni e comodi temporali, si andò a nascondere nella solitudine alla campagna, per attendervi unicamente a conversare con Dio, e purificare il suo spirito colla penitenza, coll'orazione, e colla meditazione delle sagre Scritture. Dopo qualche tempo Fedimo Vescovo di Amasea, forse fin d'allora Metropoli della provincia del Ponto, essendo informato del merito singolare di Gregorio, si mise in cuore di trarre dall'oscurità, in cui giaceva sepolta, questa lampana luminosa, e di collocarla sul candeliere della Chiesa, creandolo Vescovo di Neocesarea, dove regnava per tal modo l'idolatria,

che di un numerosissimo popolo , di cui era composta quella città , non vi erano se non diciassette persone , le quali professassero la cristiana Religione . Fatto Gregorio consapevole dell' idea di Fedimo , fuggiva di deserto in deserto per non esser astretto a piegar gli omeri sotto il formidabile peso del Vescovato . Finalmente il santo Prelato , ch' era dotato dello spirito di profezia , disperando di poter raggiungere Gregorio , alzati gli occhi e le mani a Dio , nel cui cospetto ambidue si trovavano presenti , dichiarò per uno special movimento dello Spirito santo , che intendeva di consacrare in quell'atto Gregorio , benchè assente , al servizio della sua Chiesa , e che fin da quel tempo lo destinava alla cura pastorale di Neocesarea sua patria . Allorchè Gregorio riseppe questo fatto , credette di dovere finalmente arrendersi alla volontà di Fedimo , e riconoscere in essa quella di Dio .

6. Ricevè per tanto dalle mani di quel santo Vescovo colle solite cerimonie l'ordinazione episcopale , e solamente lo pregò di concedergli , prima d' intraprendere l'esercizio del suo ministero apostolico , un poco di tempo , per acquistare una più perfetta cognizione de' divini Misterj , a fine di poterne meglio istruire il gregge commesso alla sua cura . Si applicò dunque Gregorio più che mai alla meditazione delle divine Scritture , e a una fervente orazione , implorando dal Cielo i lumi necessarj , per predicare la divina parola , e specialmente per spiegare con chiarezza , e senza perico-

lo d'errare l' ineffabile mistero della Trinità, e quello della Incarnazione del Verbo , che sono la base . e il fondamento della dottrina cristiana . Furono da Dio esauditi i suoi voti , e le sue ferventi preghiere . Perocchè gli apparve in una notturna visione la beatissima Vergine coll' Apostolo s. Giovanni , al quale la stessa Vergine comandò d'esporre a Gregorio , siccome egli fece , l'espressione , di cui doveva servirsi nel parlare di sì sublimi, e sagrosanti misterj . Dileguatasi la visione , scrisse subito Gregorio la formola di Fede , secondo ciò , che avea inteso dall' Apostolo s. Giovanni . Questa formola di Fede , che s. Gregorio Nisseno ha inserita nella Vita del nostro Santo , e che al tempo suo si conservava nella chiesa Neocesariense scritta di mano del medesimo Santo ; divenne poi celebre , e s' imparava a mente dai Catecumeni di Neocesarea , prima di essere battezzati ; e in virtù di essa i Fedeli di quella città si preservarono dal contagio pestilenziale dell' eresie di Sabello , di Ario , e di Macedonia , che dipoi inondarono quasi tutto l' Oriente .

7. Armato Gregorio di virtù divina , e di zelo apostolico , dal luogo del suo ritiro s'incamminò circa l'anno 244. verso Neocesarea . Essendo stato per istrada sorpreso dalla notte , e da una gran pioggia ; fu costretto a ricoverarsi in un tempio dedicato agl' Idoli , ch' era uno de' più famosi oracoli , che il demonio vi rendeva . Entrando in esso , vi fece de' segni di croce , e invocò il nome di Gesù Cristo , e vi passò la

notte orando , e recitando Salmi secondo il suo costume . La mattina seguente , dopo ch'egli ne fu partito , vi venne il Sacerdote degl' idoli a farvi i soliti sagrifizj ; ma non dando il demonio le solite risposte , e chiestane la ragione , senti risponderli , che quell' uomo , che vi aveva passata la notte , l'avea obbligato ad abbandonare quel luogo , e che non vi poteva più entrare . Adirato il Sacerdote contra il Santo , gli corre dietro , e raggiuntolo lo minaccia di accusarlo a' Magistrati , per aver avuto ardire , essendo Cristiano , e nemico degli Dei , di entrare nel loro tempio , e obbligarli a partirsene . Gregorio placidamente , e senza punto alterarsi , gli rispose , ch'egli avea la potestà di discacciare da qualunque luogo volesse i demonj , che esso chiamava Dei , e di farveli ancora rientrare . Mostra dunque , soggiunse il Sacerdote , questo tuo potere , e fa , che ritornino nel tempio . Prese allora Gregorio un pezzo di carta , strappandola da un codice , che seco aveva , e vi scrisse queste parole : *Gregorius Satanae : Intra : Gregorio a Satanasso : Entra* . Tornò il Sacerdote al tempio , e posta quella carta sull' altare avanti l' idolo , ne ricevè subito i soliti segni , e le consuete risposte . Compresse da ciò il gran potere , che Gregorio avea sopra i suoi Dei , e pieno di ammirazione se n' andò prestamente a trovarlo , e raggiuntolo , prima che fosse entrato in città , lo pregò a fargli conoscere quel Dio , in virtù del quale operava tali maraviglie . Il Santo l'accolse benignamente , e l'istruì dei

misterj della cristiana Religione . Ma mostrando il Sacerdote idolatra della renitenza a credere verità sì sublimi , e specialmente quella d'un Dio fatto uomo ; replicò Gregorio , che tali cose si provavano non tanto colle ragioni , quanto colla virtù de' miracoli . E avendo il Sacerdote richiesto , che facesse mutar luogo ad un sasso assai grande (altri dicono ad una rupe) , che ivi era avanti i loro occhj ; immediatamente al comando del Santo quel sasso , come se fosse animato , dal luogo , in cui era , si trasferì al luogo indicato dal sopraddetto sacerdote . Commosso pertanto costui da un sì gran prodigio , e illuminato interiormente dalla grazia di Dio , rinunziò al paganesimo , abbandonò la moglie , e i figliuoli , e quanto aveva , e divenne discepolo fedele di Gregorio , il quale dipoi lo fece suo Diacono , e dicesi che dopo morte gli succedesse ancora nel Vescovato .

8. La celebrità del nome di Gregorio , e la fama precorsa di tale miracolo ; fece , che all' ingresso suo in Neocesarea , il popolo , benchè idolatra , si affollasse ad incontrarlo . Egli passò in mezzo a loro con tale modestia , e raccoglimento , che recò a tutti grande ammirazione , riguardandolo ognuno come un uomo straordinario . Avendo preso alloggio in casa di un certo Musonio , uno de' diciassette Cristiani , che allora solamente erano , come si è detto , in quella città , vennero subito a lui molti infermi , e molti indemoniati , e tutti , furono guariti , e liberati . Cominciò a predicare la parola di

Dio , la quale essendo accompagnata dall' esempio della sua santa vita , e dal dono de' Miracoli , ebbe un sì felice successo , che in poco tempo convertì molti idolatri . Onde il santo Vescovo pensò ad ergere il primo tempio a Dio , e scelse a questo effetto il luogo più riguardevole , ed eminente della città . Concorsero quei novelli Cristiani con grande alacrità alle spese di quel sacro edificio , il quale fu ben presto perfezionato ; e non senza miracolo della divina potenza , per li meriti del suo santo fondatore , si mantenne per più secoli saldo , ed intatto non ostante più tremuoti , che in diversi tempi diroccarono le altre fabbriche della città .

9. Era il santo Prelato molto attento , e sollecito di conservare la pace ed unione tra quei cittadini , i quali pel gran concetto, che avevano della sua virtù , e dottrina rimettevano volentieri le loro differenze al suo arbitrio , e alla sua decisione . Accadde , che due fratelli ricchi e potenti disputavano tra loro sopra la pertinenza di una palude , che produceva gran quantità di pesci . Fece il Santo tutte le possibili diligenze per accordarli , e farli cessare dalle liti e contese , ma inutilmente ; anzi tanto crebbe la loro rabbia e furore , che erano già in pericolo di venire alle mani , e a questo fine avevano ambidue radunata della gente armata . La notte antecedente al giorno destinato al combattimento si portò il Santo al luogo della differenza , ed ivi , postosi inginocchi , pregò il Signore a disseccare quella

palude . Cosa mirabile ! Le acque cominciarono a dileguarsi , e a sparire , onde la mattina seguente si trovò affatto asciutta , e dove prima era acqua , apparve una fertile campagna , che sempre perseverò in quello stato , come attesta san Gregorio Nisseno .

10. Nè meno ammirabile fu un altro prodigio , che il Santo fece raffrenando , e mettendo termine al fiume Lico , il quale con gran danno di quei cittadini spesso inondava le campagne . Pregarono essi il Santo a soccorrerli in questo loro bisogno , giacchè erano riusciti inutili tutti i ripari , che vi avevano fatti , per impedire l'inondazione . Andò il Santo con essoloro al luogo , dove il fiume solea rompere gli argini , e dopo averli ammoniti , che da Dio solo si doveano attendere le grazie , invocò ad alta voce il nome di Gesù Cristo ; di poi piantò in quel luogo il bastone che aveva in mano , ordinando alle acque , che d' indi avanti non passassero più oltre . Il bastone mise le radici , e divenne un grand' albero , che servi sempre di freno alle acque , le quali allorchè si gonfiavano maggiormente , non passavano oltre quell' albero ; ma appena toccatolo , tornavano indietro , e scorrevano pel solito alveo del fiume , nè mai più ruppero l'argine , nè inondarono le campagne .

11. I miracoli , che continuamente il Signore operava per mezzo del suo Servo , erano senza numero , e contribuivano ad esaltare la gloria di Dio , e a tirare alla sua conoscenza i popoli non solamente di Neocesa-rea , ma anche delle altre città , di modo che

tutti correvano a lui per essere istruiti nella Fede, e per abbracciare la Religione cristiana. Quei della città di Comana lo chiamarono per assisterli col suo consiglio nell'elezione d'un buon Vescovo, come di fatto seguì nella persona di s. Alessandro detto il Carbonajo nella maniera maravigliosa, che abbiamo raccontata nella sua Vita agli 11. di Agosto. Nel ritorno, che il santo Vescovo faceva da Comana, avvenne, che per istrada due Giudei, o per farsi beffe di lui, o per cavare qualche limosina, si accordarono insieme, che uno di loro si fingesse morto, e l'altro chiedesse soccorso per seppellirlo. Al comparire del santo Vescovo cominciò uno di essi a piangere sopra il finto morto, e a chiedere ajuto, per dargli sepoltura. Il Santo, che era tenerissimo di cuore, e liberalissimo verso de' poveri, si levò di dosso il suo mantello, e lo gittò sopra il corpo di quel Giudeo, il quale di fatto morì nel medesimo istante; insegnando il Signore con questo miracolo il rispetto, che dee portarsi a' suoi Santi, e la vendetta che prende di coloro, che di essi si beffano,

12. Aveva s. Gregorio per alcuni anni goduta nella sua Chiesa una perfetta pace; della quale s'approfitto, per istabilire viepiù il suo gregge nella Fede, e nella pietà. Ma nell'anno 250. s'alzò una furiosa tempesta cagionata dalla persecuzione dell'Imperator Decio, che fu una delle più fiere, che assalissero la Religione cristiana. Egli prese il savio partito di consigliare le sue pecorelle a sottrarsi al pericolo colla fuga,

e per animarle maggiormente a ciò, ne diede loro l'esempio. Si ritirò adunque in una deserta montagna, e a sua imitazione molti altri Cristiani si rifugiarono ne' deserti. I persecutori, saputo il luogo, ove dimorava Gregorio nascoso, vi andarono per farlo prigioniero; alcuni di loro presero tutti i passi, sicchè non potesse scampare, e gli altri lo cercarono per tutti i nascondigli della foresta. Ma quel Signore, che per la salute del suo gregge gli aveva ispirata la fuga, lo salvò con un miracolo dalle loro mani. Stando il Santo insieme con un suo Diacono in piedi, ed immobile nell'orazione colle mani stese, e con gli occhj fissi nel Cielo, gli si appressarono i persecutori, ma in vece di due uomini pareva loro di vedere due alberi, onde disperati di trovarlo se ne partirono. Intanto avendo essi arrestati alcuni Cristiani, e condottili in Neocesarea, nel mentre, ch'esercitavano contro di essi da loro rabbia, e li tormentavano, s. Gregorio, come un altro Mosè sul Monte, gli assisteva colle sue ferventi orazioni presso Dio, acciocchè rimanessero vincitori nel combattimento. In prova di ciò fu un giorno veduto, mentre faceva orazione, prima turbarsi, poi rivolgere gli occhj altrove, come se vedesse qualche cosa di dispiacevole, e chiudersi per orrore le orecchie, indi restare qualche tempo immobile, e finalmente tutto giulivo lodare Iddio con quelle parole del Salmo: *Benedetto il Signore, che ci ha liberati da' loro denti*. Richiesto il Santo da quei ch'erano presenti, di narrar loro la sua visione, dis-

se di aver veduto , che un certo giovane per nome Troadio era stato in Neocesarea esposto ai tormenti per la Fede di Cristo , e che dopo molte ingiurie , e bestemmie avventate dai pagani contro di lui e contro di G. C. , avea conseguita la palma del martirio . E così infatti seppero essere avvenuto in quell'ora medesima .

13. Cessata la persecuzione colla morte di Decio , tornò s. Gregorio alla cura del suo diletto gregge , e intraprese una visita generale della sua diocesi , per riparare ai danni sofferti nel tempo della persecuzione . Uno de' suoi primi pensieri fu , di far rendere il dovuto onore ai corpi di quei santi Martiri , che aveano dato il sangue , e la vita per Cristo . Li collocò a questo fine in varj luoghi della città , e della diocesi ; e ordinò , che ogni anno si celebresse le loro feste , permettendo , che queste fossero eziandio accompagnate da pubbliche allegrezze , e da solenni conviti . Osserva s. Gregorio Nisseno , che il s. Vescovo prese questo espediente , a fine di agevolare la conversione degl' idolatri , molti de' quali erano attaccati alle pagane superstizioni , per mezzo di questa sorta di divertimenti . Onde , benchè lo spirito del Cristianesimo sia di onorare Iddio , e i Santi suoi colle orazioni , coi digiuni , colle limosine , e colle altre opere buone , per imitare le loro virtù , e non co' tripudj e banchetti ; nondimeno egli credè di dover intanto condiscendere , che si facesse in onore di Dio , e de' suoi Martiri ciò , che prima si faceva in onore degl' idoli , sperando ,

che col crescere poi ne' popoli la Fede , e la pietà cristiana , non gli sarebbe stato difficile di ridurli ad un culto più spirituale , e più conforme allo spirito del Vangelo ; siccome in fatti gli riuscì rispetto a molti felicemente ; nel che risplendette grandemente , come soggiunge lo stesso s. Gregorio Nisseno , la prudenza : e il savio discernimento del santo Prelato (1) .

(1) Una simile condiscendenza verso gl' idolatri novellamente convertiti nell'Inghilterra praticò circa il fine del secolo sesto il Pontefice s. Gregorio Magno , permettendo con una sua lettera scritta al monaco s. Mellito uno dei Missionarj colà spediti (che è la 71. del libro IX.) permettendo , dico , che nelle solennità de' ss. Martiri , e nella festa della dedizione delle chiese si facessero de' conviti in tabernacoli di rami d'alberi costruiti intorno alle medesime Chiese , e in tal maniera si riducessero più facilmente alla cristiana Religione coloro i quali erano assuefatti a celebrare simili feste , e conviti con pagane superstizioni ; attesochè , come soggiunge il s. Pontefice , **E' COSA NON SOLO DIFFICILE , MA ANCORA IMPOSSIBILE , ALLE MENTI DURE TOGLIER TUTTO IN UNA VOLTA .** Da la quale espressione del santo Pontefice si può giustamente argomentare quanto egli avrebbe riprovato , che da' Cristiani nati , ed allevati nel seno della Chiesa cattolica si facessero simili allegrie , o altri profani spettacoli nelle solennità , e feste de' Santi , i quali si debbono onorare con religiosa pietà , e coll'esercizio delle opere buone per imitare le loro virtù , e così meritare la loro protezione . Tali ancora furono i sentimenti di s. Agostino intorno ai conviti , ed allegrie , che si facevano nel fine del secolo quarto nelle feste de' santi Martiri , e che si pretendeva difendere sotto pretesto che erano stati da molto tempo , e senza veruna contradizione praticate . Ma il s. Dottore colle stesse ragioni addotte in appresso da s. Gregorio Magno procurò di abolirle come inconvenienti alla cristiana professione , e come infatti , benchè non senza molto contrasto , felicemente gli riuscì ; il che apparisce da alcuni suoi sermoni su tal proposito , e specialmente da una sua lettera , ch' è la 29. per la prima volta data fuori nell'ultima edizione delle sue Opere , fatta dal monaci Benedettini di Parigi .

14. Ma quello , che sopra ogni altra cosa contribuì alla conversione di tutti gli altri , che rimanevano ostinati nel paganesimo , fu una fiera peste , la quale circa gli anni 253. e 254. desolò le provincie dell' Impero Romano . Essendo questa penetrata nella provincia del Ponto , e nella città di Neocesarea , in occasione di certi spettacoli fatti in una festa d'uno de' loro idoli , alle quali era concorsa gran quantità di popolo da tutte le parti , attaccò in un momento ogni sorta di persone , e specialmente le case degl' idolatri , e riempì di terrore , e di stragi tutta la città . Ricorsero essi ai medici , e alle medicine , ma senza frutto ; fecero voto ai loro idoli , i templi de' quali frequentavano in gran folla , ma inutilmente ; anzi spesso avveniva , che dentro gli stessi templi restassero colti dal pestilenzial morbo , e spirassero l'anima sul pavimento avanti le loro folli divinità . L' unico rimedio o per guarire chi era attaccato dalla peste , o per esserne preservato , fu di ricorrere a s. Gregorio Taumaturgo . Egli con invocare il nome di Gesù Cristo sopra gli appestati restituiva loro la sanità , e coll' entrare nelle loro case a farvi orazione , faceva sparire il male contagioso , o impediva , che il male non vi s' introducesse . Onde abbandonati i templi degl'idoli , tutti si rivolsero al santo Vescovo , il quale gli accoglieva benignamente , nè altra ricompensa chiedeva loro , se non che la salute delle anime loro . Per tal mezzo tutta la città si convertì al culto del vero Dio , e riuscì al Santo di distruggere in essa affatto l' idola-

trìa , e farvi regnare la Fede , e pietà cristiana ,

15. Erano già circa 26. anni , che s. Gregorio con istancabile zelo , e con immense fatiche governava da vigilante Pastore quel popolo , quando il Signore gli rivelò avvicinarsi il tempo del suo passaggio da questa mortal vita alla gloria eterna del Cielo . Prima della sua morte volle visitare diligentemente tutta la sua città , e diocesi , e ricercare , se vi si trovasse più alcuno , che fosse tuttavia dedito alle superstizioni degl' idoli . Avendo trovati soli diciassette , alzò gli occhj al Cielo , e rendè umili grazie a Dio , poichè non avendo trovati in quella città , e ne' suoi contorni , quando imprese a coltivare quella vigna , se non diciassette Cristiani , di presente non vi trovava se non diciassette pagani . Pregò istantemente il Signore a degnarsi di convertire questi ancora , e di concedere agli altri stabilità nella fede , e accrescimento nella pietà . Dipoi ordinò , che non si comprasse alcun luogo , per dare al suo corpo distinta , ad onorevole sepoltura , dichiarandosi , che non voleva possedere un palmo di terra , nè prima , nè dopo la sua morte , ma morire , ed essere sotterrato , come uno straniero , che non ha nulla del suo , fuori del suo paese , e come un esule della sua patria . Si crede , che nell'anno 270., o nel seguente egli passasse da questa vita all' eterno riposo del Paradiso .

16. Concluderemo la Vita di questo gran Santo coll' elogio , che di lui ha lasciato scritto un altro gran Santo , e Dottore insigne

della Chiesa, cioè s. Basilio Magno, il quale in un' Opera dogmatica (1) indirizzata ad un illustre Vescovo, così dice: *In qual ordine riporremo noi il gran Gregorio, e la sua dottrina? Non merita egli di tener luogo tra gli Apostoli, e tra i Profeti? Farebbe certamente torto alla verità, chi non annoverasse tra i più cari amici di Dio l'anima di colui, che a guisa d'una gran fiaccola, e d'un ardente lucerna risplendè nella Chiesa, e per la virtù comunicatagli dallo Spirito santo fece tremare i demoni. Fu poi tale la grazia del suo parlare, e la forza della sua eloquenza per la conversione de' Gentili, che non avendo trovato nella vasta sua Diocesi, se non diciassette Cristiani, tutto il popolo della città, e della campagna ridusse alla cognizione, e al culto del vero Dio. Egli fu, che comandando ai fiumi nel gran nome di Gesù Cristo rivolse altrove il loro corso, e seccò una palude, cagione di dissensioni, e di liti fra due avari fratelli. Furono poi i tali le sue predizioni delle cose avvenire, che neppure in questa parte la cedè agli antichi Profeti. Ma troppo lunga cosa sarebbe narrar tutte le sue maraviglie, avendo ricevuto una tale abbondanza de' doni dallo Spirito santo, per operare ogni genere di segni, e di portentosi, e di soprannaturali virtù, che gli stessi nemici della verità non sapevano negargli il glorioso titolo di un secondo Mosè.*

17. Noi intanto dalla prodigiosa quantità

(1) De Spirit. Sanct. ad Amphiloeb. c. 29.

de' miracoli , che il Signore si è degnato operare per mezzo di s. Gregorio Taumaturgo ; e degli altri suoi Santi , ed in ogni secolo della Chiesa, attestati da irrefragabili testimonj, prendiamo motivo di lodare la divina bontà , la quale ha voluto munire con prove così risplendenti la divinità di quella Religione , ch'egli stesso ha fondata , e la verità di quei sublimi Misterj che in essa si contengono . Sono questi miracoli una delle prove , che mirabilmente servono , come nota s. Agostino , a confermare nella Fede qualunque persona , che non voglia chiuder gli occhj alla verità , e che in fatti hanno contribuito a dilatare , e propagare per tutto il Mondo la cristiana Religione . E se alcuno , come soggiunge il s. Dottore , giungesse alla stravagante temerità di negar tali miracoli , sarebbe costretto a confessare , essere un miracolo assai maggiore , che una Religione , la quale insegna misterj così sublimi e superiori all' umana ragione , e una morale così contraria alle passioni , e inclinazioni della corrotta natura , la quale non solo non promette alcuna felicità su questa terra , ma anzi insinua a tutti , e comanda di distaccare il cuore , e l'affetto da qualunque bene temporale , ed aspirare unicamente a beni invisibili ed eterni in Cielo , e la quale in fine vuole che i suoi professori sieno disposti e preparati a soffrire qualunque male , e a sacrificar la vita stessa fra' più atroci tormenti , com' hanno fatto innumerabili Martiri d' ogni sesso , età , e condizione piuttostochè mancar di fedeltà a Dio, e perdere la sua grazia , una tal Religione ,

dico , si fosse dilatata , e propagata da per tutto ad onta delle più furiose persecuzioni suscitate , e sostenute dalle potenze più formidabili del Secolo contro i suoi seguaci . E però possiamo lodare il Signore , ed esclamare col Profeta Reale : *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis* (1) . Nè cessiamo mai di ringraziare il nostro divin Salvatore del dono speciale compartitoci nell' averci chiamati alla Fede , e alla vera Religione , fuori della quale non vi può esser salute . Ma ricordiamoci , che nulla ci gioverà l'esterna professione della vera Fede, se i nostri costumi non sono ad essa conforme, e se non mettiamo in pratica quelle verità , che Gesù Cristo e colle parole , e coll' esempio ci ha insegnate , poichè meriteremo piuttosto di essere gettati col servo inutile nelle tenebre esteriori , e di essere a tanto maggiori tormenti condannati dal supremo Giudice, quanto maggiori sono state le grazie e misericordie , che abbiamo dalla sua mano benefica ricevute , e delle quali ci siamo ingrattamente abusati .

(1) *Sal. 91. 5.*

S. ROMANO , E S. BARULA
FANCIULLO MARTIRI .

Secolo VII.

*Eusebio Cesariense nella Storia Ecclesiastica al lib, 8. , e nel libro secondo della Risurrezione del Signore , riporta l'illustre martirio di san Romano . Il tutto si può vedere presso il Ruinart nella Raccolta degli Atti sinceri de' Martiri alla pag. 279. e 314. dell' edizione di Verona , ove anche si riferisce quello , che in lode di s. Romano , e di s. Barula ha detto Pruden-
denzio in un suo nobile Inno . Si veda inoltre s. Gio. Grisostomo nell' Omilia recitata nel giorno della festa loro , la quale è inserita nel tomo 2. dell' ultima edizione .*

SAN Romano fu uno de' primi , e de' più illustri Martiri , che la città d'Antiochia, metropoli dell' Oriente , diede alla Chiesa nella persecuzione degl' Imperatori Diocleziano e Massimiano . Egli era Diacono della Chiesa di Cesarea di Palestina , ma la divina Provvidenza dispose , ch' egli si trovasse in Antiochia , allorchè in vigore degli editti imperiali il Prefetto del Pretorio , chiamato Asclepiade , faceva diroccare i sagri templi , e costringeva colle minacce , e co' tormenti i Cristiani a rinnegare la Fede di Gesù Cristo , e ad offerire incenso agl' idoli . Veden-

do il santo Diacono , che molti d'ogni età , sesso , e condizione si portavano in folla a sacrificare ai falsi numi per timore de' supplizj , non potè contenere il suo ardente zelo , e senza curare il pericolo , a cui s'espondeva , si oppose al torrente de' prevaricatori . Le sue vive , ed eloquenti esortazioni furono sì efficaci , che non solamente sostennero i vacillanti , e confermarono quei , che si erano mantenuti saldi e costanti ; ma rilevarono ancora molti di quei , ch'erano caduti , e gli animarono a ritornare alla pugna , e combattere virilmente per la Religione cristiana . Informato il Prefetto della coraggiosa condotta di Romano , lo fece arrestare , e condotto alla sua presenza gli rinfacciò la sua disubbidienza agli ordini degli Imperatori , e la sua audacia in opporsi a' loro voleri , ch'egli chiamò un' aperta ribellione . Romano non solo confessò liberamente , ma si gloriò d'aver fatto ciò , che il Prefetto gli rimproverava , e si offerì pronto a patire qualunque supplizio , che gli piacesse di fargli soffrire , in confermazione di quella Fede , che aveva predicata . Allora il Prefetto acceso d'ira , comandò , che fosse steso sull' eculeo , e gli fossero straziate le carni con unghie di ferro .

2. Ma avendo inteso , che Romano era di stirpe nobile , e di sangue illustre ; cambiò il supplizio , e lo fece battere per lungo tempo con flagelli armati nell' estremità di palle di piombo . In mezzo a questa crudele carnicina il santo Martire non solamente mostrò un' invitta pazienza , ma con una mira-

bile alacrità di spirito non lasciò di parlare contro le follie de' Gentili, e di predicare l'eccellenza della cristiana Religione; e concluse il suo discorso dicendo : *La stessa grazia, lo stesso lume della vera Fede desidero a vostri, e miei Imperatori, se veramente vogliono essere miei; poichè facendo guerra al nome cristiano in questa parte non possono esser miei; e voi dovete tener per certo, che non mi avranno mai ubbidiente ai loro cenni, allorchè mi comandano la scelleraggine.*

3. Irritato Asclepiade, specialmente per queste ultime parole, come se fossero ingiuriose alla Maestà imperiale, ordinò, che il s. Martire fosse steso sull'eculeo, e con unghie di ferro gli fossero lacerati i fianchi, e il petto, fino a scoprirgli le viscere, donde'era uscita quella com'ei diceva, temeraria voce contro de' Principi. Ma perchè il Santo proseguiva a parlare come prima, e a deridere la vanità delle pagane superstizioni, esortando ad alta voce gli astanti a non far conto di tutto ciò, che perisce, e a collocare nel Cielo tutti i loro affetti; il Prefetto comandò a' carnefici, che colle stesse unghie di ferro gli lacerassero anche la bocca, e le guancie. Il che essendo stato subito eseguito; *Vi ringrazio*, disse Romano, rivolto al Prefetto, *che m'abbiate fatto sgrafficare la faccia; queste ferite sono tante bocche, che mi avete aperte per farmi glorificare vieppiù il mio Dio.* Dipoi continuò a celebrare la gloria di Gesù Cristo, e ad esaltare i sagrosanti misterj della Religione

cristiana , e conchiuse con queste parole : *Ma poichè non m' è lecito di gettare le perle ai porci , nè voi siete capaci d' intendere i nostri sublimi misteri ; ve n' esibisco una prova facile , e sensibile . Si interroghi quel fanciullo di tenera età , semplice ed innocente , accennando un fanciullo ivi presente , e si domandi a lui , qual Religione convenga seguire , se quella , che venera molti Dei , o pur quella , che ne adora un solo .*

4. Accettò Asclepiade il partito , e fatto venire innanzi quel fanciullino , per nome Barula , che si trovava presente colla sua madre , Romano l'interrogò , se bisognava adorare più Dei , o pure un Dio solo . Rispose subito il fanciullo : *Non v' è che un solo Dio ; né vi possono essere più Dei .* Sorpreso , e confuso il tiranno : Chi t' ha insegnato a così parlare ? disse pieno di sdegno al fanciullo . Ed egli replicò senza indugio : *Mihi mater patri Deus . La madre , e alla madre Iddio .* Venga dunque avanti la madre , replicò Asclepiade , e nelle sciagure del suo figliuolo paghi la pena della sua mala educazione . Ciò detto , ordinò ai carnefici , che sospeso in alto il fanciullo Barula , e spogliatolo delle sue vesti , lo battessero colle verghe . A questo spettacolo tutti gli astanti , e sino gli assessori del Prefetto , e i carnefici non potevano ritenere le lagrime . La sola madre lo rimirava con fronte serena , e con occhio asciutto ; e avendo il fanciullo , mentre i carnefici lo battevano , chiesto dell' acqua da bere , ella guardatolo con oc-

chio severo , gli disse , che non dovea omai bramare altr' acqua , che quella della vita eterna , nè ad altro pensare che a quella corona , che Iddio aveva data agl' innocenti fanciulli di Betlemme , e ai sette fratelli Macabei , con imitare il loro esempio . Confortato il fanciullo dall'esortazione della madre , e molto più dalla grazia di G. C. , che interiormente lo rinvigoriva , più non curava i dolori delle battiture ; anzi ne rideva , e giubilava .

5. Trasportato il Prefetto dal furore , rivoltò la sua collera contro Romano , autore , com' ei diceva , di questi mali ; e fattolo stendere di nuovo sull'eculeo , comandò che gli fossero con acuti ferri riaperte le piaghe , e straziati i miseri avanzi delle sue carni . Il s. Martire lungi dal perdersi di coraggio , insultava la debolezza del giudice e de' carnefici , i quali non avevano per anche potuto sciogliere la machina del suo corpo , che omai appena si sosteneva . Il che udito Asclepiade : Giacchè , disse , desideri di finir la , sarà soddisfatto il tuo desiderio . Sarai ben tosto consumato dal fuoco , e ridotto in cenere ; e intanto ordinò , che fosse messo in prigione insieme col fanciullo Barula . Mentre egli alzatosi dalla sua sedia se ne partiva , Romano indirizzando verso di esso la voce , gli disse . *Appello , perfido , al mio Cristo da questa tua crudele sentenza .* Così ei disse , non già perchè temesse la morte , ma perchè il Tiranno intendesse , dover anch' egli rendere un giorno conto a un altro supremo Giudice de' suoi iniqui

giudizj , Queste parole fecero determinare Asclepiade a pronunciar subito la finale sentenza , per cui Romano fu condannato ad esser bruciato vivo , e il fanciullo Barula ad essere decapitato .

6. La madre del fanciullo lo accompagnò intrepida al luogo del supplizio , e senza versare una lagrima , prima che ricevesse il colpo ; gli diede un bacio , dicendogli : *Addio mio figliuolo dolcissimo ; quando sarai giunto nel Regno di Cristo , ricordati di tua madre , divenuto di mio figliuolo , mio protettore .* Cio detto , quando il carnefice alzò la destra per tagliare il tenero collo , ella recitò con giubilo quel versetto del Salmo : *Preziosa è nel cospetto del Signore la morte de' suoi Santi .* Indi stese le mani , e un panno per raccogliere il sangue , e la recisa testa del beato Martire , che subito si strinse come un caro pegno al suo seno .

7. Frattanto in un altro sito del medesimo campo stava apparecchiata la catasta di legne , che doveva consumare s. Romano , il quale era già stato sopra di essa legato ad un palo . Ma mentre i carnefici si disponevano a darvi fuoco , egli , alzati , gli occhj al Cielo , pregò il Signor a far sì , che non fosse bruciato ; non già perchè temesse un tal supplizio , ma perchè i Gentili conoscessero la sua potenza , e i Cristiani si confermassero nella Fede . Appena fatta l'orazione , il Cielo si ricoprì di dense nuvole , e cadde una sì dirotta pioggia , che non fu possibile far arder le legne , benchè fossero state asperse d'olio , e di pece , acciocchè

più facilmente potessero concepire , e alimentare la fiamma . Da un sì evidente miracolo non fu punto commosso l'anima d'Asclepiade ; il quale anzi , attribuendo ad arte magica ciò , ch'era seguito , e per punire Romano della libertà , colla quale aveva parlato , e parlava ancora degli Dei , e de' Principi , comandò , che gli fosse tagliata la lingua . Accadde trovarsi ivi presente un cerusico cristiano , nominato Aristone , il quale avea poco prima rinnegata la Fede per debolezza , non potendo soffrire l'atrocità de' tormenti . Egli non per altro fine assisteva al glorioso combattimento del santo Martire , se non per ammirare in esso la potenza di quel Dio , a cui aveva rinunciato solo colle parole , e non col cuore . Ma con esporsi alla tentazione , non ebbe virtù di resistervi . A lui dunque fu ordinato di recidere fino alle radici la lingua al santo Diacono , il quale volentieri l'espose al taglio tenendo immobilmente aperta la bocca . Il Cerusico si portò a casa sua quella lingua , come una preziosa reliquia , da cui sperava il rimedio alle infermità della sua anima . *E così* , dice Eusebio Cesariense narrando questo fatto , *solevano fare i Fedeli , quando riusciva loro di aver qualche reliquia de' Martiri* .

8. Per un tale supplizio doveva s. Romano perdere immediatamente la vita , ma il Signore , non solamente volle conservargliela con un evidente miracolo , ma ne aggiunse un altro maggiore , e fu , che egli parlasse più speditamente di prima , poichè essendo naturalmente balbuziente , dopo recisa la lingua ,

pronunziava le parole senza il minimo impedimento, e continuava a lodare e magnificare il nome del Signore, il quale dà, quando vuole, la loquela ai muti, l'udito ai sordi, la vista ai ciechi, e la vita ai morti; e a confermare nella Fede i Cristiani, i quali andavano a visitare con loro maraviglia il s. Martire nella prigione, dov'era stato condotto; e messo ne' ceppi. Molti di essi, soggiunge lo stesso Eusebio, vivono anche di presente, testimonj oculari di questo prodigio. Avendo il Tiranno saputo, ch'egli non solamente soppravviveva al supplizio, ma che inoltre aveva l'uso della favella, sospettò che il cerusico l'avesse burlato. Fu però facile al cerusico di dimostrare la falsità del sospetto, sì con far visitare la bocca del Santo, che fu trovata in verità senza lingua; e sì ancora con proporre, che si tagliasse nella stessa maniera a qualunque altro la lingua, e si vedrebbe subito morire, come fu fatto ad un reo già condannato a morte, il quale incontanente spirò.

9. Stette s. Romano più mesi in prigione, ove non desisteva di predicare a chiunque andava a trovarlo le glorie della Croce, e le vittorie di Cristo con un tal fervore di spirito, che sembrava in un certo modo glorificare Iddio con quella voce, con cui gli Angioli lo lodano in Cielo. Essendo dipoi giunta la solennità de' Vicennali dell' Imperatore Diocleziano, cioè del vigesimo anno del suo impero, nella quale si soleva concedere la libertà a tutti i rei ritenuti nelle prigioni, il solo beatissimo Martire Romano fu escluso

da questa grazia ; e nella stessa prigione , ove stava coi piedi nei ceppi , fu strangolato . Così secondochè da gran tempo desiderava , conseguì la vera libertà de' figliuoli di Dio , e celebrò nel Cielo un vero trionfo , senza paragone più nobile di quello che lo stesso giorno 17. Novembre dell' anno 303. vanamente celebrò in Terra l' Imperatore Diocleziano insieme con Massimiano Ercoleo , che da più anni aveva associato all' Impero . S. Gio. Grisostomo , ed altri Padri hanno nel dì della sua festa con molte lodi celebrata la memoria del suo glorioso martirio ,

10. La risposta , che lo Spirito santo mise in bocca al s. Fanciullo Barula avanti al Tiranno : *La madre me l'ha insegnato , e olla madre Iddio : Mihi mater , matri Deus* ; la migliore , e la più efficace , che possa dare il Cristiano allorchè è tentato dal demonio intorno alla Fede , e ai misterj della Religione . Tutto quello , che noi crediamo , ce l' insegna la santa Chiesa nostra madre , e alla Chiesa l' ha insegnato Iddio medesimo , ch' è la verità per essenza . Tanto basta per dissipare ogni dubbio , e per ischiarire quelle tenebre , con cui alle volte il demonio si sforza d' offuscare la nostra mente , e di renderci vacillanti nella Fede . Tutto quello , che la Chiesa nostra madre ci propone da credere , l' ha ricevuto da Dio , il quale , come dice l' Apostolo (1) , ha prima parlato nelle Scritture per mezzo de' Profeti , e poi per mezzo del suo unigenito Figliuolo , venuto al Mondo per essere nostro Maestro e Salvatore .

(1) Heb. 1. 1. 2.

re . Questa Fede è stata adunque da Dio medesimo rivelata alla santa Chiesa ; e stata inoltre confermata colla testimonianza d' innumerabili miracoli : innaffiata col sangue di Millions di Martiri , e illustrata colla dottrina e santità di tanti uomini dottissimi , e sapientissimi . Questa Fede si è conservata pura e illibata , in mezzo a tante furiose persecuzioni , che l' hanno combattuta , ora per parte de' Gentili , e ora per parte degli Eretici , perchè Iddio , che n' è l' autore , l' ha sostenuta col suo braccio onnipotente . Questa fede , e tutte le verità , ch' essa contiene , gli Apostoli l' hanno ricevute da Gesù Cristo medesimo ; essi l' hanno predicate e propagate per tutta la Terra ; come un sagra deposito , l' hanno trasmesse alla Chiesa cattolica , la quale le ha conservate con una perpetua , e non interrotta tradizione ; e contro di essa , secondo le promesse di Gesù Cristo (1) , non hanno potuto mai , nè potranno mai prevalere tutti gli sforzi dell' inferno : Stiamo dunque fermi , e immobili in questa Fede , e procuriamo , che ad essa corrispondano i nostri costumi . A questa Fede , e ai suoi insegnamenti , conformiamo la nostra vita , se vogliamo che sia giovevole alle nostre anime poichè , come dice l' Apostolo s. Giacomo (2) , una Fede sterile , e priva di opere buone , è una Fede morta , simile ad un cadavere senz' anima , e insufficiente alla salute .

(1) *Matt.* 16. 18.(2) *Jac.* 2. 14. 18.

19. Novembre .

S. ELISABETTA PRINCIPESSA
D' UNGHERIA ..*Secolo XIII.*

La sua Vita fedelmente fu scritta da Giacomo Montano , ricavandola da memorie antiche , e specialmente da ciò , che n'aveva scritto il Prete Corrado Confessore della Santa . Questa Vita si trova presso il Surio sotto questo giorno .

SAnt' Elisabetta fu figliuola d'Andrea Re d'Ungheria , e la Regina sua madre si chiamava Geltrude . Ella nacque l'anno 1207., e appena nata fu promessa in isposa al Principe Lodovico figliuolo primogenito d'Ermanno Langravio , ovvero Duca di Turingia d'Assia , e d'altri Stati , ch'era ancor fanciullo . Giunta all'età di quattr'anni , il Langravio spedì una nobile ambasciata in Ungheria , e richiese il Re Andrea , che gli mandasse la fanciulla Elisabetta , per esser allevata nella sua Corte appresso la Principessa Sofia sua consorte , insieme con Agnese loro figliuola , e sorella di Lodovico . Avendo il Padre d'Elisabetta condisceso al desiderio del Langravio , ella fu educata presso di lui nella maniera , che conveniva alla sua condizione , e al grado sublime , a cui era destinata . Ma il Signore si degnò di prevenirla colle sue celesti benedizioni con tal abbondanza , che non restò punto abbagliata

dallo splendore , e dal fasto della Corte , nè il suo cuore fu infetto dall' aria contagiosa , che suol regnare nelle case de' Grandi , anzi abborrendo le gale , e gli abbigliamenti superflui , ebbe una particolare inclinazione alla pietà , e agli esercizj di divozione . Amava la ritiratezza , e trovava tutto il suo gusto nell' orazione , e nella lezione di libri spirituali . Allorchè andava alla chiesa , per intervenire al divino Sacrificio in compagnia della sopraddetta Agnese , portando ambedue in testa una corona d' oro arricchita di gemme , Elisabetta nell' entrare in chiesa si levava la corona di testa , nè se la rimetteva , se non dopo che n'era uscita ; del che venendo ripresa da Sofia , come d'una singolarità inconveniente alla sua condizione , ella rispose : *Non sia mai vero , che io comparisca con una ricca corona in capo alla presenza di un Dio coronato di spine , e confitto sopra una croce per amor mio* . In fatti la considerazione d'un Dio umiliato , e crocifisso faceva tale impressione nel suo cuore , che cercava tutti i mezzi d'umiliarsi tra le grandezze , e di mortificarsi tra le delizie , dalle quali era per ogni parte circondata in quella Corte , in cui vivea , ch'era una delle più splendide della Germania . A questo fine s'asteneva più , che l'era permesso , dai divertimenti , e dai giuochi , era parca nel cibo , ritenuta nelle parole , umile , e modesta in tutto il suo portamento . Sopra tutto fin d'allora mostrò d'avere una speciale carità , e una grande compassione verso de' poveri , e miserabili , ai quali distribuiva in

limosina quel danaro , che l'era stato assegnato per uso suo , in vece di spenderlo o in vesti preziose , o in altre cose vane , e curiose .

2. Questa condotta d'Elisabetta recava dispiacere a Sofia sua futura suocera , e veniva derisa dalla Principessa Agnese , e dalle dame , e da' cavalieri della Corte . Questi mettevano in ridicolo la sua divozione , schernivano la sua modestia , e se ne burlavano con motteggiamenti : e giunsero fino a dire pubblicamente , non esser Elisabetta adattata per essere sposa del Langravio loro Signore , ma o doversi rimandare in Ungheria al Re suo padre , o pure collocare in matrimonio con qualche altra persona ; e che la sua maniera di vivere conveniva piuttosto ad una monaca , che ad una Principessa . Ma Elisabetta , che bramava di piacere solamente al suo Dio , e non al Mondo , non fece alcun conto di tali dicerie , le dispreggò , e si mantenne costante nel suo tenore di vita divota , e mortificata . Frattanto , essendo già morto il Langravio Ermanno , fece ritorno alla Corte il Principe Lodovico , destinato sposo d'Elisabetta , il quale era stato per qualche tempo assente . Si credeva , ch'egli pure avrebbe seguito i sentimenti degli altri , e avrebbe rifiutato le nozze d'Elisabetta , della quale gli dissero tutto il male che seppero . Ma questo Principe , ch'era fornito d'un fino giudizio , e d'una singolare pietà , deluse le loro vane speranze , approvò , e lodò sommamente la condotta d'Elisabetta , le fece alcuni preziosi

donativi in testimonianza della stima e dell'amore, che aveva per lei, e giunta che fu all'età di quattordici anni, celebrò con gran magnificenza le nozze con esso lei.

3. Fu questo matrimonio veramente felice, poichè i due Principi sposi si amavano scambievolmente con un amore casto, e cristiano; si aiutavano l'un l'altro a servire Iddio, e la principale loro cura era di santificare le anime proprie coll'esercizio delle opere buone. Il Langravio marito della Santa per la sua bontà fu chiamato *Lodovico il Pio*; e la sua consorte Elisabetta era appellata per le sue profuse limosine *la Madre de' poveri*; titoli assai più gloriosi di quanti mai ne ha inventati l'umana superbia. Siccome il Langravio dava ad Elisabetta una piena libertà di attendere alle sue divozioni, anzi egli stesso vi concorreva volentieri, e ve l'animava, così ella se n'appropriò per avanzarsi sempre più nella perfezione. Mortificava la sua carne con i digiuni, e colle vigilie. Non contenta delle orazioni, che faceva il giorno, impiegava ancora, quando le era permesso, una parte della notte in questo santo esercizio, e nella meditazione delle cose celesti. Vestiva con gran modestia, e amava di portare, per quanto poteva, abiti di poco prezzo, specialmente quando andava alla Chiesa. Accadde però una volta, che contro il suo solito si portò in una solennità alla chiesa, per assistere ai divini Misterj, adorna di vesti preziose colla corona d'oro in testa, e accompagnata da un numeroso corteggio. Nell'entrare nel sa-

gro tempio fissò gli occhj in un' immagine d'un Crocifisso , che le stava dirimpetto ; a questa vista si compunse la santa Principessa , e cominciò a dire dentro se stessa : *Ecco il mio Creatore, e Redentore , che è morto nudo in una croce ignominiosa per cagion mia ; ed io miserabile comparisco alla sua presenza ricoperta di oro , di gemme , di bisso , e di porpora ? Il capo del mio Salvatore fu coronato d'acute spine in casa di Pilato ; ed io nella sua casa porto il capo adorno di una preziosa corona ? Egli fu abbandonato dai discepoli , e dagli amici, e saziato d'obbrobrj per parte de' Giudei : ed io sono corteggiata da un numeroso stuolo di gentiluomini , e sono da tutti onorata ? Questo dunque è il mio amore verso di lui ; Questa è la mia gratitudine e corrispondenza ? Oh me infelice ! Così ubbidisco a' suoi precetti ? così seguo le vestigie di chi m'ha creata , e redenta col suo sangue ?* Quindi ella diede in un diretto pianto , impallidì , e svenne , onde bisognò portarla sulle braccia fuori di chiesa quasi mezzo morta , con grande spavento de' suoi cortigiani , i quali non sapevano la cagione di questo suo deliquio .

4. D'indi in poi Elisabetta non andò mai più alla chiesa con alcun ornamento prezioso indosso , qualunque fosse la festa , e solennità , che si celebrasse , anzi nel suo stesso palazzo non portava ordinariamente se non abiti volgari ; e quando era obbligata a vestire nobilmente secondo la sua dignità , portava sotto le vesti preziose un ruvido cili-

zio . Molto più ella ciò praticava , quando era assente il Langravio suo consorte , conciossiachè allora stava ritirata nelle sue camere , più applicata all' orazione , e alla penitenza ; e rivestita d'abito vile attendeva al lavoro in compagnia delle sue damigelle . I suoi lavori non erano di cose di seta , di ricamo , o simili , ma bensì lavori faticosi o di lana , o di lino , specialmente per far delle vesti ad uso de' poveri . Ella ebbe tre figliuoli , uno maschio chiamato Ermanno , che succedè al padre negli Stati , e due femmine , una maritata dipoi al Duca di Brabantè , e l'altra che si fece monaca ; e fu Abadessa d' un monastero . Scorso il tempo del parto era solita di portare ella stessa in braccio i suoi figliuoli alla chiesa camminando a piè nudi , e di offerirli a Dio pel ministero del Sacerdote insieme con un cero ; e tornata al suo palazzo , oltre le altre limosine , che in tal occasione dispensava con abbondanza , dava ad una povera donna l'abito , di cui era rivestita . In tutte le sue parole , ed azioni risplendeva una grande umiltà e mansuetudine , compatendo i difetti altrui , e specialmente di quelle dame , ch'erano dominate dallo spirito del Mondo , e dedite alle pompe , e alle vanità del Secolo , delle quali però alcune colle sue esortazioni guadagnò a Gesù Cristo , e le indusse a poco a poco ad imitare i suoi esempj , e a farle compagnia nelle sue pratiche di pietà .

5. Queste pratiche di pietà , ch' ella esercitava , erano regolate da un prudente di-

rettore , e santo Sacerdote , chiamato Corrado , il quale ha lasciate anche in iscritto le sante azioni di questa Principessa , ad esso professava Elisabetta una perfetta ubbidienza , e bastava un solo suo cenno , perchè ella facesse , o tralasciasse qualunque cosa , sottomettendo il proprio giudizio a quello del pio Sacerdote , conciossiachè nella sua voce riconoscesse la voce di Gesù Cristo , a cui unicamente desiderava di piacere in tutte le cose sue . Così pure ella riguardando nelle persone de' poveri la persona del medesimo Gesù Cristo , non si può abbastanza esprimere , quale fosse la sua tenerezza verso di loro , e quanta la sua liberalità nel soccorrere ai loro bisogni , privandosi di tutto ciò , che aveva , e spesso ancora vendendo le stesse sue vesti , per sovvenire alle loro necessità . Visitava frequentemente gl' infermi nelli spedali , e nelle proprie case , e li serviva con grande affetto negli uffizj più vili , e anche più schifosi . Non mancarono delle persone di grande autorità che biasimarono queste sue umiliazioni , e le rappresentarono esser disdicevoli alla sua reale dignità ; ma ella nulla curò i loro biasimi , ne fece conto de' loro giudizj , perchè voleva piacere a Dio , e non agli uomini , e imitare le profonde umiliazioni di G.C. Re del Cielo , e della Terra .

6. Ma principalmente risplendè in un modo particolare l'insigne carità della Santa donna in occasione d'una terribile carestia , che afflisse la Germania nell' anno 1225. Trovavasi allora assente il Langravio suo mari-

to, il quale si era portato in Italia ad accompagnare l'Imperatore Federico; ed ella era rimasa al governo dello Stato, con piena potestà di disporre a suo arbitrio delle cose ad esso appartenenti. Che però si prese cura di tutti i poveri, che correano pericolo di morire di fame; distribuì loro tutto il grano raccolto nelle terre del suo dominio; aprì in favor loro i regj tesori, e gl'impiegò a sollevare le necessità dalle vedove, degli orfani, e de' miserabili. E perchè i vecchj, gl'istroppiati, gl'infermi non potevano se non con grande stento salire alla Rocca, dov'ella faceva la sua residenza, per essere situata in un monte assai alto, e scosceso, fece accomodare nel borgo posto nel piano un grande spedale per ricoverarli. Ella vi scendeva a piedi ogni giorno per impiegarsi nel servizio di quei poverelli. Ella stessa rifaceva colle sue mani i letti; ella stessa appressava loro da mangiare; ella stessa li serviva con tal fervore, e con tanta premura, che sempre più le fecero meritare il glorioso nome di *Madre de' poveri*. Ne alimentava ogni giorno novecento sotto gli occhj suoi, oltre quelli, ch'erano nudriti e sovvenuti nelle loro case, e in tutti i suoi Stati. Al soccorso temporale univa ancora lo spirituale, consolandoli ed instruendoli a viver bene, e a profittare colla pazienza della povertà per acquistare il Cielo. Essendo il Langravio dopo alcuni mesi ritornato dall'Italia, i suoi economi, e tesorieri gli fecero delle querele contro la Santa, accusandola, che avesse dissipate le ricchezze del

Principato , e impoverito l'erario . Ma il saggio e religioso Principe rispose : *Lasciate pure , che la mia sorella* (così egli soleva chiamare la sua diletta consorte , siccome ella chiamava lui fratello) *seguiti a far del bene , purchè mi restino intatte le mie piazze . Non ci mancherà il vitto , finchè daremo a lei la libertà di far limosine a' poveri . Risposta veramente degna d'un Principe cristiano* , soggiunge l'Autore della Vita di s. Elisabetta , *a cui era più a cuore la pietà , che non gli erano le ricchezze , le quali a nulla giovano , nè in vita , nè in morte , dovechè la pietà , è utile in vita , e più utile in morte .*

7. Frattanto appena passati tre anni dopo il ritorno del Langravio d' Italia , ne' quali questi santi conjugj vissero insieme con somma pace e concordia , e nella pratica delle opere buone , avvenne , che per ordine del sommo Pontefice fu predicata da per tutto la sacra guerra , chiamata la Crociata , contro gl' infedeli , per soccorrere la Terra santa , invitando tutti i Principi cristiani ad arrolarsi a questa sacra milizia . Onde il Langravio pure secondando le mire del Pontefice , e gl' impulsi della sua pietà , prese la Croce dal Vescovo d' Ildeseim , e si obligò di andare colle sue truppe nelle Palestina in compagnia dell' Imperatore Federico II. che doveva essere il capo , e condottiere di questa spedizione . Tenne però nascosa questa sua risoluzione ad Elisabetta , ben sapendo quanta afflizione le avrebbe arrecata la sua lontananza in sì remoti paesi . Ma avendo-

la finalmente risaputa, ella fu trafitta da un estremo dolore, il quale non potè restar mitigato, se non dalla considerazione, che il Principe suo sposo intraprendeva questo viaggio per motivo di Religione. Questa separazione del suo amato consorte non fu se non un preludio di molte altre tribolazioni, che il Signore preparava alla sua Serva, per vieppiù santificarla. Perocchè appena il Langravio giunse ad Otranto in Calabria, dove l'esercito de' Crociati doveva radunarsi, che cadde ammalato, e vi morì con grandi sentimenti di pietà agli 11. di Settembre dell'anno 1227. Ognuno può immaginarsi, come questa funesta nuova trapassò l'anima di s. Elisabetta, e riempì il suo cuore d'afflizione. Ella non trovò altro sollievo, e alleggerimento al suo dolore, che il gettarsi a' piedi di Gesù Cristo, e bagnarli colle sue lagrime: e riconoscendo questo colpo sì impensato, ed acerbo dalla sua paterna mano, rassegnarsi alle sue sempre giuste, sempre sapienti disposizioni. Fino da quel momento risolvè di non vivere più che per esso, e di morire affatto al Mondo, e a tutte le cose del Mondo.

8, Ma quì non finirono i suoi travagli; poichè avendo i Grandi del paese fatto prendere il governo dello Stato al Principe Enrico fratello del defunto Langravio, egli ad insinuazione di persone maligne, le quali avevano sempre avuto dell'avversione alla pia e santa condotta di Elisabetta, la scacciò dalla Corte come una prodiga dissipatrice delle rendite dello Stato, a cagione delle

abbondanti limosine da lei fatte , e la spogliò di quanto ella aveva ; onde fu costretta a ricoverarsi in un vile tugurio , senza nemmeno avere di che nutrirsi . Un pio Sacerdote , mosso a compassione di lei , volle riceverla in sua casa , e somministrarle l'alimento bisognevole ; ma d'indi ancora ne fu con violenza discacciata da' suoi infuriati nemici . In mezzo a questi trattamenti sì indegni e crudeli la Santa punto non si turbò , nè si lagnò dell' ingiustizie , e degli aggravj atroci , che l'erano fatti da quei medesimi , che erano suoi sudditi , e che ella avea amati , e ricolmati di benefizj , ma riconoscendo in questi strani avvenimenti la mano invisibile di Dio , che il tutto permetteva per suo maggior bene , e per darle occasione di esercitare la carità , l'umiltà , la pazienza , e l'altre virtù , si rassegnò pienamente alla sua volontà , dicendo col santo Giobbe : *Dominus dedit , Dominus abstulit ; sicut Domino placuit , ita factum est ; sit nomen Domini benedictum . Il Signore mi diede il tutto ; il Signore me l'ha tolto s'è fatto ciò che al Signore è piaciuto ; sia benedetto il nome del Signore* ; lo ringrazìò d'esser ridotta ad uno stato sì dispregevole , e sì povero , che la rendeva simile a Gesù Cristo ; e per dimostrare anche esternamente il giubilo , che ne provava il suo cuore , e la sua gratitudine verso Dio , che aveva ciò permesso , andò la mattina per tempo alla chiesa de' Religiosi di s. Francesco , e vi fece cantare il *Te Deum laudamus* , per renderne al Signore grazie solenni ,

9. Informato il Vescovo di Bamberg , ch'era zio della Santa , di tutto ciò , che l'era avvenuto , la fece venire nella sua città , dove fu trattata nella maniera ; che conveniva alla sua condizione . Dipoi egli s' interpose appresso il Principe Enrico suo cognato , acciocchè riparasse i torti scandalosi fatti alla Santa , e la rimettesse nel primiero suo posto d'onore , com'egli fece , mostrando pentimento di quello , ch'era seguito per istigazione de' perversi suoi consiglieri . Elisabetta perdonò di tutto cuore le offese a se fatte , e ricevè volentieri nella sua grazia coloro , che l'avevano oltraggiata . Ma essendo già risoluta di menare in avvenire una vita povera , e nascosa agli occhj del Mondo , si contentò della restituzione della sua dote , la quale dipoi distribuì ai poveri di Gesù Cristo , e si ritirò nel Castello di Marpurgo in compagnia di due sue damigelle , chiamate Isentrude , e Gutta , le quali sole non l'avevano mai abbandonata , e le quali erano pure dedite alla pietà . Siccome veniva esortata , specialmente dal suddetto Vescovo di Bamberg suo zio , di passare alle seconde nozze , giacchè si trovava nell'età fresca di 20. anni , nè mancavano a questo effetto de' partiti assai vantaggiosi ; così ella per troncargli ogni adito a tali ricerche , e per mostrare la sua costante risoluzione di perseverare in questo stato fino alla morte , fece voto di castità , e prese pubblicamente l'abito del terzo Ordine di s. Francesco . Ellese per sua abitazione una povera casuccia , o piuttosto una capanna , formata di terra ,

re la Santa , restò sì commosso dalla sua virtù , e santità , che si sentì ispirato a pregarla , che porgesse le sue preghiere per lui al Signore , acciocchè si degnasse di convertirlo a via di salute : *Se mi domandate sinceramente* , rispose la Santa , *ch' io preghi Iddio per la vostra conversione , facciamo orazione insieme* . Egli prontamente vi consentì , e appena si fu posto ad orare con Elisabetta , che si sentì interiormente tutto cambiato , e penetrato da una viva contrizione delle sue colpe , e da un efficace desiderio di farne penitenza . Onde esclamò : Le vostre orazioni , o Signora , sono state esaudite ; io non sono più quel di prima . E di fatto d'indi in poi non solo mutò vita , ma entrò ancora in Religione , professando la Regola di s. Francesco , e vi visse santamente il rimanente de' suoi giorni . Era la Santa divotissima della gloriosa Vergine Maria-Madre di Dio , e tra i Santi venerava in modo particolare l'Apostolo s. Giovanni . Quantunque ella venerasse ancora le Reliquie , e le Immagini dei Santi , e facesse loro delle oblazioni ; *non molto però approvava* , sono parole dell' Autore della sua Vita , *che si facessero delle grandi spese negli ornamenti di esse , parendole , che si dovessero piuttosto impiegare nel sovvenimento dei poveri ; ond' entrando un giorno in una chiesa di Religiosi , che professavano la povertà , disapprovò in presenza loro alcune sculture , e immagini di gran valore , dicendo , che la memoria de' Santi assai più religiosamente*

si onora coll' animo devoto , che col culto di esteriore magnificenza .

11. Erano già quattro anni , che la santa Principessa, dopo la morte del Langravio suo marito , menava questa vita sì pura , e sì perfetta , quando il Signore volle anticipare l'eterna ricompensa , che le teneva preparata in Cielo . Ella fu in una visione avvisata dal celeste suo Sposo del vicino passaggio da questo esilio alla Patria ; onde ripiena d'una straordinaria allegrezza vi si preparò con atti di ardentissima carità . Quattro giorni dopo fu assalita dalla malattia , nella quale dopo aver ricevuti con una singolar divozione i santi Sacramenti della Chiesa , rendè l'anima a Dio ai 19. di Novembre dell'anno 1231. in età di 24. anni . Le sue esequie furono , come di una Santa , celebrate col concorso di moltissimi Sacerdoti , e Religiosi , e di una gran moltitudine di popolo , accorso da tutte le parti ; e accompagnate dai gemiti , e dalle lagrime dei poveri , che risonavano per ogni parte lagnandosi di aver perduta la loro pietosa madre , ai quali ancora ella avea lasciato per testamento tutto quello , che rimaneva della sua eredità . La sua santità si rendè sì celebre , e fu attestata dal Signore con tanti miracoli , che il sommo Pontefice Gregorio nono , quattro anni dopo la sua morte , la canonizzò con molta solennità .

12. Le virtù di questa B. Principessa , che giunse al colmo della perfezione in un' età , in cui le altre appena vi danno comincia-

mento ; e la sua vita sì pura , e santa in tutti gli stati , e di donzella , e di maritata , e di vedova , sono un esemplare degno d'esser imitato da tutti , e principalmente da quelle del suo sesso . La sua modestia , e l'umiltà , che ella praticò in tutte le sue azioni , e specialmente allorchè si presentava avanti la maestà di Dio nel suo tempio , e assisteva al divin sacrificio della Messa , stieno a cuore di esse ancora , quando vanno alla chiesa , e stanno nella casa di Dio . Si ricordino , che la chiesa è casa d' orazione , che adorano in quella un Dio umiliato e abbassato per amor loro sino alla morte di croce ; e che nella Messa si rinnova il sacrificio stesso del suo corpo , e del suo sangue , che egli offerì sul Calvario per li loro peccati . Avvertano pertanto di non comparirvi mai con certe gale , e certi vani abbigliamenti , che convengono più ad un profano teatro , che al luogo santo e terribile , dove risiede la Maestà del Dio degli eserciti . Le riflessioni , che fece s. Elisabetta in una simile occasione , e la compunzione , di cui il suo cuore fu penetrato , servono loro di antidoto contro i velenosi esempj di quelle , che essendo vote dello spirito della Religione , e accecate dallo spirito della verità , e dell'orgoglio , tenessero una condotta diversa , e forse anche deridessero l'umile e modesto loro contegno . *Se piacesse agli uomini* , diceva l' Apostolo (1) , *non sarei servo di*

(1) Galat. 1. 10.

Cristo . Non v'è gloria maggiore per un Cristiano , soggiunge l'Apostolo san Pietro (1) , quanto il patire contraddizioni , disprezzi , e contumelie , per essere fedele a Dio , e per osservare i suoi santi comandamenti .



(1) *Petr. 3. 14.*]

S. BARLAMO MARTIRE.

Secolo IV.

S. Basilio Magno nell' Omilia 17. Tom. 2. dell' ultima edizione , riferita ancora dal Ruinart alla pag. 446. degli Atti sinceri de' Martiri , e s. Gio. Grisostomo in una sua Omilia inserita nel tomo 1. parimente dell'ultima edizione, riportano il martirio di s. Barlamo .

I Due illustri Dottori della Chiesa s. Basilio Magno , e s. Giovanni Grisostomo hanno fatto l' elogio di s. Barlamo , e con somme laudi hanno esaltata la sua costanza nel soffrire gli atroci tormenti del suo martirio . Egli , dicono essi , non aveva alcuna qualità , o prerogativa , che lo rendesse ragguardevole avanti agli uomini , poichè era un povero contadino , nato in un villaggio del distretto di Antiochia , ed era rustico , e barbaro sì nel tratto , che nella favella : ma era grande , e commendabile nel cospetto del Signore , perocchè era ripieno di virtù , e adorno di una viva Fede , e di un' ardente carità . In una persecuzione della Chiesa , e probabilmente in quella di Diocleziano , egli fu arrestato , e messo in un' oscura , e fetida prigione , dove fu per alcun tempo ritenuto prima d' interrogarlo , acciocchè i patimenti della prigione indebolissero il suo coraggio , e lo rendessero più disposto a con-

sentire a' voleri de' persecutori . Ma tanto fu lungi , che ottenessero l' intento , che anzi la prigione , al dire di s. Basilio , fu per Barlamo una scuola di pazienza , e fu una palestra , in cui coll' orazione continua , e colla meditazione delle cose celesti vie più si fortificò per combattere virilmente contro il demonio , e contro i suoi ministri . Essendo stato presentato avanti il Giudice , e interrogato sopra la sua Religione , rispose con un linguaggio sì rozzo , ed incolto , che ne fu deriso da tutti quelli eh' erano presenti ; ma se le sue parole non erano condite del sale della umana sapienza , che nulla conta avanti Dio , anzi viene riputata una stoltezza , erano però ripiene di celeste sapienza , e animate dallo Spirito del Signore , il quale parla per bocca de' suoi servi , e li rende atti e capaci di confondere tutti i dotti e sapienti di questo secolo .

2. Il Giudice non avendo potuto rimuoverlo dalla confessione , eh' egli fece con gran costanza , del nome di Gesù Cristo , ordinò ai carnefici , che lo battessero co' flagelli con quanta maggior forza potevano , finchè non cambiasse sentimento . In questa lunga , e crudele flagellazione egli non disse una sola parola , che mostrasse rincrescimento , anzi la soffrì con tale serenità di volto , che prima si stancarono i carnefici di batterlo , che esso di patire . Irritato il Giudice della generosa sofferenza del Martire , gli fece straziare le carni colle unghie di ferro , sino a scoprirgli le ossa , e a coprirlo tutto di sangue , e di piaghe . In mezzo a'

suoi acerbi dolori egli si mostrava sì tranquillo , e sì lieto , come se sedesse ad un lauto banchetto ; perchè era confortato interiormente della Grazia di Dio , il quale lo rendeva superiore , e invincibile a tutti i tormenti . Allora il Giudice confuso di vedersi vinto da un uomo , al suo parere , sì vile e dispregievole , e volendo pure in qualunque maniera trionfare della costanza del s. Martire , pensò di abbatterlo , e d' indurlo a bruciar dell' incenso in onore de' suoi Dei , per mezzo d' un artificio , il quale , come dice s. Giovanni Grisostomo , gli fu suggerito dallo spirito maligno , che possedeva il suo cuore .

3. Costrinse pertanto Barlamo a tenere stesa la mano sopra il fuoco , che ardeva sul profano altare dedicato agl' idoli , poi sopra la stessa mano fece mettere de' carboni ardenti con dell' incenso , acciocchè , scuotendo il Santo la mano a cagione del dolore , che gli cagionava l' ardore del fuoco , e cadendo il fuoco , e l' incenso sopra l' altare idolatrico , avesse il maligno piacere , e un apparente pretesto di vantarsi , che Barlamo avesse offerto dell' incenso agl' idoli . Poteva certamente il Santo , come osserva s. Giovanni Grisostomo , scuotere la mano , e far cadere il fuoco , e l' incenso , senza commettere alcun atto d' idolatria , poichè questo sarebbe stato solamente un moto naturale , forzato dal bruciamento della mano , abbominando nel tempo stesso , e coll' animo , e colle parole ogni culto degl' idoli . Ma pure il s. Martire , acceso al di dentro , come

soggiunge lo stesso s. Dottore , da un fuoco più vivo , e più ardente dello Spirito santo , che non era il fuoco , che lo bruciava al di fuori , non volle dare al Tiranno nè meno questa meschina , e vana soddisfazione ; e volle inoltre mostrare a lui , e a tutti , quale , e quanto grande sia la fortezza , e il coraggio , che Gesù Cristo ispira ai suoi seguaci . Tenne pertanto salda ed immobile la mano , e lasciò , che il fuoco gli bruciasse la carne , i nervi , e l'ossa , con un' intrepidezza tale , che recò stupore e meraviglia agli istessi idolatri . In mezzo agli estremi dolori di questo supplizio egli finì di vivere , e andò in Cielo a ricevere quella corona immarcessibile di gloria , che colla sua generosa confessione , e co' suoi patimenti sofferti per Cristo si era meritata .

4. Le nostre cupidigie , e i nostri pravi appetiti , dice s. Giovanni Grisostomo nell' Omelia fatta in onore di s. Barlamo , sono tanti carboni accesi , sono tante brace ardenti , di cui si serve il demonio per tentarci , e indurci al peccato . Egli non cessa di soffiarvi sopra col suo fiato diabolico , e di vie più accenderle nell' anima nostra , acciocchè essa ne resti consumata , ed abbruciata , fino ad incorrere nell' eterna morte . La collera , l'avarizia , l' amor de' piaceri , l' ambizione , l' invidia , e altre simili disordinate passioni ci espongono a un continuo ed evidente pericolo di restar vinti , ed abbattuti , e di cadere sotto il giogo , e la schiavitù del più fiero di tutti i tiranni , ed il più crudele di tutti i persecutori , qual è il Dragone infernale . Non dica dunque alcuno , sog-

giunge il santo Dottore , che il tempo presente non è più tempo di persecuzione , e che manca l'occasione d'imitare i santi Martiri . Perchè la persecuzione mai non rallenta , finchè dura la vita ; e però l'Apostolo (1) ci ammonisce a star sempre armati delle armi spirituali della fede , della giustizia , della vigilanza , e dell'orazione , per combattere contro gli spiriti maligni , e contro le insidie del Diavolo . Possiamo dunque , conclude il s. Dottore , e dobbiamo imitare s. Barlamo , e gli altri Ss. Martiri , combattendo virilmente , e mortificando le nostre viziose passioni , e così riportare la corona di gloria , ch'essi hanno acquistata , e alla quale ogni Cristiano dee continuamente aspirare .



(1) *Ephes. 6. 11. & seq.*

PRESENTAZIONE DI MARIA
VERGINE.

Si vedano intorno a questa festa le annotazioni di Benedetto XIV. sopra le feste di nostro Signore , e della B. Vergine part. 2.

Celebra in questo giorno santa Chiesa la festa della Presentazione al Tempio di Gerusalemme della gloriosissima V. Maria Madre di Dio. Si crede, che fino da piccola fanciulla ella fosse da' suoi Santi genitori Giovacchino, ed Anna, offerta, e presentata a Dio, al suo santo Tempio; ma essendo incerte le circostanze particolari, che accompagnarono questa sagra oblazione e presentazione, ci basterà di riflettere per nostra edificazione, che fino allora non si era giammai fatta un' offerta più degna, e più gradita a Dio di questa; perocchè la Vergine benchè ancor fanciulla, era piena di grazia, e adornata in una maniera singolare de' doni dello Spirito santo, e superava in santità gli Angeli, e gli Arcangeli, i Cherubini, i Serafini, e tutte insieme le pure creature. Onde chi può mai comprendere colla mente, non che esprimere colle parole, gli affetti di divozione, e i sentimenti d'ardentissima carità, coi quali ella offerì tutta se stessa; come un odoroso e perfetto olocausto, a quel Signore il quale l'aveva arricchita di tante grazie, e l'aveva abeterno eletta ad essere madre dell' Unigenito suo Figliuolo?

2. Si crede ancora , che la Vergine rimanesse nella casa del Signore , e ivi separata affatto dal Mondo vivesse insieme coll' altre Vergini , le quali erano destinate al culto di Dio , e al servizio del Tempio , finattantochè fu sposata a s. Giuseppe . E in fatti era ben conveniente , che dimorasse nel Tempio di Dio colei , che veniva figurata , e rappresentata dalle cose più sante, che si conservavano, e veneravano nel medesimo Tempio. Ella era la vera Arca del Testamento, risplendente d'oro purissimo dentro e fuori, poichè era tutta pura ed immacolata di anima e di corpo . Ella era quel Vaso prezioso , che conteneva la Manna , perchè nel suo seno purissimo doveva concepire la vera Manna discesa dal Cielo , che nutrice le anime , e dà loro la vita eterna. Ella era figurata nella Verga d'Aronne, la quale produsse fiori , e frutti in una maniera prodigiosa , poichè da lei doveva nascere per operazione dello Spirito santo quel Fiore eletto , quel Frutto di benedizione , Gesù Cristo nostro Salvatore . Ella in somma , era un vero Tempio di Dio , assai più santo dello stesso Tempio di Gerusalemme ; ella un vero Santuario , ovvero *Sancta Sanctorum* dove non era lecito d'entrare se non al sommo ed eterno Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedeco ; ella un Sacratio del divino Spirito ; ella un' augusta Abitazione della Ss. Trinità .

3. Santa Chiesa nell' Ufficio di questa festa propone ancora alla nostra venerazione l'eccelse virtù, che la ss. Vergine esercitò fino da' suoi più teneri anni , le quali virtù ci

vengono descritte dall' eloquentissimo Dottore della Chiesa s. Ambrogio nel libro II., indirizzato alle Vergini. Dice adunque il s. Dottore, che la Vergine era umile di cuore, parca nelle parole, e prudente nelle sue opere, ch'era studiosa e attenta nella lezione de' libri sagri, fervente e sollecita nell' orazione, e ubbidiente, e riverente a' maggiori, dolce e mansueta cogl' inferiori, ch'ella amava la povertà, e volentieri trattava co' poveri, che fuggiva la jattanza, che abborriva l'invidia, che non voleva male ad alcuno, ma voleva e faceva bene a tutti. Il suo gesto non era affettato, nè il suo camminare incomposto, nè il suo parlare altiero; anzi la sua mirabile modestia e compostezza esteriore mostrava l'interiore sua santità, e la perfetta virtù dell' anima sua, nella stessa maniera che il buon ingresso e frontespizio della casa mostra la bontà interna della casa medesima.

4. Così pure la Vergine, soggiunge il santo Dottore, era parchissima nel cibo, di cui non prendeva se non quello ch'era necessario a sostenere la vita, e il più comune e triviale, senza cercare in esso, nè gusto, nè soddisfazione alcuna, passando ancora le intere giornate nell' astinenza, e nel digiuno. Ma nel tempo stesso era applicata al lavoro, intenta alle faccende, amante della fatica, non curandosi di riposo, nè cercando quiete al suo corpo. Ella era affabile colle altre Vergini, quando conversava con esseloro, benchè amasse il ritiro e la solitudine, non avendo bisogno di trattare, e ricrearsi colla

creatura quella , che conversava cogli Angeli , e godeva una sublime ed intima comunicazione con Dio , non solo quando vegliava , ma in qualche modo eziandio quando dormiva , e prendeva un breve riposo nel sonno . Ella finalmente non trattava nè parlava cogli uomini , se non quando lo richiedeva la necessità , o pure la pietà , non usciva mai di casa , se non per andare al Tempio , o ad esercitare qualche opera di misericordia ; e allora usciva sempre accompagnata , o dalle sue parenti , o da altre donne , come custodi della sua verecondia , benchè ella non avesse bisogno di tale custodia , perchè il suo aspetto venerabile ispirava a chiunque la mirava il rispetto , e l'amore della virtù , e della purità .

5. Ecco , dice il medesimo s. Dottore parlando alle Vergini cristiane , a cui è indirizzato il suo discorso , *ecco uno specchio terribilissimo di virtù , ecco un modello compito di perfezione , che vi si propone da imitare nella vita , e nelle azioni di Maria Vergine , la più pura , la più santa fra le creature . Da essa potete imparare quel che dovete evitare , quel che dovete seguire , quel che dovete operare . Qual miglior maestro potreste voi trovare della Madre di Dio ; per apprendere il cammino della virtù , e per acquistare la cristiana perfezione ?* In essa dunque tengano fissi gli occhj non solamente le Vergini ; ma eziandio tutti i Fedeli , uomini , e donne , che professano divozione alla ss. Vergine : e chi è mai tra' Cattolici , che non si professi suo divoto ? Ma

questa divozione dee principalmente consistere nell' imitare le sue virtù, quanto è possibile alla nostra fiacchezza; poichè in tal maniera possiamo certamente confidare, che ella ci riguarderà con occhio benigno, e ci presenterà al suo divino Figliuolo, per ottenerci le sue celesti benedizioni nel tempo della vita presente, e nell' eternità, e l' opportuno soccorso in tutti i nostri bisogni, non solo spirituali, ma anche temporali, come l'hanno sperimentato innumerabili suoi divoti; al qual proposito ci sia qui permesso di riferire quello che da s. Sofronio Patriarca di Gerusalemme nel Prato Spirituale presso il Rosweido cap. 75. lib. 9. si racconta essere avvenuto nella città di Alessandria in Egitto nella maniera seguente. Eravi in Alessandria un Mercante, il quale insieme colla sua consorte, e con una sua figliuola professava una special divozione alla santissima Vergine. Ora dovendo il Mercante fare un lungo viaggio, e star qualche tempo assente per cagione del suo traffico, nel partire che fece la moglie gli disse: *A chi ci lasciate voi raccomandate nel tempo della vostra assenza? Alla santissima Vergine nostra avvocata, e protettrice* rispose il Mercante. Nè andarono deluse le sue speranze; perocchè avendo un loro servo macchinato di uccidere sì la padrona, che la sua figliuola a fine di rapire le loro sostanze, mentre costui un giorno con un coltello bene affilato s' incamminava verso la camera, ove dimorava la donna colla sua figliuola a fine di eseguire il suo perverso disegno,

giunto alla soglia della porta perde in un subito il lume degli occhj, diventa immobile senza poter far un passo nè avanti, nè indietro, e agitato da furore, e disperazione s'immerge il coltello nel ventre; e gridando, e schiamazzando cade in terra mortalmente ferito; e prima di morire alla presenza della padrona, e di altri vicini, che erano accorsi al rumore confessa il suo delitto; onde tutti lodarono Iddio, e rendèrono grazie alla ss. Vergine, la quale in una maniera speciale assiste e difende dai pericoli coloro, che a lei ricorrono, e confidono nella sua potente protezione.



S. CECILIA VERGINE
E MARTIRE.

Secolo III.

Il Ven. Card. Baronio negli Annali ecclesiastici nell' anno 821. riporta le due invenzioni delle Reliquie di questa santa Vergine, e nelle Note al Martirologio Romano riferisce gli antichi Sagramentarj, e Martirologj, ne' quali di essa si fa menzione.

UNA delle più illustri Vergini e Martiri, che si venerano nella Chiesa cattolica, è certamente la gloriosa s. Cecilia, in onore della quale fino dal quarto secolo era dedicata una Chiesa in Roma, di cui si fa menzione nel primo Concilio tenuto sotto il Pontefice s. Simmaco nel principio del quinto Secolo. Celebre ancora in Roma sino da antichissimo tempo è la festa di s. Cecilia, poichè ne' più vetusti Sagramentarj, o Messali si trova decorata con vigilia, e con una stazione; ed il suo nome è inserito non solo in tutti i Martirologj, ma eziandio nel Canone della Messa, insieme colle illustri Vergini e Martiri s. Agata, s. Agnese, e s. Lucia.

2. Si era sparsa nell' ottavo secolo una voce, che il suo sagra corpo fosse stato estratto da' cimiterj di Roma, e portato via da Astolfo Re de' Longobardi in occasione, che questo Principe cinse d'assedio la stessa

città di Roma . Ma la medesima s. Vergine apparve nel sonno al Pontefice s. Pascale I., e l'assicurò , che Iddio non aveva permesso, che i Longobardi ritrovassero il suo corpo , e l'animo a ricercarlo , com'egli fece . Avendolo in fatti ritrovato nel cimiterio detto di Protestato sulla via Appia, lo trasferì nell' anno 821. dentro Roma , e lo ripose nella chiesa sopraddetta , la quale fece rifabbricare da' fondamenti , per essere l'antica rovinosa , ed in pessimo stato . Fondò inoltre un monastero di monaci annesso alla medesima chiesa , e lo dotò di rendite , acciocchè vi si cantassero le lodi di Dio , e vi si celebrassero i divini Uffizj in onore della s. Vergine e Martire Cecilia . In questo monastero furono poi in progresso di tempo collocate delle sante Vergini, le quali anche di presente custodiscono il corpo della Santa .

3. Per eccitare maggiormente , e ravvivare la divozione de' Fedeli verso la medesima Santa , Iddio dispose , che dopo otto secoli , cioè nell' anno 1599. fosse nuovamente ritrovato il suo corpo , del quale col corso del tempo si era perduta ogni memoria ; e in tal occasione il Signore si degnò di operare molti miracoli a sua intercessione , e per mezzo delle sue Reliquie , come attesta il Ven. Card. Baronio , il quale di commissione del sommo Pontefice Clemente VIII. intervenne insieme col Cardinale titolare alla ricognizione del corpo della s. Vergine . Descrive egli stesso ne' suoi Annali ecclesiastici nell' anno 821. questa seconda invenzione , di cui fu testimonio oculato , e ci fa sa-

pere, che il corpo della Santa vi fu trovato intero, benchè disseccato, in una cassa di cipresso, dentro un'altra di marmo, e coperto con un velo, o drappo di seta; che ai piedi v'erano quei panni lini tinti di sangue, che furono trovati nella prima invenzione fatta dal Pontefice s. Pascale; e finalmente egli narra la solenne cerimonia, con cui il Pontefice Clemente VIII. collocò il corpo della santa Vergine in una preziosa cassa d'argento insieme colla cassa di cipresso; in cui giaceva, non avendo voluto nè esso, nè alcun altro, per riverenza verso di quel corpo verginale, levarlo dalla medesima cassa, nè alzare quel drappo, che lo ricopriva.

4. Si crede, che la santa Vergine soffrisse il martirio per la Fede di Gesù Cristo circa l'anno 230. e che della stessa grazia fossero ancora partecipi il suo sposo s. Valeriano, (il quale a persuasione della medesima santa Vergine abbracciò la Fede di Gesù Cristo, e la continenza nel primo giorno delle loro nozze) e s. Tiburzio fratello di s. Valeriano. Si vuole ancora, che nel tempo stesso accadesse il martirio di s. Urbano Papa, e di s. Massimo. E in fatti si nella prima invenzione delle Reliquie della santa Vergine sotto Pascale I., che nella seconda sotto Clemente VIII. furono trovati eziandio il corpo di s. Urbano Papa di cui si celebra la festa ai 25. di Maggio, e i corpi ancora dei ss. Valeriano, Tiburzio, e Massimo, de' quali la Chiesa fa memoria ai 14. d'Aprile.

5. Questo è quanto di più certo possiamo riferire intorno alla illustre Vergine, e Martire s. Cecilia, di cui in questo giorno si celebra la festa; e questo basta per nostra edificazione, e per eccitare, ed accrescere sempre più la nostra divozione verso la Santa. Noi onoriamo, dice s. Ambrogio parlando di un'altra Santa, una Vergine, e una Martire. Imitiamo dunque la sua purità, e usiamo ogni diligenza, e tutti i mezzi, che possono contribuire a conservare il nostro cuore, e il nostro corpo, nella castità degna del Cristianesimo, che professiamo, degna de' Sacramenti, de' quali partecipiamo, degna di Dio, a cui apparteniamo, e degna della gloria, che noi speriamo. Non ci contentiamo, soggiunge il s. Dottore, di lodare la sua costanza nel soffrire il martirio; imitiamola ancora, stando fermi nella pietà, ed immobili nella virtù, e disprezzando i beni e i mali passeggeri e momentanei di questa vita, per acquistare gli eterni beni del Cielo. Di s. Cecilia sta scritto, che portava sempre il Vangelo di Gesù Cristo nel suo petto: *Virgo Christi Evangelium semper gerebat in pectore*. Armata la santa Vergine della spada della parola di Dio, e dello scudo impenetrabile delle verità della Fede, le quali leggeva nel santo Vangelo, e meditava giorno, e notte, trionfò di tutte le lusinghe della carne, e del Mondo, e delle minacce, e de' tormenti de' persecutori; fino a sacrificare la sua vita per amore di Cristo. Armiamoci anche noi dello scudo della Fede, e della spada

della parola di Dio , leggendo frequentemente il santo Vangelo ; e nutrendo continuamente l'anima nostra colle verità contenute nel medesimo Vangelo , e assistiti dalla potente grazia di Gesù Cristo , riporteremo vittoria di tutti i nemici della nostra salute , del Mondo cioè , della carne , e del demonio , e giungeremo sicuramente al possesso dell' eterna felicità del Paradiso .

23. Novembre .

S. CLEMENTE PAPA E
MARTIRE.*Secolo I.*

Il Tillemont nel tom. 2. delle memorie ecclesiastiche riporta ciò che di questo Santo si trova di più certo negli antichi scrittori . Si veda anche la sua celebre epistola ai Corintj presso il Cotelierio ; e finalmente il Card. Orsi nel tom. 1. della storia ecclesiastica .

ESSendo nostro proponimento di non riferire in questa Raccolta di Vite de' Santi se non quelle cose , che noi stimiamo più certe , e più conformi alla verità della Storia : perciò intorno alle azioni di s. Clemente Papa e Martire , ci restringeremo a quelle , che un chiarissimo moderno Istoric eminente per dignità e per dottrina (1) ha registrate nella sua Storia ecclesiastica , anzi ci serviremo in narrarle poco meno , che delle sue stesse parole .

2. Morto S. Lino , primo successore di s. Pietro nel sommo Pontificato , gli succede s. Clemente (altri però più comunemente credono , che a s. Lino succedesse s. Cleto , e a s. Cleto s. Clemente) , il quale non si dubita essere quello stesso , di cui fa menzione s. Paolo nell' epistola ai Fi-

(1) Card. Orsi *Stor. ecclesiast. Tom. 1.*

lippensi , che egli annovera tra quelli , i nomi de' quali erano scritti nel libro della Vita . Si crede , ch' egli fosse convertito alla Fede di Gesù Cristo pel ministero de' ss. Apostoli Pietro , e Paolo , de' quali fu discepolo fedele , e compagno de' loro patimenti , e delle loro fatiche apostoliche . Le istruzioni , che aveva udite dalla bocca de' ss. Apostoli , e gl' illustri esempj delle virtù loro , che avea veduti co' proprj occhi stavano così impressi nella sua mente , e così profondamente scolpiti nel suo cuore , che , al dire di s. Ireneo , gli pareva di sentirli risonare continuamente alle sue orecchie . Sulle tracce pertanto de' medesimi Ss. Apostoli governò la Chiesa da vigilante Pastore , e con uno zelo instancabile procurò la conversione degl' idolatri , e la pace ed unione tra' Fedeli alla sua cura commessi .

2. Una prova di questo suo zelo è la celebre lettera , ch' egli scrisse ai Corintj , la quale è sempre stata riguardata , come uno de' più preziosi monumenti della Chiesa dopo le divine Scritture ; anzi non è mancato chi è giunto ad inserirla nel Canone de' libri divinamente ispirati . Ella fu scritta dal santo Pontefice a nome de' Romani , cioè della sua chiesa di Roma ; e sì grande fu la stima , che di essa si fece fino ne' primi secoli , che si leggeva pubblicamente , non solo dalla chiesa di Corinto , a cui fu diretta , ma da molte altre Chiese ancora , nelle loro solenni adunanze . L' occasione di scriverla fu un gravissimo scisma , eccitato

nella mentovata Chiesa di Corinto da alcuni sediziosi, i quali mossi da emulazione, e da invidia contro alcuni Preti di gran merito e di provata virtù, non desisterono dal perseguitarli, fino a tanto che non ottennero colle loro calunnie e male arti di vederli deposti dai loro gradi. Perciò il santo Pontefice esagera primieramente in questa lettera i gran mali, de' quali in ogni tempo sono state cagione l'emulazione, e l'invidia. Oltre gli antichi esempj propone loro quello de' ss. Principi degli Apostoli, i quali per invidia furono in molte maniere perseguitati, e ottennero finalmente la corona del Martirio; quello di un gran numero di Eletti, i quali furono altresì partecipi delle medesime persecuzioni, e della stessa corona; e quello finalmente di due illustri matrone, Danaide e Dirce, le quali non ostante i gravi supplizj, che avevano costantemente sofferti, non si erano dipartite dal sentiero della Fede; e benchè deboli di corpo, aveano conseguito il premio di una gloriosa vittoria.

3. Indi il santo Pontefice con gravi parole, e con forti ragioni ammonisce i Corintj, a fuggire le discordie, e le dissensioni, le amarezze e le contese; ad abbracciare la penitenza; ad esercitare la carità; a diportarsi con mansuetudine ed umiltà; e ad esser sottomessi e ubbidienti ai loro legittimi Pastori: *Consideriamo*, dic'egli fra le altre cose, *quei che militano sotto i nostri imperatori con qual ordine, con qual valore, e con qual sommissione ese-*

guiscono quanto vien loro comandato . Non tutti son generali ; nè tribuni , nè centurioni , nè uffiziali , ma ciascuno nel suo grado eseguisce gli ordini de' suoi duci . Così noi con buon ordine dobbiamo eseguire quanto da Dio ci è stato prescritto . Avendo egli stabilito in quali tempi , e in quali luoghi , e da quali persone se gli debbano prestare le sagre offerte , e celebrare i divini uffizj ; grate sono , pure , sante , ed accette le oblazioni di coloro , che in tutto ciò si conformano al suo divino volere . Finalmente gli esorta a ristabilire , e a conservare tra loro la pace , l'unione , e la concordia ; e piuttosto a cedere a' proprj diritti , e a ritirarsi , ch' esser causa , o occasione di disturbi , e dissensioni . Chi è tra voi , soggiunge il santo Pontefice , che abbia viscere di carità ? Egli lo mostri colle sue azioni , e dica : Se per cagion mia si disputa , si fa scisma , e si rompe la concordia , ecco ch'io cedo , ecco che io mi ritiro , e consento a tutto ciò , che da me si desidera , purchè resti ferma nel popolo del Signore l'unione , e la pace . Chi si condurrà in questa maniera , conclude il Santo , s'acquisterà una gloria grande avanti Iddio .

4. Non così celebre , come la prima , è stata una seconda lettera agli stessi Corin- tj ; attribuita allo stesso Pontefice s. Clemente , della quale non ci rimane se non un lungo frammento ; ma essa pure conteneva ottimi sentimenti , e vi risplendeva lo spirito apostolico ; di cui il Santo era an-
 1

mato , e perciò viene molto lodata dai ss. Girolamo , ed Epifanio , e da altri antichi Scrittori . Circa poi le altre Opere attribuite una volta al medesimo s. Clemente , non v' è in oggi chi non sia persuaso , portar esse falsamente il suo nome , benchè sieno assai antiche , e forse scritte nel terzo secolo della Chiesa da incogniti Autori .

5. Coronò s. Clemente il suo Pontificato colla gloria del Martirio . Come Martire è sempre stato dalla Chiesa venerato , onde il suo nome è annoverato tra gli altri Martiri , de' quali la Chiesa da antichissimo tempo fa menzione nel Canone della Messa. Era inoltre nel quinto Secolo in Roma un'insigne Basilica consagrada a Dio , sotto l'invocazione di s. Clemente , nella quale s. Zosimo Papa celebrò un sinodo , e fin da quel tempo era uno de' Titoli , cioè una delle Chiese principali , e parrocchiali di Roma , come anche di presente è uno de' titoli de' Cardinali Preti .

6. Le premure , e sollecitudini pastorali di s. Clemente per togliere dai Fedeli le discordie , e le dissensioni , e per ristabilire ne' loro animi , o per conservarvi la pace , l'unione , e la carità servano a noi pure d' insegnamento , per allontanare da noi qualunque cosa , che possa recare pregiudizio alla carità scambievolmente e unione co' nostri prossimi , e per sacrificare , quando sia di bisogno a questa virtù ogni nostro diritto , e interesse temporale , come

il Santo esortava i Corintj; poichè così faremo acquisto d'un bene incomparabilmente maggiore, qual è il mantenere illeso il prezioso tesoro della carità, e dilezione scambievole, in cui consiste il carattere essenziale del Cristiano, e alla quale è promesso in premio il Regno de' Cieli.

24. Novembre .

S. GIOVANNI DELLA CROCE

Secolo XVI.

La vita di questo Santo , scritta in lingua Italiana da un religioso del suo ordine, fu stampata in Roma l'anno 1726. Altra vita più diffusa è stata premessa alle sue opere insieme raccolte e pubblicate in Venezia l'anno 1748.

SAN Giovanni della Croce, che fu compagno di santa Teresa nella fondazione dell' Ordine de Carmelitani scalzi , nacque l'anno 1542. nella Terra di Ontiveros , o Fontiveros della diocesi d'Avila nella vecchia Castiglia , di poveri genitori , i quali coll' esercitare l'arte di tessitori si guadagnavano il vitto . Essendogli morto il padre , che si chiamava Gonzalo di Yepes , mentre egli era ancor tenero fanciullo ; Caterina Alvarez sua madre si trasferì insieme con questo suo figliuolo , e col resto di sua famiglia in Medina del Campo , attesochè essendo quella città mercantile era più propria a somministrare il necessario sostentamento alla medesima sua famiglia . Quivi Giovanni era destinato dalla madre a imparare qualch' arte, che gli desse da vivere ; ma Iddio , che aveva sopra di lui formati altri disegni , dispose , che un pio cavaliere nomato Alfonso Alvarez , al quale apparteneva l' amministrazione d' un ospedale nella stessa città di Medina, allettato

dalla modestia , innocenza di costumi , e inclinazione alla pietà , che risplendevano in Giovanni , lo chiamasse appresso di se per impiegarlo nel servizio del suddetto ospedale . Egli volentieri accettò questo impiego , e lo esercitò con tanta esattezza e attenzione , che ben dava a conoscere , non esser mosso da motivi umani e terreni , ma da vero spirito di carità e di Religione , a rendere ogni sorta di servizio a quei poveri infermi , ne' quali ravvisava la persona del nostro Signor Gesù Cristo .

2. Mentre Giovanni lodevolmente s'impiegava nel servizio di quell' ospedale , ebbe campo altresì d'istruirsi nelle lettere umane con tal profitto , che l'amministratore dell' ospedale pensava di farlo promuovere ai sagri Ordini , esibendogli a questo effetto una vacante Cappellania . Ricusò l' umile giovane la graziosa offerta , perchè si reputava indegno d'ascendere al Sacerdozio ; e intanto con fervorose preghiere supplicava la santissima Vergine , a cui professava già , e professò poi sempre una tenerissima divozione , d'ottenergli dal Signore la grazia di conoscere a quale stato di vita egli si dovesse appigliare per operare con maggior sicurezza la sua eterna salute . Erasi allora fondato in Medina un convento di PP. Carmelitani , detti dell' Osservanza ; onde si sentì Giovanni fortemente ispirato ad abbracciare questo religioso Istituto , tanto più che quei , che lo professano , si fanno gloria di militare sotto i felicissimi auspicj , e sotto la particolare protezione della gran Madre

di Dio . Fece dunque istanza a que' Religiosi d' essere ammesso fra loro , e facilmente l'ottenne ; e però nell'anno 1563. vestì l'abito Carmelitano , e diede principio al noviziato .

3. Si vide ben presto nel fervoroso novizio, con quale spirito avesse vestito l'abito religioso , e quali frutti di sublime perfezione si dovessero da lui aspettare. Conciossiachè egli subito si propose per massima fondamentale del suo avanzamento nelle cristiane virtù l'imitazione del nostro divino Maestro , e modello perfettissimo d'ogni santità Gesù Cristo ; ond'è ch'egli poi lasciò scritto in un suo Trattato : *La prima cosa , che ha da fare chi vorrà approfittarsi nella strada dello spirito , che abbia un continuo pensiero ed affetto di mirare Cristo in tutte le cose , conformandosi colla sua Vita , la quale dee considerare per saperla imitare .* Quindi ne venne , ch'egli pose ogni suo studio in vuotare il proprio cuore da ogni sorta d'affetti terreni , e in negare in tutte le cose la sua propria volontà , per fare più perfettamente quella di Dio , secondo l'insegnamento , ch'egli diede agli altri, dopo averlo praticato prima in se stesso : *Chi vuol ben imitar Cristo , egli dice , fa d'uopo che rinunci a qualsivoglia gusto , che si offerirà a' suoi sensi , quando non sia puramente per gloria di Dio , e ne resti vuoto per amor di Gesù Cristo , il quale in questa vita non ebbe , nè volle altro gusto , che quello di fare la volontà di suo Padre ; la quale chiamava il suo cibo , e nu-*

trimento . Sia per esempio : Se gli si offerirà gusto di udire cose , che non importano pel servizio di Dio , non voglia gustarle , nè voglia udirle ; e se gli verrà gusto di vedere cose , che non l'uniscono maggiormente a Dio , non voglia questo gusto ; e se nel parlare , o in qualsivisia altra cosa avrà gusto , faccia il medesimo in tutti i sensi , ed in questo modo fra poco tempo profitterà molto , ec.

4. Non solo con questa privazione d'ogni piacere , e coll'annegazione della propria volontà procurò Giovanni sino dal principio del suo noviziato d'imitar Gesù Cristo , ma si propose ancora di farsi a lui simile ne' patimenti , conducendo una vita assai austera e penitente . Perocchè , sebbene nel convento di Medina , ove egli aveva vestito l'abito religioso , si professava la regola de' Carmelitani colle mitigazioni approvate da Eugenio IV. , onde avrebbe potuto alla medesima conformarsi ; volle nondimeno , per quanto gli era possibile , praticare la regola primitiva , stabilita già da Innocenzo IV. Ond'è , ch'egli si asteneva sempre dalla carne , e osservava tutti i digiuni dalla medesima regola prescritti , il che gli riusciva tanto più penoso , quanto che non chiedendo egli mai nulla di distinto da ciò , che si apprestava alla mensa comune , doveva bene spesso esser contento , come di fatto lo era , del solo pane , accompagnato da' rimbrotti , e dalle dicerie , e derisioni degli altri suoi Religiosi . Le quali cose però mai non valsero a fargli cambiar quel tenor di vita au-

stero , ch'egli osservò costantemente per tutto il tempo , che stette fra quei Religiosi della Osservanza . E quantunque gli convenisse molte volte riscuotere per questo motivo scherni ed affronti , tuttavia ad imitazione del suo Signor Gesù Cristo , li soffrì sempre con umiltà , con silenzio , e con pazienza invitta . Unì a questa mortificazione del digiuno , e dell' assistenza dalle carni un aspro governo , che faceva del suo corpo , con vestire una specie di tonaca interiore tessuta di giunchi marini a foggia di rete , che co' suoi nodi vivamente lo pungeva ; con flagellarsi quotidianamente , nè senza spargimento di sangue ; e col dormire assai poco , e disagiatamente . Spendeva inoltre quel più di tempo , che poteva , nell' orazione , nella meditazione , e nella lettura de' sacri libri . Era oltre modo amico del silenzio , e del ritiro , non uscendo mai dalla sua cella , se non per precisa necessità ; a fine d' essere in istato di conversare col suo Dio lungi dal commercio degli uomini , senza però lasciare d' esser cortese , affabile , e gioviale con chiunque egli avesse a trattare .

5. Finito ch'egli ebbe l'anno del suo noviziato , fece la solita solenne professione , dopo la quale fu da' suoi Superiori mandato in Salamanca , per farvi il corso della Teologia . Quivi egli attese con gran serietà , e con egual profitto agli studj , senza punto rallentare nè il fervore del suo spirito , nè il rigore della sua penitenza , anzi fece in ogni virtù tal progresso , che servì di gran-

de edificazione a tutti coloro , che seco trattavano , i quali al solo vederlo si sentivano stimolati all' emendazione de' loro difetti , e all' emulazione della di lui virtù . Dopo tre anni di studio della sagra Teologia , essendo egli in età di 25. anni , vollero i suoi superiori , ch'egli si ordinasse Sacerdote . A vincere la ripugnanza , che l'umile Servo di Dio mostrava d'ascendere a tal sublime grado , si richiese un espresso comando del suo P. Provinciale , a cui credette , come ubbidientissimo ch'egli era , di non dover fare ulterior resistenza . Si preparò adunque al ricevimento del sagra Ordine , con raddoppiare il fervore del suo spirito , le orazioni , le viglie , e i digiuni ; e guidato sempre dall' ubbidienza , si trasferì dopo l'Ordinazione da Salamanca al suddetto convento di Medina , dove celebrò la sua prima Messa con tal divozione , e con fervore sì grande , che ognuno può bene immaginarselo , ma che non si può abbastanza esprimere con parole . Egli aveva per singolar dono del Cielo portata al sagra Altare l'innocenza battesimale , siccome la Chiesa ha voluto per molti secoli , e di presente pure desidera che sia di tutti i Sacerdoti . Ora nella celebrazione della prima Messa , avendo Giovanni nelle mani la divina Vittima , domandò con infocate istanze al Signore la grazia , che non volesse permettere , ch'egli l'avesse mai da offendere con colpa grave ; e si sentì interiormente assicurato , che la sua orazione era stata esaudita , come poi dimostrò il corso della sua vita .

6. Crescendo, ogni dì, più il fervore di Giovanni, e il suo amore alla penitenza, pensò di passare fra i Certosini; parendogli, che la vita loro, come più austera e più solitaria di quella de' Carmelitani, fosse propria ad appagare le sue brame. Ma la divina Provvidenza dispose, che mentr' egli stava fra se ruminando questo pensiero, si trovasse nella città di Medina s. Teresa, la quale s'era colà portata per dar compimento alla fondazione di un monastero della sua riforma. Siccome questa Santa già da alcuni anni si sentiva fortemente ispirata a introdurre fra i religiosi Carmelitani quella medesima Riforma, che aveva con sì buon successo introdotta fra le Religiose; così ella andava in cerca di soggetto, che a tale impresa fosse adattato, nè fino allora l'aveva ritrovato. In Medina adunque le fu proposto per tal opera da un prudente e pio religioso Carmelitano, il nostro Santo. Con esso pertanto s'abboccò s. Teresa, e avendo conosciuto qual ella lo desiderava, lo distolse dal pensiero di ritirarsi alla Certosa, e lo persuase ad abbracciare la Riforma de' Carmelitani, simile a quella, che già s'osservava dalle Religiose ne' diversi monasterj da lei fino allora fondati, dicendogli fra le altre queste parole: *Si animi a questa impresa, o figlio mio, che forse il Signore l'ha scelto e destinato per essa, e acciocchè essendo il primo Carmelitano scalzo, dia principio ad una gloriosa ed ampia Congregazione di Religiosi riformati.*

7. Non passarono appena tre mesi dopo questo congresso di santa Teresa col nostro Santo, che un pio gentiluomo offerì in dono alla Santa una sua piccola, e male agiata casa di campagna, posta in un luogo detto Durvelo, acciocchè s'ella la giudicava a proposito, servir potesse di primo convento della Riforma de' Religiosi Carmelitani. La Santa accettò la donazione, e assettata, come meglio si potè, quella casa o piuttosto tugurio di contadini, a foggia di convento, vi mandò con tutte le necessarie licenze s. Giovanni, a cui ella stessa cucì l'abito, ch'egli doveva portare, avendolo prima molto bene istruito dello spirito, che doveva esser proprio della Riforma, e delle pratiche, che da' religiosi s'avevano da osservare. Il Santo pieno di giubilo, e di fervore si portò sul principio del mese d'Ottobre del 1568 a questo nuovo ospizio; si vestì subito dell'abito datoli da s. Teresa, si levò ogni calzatura, e così egli fu il primo Carmelitano scalzo. Stette solo per lo spazio di quasi due mesi in quel Romitorio, fino a tanto cioè, che a' 27. di Novembre dell'istesso anno andarono a unirsi a lui altri due Religiosi Carmelitani dell'Osservanza; e tutti e tre insieme nella prima Domenica dell'Avvento, che in quell'anno cadde a' 27. di Novembre, dopo aver celebrata la santa Messa, professarono la primitiva regola de' Carmelitani. In questa occasione il nostro Santo, che sin allora s'era chiamato *Giovanni di s. Mattia*, prese il nome di *Giovanni della Croce*, mostrando con ciò

la risoluzione sua ferma e generosa di volersi mortificare, e patire per amore del suo Signore, che sopra della croce aveva sacrificato la sua vita divina.

8. Per comprendere qual genere di vita quivi menassero questi santi Religiosi, può bastare quel che ne lasciò scritto santa Teresa, la quale andò a visitarli nella Quaresima del seguente anno 1569. „ Com' entravi, ella dice, nella chiesa restai stupita di vedere lo spirito, che il Signore aveva posto ivi; e non era io sola; perchè anche due mercanti, i quali essendo miei amorevoli mi vollero accompagnare fino a Medina, non facevano altro che piangere di devozione. Eravi molte Croci, e molte teste di morto. Tra il soffitto e il tetto nell' alto di mezzo era il Coro, dove potevano dire le Ore; ma per entrarvi a udire Messa, bisognava, che si abbassassero molto. Ne' due cantoni verso la chiesa avevano fatto due romitorietti, ove non potevano stare se non a sedere, o prostrati, con molto fieno dentro, atteso che il luogo era assai freddo, e quasi col capo toccavano il tetto, con due finestrelle verso l'altare, e due pietre per capezzale; e quivi le loro Croci, e teste di morto. Seppi, che finto il Mattutino, non andavano a riposare, ma sino a Prima se ne stavano quivi, e accadeva loro molte volte d'andare a Prima con gli abiti carichi di neve, senz'averla sentita „: fin qui s. Teresa. Agli incomodi di una cotanto angusta abitazione, alla

più rigida osservanza della Regola da lui professata, e alle solite sue non mai interotte penitenze aggiungeva quivi s. Giovanni l'andare a piè nudi per istrade coperte di neve e di ghiaccj ne' villaggj vicini a Durvelo, per istruire quella povera gente rozza e ignorante, l'ascoltare le loro confessioni, e il fare quanto il suo ardente zelo gli suggeriva, per procurare la loro eterna salute.

9. Siccome la fama della santità di Giovanni, e de' suoi compagni presto si sparse in varie parti della Spagna; così cominciarono molti a concorrere a Durvelo, per vestirvi l'abito religioso di Carmelitano scalzo. Ma non essendo quel luogo capace, se non che di pochi soggetti, fu nel 1570. trasferito il convento in Manzera, luogo non più di cinque miglia distante da Durvelo. Quivi s. Giovanni fu destinato al geloso impiego di Maestro de' novizj; quale uffizio egli esercitò con tanta prudenza, carità, e discrezione, che riuscì d'indicibile utilità alla nuova Riforma, nella quale per opera sua si formarono de' religiosi pieni di spirito di penitenza, di ritiratezza, e di fervore nel battere la strada angusta della perfezione. Lo stesso uffizio, e collo stesso vantaggio della sua religione, egli esercitò in Pastrana, dove era stato fondato un altro convento della Riforma; e quivi, eccettuato lo spazio d'un anno, in circa, in cui presedè in qualità di Rettore nel Collegio de' Carmelitani scalzi d'Alcala, quivi, dico, in Pastrana: dimorò fino a tanto che nel 1572. fu chiamato ad essere Confessore delle monache del mo-

nastero detto dell' Incarnazione della città d'Avila . S'era introdotto in questo monastero un gran rilassamento , cui per portare il conveniente riparo , s. Teresa (benchè quelle monache non fossero della sua Riforma) fu obbligata da un Commissario Apostolico ad assumere il governo in qualità di Priora . Ella per meglio riuscire nell' impresa addossatale , procurò ed ottenne , che ne fosse destinato confessore ordinario s. Giovanni della Croce . Il Santo corrispose colla benedizione del Signore per sì fatto modo all' aspettazione di santa Teresa ; che quelle Monache , alienatesi affatto dalla frequenza del Parlatorio , sorgente ordinaria de' maggiori disturbi , e de' più gravi disordini ne' monasterj delle sagre Vergini , divennero in breve osservanti della loro regola , e fervorose nell' orazione , e nella pratica di tutte le virtù convenienti al loro stato ; di maniera che santa Teresa per un' altra occasione scrisse poi a Filippo II. Re di Spagna : *Questa città (d'Avila) resta stupita del grandissimo bene , che ivi ha fatto (il Padre Giovanni della Croce) ; e così lo tengo per un Santo , e nella mia opinione lo è , e lo è stato in tutta la vita .*

10. Erano omai sei anni , che il Santo s' impiegava in questo uffizio di Confessore delle monache , con indicibile profitto e consolazione loro , quando i Carmelitani , detti dell' Osservanza , in un loro Capitolo generale avendo decretata l' estinzione , o almeno la restrizione della Riforma de' Carmelitani scalzi , spedirono un Commissario in Avila ,

il quale a' 4. di Dicembre del 1577. fece segretamente arrestare s. Giovanni della Croce; e condottolo al convento degli Osservanti, fu subito spogliato dell'abito della Riforma, e rivestito di quello dell'Osservanza. Indi fu inviato a Toledo con avergli assegnato per custode un Religioso, che essendo de' più accaniti contro il servo di Dio, sì malamente lo trattava, che mosse a compassione il vetturino, che li conduceva. Giunto in Toledo carico di strapazzi e di villanie, ma insieme pieno di merito per l'eroica pazienza, con cui le aveva tollerate, gli fu intimato d'ordine del Capitolo generale di ritornare alla vita comunemente osservata, e da lui prima già professata; poichè così si lusingavano, che tolto esso di mezzo, che era il capo, e sostegno principale della Riforma, questa ancora caderebbe a terra, e svanirebbe. Rispose il Santo, che egli era pronto a soffrir mille morti, se fosse possibile, piuttosto che abbandonare l'intrapresa Riforma. La qual risposta essendo interpretata per un effetto del suo spirito contumace, turbolento, e sedizioso, egli fu tosto messo in prigione.

11. „ Questa prigione, dice lo Storico della sua Vita, era sei piedi larga, e lunga „ non più di dieci. Entro non penetrava „ tra luce, se non quella che traspirar poteva da un'apertura larga tre sole dita, e tanto alta dal suolo, che per recitare le Ore „ canoniche eragli d'uopo di salire sopra uno sgabello ... All'angustie cotanto sensitive „ della prigione (segue a dire lo Storico) si

„ aggiunsero altre penitenze, per fiaccare col
„ rigore (così e peggio dicevano) l'animo
„ ribelle di lui. Il letto consisteva in due
„ tavole con altrettante coperte vecchie. Il
„ cibo ordinario era temperatissimo; ma in
„ tutti i Venerdì mangiava doppiamente pa-
„ ne di dolore; perchè facendolo calare con
„ gli altri al refettorio comune... era ivi ta-
„ sua refezione pane ed acqua; e per compi-
„ mento di così lauto convito, nudati gli
„ omeri, gli davano una pubblica disciplina,
„ cooperando ad essa ciascuno de' religiosi
„ con alcune verghe, che sogliono a somi-
„ gliante effetto conservarsi ne' loro refetto-
„ rj. Aumentavano poi questi rigori l'aspre-
„ e odiose qualità personali del suo custode,
„ che nulla interpretando a favore del carce-
„ rato, lo rendeva doppiamente infelice „.
Ma più penosi ancora di questi duri tratta-
menti gli riuscivano i discorsi, ch'egli udiva
farsi da que' religiosi, i quali adunandosi in
una camera contigua alla sua prigione andava-
no dicendo, e spesse volte ripetendo, *che*
era già dissipata e perduta quella lega di
sediziosi (così essi chiamavano i Carmelita-
ni scalzi), *e che i capi di essa sarebbero*
stati tosto puniti gravemente, ed a misura
degli errori commessi. Finalmente il mag-
gior dolore ch'ei provasse era quell'odi non
potersi accostare al sagro Altare, non aven-
do potuto ottenere da quel superiore la gra-
zia, che con molta umiltà ei richiese, di ce-
lebrare la santa Messa, nè meno nel giorno
solenne dell'Assunzione della ss. Vergine, a

cui professava, come già s'è di sopra notato, una particolar divozione.

12. Tanti ingiusti strapazzi non valsero a far perdere al servo di Dio punto della sua pazienza; anzi a tal segno giunse la sua perfetta sommissione al divino volere, che riguardò come una molesta e pericolosa tentazione il pensiero, che gli s'affacciava alla mente, che non fossero mossi da zelo, ma da passione, quei che così lo maltrattavano; e contro questa da lui creduta tentazione valorosamente combattè, e con l'ajuto di Dio ne trionfò. E benchè in questo tempo talvolta aggravasse Iddio la sua mano sopra di lui con lasciarlo abbandonato a una grande aridità di spirito; pure lo colmò per lo più di celesti interne consolazioni, e l'illustrò di lumi molto sublimi, di maniera che si può dire, che in questa prigione avessero principio, e si gettassero i fondamenti di que' celebri Trattati di Mistica, ch'egli poi in progresso di tempo compose. Durò questa prigionia del Santo per lo spazio di circa nove mesi, fino a tanto cioè ch'egli verso il fine del mese d'Agosto del 1578. mosso da superbo istinto fuggì di nottetempo dalla prigione con una particolare assistenza del Cielo, che miracolosamente lo scampò da' pericoli, che in questa sua fuga incontrò, di perdere la vita. Ricoveratosi quindi segretamente appresso le Carmelitane scalze, che accortamente lo celarono alle ricerche de' Carmelitani Osservanti, e dalle medesime rivestito dell'abito della Riforma, coll'ajuto d'alcuni buoni e potenti amici fu rimandato tra' suoi

Religiosi scalzi della Riforma; onde non ebbe più nulla da temere per parte de' suoi avversarj; tanto più che di lì a non molto tempo, cioè nel 1581. la Riforma ottenne dal sommo Pontefice Gregorio XIII. la facoltà d'erigersi in Provincia; e indi a sei anni, cioè nel 1587. ottenne dalla s. m. di Sisto V. il Brève per erigersi in congregazione generale, con facoltà di dividersi in Provincie sotto il governo di un Vicario generale, indipendente dal Generale de' Carmelitani Osservanti.

13. S. Giovanni adunque scampato dal carcere di Toledo, e restitutosi a' suoi, tutto s'impiegò pel bene spirituale, e per la propagazione della sua Riforma, della quale fondò molti conventi, contribuendò egli a tutto ciò con le sue istruzioni, e molto più coll' esempio delle sue luminose virtù, le quali anche maggiormente risplendettero, quando ebbe da esercitare i più riguardevoli uffizj della sua Religione, come fra gli altri furono quelli di Priore di Granata, di Vicario provinciale, e di Definitore. Sì in queste cariche, come in tutta la sua vita, egli mostrò sempre in se medesimo, qual fosse il vero spirito del suo Istituto, e in qual maniera se ne dovessero praticare le regole. Egli fu sopra modo amante del silenzio, e della solitudine, come mezzi molto proprj per impedire la dissipazione, e per unirsi più intimamente a Dio. Egli s'asteneva per questo motivo eziandio da quelle visite di cerimonia, che la convenienza fa parer necessarie, e così avrebbe voluto, che avessero praticato anche i suoi Religiosi. Al qual proposito gli

accadde una volta , che essendo egli andato per ordine del suo superiore a far visita in congiuntura del santo Natale a un ragguardevole personaggio , fece con essolui le sue scuse , perchè avesse per l'addietro trascurato simili convenienze . Al che quel Signore rispose : *Padre , più ci edificiamo in vedere i Religiosi ne' loro conventi , che per le nostre case ; e più ci obbligano con questo a far loro elemosine , che con visitarci ; e quanto meno li vediamo , tanto più gli stimiamo .* Il Santo , sbrigata più presto che potè quella visita , se ne ritornò subito al suo convento , dicendo per istrada al Religioso , che lo accompagnava : *Veramente questo Signore ci ha confusi . Vorrei , che tutta la Religione avesse inteso quello , che ci ha detto , acciocchè si persuadessero , quanto poco acquistiamo con simili improprietà di visite , che il demonio ha introdotte fra noi sotto colore di necessità .* Ond'egli vieppiù si confermò nel suo santo proponimento di non avere co'secolari altro commercio , se non quello che esigeva la carità , e lo zelo di promuovere la gloria di Dio e la salute de' prossimi .

14. Quest' amore , che il Santo aveva pel ritiro , era anche effetto della sua umiltà , che gli faceva desiderare di nascondersi al mondo , e d'essere onninamente sconosciuto . E quando gli conveniva di trattare con altri , volentieri metteva in veduta ciò , che servir potesse a renderlo dispregevole . Così una volta , che da una persona qualificata gli fu detto , che dilettrandosi egli tanto de' luoghi solitari della campagna doveva esser figliuo-

lo d'un contadino, subito rispose: *Non sono nè pur tanto, ma sono figlio d'un povero tessitore.* Così quando egli era superiore di qualche convento, procurava, e gradiva, che un suo fratello fosse sempre uno degli operaj, che zappavano l'orto-del convento; e se taluno non lo conosceva, egli glie lo dava a conoscere. Per lo stesso spirito d'umiltà egli abborrì sempre d'essere superiore; e se talvolta accadeva, che tra' suoi religiosi vi fosse qualche dissensione nell'eleggere i superiori, egli attonito esclamava: *Dio v'ajuti. Sopra queste cose v'è discordia? E' possibile che vi sia chi desideri d'esser Prelato? Dio vi liberi da somiglianti passioni.* Quando poi egli era superiore, s'impiegava quanto più poteva ne' servigj più vili della comunità, come a cagion d'esempio nel lavare i piatti, nello scopare il convento, e in altre simili faccende. E, quel ch'è anche più, egli seppe tollerare con quiete d'animo, e conilarità di sembiante gli affronti, che gli eran fatti eziandio da qualche Religioso a lui soggetto; siccome una volta fra le altre avvenne, che avendo egli fatta per ragione del suo ufficio una correzione piena di quella mansuetudine, che soleva sempre usare, a un suo Religioso, questi alterato gli rispose in una maniera assai impropria e sconvenevole. Il Santo allora gli si gettò a' piedi colla faccia per terra, nè volle alzarsi, se non dopo ch'ebbe veduto quel religioso calmato e tranquillo.

15. Ma sopra ogni altra virtù pare, che risplendesse in questo Santo l'amore e la pra-

tica della penitenza e della mortificazione : Quel tenore di vita austero , ch'egli intraprese sino da' primi anni ch'entrò in religione , come si è qui sopra notato , lo continuò sempre , anzi l'accrebbe , riducendo il suo vitto ordinario a poco pane , e acqua con alcune erbe ; moltiplicando le flagellazioni della sua carne ; cingendosi di pungenti cilizj , e di catene di ferro , che penetravano sì a dentro , che dovendo talvolta spogliarsene per comando de' suoi superiori , se gli strappava la carne , e si rinnovavano le piaghe e i dolori . Il suo letto era o la nuda terra , o alcuni fasci di sarmenti , o di rosmarino , e questo tormentoso riposo non eccedeva le due o al più le tre ore . Al che si dee aggiungere i viaggi , ch'ei faceva quasi sempre a piedi nudi , e scalzo per istrade disastrose , e anche coperte di nevi , e di ghiaccio ; le fatiche sofferte nel predicare , nell'ascoltare le confessioni , o in altri apostolici ministeri . E in questi strazj del suo corpo egli trovava tutte le sue delizie , e la sua consolazione . Onde all' udir parlare di patimenti egli fu talvolta rapito in estasi , e soleva frequentemente dire : *Che cosa sa chi non sa patir per Dio ?* E questa grazia domandava frequentemente a Dio : *Per voi , Signore , patire ed esser disprezzato : Domine , pro te pati et contemni* , perocchè egli era persuaso , che questa fosse la strada più sicura di unirsi a lui , siccome egli scrisse a un suo religioso , che aveva procurato di persuaderlo a mitigare i rigori della sua penitenza : *Se in alcun tempo (egli dice) alcuna , o superiore , o no , gli persuades-*

se dottrina di larghezza , ancorchè la confermasse con miracoli , non l'abbracci , ma si bene penitenza , e non cerchi Cristo se non in croce .

16. E ben si compiacque il Signore di dare a questo suo servo ; prima di chiamarlo a se , altre occasioni , oltre le riferite quì sopra d'esercitare la sua eroica pazienza , e di appagare l'ardente desiderio , ch' egli aveva di sempre più patire . Allorchè la Riforma de' Carmelitani fu eretta da Sisto V. , come s'è detto , in Congregazione generale , questi adunarono nel 1588. il loro Capitolo generale , nel quale stabilirono nuovi regolamenti pel governo della Congregazione . Le monache , che formavano allora un solo corpo co' religiosi , ricorsero al sommo Pontefice Sisto V. , e da lui ottennero un Breve , che le esentava dall' accettare questi nuovi regolamenti . I Carmelitani scalzi sdegnati della renitenza delle monache di soggettarsi alle loro ordinazioni , nel Capitolo generale da essi tenuto l'anno 1590. , decretarono , prima che detto Breve si pubblicasse , di rinunciare , come di fatto rinunziarono , al governo delle monache . S. Giovanni , che non vedeva nulla d'irregolare nel ricorso fatto dalle monache al sommo Pontefice , e che compativa la debolezza del loro sesso , si oppose a una tale risoluzione . Tanto bastò , perchè egli cadesse in sospetto appresso i suoi religiosi , e particolarmente appresso il suo Vicario generale , d'essere autore , o complice almeno di quanto si era in questo fatto operato dalle monache . Laonde si fece in maniera , ch' egli in

quel Capitolo non avesse alcuna carica , ma rimanesse semplice religioso . Cosa che tanto piacque al Santo , che mai non fu veduto sì lieto , e contento , essendo questa una delle grazie , che aveva domandata al Signore , di non morire superiore . Egli pertanto chiese ed ottenne , di ritirarsi nel deserto di Penguella , dove stette con tanta umiltà , e soggezione a' suoi superiori , come se appunto egli fosse stato un novizio . Quivi egli raddoppiò il suo fervore nel cammino della più sublime perfezione ; quivi accrebbe le sue mortificazioni , e quivi finalmente egli diede compimento a' suoi trattati di mistica Teologia .

17. Ma tutto ciò era poco per l'ardente desiderio , che il nostro Santo aveva di patire , ed essere umiliato , e disprezzato pel suo Signore . Permise dunque Iddio , per maggiormente purificarlo , che un suo religioso , per un' invecchiata animosità , ch' egli nudriva nell'animo suo contro del Santo , in congiuntura , che fu incaricato da' suoi superiori di prendere certe informazioni sopra alcuni disordini accaduti in diversi conventi dell'Andalusia , permise , dico , che questo religioso in tale occasione , sotto pretesto di zelo , imprendesse a fare un processo criminale contro del Santo . A questo fine andò costui a bello studio in giro pe' monasterj di monache , dove il Santo era stato Confessore , e benchè non trovasse cosa veruna pregiudiziale alla saggia , e virtuosa condotta del Santo , tuttavia , fece scrivere nel processo ciò che a lui pareva , e piaceva , onde ne risultas-

se la colpa di chi si voleva reo , acciocchè fosse punito . Il Santo , che si vedeva sì maltrattato e calunniato da uno sconoscente suo figlio , non disse parola , nè fece alcun passo per sua giustificazione . Fu però qualche tempo dopo l'ingiustizia di sì iniquo attentato riconosciuta da'superiori della Religione , e questo processo , o piuttosto questo ammasso di calunnie fu per ordine de' medesimi fatto abbruciare .

18. Nè con questo pure ebbero fine i travagli del Santo ; perocchè alcuni Religiosi , ripieni di mal talento contro di esso , pensarono di allontanarlo dalla Spagna , e di mandarlo con qualche specioso pretesto nell' Indie ; e a questo fine si adopraron co' superiori della Riforma , ch' ei fosse destinato Provinciale in quelle remote regioni . Ricevè il Santo questo nuovo colpo come un pegno dell'amor di Dio verso di lui , lodandolo , e benedicendolo , perchè permettesse ch' egli fosse trattato in questa vita , come aveva bramato . Volendo pertanto ubbidire prontamente all'ordine ricevuto di portarsi nell'Indie , egli benchè cagionevole , ed estenuato dalle sue austere penitenze , si accinse subito a fare questo lungo e disastroso viaggio . Ma una maligna infiammazione sopraggiuntagli nella gamba destra gl' impedì d' effettuarlo . Siccome nel deserto di Pegnuela non v'era modo di farlo curare , così fu posto in di lui elezione di passare o al collegio di Baeza , o al convento di Ubeda . Il Santo scelse quest'ultimo , perchè era più scomodo , e più povero , perchè ivi egli era sconosciuto , e per-

chè vi era un Priore, ch'egli ben sapeva esser poco amico suo. Di fatto il trattamento fattogli da questo Padre Priore, corrispose pienamente al suo ardente desiderio di patire. Perocchè essendosi il Santo, subito che fu giunto al convento, per la gravezza del male posto a letto, il Priore non lo visitava, senza fargli rimproveri; vietò a' religiosi il visitarlo senza la sua espressa licenza, la quale egli non concedeva se non che con molta difficoltà; e perchè l'infermiere lo trattava con la convenevole carità, lo rimosse dall'ufficio. Gioiva il Santo in mezzo a questi strapazzi, anzi che rattristarsene; e in mezzo ad essi volentieri egli avrebbe finiti i suoi giorni, se il Padre Provinciale, essendo venuto a visitarlo, non avesse fatto cambiar faccia alle cose, riprendendo quel Padre Priore, il quale pentito della sua mala condotta, domandò perdono al Servo di Dio di quanto aveva sino allora operato contro di lui.

19. Il male del Santo però andava sempre più crescendo. Gli scoppì nella gamba un grosso tumore, che formò come cinque piaghe. Fu d'uopo venire al taglio, per dare sfogo proporzionato alla copiosa materia, che ne usciva; e il Santo soffrì la dolorosa operazione con inalterabile costanza, dicendo: *Se più si dee tagliare si tagli, e si faccia la volontà del nostro Signor Gesù Cristo, essendo io apparecchiato a tutto quello, che il Signore disporrà di me.* Indi gli sopraggiunse in una spalla un altro molesto tumore, al quale parimente fu di mestieri fa-

re delle dolorose incisioni . Egli soffrì per più di due mesi questo male tormentoso con somma tranquillità di spirito , e con una perfetta rassegnazione alla divina volontà ; fino a tanto che accostandosi il giorno del suo felice passaggio alla gloria , domandò egli stesso , e ricevè con que'sentimenti di divozione , che ognuno si può immaginare , i santissimi Sacramenti ; domandò umilmente perdono a'suoi Religiosi delle sue mancanze , e con grand' energia gli esortò all'esatta osservanza della loro regola . Indi si raccolse tutto in se medesimo , per unirsi intimamente al suo Dio , che già era per vedere a faccia a faccia . Un religioso , che lo stava assistendo , per timore ch'egli fosse angustiato da qualche scrupolo , gli disse : *Coraggio Padre mio , stia lieto e contento sulla riflessione d'esser stato il primo a vestire l'abito , e coll' abito i santi costumi , e rigori della Riforma .* Al che il Santo , come umile che egli era , rispose : *Non mi ricordi questo , ma bensì le mie molte colpe , e peccati , e che per soddisfare per essi non ho altro fuori del sangue , e de' meriti di Gesù Cristo .* Finalmente sull'entrare del dì 14. di Dicembre del 1591. baciando teneramente i piedi del Crocifisso , che teneva in mano , e proferendo le parole : *In manus tuas Domine , commendo spiritum meum* , placidamente spirò . Il Signore , che aveva ricolmato questo suo Servo , mentr'ei visse , de'doni della profezia , e de'miracoli , e che aveva arricchita la di lui anima di tante grazie , che santa Teresa soleva dire , *essere esso un*

anima delle più pure, e sante, che il Signore avesse nella sua Chiesa, e in cui aveva infusi gran tesori di luce, purità, e sapienza del Cielo: l'onorò altresì dopo morte con molti miracoli, onde dalla s. m. di Benedetto XIII. fu nel 1726. solennemente annoverato fra' Santi.

20. Gesù Cristo ci ha amati con un amore infinito, ed effetto del suo amore, e insieme una prova di esso sono stati i tanti patimenti, e obbrobrij, ch'egli ha sopportati per la nostra salute. Ora nella stessa maniera un vero e perfetto amor di Dio si conosce dal soffrire volentieri: e con allegrezza di spirito, e molto più dal desiderare i travagli, i disprezzi, e le umiliazioni, come fece s. Giovanni della Croce. Se noi non abbiamo tanto coraggio d'imitare il suo esempio, confondiamoci colla nostra tepidezza; e procuriamo almeno di stare pronti a soffrire con pazienza, e con rassegnazione tutto ciò, che ci accaderà di male, e qualunque torto ed ingiustizia, che ci venga fatta; poichè questa è la prova meno soggetta ad inganni, e ad illusioni, per conoscere se veramente amiamo il Signore, e se siamo animati dallo spirito di Gesù Cristo, e del suo Vangelo. Non vi è forse alcuno, al dire di s. Pier Damiano, che venendo interrogato se ami Gesù Cristo, non risponda subito, francamente che lo ama. E pure quanti vi sono, egli soggiunge, che s'ingannano, perocchè chi non ama la Croce di Gesù Cristo non ama mai Gesù Cristo davvero, e nella maniera che conviene: *Ille*, sono sue parole, *non*

amat Christum qui non amat crucē Christi. Chi ha dunque sentimenti diversi , e ricusa di patire quelle tribolazioni , che la divina Provvidenza gli manda , e di rassegnarsi nelle occasioni al voler di Dio , non può secondochè insegna l'Apostolo (1) appartenere a Cristo , nè esser compreso nel numero de'suoi figliuoli , e in conseguenza corre evidente pericolo di rimanere escluso dalla eredità celeste .



(1) *Heb. 12. 1.*

25. Novembre .

S. CATERINA VERGINE.
E MARTIRE .

Secolo IV.

*Intorno a questa S. Vergine si veda il Ven.
Card. Baronio nel tom. 3. de' suoi Annali
Ecclesiastici all' anno 307. nom. 31. e
seg.*

Molte cose potremmo riferire di questa illustre Vergine e Martire , se volessimo raccontare ciò , che di essa dicono gli Atti del suo martirio , scritti dal Metafraste in greca favella nel secolo decimo , e poi tradotti dal Lipomano , e riportati dal Surio . Ma , come osserva il Ven. Cardinal Baronio ne' suoi Annali ecclesiastici all' anno 307. , quanto è certo , ed antichissimo il culto di questa nobilissima Eroina del Cristianesimo , non solo nella Chiesa Latina , ma ancora nella Greca , dove si venera col titolo di *Grande Ecaterina* , altrettanto incerte e dubbiose sono le particolari circostanze , che in detti Atti si raccontano delle sue azioni , e del suo martirio . E però nello scrivere le Vite de' Santi , è meglio (sono parole dello stesso Cardinal Baronio) *e più conveniente alla verità ecclesiastica , il riferire poche cose certe e sicure , che il raccontarne molte , incerte , e sospette di falsità . Perocchè le poche , allorchè si appoggiano alla verità , sono ricevute con*

soddisfazione dal Lettore , il quale può trarne profitto , e meditarle con edificazione ; dovechè all' incontro egli rimane offeso , e vacillante , quando scorge , che si propongono cose incerte e dubbiose , mescolate colle vere ; anzi in tal caso pur troppo avviene spesso , ch' egli abbia per sospette anche le cose vere ; e in conseguenza , che resti privo del frutto , che dovrebbe ricavarne .

2. Crede pertanto il medesimo Venerabile Baronio , che s. Caterina Vergine , e Martire , di cui oggi si celebra la festa , sia quella illustre donna della città di Alessandria in Egitto , di cui parla Eusebio Cesarene Istorico contemporaneo , la quale animata da una viva fede in Gesù Cristo , riportò circa l'anno 307. un glorioso trionfo della tirannia , e della libidine dell' Imperatore Massimino II. Era questa santa Donna adorna di tutte le rare prerogative , che possono rendere famosa ed illustre una persona del suo sesso . Ella teneva il primo posto tra le donne della gran città di Alessandria , sì per la nobiltà de' suoi natali , e per la copia delle sue ricchezze ; e sì ancora per la sua straordinaria bellezza del corpo , e per l' eccellente sua dottrina , e per le altre singolari qualità dell' animo . Ma tutti questi pregi umani , benchè rari e distinti , erano un nulla in paragone della sua fede , della sua illibata purità , e dell' amore ardente verso Gesù Cristo suo sposo celeste . L' Imperatore Massimino , tiranno crudele , e insieme libidinoso , il quale perseguitava

non meno la fede , che la pudicizia dell'è femmine cristiane , s' invaghì oltremodo della santa donzella ; e per indurla a' suoi voleri adoprà tutte le arti , e tutte le macchine , che gli potè suggerire la sua diabolica passione , armata della suprema potestà imperiale . Ma tutte riuscirono vane , ed inutili , perchè ella , dopo avere con petto forte ed intrepido resistito a tutte le sue lusinghe , e a tutte le sue minacce , si sottrasse colla fuga , amando meglio di perdere tutte le sue facoltà , delle quali fu spogliata , che di esporre a più lunghe prove la sua castità . Sin qui Eusebio d'una illustre donna Alessandrina (che si crede essere s. Caterina) , soggiungendo , che innumerabili altre donne cristiane non solo in Alessandria , ma in altre città ancora dell' Imperio Orientale , dove regnava Massimino , nulla curarono le minacce dei Prefetti delle provincie , e dello stesso Imperatore , e soffrirono volentieri ogni sorta di tormenti e di supplizj , e la morte , piuttosto che permettere , che fosse fatta minima offesa alla loro castità ; il che recò a tutti somma ammirazione , e gloria grandissima al nome , e alla professione cristiana .

3. Crede inoltre il sopradetto Cardinal Baronio , essere molto probabile e verisimile , che irritato Massimino contro la Santa , la perseguitasse nella sua fuga ; e ch'essendosi ella rifugiata ne' monti dell' Arabia (dove solevano nascondere i Cristiani di Egitto nel tempo delle persecuzioni) , colà fosse d'ordine del Tiranno arrestata , tormenta-

ta, è in fine fatta morire; onde poi fosse il suo sagro corpo sepolto nella sommità del monte Sina nell' Arabia, dove la Santa ne' secoli susseguenti è stata con ispecial culto, ed anche con divote pellegrinazioni venerata da' Fedeli come una illustre Vergine e Martire di Gesù Cristo.

4. Quale scusa potranno addurre al tribunale di Cristo le femmine cristiane, allorché mancano ai loro doveri nel conservare la modestia e la castità, in confronto di s. Caterina, e di tante innumerabili donne cristiane, le quali, come abbiain sentito da Eusebio testimonio di veduta, amarono piuttosto di perdere le facoltà, e le vita, e di soffrire ogni sorta di tormenti, che di cedere alle lusinghe, e alle violenze d'un grande, e potente Imperatore? Addurranno forse la debolezza, e fragilità del sesso? Esse pure erano deboli, e fragili, ma la generosità della loro Fede le rende forti e coraggiose. Forse il timore di qualche perdita di roba, o di altro danno, e pregiudizio temporale, che loro sovrasti? Ma esse tutto sacrificarono per amor di Cristo, e tutto soffrirono per conservare il tesoro inestimabile della castità. Forse le lusinghe, e le promesse di persone grandi e potenti? Ma ecco uno stuolo d' innumerabili donne, le quali armate della grazia di Gesù Cristo, disprezzarono le lusinghe, e le promesse non solo de' Prefetti delle provincie, ma dello stesso Romano Imperatore, per mantenersi fedeli a Dio, e per conseguire l'eterna corona, che il Signore tiene preparata

alle anime pure . Questa medesima fedeltà adunque , che debbano a Dio , stia loro a cuore ; a questa medesima corona aspirino esse ancora ; e sperino nel Signore , il quale col suo potente ajuto le renderà forti , ed invincibili contro tutte le tentazioni del demonio , e contro tutti gli assalti e le insidie degli uomini perversi e scellerati , e finalmente le coronerà con una gloria infinita ed eterna in Cielo .



26. Novembre .

SS. FLORA , E MARIA VERGINI
E MARTIRI .*Secolo IX.*

*Il loro martirio è descritto da s. Eulogio
testimonio di vista nel Memoriale de'
Santi , di cui altrove si è fatta men-
zione .*

LE due ss. Vergini Flora , e Maria , benchè fossero nate in paesi diversi , furono però unite nel combattere per la Fede di Gesù Cristo , e insieme riportarono la corona del martirio , il quale è stato scritto da s. Eulogio , testimonio oculato , il quale anche le esortò con una eccellente lettera ad essere costanti nella loro confessione , allorchè stavano rinchiusi nella prigione . Il padre di Flora era di nobile condizione , ma di setta Maomettana ; e faceva la sua dimora in Cordova città delle Spagne ; la madre era Cristiana , la quale potè con libertà allevarela nella sua religione , perchè il padre morì in tempo , che Flora era ancor Bambina . Non così l'era riuscito con un altro figliuolo , nato più anni avanti , il quale fu dal padre educato nella sua falsa setta , e divenne un empio , e crudele maomettano . Il Signore si compiacque d'ispirare a Flora una grande inclinazione alla pietà , un tenero amore verso di lui , e un vero disprezzo di tutte le vanità della Terra . Ella amava la ritirataz-

za, l'orazione, e la mortificazione, talmentechè essendo ancor fanciulla osservava con tutto rigore il digiuno della Quaresima; non prendendo cibo alcuno fino alla sera, come allora si praticava da' Fedeli; e benchè la madre facesse ogni sforzo, per indurla a cibarsi fra giorno, attesa la sua tenera età, e la sua debole complessione, non fu però mai possibile di rimuoverla dal suo santo proponimento; essendo perciò solita di dare di nascoso per limosina ai poveri quello, che veniva a lei dato acciocchè servisse al suo nutrimento pel pranzo. Per qualche tempo le convenne usare del riguardo ne' suoi esercizi spirituali, e rare volte andare alla chiesa per intervenire alle sagre adunanze cogli altri Fedeli, per timor del fratello, il quale, come zelante e furioso maomettano, osservava i suoi andamenti, e non le permetteva di professare liberamente la religione cristiana. Ma finalmente confortata dalla divina Grazia risolvè di confessare pubblicamente, e senza alcuna soggezione il nome di Gesù Cristo, che adorava col cuore.

A questo effetto si partì improvvisamente dalla casa paterna, e si ritirò in una casa di Cristiani della stessa città di Cordova, dove si teneva nascosa, per non essere trovata dal fratello. Costui fece molte diligenze, per iscoprire il luogo, dov'ella dimorava, ma riuscendo queste inutili, cominciò a molestare diverse persone cristiane, delle quali poteva sospettare, che ne fossero informate, e specialmente alcuni Ec-

lesiastici, e le sagre vergini, per mezzo del Giudice maomettano, che comandava nella città. Essendo Flora informata di tali vessazioni, e dispiacendole molto, che altri patissero per cagion sua, si presentò animosamente al fratello, dicendogli: *Eccomi qui, giacchè mi cercate. Io son Cristiana, e pronta a soffrir tutto per Gesù Cristo, al quale ho consagrata la mia verginità, e spero nella sua misericordia di sempre conservarmi tale.* Il fratello mise in opera tutti i mezzi, a fine di pervertirla; usò le carezze, e poi le minacce e anche le percosse. Ma dopochè vide riuscire tutto inutile, perchè Flora stava costante, ed immobile nel suo proponimento, la condusse avanti al Giudice della città a cui ebbe la sfacciataggine di dire: Questa mia sorella osservava, come me, la nostra religione, ma i Cristiani l'hanno sedotta. Il Giudice domandò a Flora, se l'accusa era vera: *Sì*, rispose ella, *io sono Cristiana, e sempre lo sono stata; nè mai ho professata la falsa setta di Maometto.* Il Giudice sdegnato di questa risposta, ordinò a due soldati, che la battessero; il che essi fecero con tanta crudeltà, specialmente sulla testa, che ne rimase scoperto il cranio, ed ella tutta coperta di sangue, e così mezza morta la consegnò al fratello, incaricandolo di farla istruire nella legge di Maometto, e poi nuovamente presentarla al suo tribunale. Il fratello la ricondusse in sua casa, la fece medicare dalle piaghe ricevute, e le mise intorno due donne maomettane assai scaltre

e artificiose , le quali credè adattate a sedurre l'innocente Verginella , con ordine di non lasciarla parlare a nessun Cristiano . (Bisogna dire che la madre fosse già morta , poichè non si fa più menzione di lei) .

3. Guarita che fu Flora dalle sue ferite , non potendo sopportare le continue molestie , che riceveva dal fratello , e dalle suddette donne maomettane , pensò di sottrarsene colla fuga ; e sebbene fosse diligentemente custodita , pure le riuscì coll'ajuto del Signore di scalare di nottetempo un muro , che riusciva in un cortile della casa vicina , e col favore delle tenebre si rifugiò presso di un Cristiano , e di là se n'andò in una terra chiamata Ossaria , della diocesi di Tucci , dove visse nascosa per qualche tempo . In questo luogo s. Enlogio celebre Prete di Cordova ebbe campo di parlarle , e di fortificarla nelle sue sante risoluzioni . Egli vollè in tal occasione vedere , e venerare le gloriose cicatrici delle ferite e delle piaghe , ch'ella aveva sofferte nella testa per amor di Cristo . Intanto sempre più s'accresceva nel cuore di Flora il fuoco dello Spirito santo , dal quale si sentì in una maniera straordinaria ispirata di tornarsene a Cordova , e di presentarsi da se stessa al Giudice , per farvi una nuova , e gloriosa confessione della sua Fede . Di fatto s'incamminò con gran coraggio verso quella città , e per istrada entrò nella chiesa del Martire s. Acisclo , per raccomandarsi a Dio , e alla protezione del Santo , acciocchè potesse compiere il suo ardente deside-

sio. Mentre stava orando in quella chiesa, vi capitò un'altra santa Vergine per nome Maria, la quale parimente si portava a Cordova per lo stesso fine, e abboccandosi insieme s'animarono scambievolmente a confessare il nome di Cristo in faccia del Giudice maomettano.

4. Era Maria sorella del santo Diacono Valabonso, il quale qualche tempo prima aveva sofferto il martirio nel nome di Gesù Cristo. Stando ella pel monastero di Cuteclar, dove serviva a Dio con gran fervore di spirito, e applicata agli esercizi della penitenza, ebbe una visione del suo santo fratello, che la chiamava alla gloria del martirio, e a riunirsi presto con lui in Cielo, siccome erano stati uniti ad amar Dio con tutto il cuore in Terra. Maria, che altro più non desiderava, che di rivedere il suo fratello, per cui aveva sempre avuto un tenerissimo affetto, confortata, e incoraggiata da questa visione si partì a quest'effetto dal monastero di Cuteclar verso Cordova, ed era, come si è detto, entrata nella chiesa di s. Acisclo a far orazione. Unitasi dunque ella con Flora, si presentarono ambedue al Giudice maomettano, a cui Flora disse arditamente: *Io son quella, che voi anni sono faceste battere, perchè fui accusata dal mio fratello di professare la Religione cristiana, e di detestare la setta Maomettana. Finora ho avuta la debolezza di star nascosa, ma oggi confidata nella potenza del mio Dio, rinnovo avanti di voi la confessione della mia Fede, e mi protesto di abboini-*

nare il vostro falso profeta Maometto . E io , ripigliò Maria , che ho la sorte di avere un fratello , che ha sofferto il martirio per Gesù Cristo , mi protesto egualmente di riconoscere Gesù Cristo per mio Dio , e di riguardare la vostra religione , come una invenzione de' demonj .

5. Irritato il Giudice della santa libertà di queste due Vergini , le fece rinchiudere in una stretta , e oscura prigione , e diede ordine , che non fossero lasciate vedere da alcuno , fuori che da donne di mal affare , sulla speranza , che a queste riuscirebbe di corromperle , e di farle arrendere ai suoi voleri . Ma il Signore discese con esse nella prigione , e le difese e dalle lusinghe , e dalle minacce , che loro furono fatte di esporle in un luogo infame .

6. S. Eulogio dalla carcere , in cui egli pure stava rinchiuso per la Fede , scrisse a queste due Vergini una lunga , ed eccellente lettera , nella quale le esortava a mantenersi forti , e costanti nel santo loro proponimento . In essa lettera , che ancora si conserva col titolo di *Esortazione al martirio alle sante Vergini Flora , e Maria* , il santo Prete tra le altre cose dice loro : *Non temete , o sorelle , il furore de' persecutori , non vi lasciate atterrire dalle loro minacce ; perocchè il Signore è con voi . Egli vi conforterà nella pugna ; egli combatterà per voi ; egli in fine , che vi ha elette per sue spose , dopo un breve e passeggero tormento vi coronerà d' una gloria , che non avrà mai fine . Ricordatevi di quello , che ha patito*

per voi il vostro Salvatore , e Sposo celeste Gesù Cristo . Sia sempre viva , e presente nella vostra mente la sua passione , per animarvi a seguir le sue vestigie , e a battere lo stesso cammino ; il quale benchè sia aspro , e difficile , è però breve , e va a terminare in un regno eterno , al quale Gesù Cristo v'aspetta ; e v'invita . E nel fine della lettera medesima soggiunge una bellissima orazione , colla quale dovessero implorare da Dio la sua assistenza , e il suo potente aiuto nel combattimento , che loro sovrastava . Di fatto essendo state le sante Vergini nuovamente presentate al tribunale , e trovate più che mai intrepide , e immobili nella Fede , il Giudice , disperando di poterle far cambiare di sentimenti , le condannò ad essere decapitate ; e così ambedue conseguirono la doppia palma della verginità , e del martirio ai 24. di Novembre dell' anno 851 .

7. Quello , che avvenne a s. Flora di essere travagliata , e perseguitata dallo stesso suo fratello , per rimuoverla dal suo santo proponimento di essere sposa fedele di Gesù Cristo , è l'adempimento di ciò , che Gesù Cristo medesimo ha predetto nel Vangelo , che i suoi seguaci sarebbero maltrattati , perseguitati , e anche uccisi da' più stretti loro congiunti (1) , e che nella stessa casa , e famiglia il padre contraddirebbe al figlio , la madre alla figlia , la suocera alla nuora , il fratello alla sorella , per distorli dal suo ser-

(1) Matt. 10. 21.

vizio, talmentechè i maggiori nemici della loro salute sarebbero i proprj domestici (1). Pur troppo anche in mezzo al Cristianesimo, e nelle case cristiane, accade non di rado, che provino simili contraddizioni e molestie quelle persone, le quali vogliono servire Iddio fedelmente, e menare una vita conforme agl' insegnamenti di Gesù Cristo. Che si dee pertanto fare in simili casi, se mai avvenissero? Si dee senza dubbio imitare l' esempio di santa Flora, e preferire Iddio, e la sua santa legge a qualunque persona del Mondo, e a qualunque rispetto umano. Si dee tollerare pazientemente ogni male, e qualsisia perdita, anche della vita stesa, se bisognasse, come fece santa Flora, piuttosto che offendere la Maestà di Dio, e perdere la sua grazia, e dannare l'anima propria.

(1) Matt. 10. 35.

di voi tutti (1)

27. Novembre .

305

S. GIACOMO DETTO L'INTERCISO,
MARTIRE.

Secolo V.

*Gli atti sinceri del suo martirio sono riferiti
dal Surio nel tomo 7. sotto questo giorno.*

LA Religione cristiana, che nella Persia era stata soggetta a una fiera persecuzione sotto il Re Sapore, godè una pace di 20. anni sotto il Regno del Re Isdegerde suo successore. Ma un Vescovo per nome Abda, di cui si è parlato nella Vita di s. Beniamino ai 31. di Marzo, avendo con imprudente consiglio, e con uno zelo importuno incendiato un tempio d'una falsa divinità venerata da' Persiani, diede con ciò occasione, che si suscitasse una nuova persecuzione contro i Cristiani. La prima cosa, che fece Isdegerde contro la Religione cristiana, fu di comandare, che si diroccassero tutte le chiese de' Cristiani. Dipoi con severi editti ordinò a tutti i suoi sudditi, che dovessero professare la falsa religione de' Persiani, e che riunissero al Cristianesimo tutti coloro, che l'avevano abbracciato.

2. Uno di quelli, che ubbidirono a questo iniquo comando, fu Giacomo detto *P'Interciso*, vinto dal timore di perdere i suoi averi, e le cariche considerabili, che godeva nella Corte. Appena fu giunta alla madre, e alla moglie di Giacomo la notizia della sua apo-

stasia , che gli scrissero una lettera efficace , in cui dopo averlo esortato a riparare il fallo commesso , gli dicevano : *Se voi non vi rimettete sulla buona strada, dalla quale avete deviato , noi vi tratteremo come un estraneo , e ci separeremo incontanente da voi . Non ci converrebbe d'abitare con uno , che ha lasciato il suo Dio , per servire un uomo mortale , e per non perdere que' beni, che presto han da perire , e faranno perire con loro anche voi eternamente .*

3. Giacomo, cui già la coscienza rinfacciava la sua apostasia , restò trafitto da questa lettera , considerando , che la sua stessa madre, e la moglie sua lo riguardavano, com'un uomo estraneo, per cagione della sua apostasia , molto più sarebbe riputato estraneo, e riprovato da Dio . Laonde dopo aver pianto amaramente il suo fallo, siccome esso fallo era stato pubblico , così giudicò necessario che pubblica altresì ne fosse la riparazione. Perciò andava esclamando pubblicamente : *Io sono Cristiano, e mi pento d'aver abbandonato la Fede del mio Dio .* Isdegerde avutane la notizia , restò irritato estremamente di sì fatta mutazione . Quest'è un affronto , disse egli , che Giacomo , fa agli Dei , che adoro , e a me stesso ; e tosto diede ordine , che fosse arrestato , e condotto alla sua presenza . Giacomo corroborato dallo spirito di Dio , comparve davanti Isdegerde con un coraggio invincibile . Il Re l'accusò d'incostanza , lo pressò a sacrificare agli Dei de' Persiani , e lo minacciò d'una morte crudelissima , se non ubbidiva prontamente . Ma e le promes-

se, e le minacce furono inutili. Giacomo rispose al Re, ch'egli era cristiano; e che era pentito del fallo da se commesso, nè vo'eva essere mai più infedele al suo Dio. Isdegerde per questa risposta del Santo montò in furore e trasportato dalla collera, condannò Giacomo ad un supplizio crudele, qual fu quello di essere tagliato a pezzi in tutte le membra del suo corpo, a fine d'intimorire tutti coloro, i quali pensassero d'imitare l'esempio del santo Martire. Egli presentò tutte le sue membra, l'uno dopo l'altro, con una tale costanza, che recò stupore al carnefice medesimo. Il supplizio principio dal dito grosso della mano destra, tagliato il quale, il carnefice ebbe ordine di dirgli, che la cosa non sarebbe passata più innanzi, se egli si risolveva d'ubbidire al Re. Ma Giacomo, godendo di poter sacrificare tutto se stesso al suo Dio, e riparare il torto, che gli aveva fatto negandolo, continuò a presentare con prontezza ciascuno de' suoi membri, l'uno dopo l'altro, senza lamentarsi, e senza dare il minimo contrassegno di debolezza. A ogni parte del corpo, che gli veniva recisa, applicava qualche passo delle divine Scritture, con grande edificazione de' Fedeli, ch'erano testimoni del suo martirio. Tagliate in tal guisa tutte le membra, e ridotto il suo corpo a un mero tronco, gli fu per fine mozzata la testa. Il suo martirio avvenne il dì 27. Novembre dell'anno 420. e dal genere del supplizio, ch'egli soffrì, gli venne il soprannome d'*Interciso*, cioè di tagliato in minuti pezzi.

4. Il coraggio , e la generosa costanza di questo santo Martire tra sì atroci supplizj ci fa conoscere la potenza della Grazia di Gesù Cristo , che interiormente lo confortò a soffrirli non solo con pazienza , ma con allegrezza di spirito . Perocchè non bisogna già immaginarsi , ch' egli , e gli altri Martiri non sentissero le pene de' tormenti , e non provassero i dolori della carnificina , che da' tiranni si faceva de' loro corpi . Una tale falsa immaginazione diminuirebbe , e ridurrebbe quasi a nulla il merito della pazienza e fortezza de' ss. Martiri , poichè , come dice sant' Agostino : *Si nulla esset mortis amantudo ; non esset magna Martyrum fortitudo* ; toglierebbe loro la gloria della rassomiglianza , che hanno avuta con Gesù Cristo loro capo , ch'è chiamato nelle Scritture (1) *Tuomo de' dolori* ; e farebbe sì , che i Martiri fossero piuttosto un oggetto d'ammirazione , che della nostra imitazione . Essi dunque generalmente parlando , ed eccettuatone qualche caso particolare non così frequente , non erano insensibili , anzi sentivano , come ogni altro , i dolori de' loro supplizj . Ma la Fede viva in Gesù Cristo , la speranza dell' eterno premio , la carità ardente , di cui erano animati ; in una parola la Grazia di Dio , di cui erano ripieni , li rendeva invincibili , pazienti , e costanti tra i più gravi , e i più acerbi tormenti . Essi pure dicevano con l'Apostolo s. Paolo (2) : *Noi siamo aggravati da ogni sorta d'afflizione*,

(1) Isa. 53. 3.

(2) 2. Cor. 4. 3. & seq.

ma non siamo abbattuti ; noi patiamo la persecuzione , ma non vi soccombiarno ; noi ci troviamo tra gravissime angustie , ma non siamo vinti , nè abbandonati . Perocchè , come soggiunge lo stesso Apostolo , benchè essi fossero per se medesimi deboli e fragili , a guisa d'un vaso di creta ; erano però fortificati dalla virtù onnipotente di Gesù Cristo , il quale combatteva , e pativa in loro , e con loro . Mettiamo dunque ancor noi nelle nostre afflizioni tutta la nostra confidenza in Gesù Cristo ; non ci sgomentiamo delle pene , e angustie , ch'esse ci recarono , per gravi e coccenti ch'esse sieno ; soffriamole con pazienza , e rassegnazione ; e acquisteremo un merito grande , e una gloria , se non uguale , almeno consimile a quella , che s. Giacomo , e gli altri Ss. Martiri hanno conseguita nel Cielo .

28. Novembre.

S. BERTILLA VERGINE.

Secolo VII.

La sua Vita scritta fedelmente si trova nel secolo terzo degli Atti de' ss. Benedettini presso il Mabillon.

NACQUE Bertilla circa l'anno 628. in Soesons, città delle Gallie, d'illustri genitori, i quali destinavano questa loro figliuola ad accasarsi, e a far comparsa nel mondo. Ma il Signore fino da fanciulla le ispirò il suo santo amore, e un vivo desiderio di consacrare a lui la sua verginità. Appena ella conobbe il mondo, che lo dispreggò con tutte le sue pompe e vanità. Il suo gusto era di trattare con Dio nell'orazione, di ascoltare la sua voce nella lettura de' libri santi, e di vivere ritirata, e lontana dalla conversazione degli uomini, per fuggire ogni sorta di distrazione e di pericolo. A fine di maggiormente unirsi col suo Dio, ch'ella amava teneramente, e con tutto il cuore; bramava di vestire l'abito religioso in qualche monastero di sagre Vergini, ma non ardiva di manifestare questo suo pensiero ai proprj genitori, perchè prevedeva le difficoltà, e le contraddizioni che avrebbe da essi incontrate. Solamente lo comunicò con s. Andoeno, il quale le fece coraggio, e l'esortò a non cessare di porgere le sue preghiere al Signore; e soggiunse, che non dubitasse, che le farebbe la

grazia di poter effettuare il suo santo proponimento , ch'egli stesso le aveva ispirato . Di fatto Bertilla , quando meno il credeva , trovò ne'suoi genitori tutta la facilità e propensione a secondare i suoi santi desiderj . Essi medesimi la presentarono a s. Teutechilde Abadessa del monastero di Giovarra nella diocesi Meldense , dove Bertilla con gran giubilo , e consolazione del suo cuore fu ammessa tra le altre religiose . Ella rende vive grazie al Signore , che l'avesse liberata dal mare burrascoso del secolo , pieno di scogli e di perigli , e l'avesse per sua misericordia ricevuta nel porto della religione , a fine di operare in essa con maggior facilità la sua salute , e di santificare l'anima sua , ch'è l'unica cosa , per cui Iddio ci ha creati , e messi al Mondo .

2. Siccome col vestir l'abito religioso era divenuta in modo particolare sposa di Gesù Cristo , così propose nell'animo suo di rendersi in tutto conforme al suo Sposo celeste , imitando fedelmente le sue umiliazioni , la sua povertà , e il suo totale spogliamento di tutte le cose della terra , e le altre virtù , delle quali ci ha dati gli esempj in tutta la sua vita , e nella sua Passione ; e morte di croce . A questo effetto Bertilla pose in dimenticanza la casa paterna , la nobiltà della sua nascita , e tutto ciò , ch'ella era stata nel mondo ; e fece conto di essere la serva di tutte le religiose sue compagne , cercando le occasioni di prestar loro i servizj più abbiatti . Precedeva le altre nell'ubbidienza , e nell'esatta osservanza delle regole del suo Istituto , per

minime che fossero , e per quanto sembrasse-
ro di poca importanza , perchè riguardava in
esse la volontà di Dio , al quale bramava di
piacere in tutte le sue azioni . Ella era la pri-
ma , e la più diligente a intervenire ai divi-
ni uffizj , e vi assisteva con tale divozione ,
che recava somma edificazione a tutta la co-
munità . La sua astinenza , e la sua mortifi-
cazione era continua per tenere soggetta la
carne allo spirito . Spendeva ogni giorno
quel tempo maggiore , che l'era permesso ,
nella lezione spirituale , dalla quale rimane-
va il suo spirito vieppiù illuminato nelle
cose di Dio , e il suo cuore infervorato a
vieppiù amarlo , e servirlo fedelmente . Ri-
conoscendo come una grazia speciale di Dio,
d' essere separata dal Mondo , e lontano da'
pericoli , che vi s'incontrano di perdersi eter-
namente , non si curò d' avere commercio con
esso , nè di trattare con persone di fuori del
suo monastero , chiunque si fossero per go-
dere del vantaggio della solitudine , e del
comodo di trattare continuamente col suo
Sposo celeste nell' orazione .

3. L'Abbadessa s. Teutechilde rimirava
con particolare piacere la virtù di Bertilla ;
ringraziava continuamente il Signore , che
le avesse fatto un dono sì prezioso ; e scor-
gendo in essa un talento singolare , supe-
riore alla sua età , le confidò gli uffizj più
importanti della comunità , i quali furono
da lei esercitati con molta saviezza , e con
intera soddisfazione di tutte le monache ;
onde esse medesime la elessero dipoi con
unanime consenso per Priora del monastero ,

acciocchè in tale carica potesse recare del sollievo a santa Teutechilde, ch'era già avanzata negli anni, e ajutarla nelle sue incombenze. In quest' occasione si vide verificata quella massima, che non comanda bene agli altri, se non chi ha imparato prima a ben ubbidire; perocchè Bertilla governò il suo monastero con tale prudenza, che si fece amare, e stimare da tutte le monache. Ella era attenta a far osservare tutte le regole del suo Istituto, e vi stimolava le altre più coll' esempio suo, che colle parole. Compativa le loro debolezze, ma nel tempo stesso cercava di guarire le loro infermità spirituali, per mezzo di soavi, ed efficaci esortazioni. Ricorreva a questo fine con umile confidenza al Padre de' lumi, e al donatore di tutti i beni, acciocchè insegnasse a lei la maniera più propria di correggere gli altrui difetti, e colla sua grazia toccasse il cuore delle difettose, sicchè le sue correzioni loro riuscissero utili e profittevoli. Usava ancora una speciale cura, e diligenza, che le sue monache non tenessero commercio, nè corrispondenza con persone di fuori del monastero, provvedendole di tutto il bisognevole, acciocchè più facilmente se n' astenessero, e si potessero conservare in quel raccoglimento, e in quella solitudine, che tanto contribuisce a mantenere vivo il fervore della divozione.

4. Sopra tutto ella insisteva, e sommamente le premeva, che regnasse nel monastero una santa pace, e una perfetta unione di carità, la quale è il carattere distintivo di

tutti i seguaci di Gesù Cristo , e molto più delle persone consacrate a Dio . A questo effetto era attentissima a prevenire , e togliere tutto ciò , che poteva cagionare qualunque benchè minima discordia ; e disunione tra le sue religiose . Quando poi accadeva qualche dissapore tra alcune di esse , come o tosto , o tardi è quasi indispensabile , che avvenga nelle comunità composte di persone di genio , e di umore differenti , ella poneva ogni studio per pacificarle insieme , impiegandovi le persuasive più dolci , ed efficaci , che mai poteva , e aggiungendovi ancora le preghiere ; e se queste non bastavano , faceva finalmente uso della sua autorità per far cessare ogni dissensione . Quindi ognuno si può immaginare , con quanta premura ella procurasse di conservare in se medesima questo prezioso tesoro della dilezione , e carità verso le sue religiose . Avvenne però una volta , che discorrendo d'un certo affare con una religiosa , ella si alterò alquanto , e finì il discorso con dire ; che si appellava al giudizio di Dio , a cui rimetteva il tutto . Pochi giorni dopo quella religiosa fu sorpresa da un accidente di apoplezia , che le tolse repentinamente la vita . Vi accorse subito la Santa , e gittandosi sopra il corpo della defonta , la pregò istantemente con lagrime , come se fosse viva , a perdonarle il mancamento di carità , che credeva di aver commesso verso di lei colla sopraddetta maniera di parlare , e a darle qualche segno di esser morta pienamente riconciliata con essolei , e senza ve-

ruina amarezza di animo . Il Signore si degnò d' esaudire le suppliche della sua Serva , e i trasporti , dirò così , della sua carità ; poichè la defunta tornò in vita per un momento , quanto bastò per assicurare la Santa , che non aveva conservato alcun rancore verso di essa , e che anzi l'amava teneramente , e si raccomandava alle sue orazioni .

5. Mentre Bertilla governava con tanta prudenza in qualità di Priora il monastero di Giovarra sotto s. Teutechilde , che n' era , come si è detto , Abbadessa , avvenne , che s. Batilde Regina di Francia , e Governatrice del Regno per la minorità del figliuolo Clotario II. , fondò un monastero in un sito distante poche miglia da Parigi , chiamato *Calla* , con idea di ritirarvisi ella stessa , giunto che fosse il figliuolo alla maggior età , e in grado di governare da se medesimo lo Stato . S' indirizzò pertanto a santa Teutechilde , e la richiese d'alcune delle sue religiose , le quali stabilissero nel suo nuovo monastero di Calla , o Callense la Regola , che si osservava in quello di Giovarra . Bertilla fu prescelta per essere superiora , e la prima Abadessa di questo monastero , che fu ben presto ripieno di copioso numero di sacre Vergini , le quali sotto la condotta della Santa attendevano a servir Dio con una sincera pietà , e coll' esercizio di tutte le virtù . Si sparse da per tutto la fama della santità di Bertilla , e il buon odore delle virtù , che fiorivano nel monastero Callense ; onde vi concorsero delle nobili donzelle dalle parti più remote , fino dall' Inghilterra , donde

vennero delle Principesse Reali per consacrarsi a Gesù Cristo sotto una direttrice sì santa, e sì illuminata, com'era Bertilla. La stessa Regina Batilde dopo che il suo figliuolo Clotario giunse all'età di poter governare da se medesimo il Regno, volle vestirvi l'abito religioso, e vivere come una semplice monaca, sotto la sua ubbidienza. Ella coll'avanzarsi negli anni cresceva sempre più nella perfezione, e nella pratica delle virtù più luminose: Era estrema la sua vigilanza nel conservare il buon ordine, e l'esatta osservanza delle regole del suo monastero; le sue penitenze e mortificazioni erano continue, e senza veruna interruzione; le sue vigilie, e orazioni occupavano la maggior parte della notte. E benchè fosse pregata a prendere qualche riposo, e a dare qualche sollievo al suo corpo, oppresso dall'età avanzata, e dalle sue abituali infermità; ella però non volle mai consentirvi, dicendo, che il tempo della presente vita era tempo di fatiche, e di travagli, per meritare l'eterno riposo, e la corona della gloria in Cielo. In questo tenore di vita uniforme, penitente, e mortificata ella perseverò sempre, finchè piacque al Signore di chiamarla alle nozze sempiternie in Paradiso con una morte preziosa, la quale seguì ai 5. di Novembre circa l'anno 702.

6. Beate quelle Comunità, felici quelle famiglie, nelle quali regna la carità, e la scambievole dilezione, fondata nel timor di Dio, e nella pietà cristiana! Perocchè in mezzo di esse certamente vi abita Iddio, ch'è l'ama-

tore della carità, e della pace, come ce n'assicura egli medesimo per bocca di san Giovanni (1) - E perciò de' primitivi Fedeli, che furono la forma e l'esemplare de' professori della vera e sincera pietà cristiana, e religiosa, si dice negli Atti Apostolici (2), che si amavano scambievolmente con tale amore di carità, che pareva, che non avessero se non un cuor solo, e un'anima sola. Questa carità pertanto, questa pace, e questa santa unione debbono, ad imitazione di s. Bertilla, procurare sopra ogni altra cosa, ed esigere da' loro sudditi, e inferiori i superiori delle Comunità, e i capi delle famiglie, perchè in essa consiste l'essenza del Cristianesimo, per piacere a Dio, e per santificare l'anima propria. Inoltre dall'esempio di questa santa Vergine impariamo, che il tempo della vita presente non è tempo di riposo, come alcuni si vanno ideando, e vanamente bramando; ma è tempo di fatica, e di travaglio, breve però e momentaneo, come breve e momentanea è la vita stessa. Il vero riposo di eterna felicità è preparato in Cielo a coloro, i quali faticano, si mortificano, e patiscono per amor di Dio fino alla morte. Beati, dice lo Spirito santo nell'Apocalisse (3), coloro che muojono nel Signore! d'allora in poi essi riposeranno dalle loro fatiche, a goderanno il frutto, e frutto eterno delle loro opere buone.

(1) 1. Jo. 4. 16. (2) Act. 4. 31. (3) Apoc. 14. 13.

29. Novembre .

S. SATURNINO VESCOVO DI TOLOSA
E MARTIRE.*Secolo III.*

Gli Atti del suo martirio sono riferiti nella Raccolta degli Atti sinceri de' Martiri del Ruinart alla pag. 107. dell' edizione di Verona .

Benchè la Religione cristiana nelle Gallie avesse dati alla Chiesa nel secondo secolo gl' illustri Martiri di Lione , e di Vienna , de' quali si è parlato ai 2. di Giugno , non si era però totalmente propagata nelle altre provincie e città di quel Regno ; onde fu necessario , che il Pontefice sen Fabiano vi mandasse degli uomini apostolici a predicarvi la Fede di Gesù Cristo , e a fondarvi delle Chiese . Questi uomini apostolici inviati da san Fabiano verso la metà del terzo secolo nelle Gallie , furono s. Dionisio , s. Gaziarno , s. Trofimo , s. Paolo , sant' Austremonio , s. Marziale , e s. Saturnino , i quali vengono riguardati come i primi Vescovi , e Fondatori delle Chiese di alcune principali città delle medesime Gallie . S. Saturnino fissò la sua Sede nella città di Tolosa , la quale fu da lui illustrata non meno colla sua predicatione , e con i suoi miracoli , che con un glorioso martirio , di cui ci restano gli Atti sinceri , scritti da una penna pia e dotta ; non molto dopo la sua morte .

2. Aveva san Saturnino convertito qualche numero di Gentili , i quali soleva radunare in una piccola chiesa , e in essa esercitava le funzioni del suo sagra ministero . Per andare dalla casa , ove dimorava , a questa chiesa , egli doveva passare frequentemente avanti a un tempio principale degl' idoli , chiamato il Campidoglio . Or avvenne , che i demonj , spaventati dalla sua presenza , si ammutolirono , e cessarono di rendere i fallaci oracoli , e di fare gli altri prestigi , co' quali eran soliti per l'avanti di sedurre quei miseri idolatri . Questo silenzio avrebbe dovuto far conoscere ai pagani la debolezza delle pretese loro divinità , e la potenza del Dio de' Cristiani , giacchè la presenza d'un suo servo faceva tacere gl' idoli , che essi adoravano . Ma prevenuti , e accacciati dai loro antichi errori , in vece di rimaner convinti della debolezza de' loro idoli , pensarono a togliere la vita a colui , che li faceva ammutolire .

3. Un giorno pertanto , che essi stavano appunto deliberando sopra di ciò , videro il Santo , che passava per andare secondo il suo solito alla chiesa , accompagnato da un Prete e da due Diaconi . A questa vista uno di essi disse agli altri : Ecco il nemico de' nostri Dei ; ecco colui , che predica una nuova religione che chiama demonj i nostri Numi , che insegna doversi distruggere i loro templi , e che finalmente colla sua presenza impedisce , che noi non riceviamo le consuete risposte degli Dei . E' questo il tempo opportuno di vendicare l' ingiuria , ch' egli ha

fatto a noi, e a' nostri Dei, costringendolo a placarli con adorarli egli stesso, o pure facendolo morire . A queste voci sacrileghe tutti s' avventarono, come tanti furiosi, sopra Saturnino, ed essendo fuggiti il Prete, e i due Diaconi, ch'erano in sua compagnia, lo strascinarono al Campidoglio, e pretesero di forzarlo a sacrificare ai loro Dei, se voleva salvare la propria vita . A questa iniqua proposizione rispose il santo Vescovo a voce chiara: *Io non conosco, se non un solo, e vero Dio . A lui offerisco sagrifizj di lode . Io so, che i vostri Dei altro non sono, che demonj; e coi sagrifizj d'animali, che loro offerite in vano, voi uccidete le anime vostre; e poi conchiuse dicendo: Come volete voi, ch'io tema e onori quei, che hanno timore di me?*

4. Una sì fatta risposta irritò in estremo i sacerdoti degl' Idoli, e tutto il popolo, che era accorso per essere spettatore di ciò, che avverrebbe . S'eccitò dunque un gran tumulto, e riguardando ognuno il santo Vescovo come un empio e uno scellerato, gli misero le mani addosso, e lo percossero in maniera, che in un istante egli si trovò coperto da capo a piedi di lividure e di ferite . Finalmente l'attaccarono con una corda pe' piedi ad un toro indomito, che era stato condotto al tempio per sacrificarlo ai loro Dei . Il toro immediatamente si precipitò dalla sommità del Campidoglio, strascinandolo dietro a se il Santo, a cui ne' primi gradini si spaccò la testa, e ne uscì il cervello; e così rendè l'anima a Dio, e conseguì la

gloriosa palma del martirio , dopo la metà del terzo secolo . Il toro però continuò a correre per le strade della città , tirando dietro a se il corpo del santo Vescovo ; finchè arrivato ai subborghi della città , si ruppe la corda , e il corpo del santo rimase tutto lacero in un campo . Siccome pochi erano allora i Cristiani , e il furore de' Gentili era oltre modo irritato contro di essi , nessuno ardiva di levarlo da quel campo , dove era esposto allè fiere , e agli uccelli . Ma Iddio suscitò due donne cristiane di bassa condizione , le quali mostrandosi più generose degli uomini , presero animosamente quel santo corpo , e gli diedero sepoltura in un sito nascoso , e assai profondo sotto terra , per timore , che i Gentili , venendolo a scoprire non lo disotterrassero , e fattolo in brani non lo disperdessero in varie parti , e non lo riducessero in cenere , come spesso sollevano fare contro i corpi de' ss. Martiri ; tanto era la rabbia , e tanto l'odio , e il furore , che essi avevano concepito contro di loro , riguardandoli come gente empia , e scellerati , e fino indegna della sepoltura !

5. Gesù Cristo aveva predetto nel Vangelo , che i suoi discepoli , e fedeli imitatori sarebbero dal Mondo odiati , abbominati , e perseguitati (1) : e che si crederebbe di fare una cosa grata a Dio coll' oltraggiarli , opprimerli , ed ucciderli (2) . Questa predizione del Salvatore noi la vediamo appunti-

(1) *Matt. 24. 9.*(2) *Luc. 27. 16. 17.*(8) *Jo. 16. 2.*

no avverata in san Saturnino , e negli altri Martiri, i quali dal maggior numero della gente , e della massima parte del Mondo erano in quei tempi riguardati con orrore , e venivano privati nel tempo stesso non solo della vita naturale , ma eziandio della vita civile , cioè dell' onore e della riputazione ; onde , eccettuati i pochi Cristiani , che li veneravano presso il comune del Mondo passavano per persone empie , infami , e meritevoli di quei supplizj , a cui erano condannati , e , come dice sant'Agostino ; *detestabantur ; execrationi habebantur , et vilis erat mores Sanctorum in conspectu hominum* , Ora non bisogna darsi a credere , che al presente , che il Mondo , almeno quello in cui noi viviamo , fa professione del Cristianesimo , le persone dabbene , che vogliono vivere secondo le regole del vangelo , non sieno esposte agli stessi pericoli di essere odiate , abbominate , lacerate nell' onore , e in diversi modi perseguitate dal gran numero di coloro , che vivono secondo lo spirito del Mondo , opposto allo spirito di Dio , e alle sante massime del Vangelo . No , dice altrove il medesimo sant'Agostino , non cesserà mai la persecuzione , e i buoni debbono star sempre preparati a soffrire per parte dei cattivi in tutti i tempi , e sino alla morte , la quale sebbene alle volte apparisca disgraziata agli occhj degli uomini , è però sempre preziosa nel cospetto di Dio , com'era quella de' santi Martiri . Cerchiamo dunque di piacere a Dio solo , regoliamo la nostra vita secondo le verità del Vangelo ; e nel

resto soffriamo pure con pazienza, e anche con gioia gli obbrobrj, le dicerie, le calunnie, e qualunque altro male per amor di Cristo; e diciamo ancor noi coll' Apostolo s. Paolo (1): *Cristo è la mia vita; la sua Croce è la mia gloria; ed io sono crocifisso al Mondo, come il mondo è a me crocifisso.*

(1) Philip. 1. 21. Galat. 6. 14.

S. ANDREA APOSTOLO.

Secolo I.

Oltre quello , che dal santo Apostolo è registrato ne' santi Evangelj , si veda il Tillemont nel tom. 1. delle memorie per l'Istoria ecclesiastica.

IL glorioso Apostolo s. Andrea fu il primo fra i discepoli di Gesù Cristo , che avesse la sorte di conoscerlo , e di divenire suo seguace . Egli era nato in Betsaida piccola città della Galilea , ma per ordinario dimorava in Cafarnao insieme col suo fratello Simone , che poi si chiamò Pietro , ed esercitavano ambedue la professione di pescatori . Predicando s. Giovanni Battista la penitenza sulle rive del Giordano , per disporre i Giudei a ricevere il Messia , s. Andrea fu uno de' suoi discepoli , che frequentemente andava ad ascoltare le sue prediche . Si trovò perciò un giorno presente , allorchè Gesù Cristo venne a trovare il suo Precursore , e che questi manifestò a tutti ch' egli era il Messia , dicendo : *Ecco l'agnello di Dio , che toglie i peccati del Mondo .* Andrea con un altro discepolo di Giovanni , di cui il Vangelo tace il nome , udite queste parole immediatamente seguì Gesù , il quale rivolgendosi verso di loro , dimandò chi cercavano ? Essi gli risposero : *Maestro , dove abitate voi ? Venite* , disse Gesù , *e vedete .* Andarono dunque seco , e

dimorarono con lui tutto quel giorno, e la notte seguente : *O felice giorno ! dice s. Agostino , o beata notte , ch' essi passarono col Salvatore ! Chi è che possa a noi ridire quelle parole di vita eterna , ch' essi ascoltarono dalla sua divina bocca ?* S. Andrea tutto lieto andò subito a trovare s. Pietro suo fratello , e gli disse , che aveva trovato il Messia , promesso da' Profeti , e lo condusse da Gesù Cristo , il quale benignamente accolse i due fratelli , e gli accettò per suoi discepoli ; benchè però allora non restassero sempre con esso lui , ma ritornassero al solito loro esercizio della pesca , e solamente di quando in quando andassero a trovarlo , per ascoltare le sue divine istruzioni. Si crede , ch' essi fossero del numero di quei discepoli , i quali intervennero col Salvatore , colla sua santissima Madre alle nozze di Cana in Galilea , allorchè egli fece il primo miracolo di cambiar l' acqua in vino .

2. Verso il fine del medesimo anno , che era il primo della predicazione di Gesù Cristo , s. Andrea insieme col suo fratello s. Pietro fu chiamato dal Salvatore a seguirlo di continuo , senza più allontanarsi da lui , nella maniera che narrano i Ss. Evangelisti Luca e Matteo , ed è la seguente . Passando Gesù Cristo vicino al lago ovvero mare (come si chiama nel Vangelo secondo il linguaggio Ebraico) di Tiberiade accompagnato da una grande moltitudine di popolo , che gli s'affollava intorno , per udire la sua divina parola , vede due barche donde erano snon-

tati i pescatori per lavare le reti . Una di queste barche era de' due fratelli Pietro e Andrea , e in questa entrò Gesù Cristo , e postosi in essa a sedere ammaestrò il popolo . Finito ch'ebbe il discorso , disse a san Pietro di condurre la barca in alto mare , e di gettare le reti . Così fu fatto , benchè avessero pescato tutta la notte antecedente senza prender nulla , allora la pesca riuscì sì copiosa , che le reti quasi si rompevano . Furono perciò obbligati di chiamare in aiuto i pescatori dell' altra barca , e riempierono di pesce ambedue le barche . A questo prodigio restarono tutti attoniti , e stupefatti ; e s. Pietro si gettò a' piedi di Gesù Cristo dicendogli : *Signore ritiratevi da me , perchè sono un peccatore* . Ma Gesù Cristo gli fece coraggio e allora fu che chiamò esso , e il suo fratello Andrea all' Apostolato , dicendo loro , che per l'avvenire sarebbero stati pescatori d'uomini , vale a dire , che per mezzo loro il Signore avrebbe convertita una gran moltitudine di gente alla Fede . Essi dunque abbandonarono subito la barca , le reti , e quanto avevano , e divennero costantemente suoi fedeli discepoli , senza mai più separarsi da lui . E' vero , ch' essi non erano ricchi , e che poco lasciarono , lasciando una barca da pescare ; ma molto lascia , come osserva s. Gregorio , chi lascia per seguir Cristo povero tutto quello , che possiede , e la speranza ancora di acquistare qualunque bene della Terra , come fecero i ss. Apostoli . Onde poterono poi dire con verità al Signor

te per bocca di s. Pietro ; *Ecco che noi abbiamo lasciato tutto per seguire voi ; che sarà dunque di noi ?* E Gesù rispose , *In verità vi dico , che nel giorno , in cui il Figliuol dell' uomo sederà sopra il trono della sua maestà , voi pure sederete sopra dodici troni , e giudicherete le dodici tribù d' Israele .* E aggiunse per conforto di tutti coloro , che imitassero l'esempio degli Apostoli , e lasciassero qualche cosa per amor di Cristo : *Chiunque lascerà per amor mio la sua casa , o il padre , o la madre , o i fratelli , o le sorelle , o le possessioni , riceverà il centuplo in questo Secolo (cioè come spiega s. Girolamo , i beni spirituali i quali nel loro pregio superano i beni tutti del Mondo) , e nel futuro Secolo la vita eterna .*

3. Nell' anno seguente , cioè nel secondo della predicazione di Gesù Cristo , fu s. Andrea da Cristo medesimo eletto , e annoverato fra i dodici Apostoli , che dovevano a suo tempo portare la luce dell' Evangelio per tutto il mondo ; e i ss. Evangelisti Matteo , e Luca dopo s. Pietro , ch' è sempre nominato il primo , come capo di tutti , mettono il suo fratello s. Andrea . Trovandosi , alcuni mesi dopo , Gesù Cristo nel deserto , seguitato da cinque mila persone , e volendo dar loro da mangiare , interrogò s. Filippo per provare la sua Fede , dove si potesse comprare tanto pane che bastasse per tutta quella gente . Rispose Filippo , che nemmeno dugento danari sarebbero stati sufficienti per cibare tanto popolo . Al-

lora Gesù dimandò quanti pani ivi si trovas-
sero; al che replicò s. Andrea, che v'era
un giovane, che aveva cinque pani e due
pesci. *Ma che cosa è questo*, soggiunse
l'Apostolo, *per tanta gente?* Con che mo-
strò egli pure, come gli altri: la poca sua
fiducia nella potenza di Gesù Cristo, il
quale moltiplicò que' pani e quei pesci in
maniera, che tutti restarono saziati, e ne
avanzò da riempire 12. sporte. Un'altra
volta poco prima della Passione del Salva-
tore alcuni Gentili s'indirizzarono a san
Filippo, esponendogli il desiderio, che ave-
vano di abboccarsi con Gesù Cristo. Filip-
po ne passò parola con s. Andrea, e ambi-
due ne parlarono a Gesù Cristo, il quale in
tal occasione predisse il frutto grande, che
dopo la sua Passione e morte di croce, e
in virtù de' meriti di essa avrebbe fatto la
predicazione evangelica fra i Gentili. Così
pure avendo Gesù Cristo predetto, che il
Tempio e la città di Gerusalemme sareb-
bero stati distrutti in gastigo delle iniquità,
e scelleraggini de' Giudei, s. Andrea fu uno
di quelli, che domandò al Salvatore, quan-
do tali cose accaderebbero. Questo e quan-
to di particolare si trova registrato nel
Vangelo intorno alla persona di s. Andrea,
poichè il rimanente, ch'è comune a tutti
gli Apostoli, si può vedere nella Vita di
Gesù Cristo, e sarebbe cosa superflua il qui
riportarlo,

4. Ricevuta ch'ebbe s. Andrea la pienez-
za dello Spirito santo nel giorno di Pente-
coste, purificato per mezzo di quel fuoco

divino dalle imperfezioni , alle quali egli pure era stato soggetto , predicò con gran coraggio l' Evangelio ai Giudei , e soffrì insieme cogli altri Apostoli non solo con pazienza , ma con allegrezza le battiture , gli oltraggj , e gli altri cattivi trattamenti , che loro furono fatti da' Sacerdoti della Sinagoga , nemici mortali di Gesù Cristo , della sua dottrina , e de' suoi discepoli . *Partivano gli Apostoli* , come si dice negli Atti Apostolici , *tutti allegri dalla presenza del Concilio* , ch' era composto del sommo Sacerdote , e de' primarj Sacerdoti della nazione , de' Farisei , e degli Scribi , *perchè erano stati fatti degni di patire delle contumelie pel nome di Gesù* . Essendo poi stata rigettata dalla perfidia giudaica la predicazione evangelica , gli Apostoli si portarono in tutte le parti della Terra ad annunziare ai Gentili la Fede di G. C. S. Andrea , secondo la testimonianza di antichi Padri , predicò l' Evangelio ai popoli della Scizia , ai Sogdiani , ai Saci , e ad altra gente barbara , ed incolta , fra la quale ognuno si può facilmente immaginare quante fatiche , quanti travagli , e patimenti gli convenne soffrire . Di là se ne andò nell' Epiro , ora detta Albania , e poi nella Grecia , e nell' Acaja , dove finalmente nella città di Patrasso terminò la sua carriera apostolica con un glorioso martirio , e secondo un' antica , e fondata tradizione ebbe la sorte di finire la sua vita con un supplizio consimile a quello del divin suo Maestro , e Salvatore , cioè con quello della Croce .

5. Siccome il s. Apostolo aveva sempre *ri-*
posta la sua gloria nella Croce di Gesù Cristo;
 così allorchè vide la Croce, ch'era a lui pre-
 parata, come l'istrumento del suo martirio,
non s'impallidì, dice s. Bernardo in un suo
 sermone fatto in lode di s. Andrea, *non si tur-*
bò, anzi pieno di gioja esclamò: O buona Cro-
ce, o santa Croce, da tanto tempo da me
desiderata! sicuro, e lieto io vengo a te: tu,
che ricevesti il mio divino Maestro Gesù, ri-
devi ancora me suo discepolo, acciocchè per
mezzo tuo io sia fatto degno di andare a lui.
 Sono queste parole d'un uomo, o pure d'un
 Angiolo? soggiunge il s. Abate. Sono, dice egli,
 d'un uomo simile a noi, passibile come noi;
 ma d'un uomo pieno d'amor di Dio, d'un uo-
 mo, nel cuore del quale lo Spirito santo avea
 diffusa una carità forte al pari della morte,
 anzi più forte della stessa morte. Oh, se noi,
 continua a dire s. Bernardo, avessimo la sorte
 di partecipare di questa carità! Quanto dol-
 ci ci riuscirebbero le fatiche; quanto leggie-
 re le mortificazioni; quanto soavi, o alme-
 no sopportabili, le croci! Cerchiamo dun-
 que, conchiude il Santo, questo spirito
 di carità, usiamo ogni studio per ren-
 derci meritevoli di averlo, e se di già l'ab-
 biamo, procuriamo d'averlo in maggior
 copia; e ricordiamoci sempre, che a noi
 pure è stato detto dal Salvatore (1): Chi
 vuol venire dietro a me, ed esser mio disce-
 polo, prenda la sua Croce, la porti tutti i
 giorni con pazienza; e mi immiti, cioè imiti i

(1) Luc. 9. 23.

30. *Novembre.*

331

miei esempj , e cammini su le mie vestigie , se vuole esser partecipe di quella gloria ineffabile , ed eterna , che a' miei seguaci ho meritata , e tengo loro apparecchiata in Cielo .

Fine del Mese di Novembre .



627747

REIMPRIMATUR ,
Si videbitur Rmo P. Mag. S. P. Apost.

J. della Porta Vicesg.

REIMPRIMATUR ,
Fr. Thomas Dominicus Piazza O. P.
Magister, et Soc. Rmi P. M.S.P.A.S.O.Qual.

